



## Tokio riduce il tasso di sconto Piazza Affari chiude in rialzo

Proprio a pochi giorni dalla visita del presidente Bush il Giappone ha deciso di ridurre il tasso di sconto di mezzo punto, portandolo al 4,5%. La riduzione del costo del denaro decisa nei giorni scorsi da Washington continua a tonificare Wall Street ed anche alcune Borse europee. Buon risultato di fine d'anno anche a Milano: piazza Affari ha chiuso con un +1,67%. In rialzo le azioni dei titoli maggiori.

ALLE PAGINE 14 e 23

## Aumentano le multe sui treni Più cari alcuni servizi

Le Fs dichiarano guerra ai «portoghesi» che tentano il viaggio in treno gratis: da domani multa di 30mila lire a chi viene scoperto senza biglietto, il quale triplica per chi ci prova con le contraffazioni. Aumentano alcuni servizi ferroviari («pendolino», vagoni letto e cuccette, traghetti). Intanto l'Ente approva il progetto per l'alta velocità da Milano a Napoli in quattro ore e mezza, con una spesa di 11.250 miliardi. La realizzazione a Iti, Eni e Fiat.

A PAGINA 13

## Ahmed Bedjaoui: «Ecco perché ad Algeri vince l'Islam»

Dopo il risultato elettorale di alcuni giorni fa, l'Algeria vive un periodo carico di incognite e di grandi pericoli. È questa l'opinione di Ahmed Bedjaoui, esperto di rapporti Nord-Sud e consigliere del capo del governo algerino.

## Oggi il messaggio di Cossiga Giallo sulla firma alla Finanziaria

Niente botta e risposta, nessuna intervista ai direttori del tg. Questa sera il messaggio di Cossiga agli italiani si svolgerà tradizionalmente. È intanto scoppato un nuovo «giallo»: il capo dello Stato, contrariamente a quanto annunciato ieri da un'agenzia di stampa, non ha ancora controfirmato la Finanziaria. Aspetta che passi anche il decreto sulle privatizzazioni su cui il governo ha posto la fiducia. Se ne parlerà dopo il messaggio di fine anno.

A PAGINA 7

## Editoriale

### Se lo Stato non sa neppure proteggere il diritto alla vita

NICOLA TRANFAGLIA

Un ammalato che muore perché in un ospedale di Napoli manca il filo di sutura post-operatorio; una ragazza di ventiquattro anni che a Taranto, mentre passeggia nel centro della città, stramazza a terra colpita da una pallottola vagante; un brigadiere dei carabinieri ucciso da un poliziotto mentre è impegnato in una missione; una famiglia siciliana che scompare per nove giorni prima che la polizia stradale e la pubblica sicurezza ritrovi i suoi componenti in un burrone ai margini dell'Autostrada del Sole. Sono le notizie degli ultimi giorni.

Nel primo caso è la Sanità pubblica ad essere chiamata in causa. Nel secondo è la garanzia alla sicurezza e all'incolumità dei cittadini. Nel terzo balza agli occhi di tutti che, nonostante denunce che risalgono ormai a decenni e si sono fatte più clamorose negli ultimi anni, è assente ancora il coordinamento tra le forze di polizia.

Nel quarto, infine, ancora la sicurezza dei cittadini. Chiunque ha occasione di viaggiare nelle nostre autostrade, e di metterle a confronto con quelle francesi o tedesche, non può non notare la scarsa e intermittente presenza della polizia stradale, l'incuria in cui sono lasciati molti tratti soprattutto nel Mezzogiorno, la solitudine in cui si trova l'automobilista che percorre lunghe distanze. Le inchieste appena aperte sulla sorte della famiglia Pipitone ci diranno - presto, è sperabile - quali siano state le cause dell'incidente e se in quel tratto erano state osservate le norme generali di sicurezza. Resta anche in questo caso una sensazione non nuova di negligenza e di abbandono dei cittadini da parte dello Stato e dei suoi apparati.

D'altra parte, se si guarda agli episodi appena rievocati non separatamente ma nel loro complesso (come ultimi di una serie che occupa ininterrottamente le pagine dei nostri giornali), non ci si può fermare alla constatazione già fatta dei singoli aspetti di inefficienza, di arretratezza, di patologica espansione del fenomeno mafioso e criminale.

Occorre, di fronte al dispiegarsi di una simile situazione, che amare le cose con il loro nome e rendersi conto dell'evidenza: lo Stato italiano, e la classe dirigente che lo governa da mezzo secolo, denunciato un processo di crisi così grave e profonda da avvicinarsi alla disgregazione e al fallimento, alla crescente incapacità di rispondere ai fini fondamentali che ne giustificano l'esistenza. Una recente inchiesta sociologica del Cism, di cui *Panorama* annuncia i risultati, ha accertato che per gli italiani l'inefficienza dello Stato, la mafia e la droga sono i mali più gravi che affliggono l'Italia: è un'ulteriore conferma di quanto la situazione sia divenuta pesante e insopportabile. C'è da stupirsi che, in queste condizioni, l'opinione pubblica nazionale esprima ostilità per i partiti, diffidenza per un sistema politico incapace di rispondere alle esigenze elementari dei cittadini, di difenderli dalla delinquenza, di offrir loro servizi indispensabili come la sanità e la giustizia?

Eppure, con quella sorta di incoscienza che storicamente si verifica quasi sempre alla vigilia di grandi mutamenti, la classe dirigente italiana sembra addormentata in un lungo sonno e non reagisce alle novità che si preparano. La campagna per la raccolta delle firme dei numerosi referendum è vicina alla conclusione e se, come sembra probabile, varerà quasi tutti i quesiti proposti, l'anno prossimo non sarà soltanto l'anno delle elezioni politiche ma anche quello di nuove occasioni per la società civile di smantellare alcuni pilastri dell'attuale sistema politico. Ma la classe politica che governa pare intenta soprattutto a distribuirsi i futuri posti di comando (anzitutto il Quirinale e palazzo Chigi) come se tutto fosse destinato a rimanere immobile e uguale a se stesso. Quello che sta accadendo ogni giorno sembra non interessarla, come se si trattasse di *meri accidenti*. Chiunque abbia a cuore la *res publica*, il bene comune non può però condividere una simile indifferenza: quando lo Stato, invece di essere la sede degli interessi di tutti, il distributore imparziale dei servizi essenziali per la collettività, diventa quello che sta diventando in Italia, il problema, prima ancora di essere politico, riguarda la sopravvivenza stessa delle istituzioni.

C'è da sperare che gli italiani si rendano conto della posta in gioco e si compongano di conseguenza. L'attuale classe dirigente non ha dichiarato ancora il proprio fallimento ma sta dimostrando a tutti di averlo già largamente conseguito.

Al vertice delle 11 repubbliche intesa sulle atomiche. Pochi accordi e molti rinvii Shaposhnikov minaccia le dimissioni. Ancora scontri in Georgia, tensione nel Caucaso

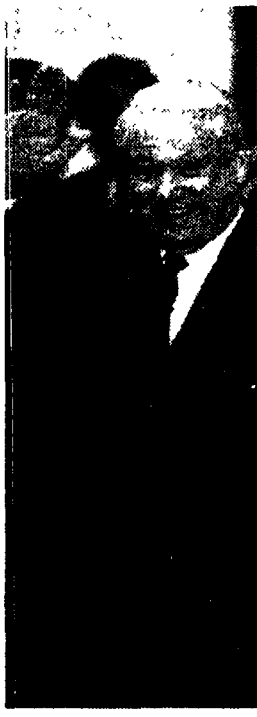
## La Csi non decolla A Minsk è scontro sugli eserciti

La Csi, appena nata dalle ceneri dell'Unione Sovietica, già vacilla. È scontro tra le undici repubbliche sul destino delle forze armate, ma anche su questioni economiche e monetarie. A Minsk, dove gli Stati indipendenti si sono riuniti, Ucraina, Azerbaijan e Moldova hanno strappato il diritto a formare propri eserciti. Shaposhnikov minaccia le dimissioni. Nuova riunione a Mosca tra due mesi.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI  
SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. È scontro tra le repubbliche dell'ex-Urss sulle forze armate. Riuniti a Minsk, la capitale della Bielorussia, gli undici Stati indipendenti si sono trovati ieri di fronte al grande problema: mantenerle unite, e come? La riunione si è conclusa con un accordo di facciata che non è riuscito a mascherare un dissenso di fondo. Hanno pesato molto le pressioni dell'ucraino Kravciuk, dell'azerbaigiano Mutalibov e del moldavo Snegur, i quali sono determinati nell'obiettivo della costituzione di propri eserciti nazionali, e lo hanno riconfermato firmando l'accordo solo a questa condizione. Il maresciallo Shaposh-

nikov, favorevole ad un comando unito delle forze armate di cui è comandante in capo provvisorio, si è dichiarato pronto a dimettersi. L'unico accordo che i capi di Stato della Csi hanno trovato è di fissare tra due mesi un altro incontro sul tema militare. Nel frattempo, ha detto Eltsin, ogni repubblica ha il diritto di formare propri eserciti o di delegare la difesa ad un comando unificato. Kravciuk ha vantato tutti i diritti sulla base strategica di Sebastopoli, ed ha avanzato pretese anche sulla flotta dell'ex-Urss. I presidenti hanno firmato nove documenti su accordi di vario tipo



Boris Eltsin

A PAGINA 3 ADRIANO GUERRA A PAGINA 2

## Mercato di bombe H: spuntano i nomi dei mediatori italiani

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A novembre, quando non si era ancora intesa la vastità del traffico di materiale nucleare dall'Urss, vennero arrestati e poi rilasciati dalla polizia elvetica che aveva sequestrato un quantitativo di uranio. Si tratta di Franco Frigerio e Pietro Tanca, due milanesi, che avevano fatto capire ai loro interlocutori di rappresentare la parte politica dell'operazione. I loro nomi erano gelosamente custoditi nel rapporto delle autorità svizzere. Insomma, dalle indagini emerge chiaramente che il traffico viene gestito, oltre che da faccendieri e imprenditori, a livello politico. E proprio nei

giorni scorsi il magistrato di Como ha ascoltato Nicola Di Luccio, segretario amministrativo della Dc di Varese. Una convocazione che si è resa necessaria dopo il sequestro di un documento in cui si parlava di una percentuale del 2,5% da pagare al «dottor D.L. di Saronno». Di Luccio, però, non è inquisito. Intanto si sono saputi anche i nomi delle altre persone fermate (e poi rilasciate) nell'operazione di Zurigo: sono tre svizzeri, Friederich Renfer, Peter Hulber e Enrico Gavi, che faceva da mediatore, un austriaco, Helmut Wolfsberger e un cecoslovacco, Jan Novotni.

A PAGINA 12

Tra le vittime molte donne e bambini

## Torna la paura a Beirut Autobomba fa 30 morti



Una donna ferita nell'attentato a Beirut viene tratta in salvo da una squadra di soccorritori

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 5

## Il sindaco sceglie tra le polemiche di candidarsi alle politiche Zanone lascia, crisi a Torino A Milano aut-aut del Pli a Craxi

A Torino Valerio Zanone si dimette da sindaco per candidarsi alle elezioni e divampano le polemiche. Dure accuse da Dc e Psi, critiche anche dallo stesso Pli e dal Psdi. «Ha usato la poltrona di sindaco come una giostra», denuncia il Pds. Si complica anche la soluzione della crisi a Milano: i liberali non vogliono i verdi, il Psdi accusa Craxi: «Ha messo insieme un'armata Brancaleone».

PIER GIORGIO BETTI GIAMPIERO ROSSI

Valerio Zanone se ne va tra le polemiche. Il presidente del Pli si è dimesso ieri da sindaco di Torino per candidarsi alle prossime elezioni. E i suoi alleati ora l'attaccano. «Ha usato Torino come pied-a-terre», s'infuria il dc Vito Bonisignore. Rincarare la dose Giusey La Ganga, responsabile Psi degli enti locali: «Sono prevalsi interessi personali e di partito». Critiche anche da dentro il Pli. «La poltrona di sindaco è

stata declassata al rango di una giostra», accusa il capogruppo del Pds Domenico Carpanini.

Naviga a vista anche la soluzione della crisi a Milano. Mentre Psi, Psdi, i due fuoriusciti del Pds e pensionati danno vita ad un «coordinamento riformista», il Pli si rifiuta di entrare in giunta se ci saranno anche i Verdi, e Paganini, vicesegretario socialdemocratico, attacca Craxi.

A PAGINA 7

## Intervista a Occhetto «Per le città propongo liste unitarie»



PIERO SANSONETTI A PAGINA 6

## Più tasse nel '92 Piccoli aumenti per le pensioni

GILDO CAMPESATO PIERO DI SIENA

ROMA. Un milione di lire in più tra tasse varie, balzelli e tariffe è ciò che il 1992 riserva alle famiglie italiane. Questa previsione, tuttavia, potrebbe rivelarsi addirittura ottimistica, e essere solo l'anticipo di nuove ulteriori stangate. Quando dopo le elezioni ci si accorge che i conti della Finanziaria sono stati di nuovo «truccati», con le entrate sopravvalutate e le uscite sottovalutate, e ci dovrà correre ai ripari, è probabile che si procederà con mano pesante senza l'assillo del verdetto dell'elettorato.

L'Inps, dal canto suo, ha annunciato che sono pronti i mandati con gli adeguamenti pensionistici per gennaio e febbraio. Vi sarà il conguaglio degli scatti di contingenza del 1991 ed è già pronto il calcolo degli scatti per il 1992. Ma se non vi fossero state le misure sulle pensioni di annata e sull'aggiungimento alle retribuzioni la situazione sarebbe per i pensionati poco rosea. Gli aumenti però faticano a tenere il passo del tasso programmato di inflazione mentre la pensione sociale resta sotto il «minimo vitale».

A PAGINA 13

## Quest'anno nuovo è già vecchio

MICHELE SERRA

Piuttosto incanaglita, molto stressata, in un vago clima di ultime e penultime balderie, la dodicesima potenza aziendale del mondo festeggia, ormai fuori dalla zona Uefa, il buon vecchio '92, anno già predigerito dalla frenetica comunità mass-mediologica come porta d'ingresso dell'Europa, nonché cinquecentenario della conquista dell'America.

Questo nascere già vecchio («il novantadue»: è da anni che si parla di quest'anno) non giova, diciamo, alla freschezza del prodotto. La gioia di consumare qualcosa di nuovo e inedito, del resto, da tempo è assente in questo curiosissimo paese che vive, ormai, una condizione metastorica, bene incarnata da Nosferatu Andreatti e da una classe dirigente (vedi, ultimo caso, il nuovo comico Parretti) che sembra sempre uscita dalla Cinecittà del dopoguerra. Il

macchietismoregionale - rinvigorito dalle leghe - e il familismo turbotto, come nel peggiore dopoguerra, tracciano il solco deidestini nazionali. Gustarsi le inverosimili scenette (per esempio Craxi che organizza il nuovo governo della più importante città italiana intorno al proprio desco natalizio: dalle mani sulla città alle mani sull'ananas) il passo è stato breve), leggere il comico dentro il tragico, può aiutare a mantenere il buonumore. Ma, ammettiamolo, di qua formulare, per il nuovo anno, qualche augurio sonante e davvero allegro, ce ne corre.

L'augurio, mi sembra, per adesso resta legato, come da diversi anni, soprattutto al desiderio di mantenere intatte la dignità e l'integrità di ciascuno di noi, come se si trattasse soprattutto di conservarci sani e ragionanti no-

stante tutto. Sarà anche un paradosso ma direi che, tra la gente di sinistra, pur continuando ciascuno nel suo a fare quel poco di politica che ancora si può fare, prevale un sentimento di «tutela dell'individuo», di salvezza dalla massificazione e dall'intontimento generale: un obiettivo piuttosto inedito per quella parte politica che è nata, in fin dei conti, proprio per combattere, nel nome del sociale, l'individualismo.

Ora, qui da noi, il «sociale» - e cioè la cultura, le convinzioni, le convenzioni, il linguaggio - è così pesantemente occupato dall'ideologia del profitto, dall'aziendalismo, dal totalitarismo pubblicitario-telesivo, che spesso ci troviamo a guardarci come tanti (milioni, per fortuna) casi di ostinata refrattarietà individuale. Casi di asocialità, forse. O di de-

vianza, chissà: storie di persone (anche giovani: tantissimi, più di quanto osiamo sperare) che sentono crescere la loro estraneità al paesaggio, alle parole stupide e violente, alle vetrine, spesso addirittura alle facce da *Beautifol* che ci rubano anche l'aria da respirare.

Il mio personale augurio, dunque, a voi e a me, è proprio quello di continuare ad essere. Leggendo, conversando, pensando, aspettando, e incassandosi, quando è il caso (cioè spesso), rilaziandosi un proprio silenzio e una propria gentile misura. Alzando il bicchiere per gli amici conosciuti e sconosciuti che ancora mantengono, tra sé e i vari «Arrogance» e «Dominatore» e Sgarbi e vipcard, una serena lontananza.

Ps. Non secondario, ho da fare anche un augurio specifico: spero che, entro il '92, il Gabibbo venga linciato da una folla inferocita.

## Doxa e Gallup «vedono» gli italiani ottimisti sul '92 Estratti in diretta tv i fortunati della Lotteria

La novità di Capodanno si chiama Lotteria Italia. Il 6 gennaio 1992, per la prima volta, avverrà in diretta l'estrazione dei primi sei vincitori. I fortunati sapranno direttamente dal piccolo schermo di essere diventati miliardari. Fantastico si adegua. Johnny Dorelli e Raffaella Carrà, per dieci minuti - dalle 21,40 alle 21,50 - si collegheranno con il ministero delle Finanze. Per gli altri premi si seguirà la normale routine.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Capodanno 1992 all'insegna dell'ottimismo. Lo afferma l'indagine che ogni anno conducono insieme, su un campione di 50 mila persone, la Gallup e la Doxa. Gli italiani, che prevedono per se stessi un anno migliore di quello che se ne va, sono il 46 per cento contro il 42 del '90. I pessimisti sono scesi dal 31 al 25%. Inguaribili ottimisti, siamo al primo posto a livello europeo. Ci porterà fortuna? Per au-

gurarsi un anno migliore manderemo intanto in fumo 50 miliardi in «botti» e 250 miliardi in «bolicine» italiane e francesi. Romantici e pieni di amore per i nostri cari spenderemo 180 miliardi in telefonate con grande gioia della Sip.

A Capodanno, così come è successo anche a Natale, è la montagna ad essere presa di mira. La situazione è talmente pesante che molti comuni si sono visti costretti a «chiudere le porte» a cominciare dalla bella e ricercata Madonna di Campiglio che ha bloccato la strada d'accesso a 12 chilometri a valle. Contro i botti un appello della Regione Lombardia che teme gli incendi dei boschi in una stagione a rischio.

Ma la vera novità del 1992 è la «cigaretta» dell'estrazione della Lotteria Italia abbinata a Fantastico. Avverrà la sera del 6 gennaio in collegamento con il salone della Maggioranza del ministero delle Finanze. Dieci minuti di battucore: poi i sei fortunati sapranno di essere diventati miliardari. Fantastico, no?

A PAGINA 11





Dopo l'Urss



È scontro tra le Repubbliche dell'ex Unione Sovietica sul destino delle forze armate. Accordo sul nucleare Shaposhnikov riconfermato per 2 mesi minaccia le dimissioni Intesa sulla creazione di un Consiglio dei capi di Stato

# L'esercito divide gli 11 di Minsk

## Kravciuk: «Caro Eltsin, la flotta appartiene anche a noi»

È scontro tra le 11 Repubbliche dell'ex Urss sul destino delle forze armate. Preme l'Ucraina e, insieme ad Azerbaigian e Moldova, strappa il diritto di formare propri eserciti. Gli altri Stati possono delegare la difesa al comando unificato. Un accordo di facciata. Shaposhnikov minaccia le dimissioni. Nuova riunione tra due mesi a Mosca. Dissensi sul sistema monetario. Per la tv una «spa»: a ciascuno il suo spazio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. La Comunità, appena nata dalla cenere dell'Urss, già vacilla, comunque respira con affanno. Riuniti a Minsk, la capitale della Bielorussia dove l'otto dicembre scorso i tre presidenti slavi voltarono le spalle a Gorbaciov, gli undici capi degli Stati indipendenti si sono trovati ieri davanti al grande macigno delle forze armate. Mantenerle unite? E come? È finita nelle maniere più classiche. Con un accordo di facciata che non è riuscito a mascherare un dissen-

so di fondo. Il destino del grande complesso militare sovietico è rimasto incerto, pericolosamente in bilico tra le spinte scissioniste di alcune repubbliche e la resistenza di altre. E sullo sfondo di questo braccio di ferro si è stagliata anche la minaccia di dimissioni lanciata, dopo quasi una intera giornata di aspro dibattito, di scontri ripetuti, dal maresciallo Evghenij Shaposhnikov che era stato incaricato di tenere temporaneamente il posto di comandante in capo

delle forze armate. L'alto ufficiale, ex ministro della Difesa dell'Urss, che ha con Eltsin anche il controllo del «botone nucleare», ha detto: «Sono pronto a dimettermi, io sono per un comando unito delle forze armate». Deve essere stata questa minaccia a far trovare la strada di un compromesso che, tuttavia, si presenta come l'anticamera di un prossimo disfacimento delle forze armate. L'unico accordo che i capi di Stato della Csi hanno trovato è di fissare tra due mesi un altro incontro sul tema militare per dar tempo, probabilmente, a tutti i governi di preparare le rispettive proposte. Ma, nel frattempo, è stato riconosciuto ad ogni repubblica, come ha detto Eltsin, il diritto di formare propri eserciti o di delegare la propria difesa sotto un comando unificato. Shaposhnikov è stato invitato a rimanere al suo posto sino a tutto febbraio, a capo di oltre tre milioni di uomini in armi che so-

no, per adesso, l'unica formazione unitaria rimasta, l'unica eredità sovietica che finora non è andata a rotoli. Ma c'è mancato poco già ieri. Sulla riunione di Minsk, nonostante l'ottimismo iniziale del presidente russo («Nulla minaccia questa nostra Comunità. Nulla e nessuno»), hanno pesato le pressioni dell'ucraino Leonid Kravciuk, dell'azerbaigiano Ajaz Muttalibov e del moldavo Mircea Snerghiu i quali sono determinati nell'obiettivo della costruzione di propri eserciti nazionali. E lo hanno riconfermato firmando l'accordo solo a questa condizione.

Se c'è stato accordo sul controllo dell'armamento strategico e sulle necessità tecniche per garantire questo controllo, un accordo peraltro già sottoscritto ad Alma Ata, lo scontro è, infatti, riesplso sul destino delle forze armate convenzionali ma anche sulle questioni economiche e monetarie. Eltsin si è presentato all'incontro

sostenendo che per la riforma delle forze armate sarebbe necessario un periodo di transizione calcolato sino al 1995. Ma il leader ucraino Kravciuk ha insistito sulla immediata creazione del proprio esercito. E lo scontro si è rinnovato sulla flotta del Mar Nero. Kravciuk ha vantato tutti i diritti sulla base strategica di Sebastopoli sostenendo che «tutte le forze non strategiche» gli appartengono; Eltsin ha sostenuto che «storicamente» la flotta è sempre appartenuta alla Russia ma che «qualcosa» può andare all'Ucraina. È stato un fiorettaire continuo con in mezzo il bielorusso Shushkevich a sostenere che gli eserciti nazionali vanno creati ma «con gradualità». Per Shushkevich, i «disaccordi» non devono sorprendere in quanto «per decenni si è vissuti in una falsa unità». Ma è un fatto che l'incontro di fine anno a Minsk non ha portato ad alcun risultato sulle questioni fondamentali. Il tema militare tornerà sul tavolo tra due

mesi a Mosca, scelta come sede del terzo incontro dei capi di Stato.

Tra i guastafeste principali, l'Ucraina ha guastato ieri con le altre repubbliche, e non solo con la Russia, sul tema dei prezzi e del sistema monetario. Se Mosca si appresta, dopodomani a liberalizzare i prezzi, Kiev ha chiesto che si rinviassero ad almeno il dieci gennaio. Eltsin è stato irremovibile e Kravciuk ha confermato l'operazione coupon, cioè l'introduzione per alcuni mesi di tagliandi con il valore di moneta in vista di una emissione ucraina che dovrebbe soppiantare il sistema unificato del rublo. Per Kravciuk il rublo comune è una «finzione» anche se Eltsin si è richiamato all'accordo sottoscritto ad Alma Ata. Ma è ampiamente noto che l'Ucraina, secondo quanto stabilito dal proprio parlamento, si è riservata di ritirarsi in ogni momento da parti dell'accordo della Comunità

e persino dalla Comunità stessa.

Gli undici presidenti hanno trovato un'intesa sulla creazione del Consiglio dei capi di Stato e il Consiglio dei capi dei governi. Hanno convenuto sulla creazione di una nuova compagnia televisiva, una sorta di società per azioni con undici soci che si divideranno i tempi e i giorni di trasmissione del primo canale televisivo, quello che è stato sino a qualche giorno fa il servizio televisivo principale per l'intera Urss. C'è stato un accordo anche per dar vita ad un giornale della Comunità ma si è riprecipitati nel dissenso quando si è trattato di affrontare il problema delle proprietà all'estero. Formalmente un'intesa è stata raggiunta ma il dieci gennaio a Mosca è stata convocata una riunione dei ministri degli Esteri per discutere nei dettagli la spartizione o la gestione delle rappresentanze diplomatiche e consolari.



Boris Eltsin e, a destra, il presidente della Bielorussia Stanislav Shushkevich agli incontri di Minsk



# E tra la Russia e l'Ucraina è già alle porte un conflitto economico

Russia e Ucraina sono alle soglie di una guerra economica di vaste proporzioni. Se non si fermeranno in tempo la sorte della Comunità è segnata. Kiev sta per introdurre coupon da utilizzare al posto del rublo, mentre Eltsin decide per decreto misure restrittive delle esportazioni russe verso le altre Repubbliche. Non è difficile anticipare che le prossime tappe possano essere nuove barriere doganali interpubblicane.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una vera guerra economica sta per scoppiare fra Russia e Ucraina. Sarà combattuta con tutti i mezzi a disposizione, dai talloni, ai reciproci divieti di esportazione, dalle barriere doganali a possibili rappresaglie. Il vertice di Minsk, il primo fra gli 11 Stati sovrani, dopo le solenni di-

chiarazioni di Alma-Ata, non è stato infatti in grado di ricomporre uno scontro che potrebbe rapidamente mettere in ginocchio il tentativo in corso di unificare il rublo, mentre prima dovevano essere esibiti insieme alla moneta sovietica, all'atto dell'acquisto. In altre parole erano solo una misura protettiva del mercato interno. La risposta di Eltsin è stata altrettanto liquidatoria: è nel diritto di ogni Stato sovrano quello di introdurre coupon per il cibo, ha detto, sottolineando però che gli accordi di Alma-Ata

andavano in altra direzione.

Ma Kiev non accusa Mosca solo di fargli mancare i rubli, ma contesta tutta l'operazione di liberalizzazione dei prezzi che partirà il 2 gennaio, sostenendo che si tratta di un atto unilaterale, di un ultimatum, mentre l'Ucraina prima del 10 non sarà pronta a partire con una misura analoga. È difficile comprendere il senso di questa «guerra delle date», non giustificando una differenza di appena otto giorni questi toni bellicosi, e tuttavia Kiev ha già annunciato contro misure per proteggere la propria economia: una di queste è appunto l'introduzione dei coupon, primo passo verso la moneta nazionale, la «grivna», annunciata da Kravchuk per la fine di

gennaio, primi di febbraio. Poi, anche se ancora non si dice chiaramente, si passerà alla chiusura delle frontiere commerciali, per impedire che i più alti prezzi - dopo la liberalizzazione - spingano i russi ad andare a fare la spesa in Ucraina e i produttori ucraini a vendere le merci in Russia.

Gli ingredienti per una guerra commerciale di vaste proporzioni, dunque, ci sono tutti ed è difficile che essa, nella misura in cui coinvolgerebbe le principali potenze economiche dell'ex Urss, non si estenda a tutte le altre repubbliche. Sarebbe la fine di una Comunità che non è mai entrata in funzione, la stessa fine dei precedenti accordi economici, solennemente firmati e mai rispettati. Del resto, Boris Eltsin

non si dimostra certamente meno «bellicoso» dei suoi colleghi: secondo l'agenzia «Interfax», ieri ha firmato un decreto che stabilisce un controllo statale sull'esportazione di merci e materie prime russe verso le altre repubbliche della Comunità. Il decreto stabilisce pesanti sanzioni, sino a 10 volte il valore delle merci esportate illegalmente, per chi, per l'appunto, manda i prodotti russi in Ucraina, in Azerbaigian o in qualunque altro Stato sovrano, senza licenza. Sono decisioni che parlano da sole, perché ci danno la misura dello spirito «costruttivo» con il quale i maggiori protagonisti, politici ed economici, della nuova Comunità si avviano a questo esperimento.

In crisi l'ipotesi di un comando unificato delle forze armate, per l'opposizione di Ucraina, Azerbaigian e di altri, e alle soglie di una guerra economica che potrebbe rivelarsi devastante, non resta che da chiedersi: che cosa sarà questa Comunità? e perché leaders di grande peso politico, come Boris Eltsin e Leonid Kravchuk si sono affrettati a distruggere l'Unione, sostenendo che senza il «Centro» l'accordo sarebbe stato molto più facile? Sono domande inquietanti, perché alimentano il sospetto che l'unico obiettivo forse la liquidazione dell'«ingombrante» Gorbaciov e, inoltre, quello di prendere tempo di fronte a un'economia la cui corsa verso lo sfacelo nessuno sa più come fermare.

Gamsakhurdia sarebbe disposto a trattare ma i ribelli promettono nuove offensive per catturarlo

# La guerra civile dilaga per le vie di Tbilisi

Tbilisi in fiamme. I combattimenti si estendono a macchia d'olio nella capitale georgiana. I fedelissimi del presidente mantengono l'iniziativa militare. Ma Gamsakhurdia appare sempre più in difficoltà. Ieri avrebbe dichiarato la propria disponibilità a trattare, ma i ribelli sembrano decisi a sferrare l'assalto finale. Decine di palazzi in fiamme. La popolazione fugge in preda al panico.

TBILISI. Tbilisi brucia, la guerra civile dilaga. Dalla Georgia, isolata dal mondo, giungono poche e contraddittorie notizie.

Gamsakhurdia pare si sia deciso a trattare; i ribelli alternano una presunta disponibilità a concedere un salvataggio, a minacce di nuovi e più

cruenti assalti. Quel che appare certo è che la battaglia si estende a macchia d'olio, mentre la gente fugge tra i palazzi in fiamme. I miliziani fedeli al presidente hanno spezzato l'assedio e si sono attestati nelle zone circostanti il palazzo del parlamento.

I combattimenti si sono estesi fino alla sede dell'ex-istituto di studi marxisti dove nei giorni scorsi i gruppi armati dell'opposizione avevano sistemato il loro quartier generale dopo essere stati cacciati da un hotel vicino al parlamento. E ciò confermerebbe che i fedelissimi del presidente hanno preso l'iniziativa ed incanalano i ribelli nei quartieri periferici. Secondo alcune fonti il centro della capitale georgiana è semidistrutto. Centinaia di persone fuggono in preda al panico; aumentano gli episodi di violenza. In molti s'impadroniscono con le armi in pugno di automobili da utilizzare per la fuga. La polizia, temendo di essere coinvolta nella battaglia, non interviene e in città regna l'anarchia.

Gamsakhurdia, nascosto nel suo bunker, avrebbe dichiarato ieri la propria disponibilità a trattare dicendosi però pessimista sull'effettiva volontà dei suoi oppositori di intavolare un negoziato. E ieri ha licenziato il vice-ministro della Difesa Besiki Kutateladze definendolo un «traditore della patria». Kutateladze, con altri esponenti del governo, aveva voltato le spalle al presidente e si era accordato con l'opposizione. Con altri ministri ha firmato una dichiarazione congiunta con i ribelli chiedendo le dimissioni del presidente. I suoi soldati, che controllano la torre delle televisioni, non hanno finora preso parte ai combattimenti. Gamsakhurdia ha anche di-

sposto l'arresto del ministro degli Esteri Murman Oadytah che sarebbe stato incarcerato nei sotterranei del palazzo del presidente. Qui sarebbe rinchiuso Nodar Gheorghize, capo dell'associazione dei reduci della guerra dell'Alghianstan. Anche questi ultimi potrebbero da un momento all'altro partecipare ai combattimenti. Sul «fronte» vi sono dunque diverse fazioni armate e neppure i ribelli sembrano rispondere ad un unico centro di comando. I capi dell'opposizione affermano di essere pronti all'assalto finale al palazzo. «Se i combattimenti continueranno per molto tempo ci sarà un bagno di sangue», ha detto ieri Gheorghij Chanturia, uno dei

leader - negoziato con Gamsakhurdia non serve a nulla». «Ormai non si tratta più di stanare Gamsakhurdia dal palazzo del governo - ha aggiunto Gheorghij Chanturia, un altro esponente di spicco dell'opposizione - i combattimenti si sono estesi e ormai a Tbilisi c'è la guerra civile». I capi dei ribelli fanno insomma capire che la resa dei conti potrebbe essere questione di ore e che il presidente non ha ormai via di scampo. E tuttavia la violenza dei combattimenti testimonia che i sostenitori del governo non stanno affatto battendo in ritirata. E la partita non pare affatto chiusa. Ieri circa diecimila persone avrebbero manifestato nelle zone periferiche di Tbilisi a so-

stegno del presidente. Sconosciuti avrebbero sparato alcuni colpi contro la folla e vi sarebbero stati alcuni feriti. Le fazioni si scambiano violente accuse. Ieri uno dei capi della rivolta, Tengiz Kitovani, ha dichiarato alla Tass che lo schieramento dell'opposizione intende chiedere il sostegno del parlamento russo perché il presidente avrebbe chiamato miliziani ceceni per la difesa del parlamento assediato. Secondo il leader dei ribelli a Tbilisi sono arrivati molti ceceni: «una grossa interferenza negli affari della Georgia». I difensori di Gamsakhurdia hanno ovviamente smentito questi sospetti negando che tra loro vi siano miliziani ceceni.

In gravi condizioni Madre Teresa di Calcutta



Suor Teresa di Calcutta (nella foto), premio Nobel per la pace nel 1979, è in gravi condizioni per un episodio di insufficienza cardiaca. La religiosa, che ha 81 anni, è stata ricoverata in ospedale a La Jolla, in California, giovedì scorso per una polmonite batterica, ma solo ieri ne è stata data notizia in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni. Madre Teresa Bojaxhiu, questo il suo vero nome, ha dedicato la sua vita ai moribondi e alle persone più povere nella miseria di Calcutta, in India ed è la fondatrice dell'ordine delle missionarie della Carità che ha come scopo proprio quello di occuparsi dell'assistenza ai malati e ai poveri. Per questo suo impegno le fu assegnato il Nobel.

Incidente di sci a re Juan Carlos: operato a un ginocchio

Hanno in cura, dovrà rimanere in ospedale per altri cinque giorni almeno, mentre la convalescenza durerà tra le sei e le nove settimane. Juan Carlos era sabato sulla pista da sci di Lenda quando è stato investito da un altro sciatore, del quale non è stata rivelata l'identità.

Attentato/1 Svezia, bomba alla stazione di Stoccolma

Stoccolma, secondo il quale un'organizzazione «totalmente sconosciuta» aveva telefonato in mattinata alla polizia segnalando la presenza di un ordigno presso un deposito bagagli. La polizia ha fatto evacuare la stazione e ha rinvenuto un piccolo pane di esplosivo che però è esploso mentre veniva trasportato all'esterno.

Attentato/2 Incendio supermercato a Londra

co ad un grande magazzino di mobili e tappeti nel quartiere di Edmonton a Londra. L'incendio ha distrutto completamente i locali ma non ha causato vittime. Nell'Uster un potente bomba è esplosa la notte scorsa vicino ad un posto di polizia britannico sul confine con l'Irlanda.

Attentato/3 Esplosione allo Sheraton di Baghdad

cause, la polizia ha isolato l'albergo, che si trova di fronte al Palestine Hotel dove alloggiavano gli inviati delle Nazioni Unite. Testimoni oculari hanno riferito di aver visto due ambulanze davanti all'albergo portar via almeno cinque persone.

Attentato/4 Indipendentisti in azione in Corsica

sico sulla costa nei pressi di Querceto e 25 feriti su 51 bungalow del posto. Sono esplosi trenta ordigni, appiccicati dei focolai di incendio che hanno distrutto altrettante costruzioni. Non si hanno notizie di feriti o di arresti. L'attacco è avvenuto nottetempo (nel villaggio, chiuso per l'inverno, si trovava solo la famiglia del custode) a poche ore di distanza da una conferenza stampa clandestina con la quale il Fronte nazionale di liberazione corso, fuorilegge, ha annunciato l'inizio di «una vasta operazione contro la speculazione immobiliare», in riferimento alle costruzioni di alberghi e centri turistici.

Salvador, nel '91 1.424 morti per violenza politica

no guerriglieri e civili, comprese 47 vittime degli «squadrini della morte». Proprio nelle ultime ore sono stati trovati nella capitale tre cadaveri con ferite d'arma da fuoco. Uno era di un bambino di otto anni. Mons. Rivera commuoversi ha espresso il suo dolore per il 1992 possa essere l'anno della pace per il Salvador, da anni martoriato dalla guerra civile, e ha sloggiato il fatto che il presidente, il conservatore Alfredo Cristiani, sia andato a New York per partecipare alla fase conclusiva delle trattative di pace con i guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí, nell'ambito dell'Onu.

Parretti perde il controllo della Mgm

del Delaware ha stabilito che il finanziere, che è stato arrestato venerdì scorso in Italia, non ha rispettato un accordo con il Credit Lyonnais, suo principale creditore.

VIRGINIA LORI

# Truppe Usa in Europa Il Pentagono accelera i piani per il rimpatrio

WASHINGTON. Con la disgregazione dell'Urss gli Stati Uniti hanno accelerato il ritiro dei soldati dall'Europa. Nelle ultime settimane il trasloco è stato immane: ha interessato 40.000 soldati che hanno lasciato il continente con 48.000 familiari, 10.000 animali domestici e 15.000 automobili.

A quanto ha indicato il generale Gordon Sullivan, responsabile delle divisioni dell'esercito americano distaccate in Europa, il ritiro delle ultime settimane è avvenuto al ritmo di 500 soldati al giorno. Già nel 1990 il Pentagono aveva deciso di ridurre le truppe presenti in Europa da 300 a 100 mila nel giro di un quinquennio. La guerra del Golfo ha però rallentato il piano, che adesso marcia di nuovo a tutto vapore. Nei prossimi nove mesi gli Stati Uniti dovrebbero rimpatriare altri 65.000 militari, anche loro con annessi e connessi (82.500 familiari, 25.000 automobili e 19.000 animali domestici). «Il mondo del 1992 - ha dichiarato il generale Sullivan - è diverso da quello di quarant'anni fa. Sarebbe folle non tenerne conto». All'ufficio contabilità del Pentagono hanno calcolato che il rimpatrio di un soldato con famiglia a carico costa in media ottomila dollari, circa dieci milioni di lire. (Ansa).

I giovani riscoprono testi di 400 anni fa che insegnano l'arte del vivere: finita l'utopia prevale il pessimismo

Dopo Tian An Men emergono il particolare e il privato E l'economia resta un ibrido tra capitalismo e socialismo

# Non più Freud ma Confucio I cinesi tornano alle origini

Al posto di Fromm o Freud un vecchio testo confuciano di 400 anni fa: un ritorno alle origini venato di profondo pessimismo. Fine dell'utopia: oggi prevale un senso del particolare e del privato inedito in una società «socialista». Vogliamo scegliere noi dove lavorare e dove vivere, dicono i giovani mettendo da parte altre aspirazioni. Capitalismo e socialismo nell'economia cinese.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. È molto popolare in questo momento un antico testo cinese sull'arte di vivere: si intitola «Le radici della saggezza», è stato scritto circa quattrocento anni fa durante la dinastia Ming ed è un concentrato di consigli sulle relazioni con gli altri. Chi se ne intende lo definisce una sorta di breviario confuciano di mediocre qualità. Ma intanto è letto avidamente dai giovani e dagli uomini di affari, tutti alla disperata ricerca di nuove regole di «bon ton» sociale. Il fenomeno è curioso e non è isolato: vecchi testi simili o quasi hanno fatto la loro ricomparsa. Che differenza rispetto agli anni ottanta quando l'intellettualità e la gioventù cinesi erano state attratte dai grandi nomi della cultura occidentale. Leggevano (anche se spesso su testi di seconda mano) Fromm, Freud, Sartre, Schopenhauer, Nietzsche. Si illudevano di poter uscire dal ristretto circolo della loro tradizione e di accostarsi a un marxismo che fosse più problematico di quello di marca sovietica. Si accostavano a Gramsci e al marxismo austriaco e scoprivano il grande tema dell'alienazione. Oggi quella fase è passata. Tradurre qualcuno di quegli autori è ancora possibile: c'è una sufficiente autonomia delle case editrici delle singole

province e ognuna può pubblicare quello che vuole compreso Pirandello, come sta succedendo, o le opere complete di Italo Calvino. Ma il fatto è che questi grandi nomi occidentali non hanno più una grande presa. Il clima è radicalmente mutato. Per ragioni di censura politica? Non solo. Piuttosto, hanno ripreso quota gli umori profondi di una Cina ancora società contadina, ancora arretrata, sulla quale il riformismo degli anni ottanta aveva cercato di gettare una mano di vernice di modernità. Oggi completamente scrostata. C'è un ritorno alle origini e la Cina si ripiega su se stessa. Riventata e terribilmente «diversa». La paura della pressione dall'esterno che viene chiamata «evoluzione pacifica» e che ossessiona la burocrazia di partito a tutti i livelli, nel senso comune della gente, ma anche dell'intellettualità più giovane, diventa riscoperta delle proprie radici e presa d'atto, venata di grande pessimismo, che l'arretratezza è un freno pesante, con il quale non si può non fare i conti, non aggirabile facilmente. Nessuno lo dice o lo ammette esplicitamente, ma questo è uno degli effetti più profondi della vicenda di Tian an men. Per i giovani che vi avevano creduto, l'approdo del giugno



'89 è stato vissuto come un grande tradimento dell'Occidente. O delle idee dell'Occidente. Quel che è rimasto di quell'antica lezione è ora un enorme pragmatismo, un senso del «particolare» inimmaginabile in una società che si definisce socialista, la fine dell'utopia. La stampa è del tutto uniforme, le riviste di ricerca sfornano articoli che sembrano scritti solo per fare propaganda, nelle Università non si discute più: non ci sono dunque mezzi per avere una idea meno casuale o sporadica di che cosa pensi l'opinione pubblica cinese. L'unico strumento a disposizione sono le impressioni dirette, le sensazioni, le testimonianze personali. «Come individui» dice un giovane amico urbanista che si appresta a partire per Hong Kong - siamo troppo deboli nei confronti della società così fortemente strutturata e ancora più deboli lo siamo nei confronti del potere così fortemente autoritario. La gente perciò è ancora un grande paese arretrato. Ma l'abbandono dell'utopia è un immenso pessimismo. È curioso che il partito comunista nel quale la gente non ha più molta fiducia e la gente che nel partito comunista non ha più molta fiducia abbiano su certi problemi punti di vista simili. È raro trovare qualcuno che si auguri o preveda per il comunismo cinese un prossimo destino catastrofico alla sovietica. Ci si limita più pragmaticamente ad aspettare la morte dei grandi vecchi; poi, si dice, qualcosa pur cambierà. È altrettanto raro trovare qualcuno che neghi quanto sia importante procedere prima sulla strada delle riforme economiche e poi su quella dei ritoc-



Pechino, immagini di vita quotidiana

chi politici: che è poi la tesi del Pci e del governo. Tesi che sta dietro la paralisi decisionale di questi due anni e mezzo. Solo facendo prima le riforme economiche e poi, dopo, quelle politiche, dicono nel governo e nel Pci ma anche fuori, sarà possibile evitare uno sfascio alla sovietica. Il che non è affatto vero. Se la Cina si imbarcasse oggi nelle riforme economiche di cui ha realmente bisogno, il suo gruppo dirigente - conservatore e moderati - si troverebbe a dover fronteggiare sconquassi e tensioni non meno forti, anche se di diversa natura, di quelli affrontati da Gorbaciov. L'economia cinese è ormai un ibrido che viene fuori da cose le più disparate: grandi imprese pubbliche in forte crisi, piccole imprese private, joint-ventures, un settore terziario largamente privatizzato, contadini imprenditori, un azionariato popolare che prende sempre più piede, una borsa dei cambi con primi accenti di «bolle speculative». Sarà socialismo, ma non è quello dei sacri testi di Marx, Lenin, Mao che pure vengono continuamente citati e poi c'è troppa «deregulation», troppa gente fa quello che vuole, Canton ignora troppo Pechino. Sarà capitalismo, ma ci sono troppi privilegi, troppa buro-

crizia, troppo egualitarismo e troppo poca produttività. Si vuole il mercato ma lo si ritiene una specie di «opera che deve occultare l'assoluta mancanza di dinamismo della vecchia struttura dell'economia socialista. Il risultato è uno stallo che rischia di distruggere le risorse cinesi. «Applichiamo la legge sulla bancarotta - esorta il famoso economista Ma Hong, facciamo accordi aziendali per salari che non superino la produttività - rudiuciamo la manodopera in eccesso, licenziamo il personale amministrativo che è sempre sovrabbondante, seguiamo l'esempio del Giappone dove i lavoratori sono coinvolti attivamente nella sorte della azienda». Queste cose non le dice solo Ma Hong: le scrivono su riviste e giornali anche tanti altri economisti. Nessuno nel governo le condanna, ma nessuno nel governo decide. E chi mai potrebbe decidere di prendere a picconate il sistema che ha creato la base sociale del potere attuale, sia esso socialista o qualcosa di diverso? Chi avrebbe la capacità «via forza» di guidare politicamente la lunga fase di instabilità sociale che ne deriverebbe? L'incubo sovietico è davanti agli occhi e spaventa tutti. Ma l'impressione cinese è proprio questa.

## George Bush in Australia Prima tappa oggi a Sydney Al centro il nodo agricolo e i rapporti commerciali

Il presidente americano George Bush è partito ieri da Washington, per un viaggio che lo porta in Australia e quindi a Singapore, Corea del Sud e Giappone. Oggi a Sydney, Bush dovrà affrontare col premier Keating il tema dei «rapporti speciali» tra Usa e Australia. Secondo molti australiani, soprattutto gli agricoltori, tali rapporti commerciali sarebbero a senso unico in favore degli Usa.

SYDNEY Il presidente statunitense George Bush è partito ieri da Washington per l'Australia, prima tappa forse cruciale per la prossima corsa alla Casa Bianca. La visita di Bush, che inizia oggi a Sydney e si conclude venerdì a Melbourne, metterà a fuoco in particolare i «rapporti speciali» tra Canberra e Washington. Per troppi australiani, soprattutto gli agricoltori che lottano per la sopravvivenza, tali rapporti speciali appaiono però a senso unico. Gli Usa sono, dopo il Giappone, il secondo partner commerciale dell'Australia, mentre questa è il 16° mo partner degli Usa. L'intercambio è pari a circa 17 mila miliardi di lire annui, con un rapporto di due a uno in favore di Washington. Secondo gli agricoltori australiani, le sovvenzioni Usa all'export sono già costate loro 500 miliardi di dollari per la perdita di competitività. Nelle discussioni con il primo ministro laburista Paul Keating e col leader dell'opposizione John Hewson, Bush sarà sollecitato ad astenersi dal nuocere agli interessi dell'Australia nel loro mercato tradizionale e a mantenere la pressione sulla Cee per accelerare le riforme del commercio mondiale nell'Uruguay Round. In nome dei rapporti speciali nati nella Seconda Guerra Mondiale e collaudati poi nei conflitti di Corea e Vietnam e, ultimamente, in quello del Golfo, verrà chiesto a Bush di liberalizzare le restrizioni sulle importazioni di zucchero, prodotti caseari, carne e acciaio. La federazione nazionale degli agricoltori ha organizzato una manifestazione di protesta di fronte al parlamento di Canberra, dove giovedì prossimo il presidente americano parlerà davanti alle due camere congiunte. Altri temi di discussione tra Keating e Bush saranno i rapporti militari, la sicurezza regionale, il piano di pace in Cambogia, la cooperazione internazionale sull'ambiente e la riduzione delle armi nucleari, un punto su cui Canberra chiede il bando internazionale dei test. Si tratta della prima visita di un presidente Usa in Australia dopo quella di Lyndon Johnson 24 anni fa. Bush è accompagnato da una delegazione di uomini d'affari di primo piano inclusi i presidenti dei tre colossi automobilistici General Motors, Ford e Chrysler. Il presidente Usa, che non s'aspettava la sostituzione dell'ex primo ministro Bob Hawke (col quale aveva anche progettato una partita di golf per domani) dovrà impiegare tutte le sue risorse diplomatiche per calmare la lobby agricola locale nei suoi incontri a Sydney, Canberra e Melbourne. Bush partirà all'estero dodici giorni, visitando dopo l'Australia Singapore, Corea del Sud e Giappone. La tappa a Tokio - da sette al dieci gennaio - si profila come quella di gran lunga più importante: con in casa recessione e disoccupazione in aumento, il presidente premerà sui giapponesi perché si aprano maggiormente all'export «made in Usa» e il rilancio il diluvio di loro merci sui mercati del nuovo mondo. «Il libero commercio - ha avvertito ieri Bush partendo poco prima dell'alba dalla base aerea di Andrews - è una strada a doppio senso... Troppi paesi sono chiusi all'export americano». A Tokio Bush sarà spalleggiato da una delegazione di ventuno uomini d'affari.

Stato d'assedio militare a Phnom Penh per il ritorno di Khieu Samphan. Un mese fa ne era stato cacciato dalla folla inferocita. Subito riunito al completo il Consiglio nazionale presieduto dal principe Sihanouk alla presenza di delegati dell'Onu

# Rientra in Cambogia il leader dei khmer rossi

Il leader dei khmer rossi Khieu Samphan è tornato ieri a Phnom Penh tra rigide misure di sicurezza, un mese dopo esserne stato cacciato da una folla inferocita, ed ha partecipato alla prima riunione del Consiglio supremo nazionale in territorio cambogiano. Per il suo arrivo, la città è stata assediata dalle forze dell'ordine; chiuse scuole e università.



Khieu Samphan

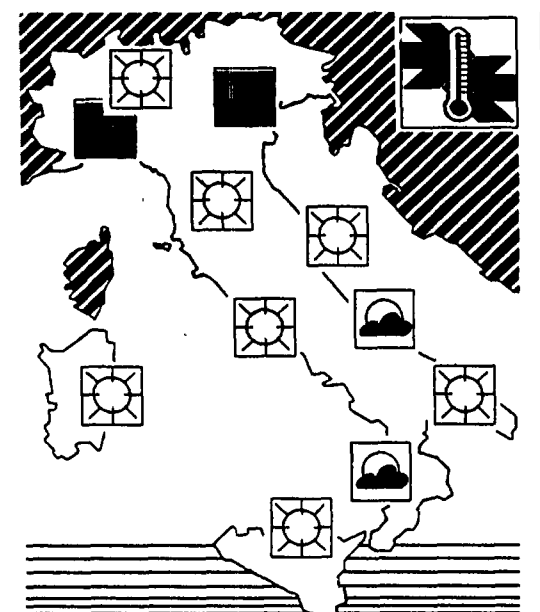
l'accordo di pace di ottobre per mettere fine alla guerra civile e preparare il terreno per libere elezioni nel 1993. Al suo arrivo, il leader dei khmer ha detto di avere con sé una lettera di assicurazioni del premier Hun Sen, in cui si garantisce che veglierà sulla sua sicurezza. Non ho motivo di preoccuparmi del comportamento del popolo cambogiano, ma naturalmente devo stare attento». Per le strade della capitale si notavano centinaia di coristi ma a scorgere fine di cui venivano di protesta alcune centinaia di soldati con il mitra in mano erano stati disposti lungo l'itinerario dall'aeroporto al Palazzo reale. L'incontro era stato rinviato due volte, prima il 27 novembre, quando Samphan fu costretto alla fuga poche ore dopo il suo arrivo, e la seconda volta il 21 dicembre, a

seguito di disordini di studenti e impiegati che protestavano contro la corruzione del governo in carica, installato nel 1978 dagli invasori vietnamiti che avevano cacciato il sanguinario regime di Pol Pot, il capo dei khmer rossi che aveva in Samphan uno dei suoi massimi collaboratori. L'agenzia nazionale cambogiana ha reso noto che le scuole e le università, chiuse per impedire manifestazioni studentesche, riapriranno tra una settimana. I lavori del Consiglio supremo, che riunisce i rappresentanti del governo e dei tre movimenti guerriglieri, khmer rossi, i khmer del Fronte di liberazione nazionale (moderato) e i fedeli del principe Norodom Sihanouk, che aveva regnato sul paese fino al 1970, sono stati aperti da un intervento del

## «L'Halcion può farvi male» Anche Parigi ordina il ritiro parziale del contestato sonnifero

PARIGI Il ministro della Sanità francese Bruno Durieux ha disposto il ritiro parziale dal commercio del sonnifero Halcion, venduto in 90 paesi del mondo Italia compresa, in base al sospetto che a forti dosi possa provocare gravi effetti collaterali. Il provvedimento riguarda la confezione da 0,250 milligrammi, mentre quella da 0,125 resta vendibile. L'Halcion appartiene alla famiglia delle benzodiazepine, è in commercio da 14 anni e già nel 1979 aveva sollevato polemiche in seguito al suicidio di un cittadino olandese, Edouard Koops. Il periodico tedesco Stern aveva riferito allora di «profonde depressioni, ansie e veni e propri stati di follia» che, sia pure in casi sporadici, sembrerebbero indotti dal farmaco. L'Halcion era disponibile in Olanda dal dicembre 1977. La casa produttrice Upjohn ne aveva chiesto la registrazione sulla base di test clinici eseguiti su 5.397 pazienti, tutti con risultati che avevano confermato efficacia e sicurezza del farmaco. Il 2 ottobre di quest'anno la vendita dell'Halcion è stata sospesa in Gran Bretagna, anche a seguito degli allarmi lanciati negli Stati Uniti. La rivista Neuroweek, in particolare, aveva citato, tra altri casi, quello di Ilo Grundberg, una donna di 57 anni di Salt Lake City (Utah) che, dopo avere ucciso la madre, era stata assolta per «aver agito sotto l'effetto dell'Halcion». La casa produttrice aveva risarcito la donna con 21 milioni di dollari.

### CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bozano -5 8, Verona -4 9, Trieste 4 7, Venezia -3 7, Milano -4 6, Torino -5 8, Cuneo 0 10, Genova 5 13, Bologna -2 8, Firenze -4 11, Pisa -2 13, Ancona 1 8, Perugia 1 10, Pescara 0 12. L'Aquila np np, Roma Urbe np np, Roma Fiumic. 0 12, Campobasso -1 4, Bari 4 11, Napoli 0 12, Potenza -1 3, S. M. Louca 3 9, Reggio C. 7 12, Messina 9 11, Palermo 9 12, Catania -1 14, Alghero -2 13, Cagliari -2 13. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 2 7, Atene 1 8, Berlino 3 4, Bruxelles 2 7, Copenaghen 4 8, Ginevra -3 3, Helsinki 0 3, Lisbona 4 14, Londra 7 8, Madrid 1 5, Mosca -3 -13, New York 5 9, Parigi 4 5, Stoccolma -3 1, Varsavia -4 2, Vienna -2 5.

ItaliaRadio Programmi: Ore 8.30 C'era una volta l'Urss. Da Mosca Marco Politi (Messaggero). Ore 9.10 Almanacco '91. Gli avvenimenti, i protagonisti di un anno vissuto pericolosamente. Ore 10.15 Legge antifumo: sono favorevoli perché... Sono contrari perché... Filo diretto. Ore 11.15 Le interviste musicali del '91. «Le stelle» dei Simply Red, «I grandi happening della musica italiana: il 1° maggio a piazza San Giovanni, in Roma». Ore 17.15 Le interviste musicali del '91. «I grandi happening della musica italiana: il convegno di Bologna».

FUnità Tariffe di abbonamento: Italia 7 numeri Annuale L. 325.000 Semestrale L. 165.000, 6 numeri L. 290.000 L. 146.000. Estero 7 numeri Annuale L. 592.000 Semestrale L. 298.000, 6 numeri L. 508.000 L. 255.000. Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 2997007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale lenale L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 3.300.000, Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazzionali L. 700.000, Finanz.-Legali Concess.-Aste-Appalti Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000, A parola Necrologie L. 4.500, Partecip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 54, Torino, tel. 011/57531, SPI, via Manzoni 7, Milano, tel. 02/63131. Stampi in facsimile. Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sess spa, Messina - via Taormina, 15/c.



Una Mercedes imbottita di tritolo è esplosa ieri mattina ad un crocevia nel popolare quartiere musulmano di al-Basta, vicino ad un ufficio delle forze armate siriane

Crollano due edifici, venti appartamenti bruciati dalle fiamme, decine di persone intrappolate nelle macerie. Nessuna ipotesi sugli autori. Anche bambini tra le vittime

# Beirut torna nel girone dell'orrore

## Autobomba tra la folla. Trenta morti, oltre cento feriti

IL PUNTO

MARCELLA EMILIANI

E il Libano resta una variabile impazzita



Trenta morti, centoventi feriti e una città che nonostante la «pax siriana» precipita di nuovo nel terrore. L'autobomba - c'erano almeno ottanta chili di tritolo - è esplosa alle 9,35 di ieri mattina ad un crocevia del popolare quartiere di al-Basta, vicino ad una vecchia sede degli integralisti islamici, gli Hezbollah, ora occupata dall'esercito siriano. Nessuna rivendicazione. Donne e bambini fra le vittime.

BEIRUT. Un'autobomba è esplosa in un affollato crocevia di un quartiere popolare di Beirut, seminando morte e distruzione. La polizia parla di almeno 30 morti e oltre centoventi feriti. Tra questi ultimi figura l'ex primo ministro Shafik Wazzan, che stava passando con la sua macchina blindata; le sue ferite sono leggere e dopo una medicazione all'ospedale, è stato dimesso. L'ordigno ha avuto una potenza tale da distruggere una decina di automobili e appiccare il fuoco a numerosi negozi e abitazioni nel quartiere musulmano di al-Basta, a Beirut ovest, in uno dei punti più affollati, fitto di negozi e di venditori ambulanti di frutta e verdura. Lo spostamento d'aria ha mandato in frantumi i vetri degli edifici entro un raggio di un chilometro e mezzo o più. I pali della luce sono caduti sulla strada, le condotte dell'acqua sono saltate e almeno una ventina di appartamenti sono stati distrutti dalle fiamme mentre due edifici sono completamente crollati e decine di persone sono rimaste intrappolate sotto le macerie. Secondo la polizia, l'autobomba era imbottita con un centinaio di chili di esplosivo. Lo scoppio è avvenuto intorno alle 9,35 del mattino, quando le strade erano gremite di gente.

Le autorità non hanno avanzato per ora ipotesi sui responsabili dell'attentato, che è avvenuto nei pressi di un'ex sede di Hezbollah, il gruppo integralista islamico, dove si sono poi installate le forze siriane. Almeno quattro edifici sono stati devastati. L'ululo delle sirene delle ambulanze e dei vigili del fuoco hanno lacerato l'aria della città dirigendosi nella zona dell'attentato. Decine di donne urlanti circondavano i vigili del fuoco che tentavano di portare in salvo i cinque membri di una famiglia rimasta intrappolata dalle fiamme nel loro appartamento.



I primi soccorsi alle vittime dell'attentato a Beirut

Nessuno ha rivendicato l'attentato, come, d'altronde, succede spesso per le autobombe, una delle eredità più drammatiche della guerra civile. Da escludere, secondo le autorità, che l'obiettivo dell'attentato potesse essere l'ex primo ministro Wazzan, in carica tra l'80 e l'83. Il suo passaggio sul luogo dell'attentato è probabilmente solo una coincidenza casuale. Il quartiere di al-Basta, uno dei più popolari della Beirut musulmana, è noto come una roccaforte di Hezbollah, il filoriscrittore partito di Dio. L'esplosione ha scavato un cratere di un paio di metri sulla strada, la via Fathallah. Sia tra i morti che i feriti si contano molti bambini. «Per grazia di dio le scuole sono chiuse per le feste, altrimenti il bilancio sarebbe molto più grave», ha commentato un agente. Le forze di sicurezza hanno sparato alcuni colpi in aria per tenere

lontana la folla e lasciare sgomberare il passaggio alle autambulanzine. Gli ospedali hanno lanciato un appello per la donazione di sangue per i feriti.

La scena presentatasi ai soccorritori era raccapricciante. «Quando siamo arrivati, c'erano fiamme dappertutto e la strada era disseminata di cadaveri e rovine», ha riferito un vigile del fuoco. Una donna si aggirava smarrita, chiedendo: «Dov'è mio marito?». Altre due singhiozzavano, l'una abbracciata all'altra, perché non trovavano più nemmeno i resti del fratello. Sotto le macerie degli edifici, secondo la polizia, sono rimaste sepolte almeno

tre persone. Dal 17 settembre del 1981, quando in tre diversi attentati rimasero uccise centosei persone e ferite più di 300 in un solo giorno, sono esplose una ventina di autobombe a Beirut e altre città, con un bilancio complessivo di poco meno di 700 morti e quasi duemila feriti. Nel 1991 ci sono stati altri tre attentati con l'autobomba: il 20, il 29 marzo e l'8 novembre, a causa dei quali sono rimaste uccise 13 persone.

Sempre ieri nel Libano del sud un commando della resistenza islamica, il braccio armato di Hezbollah, ha teso un agguato a una pattuglia della milizia cristiana alleata agli israeliani nella striscia-cucina



Madre e figlia tra i resti della loro abitazione, in Croazia

## Cyrus Vance oggi a Belgrado

### Caschi blu e piano di pace i temi dell'inviato Onu

### Ma le armi non tacciono

Cyrus Vance oggi a Belgrado per i caschi blu e con un nuovo piano di pace. Domani sarà a Zagabria e Sarajevo. Il cosiddetto blocco serbo della presidenza federale ribadisce: «I confini interni sono soltanto divisioni amministrative». La radio croata: «Movimenti militari anche nel Kosovo». Continuano i sorvoli aerei sulla Croazia. Mig federali violano lo spazio sloveno in Istria. Bombardamenti su Karlovac.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Non ha sostituito l'attività diplomatica per giungere ad un effettivo cessate il fuoco, nonostante che anche ieri in Croazia Karlovac, Osijek, Pakrac e altri centri ancora non siano stati risparmiati dai tir dell'artiglieria federale. A Belgrado oggi Cyrus Vance, l'inviato straordinario del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, si incontra con il presidente serbo Slobodan Milosevic e il ministro federale della Difesa, generale Vukobratovic. All'ordine del giorno il disarmo dei caschi blu delle Nazioni Unite. Il diplomatico statunitense, nella relazione presentata a Perez de Cuellar qualche settimana fa, aveva giudicato inopportuno l'invio dei caschi blu per il perdurare dei combattimenti. L'incontro odierno comunque ha lo scopo di verificare, nel caso di un'inaspettata cessazione delle ostilità, dove potrebbero essere dislocati i 10mila uomini dell'Onu.

A questo proposito ci sono due punti di vista diametralmente opposti. Secondo il governo di Belgrado i caschi blu dovrebbero prendere posizione nei punti di crisi della Croazia, vale a dire sulla linea del fronte, mentre per i croati non ci sono dubbi che questa forza di interposizione dovrebbe stazionare lungo i confini fra la Croazia e la Serbia. Si tratta di uno scoglio difficilmente superabile in quanto con la proposta serba si stabilirebbe un nuovo confine che, grosso modo, ricalcherebbe quello ipotizzato da Slobodan Milosevic per la Grande Serbia. Se si accettasse quella croata, invece, si confermerebbe il diritto di Zagabria a mantenere la divisione disegnata da Tito e che oggi Belgrado non intende accettare.

Non è infine esente dalle tentazioni integraliste neanche il mondo palestinese, malgrado la forza tradizionale delle strutture «laiche» dell'Olp. È in costante aumento nei territori occupati l'influenza del movimento «Hamas» (Resistenza islamica), che propugna la creazione di uno Stato islamico in «tutta» la Palestina e che ha vinto di recente le elezioni in alcuni ordini professionali di Gaza e di Hebron; ed anche fra gli arabi di Israele il Blocco islamico ha riportato un sorprendente successo nelle elezioni amministrative del febbraio 1989, strappando fra l'altro ai comunisti la importante cittadina di Umm el Fahm.

Non a caso il cosiddetto blocco serbo della presidenza federale, quello che fa capo al vicepresidente, il montenegrino Branko Kostic, ha inviato una lettera alla commissione d'arbitraggio della Comunità europea per ribadire che gli attuali confini interni della Jugoslavia sono soltanto divisioni amministrative e non possono essere considerati frontiere di stato. Anche questa lettera rientra quindi nel contenzioso che oggi l'ex segretario di Stato americano Vance dovrà affrontare a Belgrado.

Il diplomatico statunitense, peraltro, secondo fonti britanniche, sarebbe latore di una nuova proposta per superare l'attuale impasse, ricalcata sulla soluzione adottata dalle undici repubbliche dell'ex Urss ad Alma Ata. Cyrus Vance infatti intenderebbe proporre una nuova entità statale basata su una confederazione fra Serbia e Montenegro, alla quale si aggiungerebbe Bosnia-Erzegovina e Macedonia, mentre Slovenia e Croazia potrebbero associarsi. In pratica una nuova Jugoslavia costituita da tre gruppi di repubbliche indipendenti. Cyrus Vance domani quindi si recherebbe a Zagabria e Sarajevo per conferire con i presidenti Franjo Tudjman e Alija Izetbegovic allo scopo di verificare la possibile realizzazione di questo piano.

Anche ieri la Croazia è stata nel mirino dell'offensiva federale. Allarmi aerei si sono avuti a Zagabria e in quasi tutto il territorio, mentre tir di artiglieria stanno letteralmente distruggendo Karlovac, dove la popolazione vive nei rifugi ormai da nove giorni. È stata danneggiata la linea ferroviaria mentre il traffico per Fiume viene dirottato verso Lubiana. Bonhardamenti pure su Osijek, Daruvar, Virovitica, Vinkovci e Sisak. Non è stata risparmiata neppure la Dalmazia, dove sono stati colpiti dei villaggi alle spalle di Zara e Sebenico. Per i croati, inoltre, i federali starebbero mettendo in piedi un'offensiva generalizzata per giungere al 15 gennaio su posizioni di maggior favore. Anche l'Istria si sente minacciata. Ricognizioni aeree si sono avute pure nella giornata di ieri, tanto che alcuni Mig sono scroccati nello spazio della Slovenia, tra Sicciole e Portorose.

La radio di Zagabria, infine, ha riferito di fermenti tra gli albanesi del Kosovo. Secondo l'emittente croata, infatti, movimenti di truppe sarebbero in corso in diverse zone della regione, mentre un poliziotto sarebbe stato ferito e ricoverato all'ospedale di Pristina. La possibilità dell'apertura di un nuovo fronte, ma questo all'interno della stessa Serbia, sarebbe di grande aiuto alla Croazia e potrebbe indurre i dirigenti di Belgrado a considerare con maggiore realismo la necessità di mettere fine ad una guerra che sta distruggendo quanto resta della federazione.

## Aumenta il peso degli integralisti tra i palestinesi e nel mondo arabo ad est dell'Egitto

# Il voto algerino scuote la Giordania

## Il ricatto islamico condiziona re Hussein

GIANCARLO LANNUTTI

Se il Maghreb piange, dopo le elezioni algerine, anche il Machrek (il mondo arabo ad est dell'Egitto) non ride: il fenomeno del fondamentalismo islamico percorre tutto il Medio Oriente e si affaccia fin sulla sponda orientale del Mediterraneo, dove anche la Turchia - che il «padre della patria» Kemal Ataturk volle laica per definizione già settant'anni fa - ha visto nelle elezioni politiche il «Partito della prosperità» (integralista islamico) toccare la soglia del 10% dei voti ed esercitare nei fatti un'influenza che va al di là di questo dato numerico.

Nel mondo arabo orientale il paese oggi più esposto è senza dubbio la Giordania: duramente provata dalla guerra del Golfo, soprattutto a causa della sua stretta integrazione economica con l'Irak, e teatro per mesi e mesi di esaltate mani-

festazioni integraliste ed anti-occidentali, ha visto il movimento islamico conquistare nelle elezioni politiche del novembre 1989 (le prime da 22 anni) un terzo dei seggi ed imporsi dunque di fatto come la principale forza politica del Paese; ed anche un sovrano come re Hussein, che al pari di re Hassan del Marocco vanta un rapporto di discendenza dinastica dal profeta Maometto, è costretto a tenerne conto.

Al di là del confine giordano, un paese in cui il fondamentalismo ha oggi parlato assai poco di sé è la Siria di Hafez el Assad e del partito Baas, il più dichiaratamente laico (comunisti a parte) fra i partiti arabi. Ma qui il movimento dei Fratelli musulmani, che nel nome del rigorismo islamico aveva lanciato la lotta armata contro la «eresia» baasista, è stato

letteralmente scardinato nei primi anni '80, in particolare con l'assalto dei reparti speciali alla città di Hama sotto le cui macerie persero la vita da 15 a 25 mila «islamici», militanti e non. Da allora il movimento fondamentalista non sembra essersi ancora ripreso, almeno dal punto di vista organizzativo, ma continua evidentemente a rappresentare un problema almeno potenziale, se la stampa ufficiale di Damasco ha preferito ignorare il successo degli islamici in Algeria.

Più complessa e non meno tragica la situazione in Irak. Qui la crisi del Golfo ha innescato un processo contraddittorio, spingendo Saddam Hussein - anch'egli basista e non meno laico, almeno dal punto di vista formale, del suo fratello-nemico di Damasco - a farsi paladino della «guerra santa» contro l'intervento delle forze occidentali nella regione. Ciò non è servito tuttavia a ricucire

i rapporti con la opposizione islamica interna, rapporti intrisi di lacrime e di sangue; e lo si è visto subito dopo la fine della «tempesta nel deserto», con la feroce repressione contro la rivolta delle popolazioni scite del sud. L'integralismo irakeno è infatti soprattutto scita, tale essendo la maggioranza della popolazione araba del paese; sua struttura principale è l'organizzazione «Dawla al-Islamiya» (voce dell'Islam) cui si affiancano tre gruppi minori, uno dei quali sunnita, e che conduce da più di un decennio contro il regime una resistenza armata sostenuta dall'Iran khomeinista.

Una dicotomia di ispirazioni si ritrova anche in Libano: fondamentalismo sunnita nel nord, con il «Movimento di unificazione islamica» di Tripoli; integralismo scita filo-iraniano a Beirut e nel sud, con l'«Hezbollah» (partito di dio), il

# Un comizio di Hussein impedito da Hamas

TEL AVIV. Un centinaio di attivisti del movimento islamico «Hamas» hanno impedito oggi a Faisal Hussein e alla signora Hanan Ashrawi (rispettivamente consigliere e portavoce della delegazione dei territori occupati ai negoziati di pace) di tenere un comizio a Tulkarem, in Cisgiordania.

Fonti palestinesi hanno riferito che, dopo aver imposto uno sciopero delle attività commerciali in città, gli attivisti islamici sono penetrati nel teatro dove erano previsti centinaia

di sostenitori di Hussein, gridando slogan e lanciando pietre. Ne è seguita una rissa nel corso della quale sarebbero rimasti feriti una decina di attivisti delle fazioni.

Il movimento «Hamas» è nettamente contrario al processo di pace avviato dalla conferenza di Madrid.

Un tribunale militare israeliano ha intanto comminato una pena complessiva di due ergastoli e altri 20 anni di detenzione a Raleb Ajjara, un gio-

vane palestinese che nell'ottobre scorso investì di proposito un gruppo di soldati israeliani che, ai bordi di una strada chiedevano un passaggio. Nell'attentato due soldati rimasero uccisi, e altri nove feriti in modo grave.

L'Alta Corte di giustizia israeliana ha intanto parzialmente accettato la richiesta di alcune associazioni cristiane rinviiando di alcune ore l'imposizione del coprifuoco sulla città di Ramallah in Cisgiordania.



Faisal Hussein

## Il tempo della maternità

Convegno nazionale

Roma, 9-10 gennaio 1992

Auletta dei Gruppi Parlamentari

Via di Campo Marzio, 74

Donne del Partito democratico della sinistra



## Intervista a Occhetto

L'Occidente non ha capito che la perestrojka chiedeva a tutto il mondo di cambiare le proprie idee. In Italia il futuro è incerto. L'obiettivo? Riaggregare. Per Milano propongo una lista...

«Non è uno sconfitto, ha vinto la vera sfida quella di liberare l'Urss dal totalitarismo»

# Sinistra, devi ripartire da Gorbaciov

L'Ovest non lo ha aiutato, ma la partita è ancora aperta

«Gorbaciov non sta più al Cremlino, ma non è uno sconfitto». Achille Occhetto in questa intervista all'«Unità» difende la figura e l'opera politica del leader sovietico e indica nella sua lezione un punto di ripartenza per tutta la sinistra. Gli errori dell'ex presidente dell'Urss? «Ci sono stati, ma le responsabilità della sua sconfitta pesano anche sull'Occidente che non lo ha aiutato».

PIERO SANSONETTI

Il 1991 si conclude con l'uscita di scena di Mikhail Gorbaciov...

Io vorrei esprimere la mia gratitudine profonda verso quest'uomo. Lo ha detto anche Mikereand: è uno degli uomini che più ha segnato la storia del secolo. Ha portato la libertà nel suo paese e ha impedito l'olocausto nucleare.

E tuttavia la sua vicenda al vertice dell'Unione sovietica si è conclusa con quella cerimonia di Natale, con la bandiera rossa che veniva ammainata dal Cremlino.

Una triste cerimonia. Qualche giorno fa lo avevo scritto proprio sull'«Unità» che nessun «calcio dell'asino» poteva cancellare il valore inestimabile dell'opera di Gorbaciov. Poi mi sono imposto un po' di silenzio. Francamente ero indignato del modo come molti stavano liquidando l'opera di un uomo al quale il mondo deve tantissimo. Ora che Gorbaciov è uscito di scena vedo però che tutti sottolineano quanto è stato importante il suo lavoro. Tutti cominciano ad esprimere gratitudine. Meno male. Però non tutte le gratitudini sono uguali. Qualche gratitudine è un pochino ipocrita...

**Perché ipocrita?**  
Tutti hanno ricevuto molto da Gorbaciov. Dal momento che non era scritto nella storia del destino che un processo di destrutturazione di un grande impero totalitario potesse concludersi in modo pacifico. Era forte il rischio di una rottura tragica, anche di una guerra. Gorbaciov ha saputo evitare questo. Cosa ha ricevuto in cambio? molto poco.

**Stai parlando dell'Occidente?**

Sì. Credo che l'Occidente debba farsi l'esame di coscienza. Non ha saputo trasformare la grande idea dell'interdipendenza in un modo globalmente nuovo di intendere le relazioni internazionali. C'è stata qualche apertura, qualche aiuto (scarso, per la verità), ma niente che fosse davvero adeguato alla grandezza dell'impresa avviata con la Perestrojka. Adesso tutti sono buoni a fare l'elenco degli errori di Gorbaciov. Certo, Gorbaciov ha fatto degli errori, ma quegli errori vanno visti e giudicati dentro uno scenario più generale: quello segnato dal mutamento di cultura mondiale del quale l'Occidente è stato responsabile. In questi anni sono caduti tanti muri di pietra, ma non sono caduti i muri fatti coi concetti. L'Occidente non ha capito che il suo compito non era quello di celebrare una vittoria, era quello di raccogliere una sfida globale. Non ha saputo raccogliere questa sfida, ha battuto via la grande occasione dell'89. Cre-

do che ci sia stato molto provincialismo, molta ideologia, poca coscienza della grandezza dei problemi nuovi. E credo che peserà parecchio tutto questo sulla scena mondiale dei prossimi anni.

**Non sei troppo indulgente con Gorbaciov? Nessuno mette in discussione la sua grandezza, e tuttavia oggi è uno sconfitto.**

No, non credo. Gorbaciov ha sostanzialmente vinto una tappa decisiva della grande battaglia per la liberazione dell'uomo. E questo è quello che conta storicamente.

**La sua direzione si è conclusa però con il disfacimento dell'Unione sovietica.**

Il disfacimento dell'impero sovietico era già largamente avviato. Gorbaciov si è limitato a metterlo a nudo, a renderlo evidente. E credo che abbia messo a nudo anche la debolezza dell'Occidente, incapace di riconvertire il suo apparato concettuale, quello che aveva funzionato negli anni della guerra fredda. Guarda l'Italia: oggi vedo sforzi sovrumani per inventare un nuovo anticommunismo senza il comunismo...

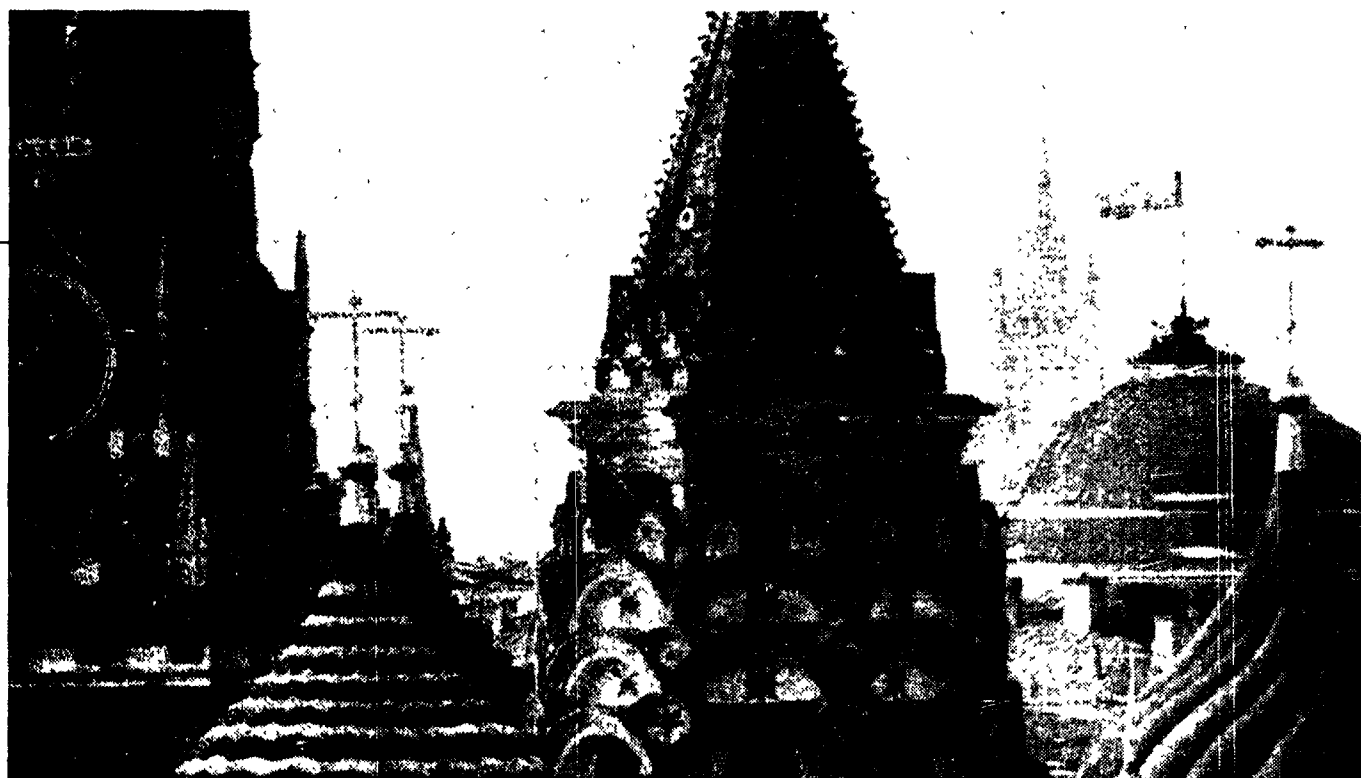
**Quando dici Occidente, dici anche sinistra europea?**

Certo. Neanche la sinistra europea è stata all'altezza degli avvenimenti. Ci si è limitati a proclamare per cinque volte nel giro di due anni che il comunismo era morto. Bella scoperta. Possiamo anche ripetere tutte le mattine, questa frase, ma non ci aiuta molto ad andare avanti.

**Il filosofo Salvatore Veca, in un articolo che ha scritto sull'«Unità», ha definito straordinaria e inattuale la lezione di Gorbaciov. Ha detto «inattuale»...**

L'ho letto. Era un bell'articolo. Ma la parola inattuale era un complimento. Diceva «inattuale» per un mondo in cui il pendolo sembra oscillare verso il tribalismo. Ha ragione. Io credo che in questo senso dovremmo tutti essere un po' inattuali. Di fronte a questo spirito di tribù che sembra vincere, di fronte al «leghismo» che spunta un po' dappertutto, e non solo in Italia, è giusto mettere da parte la demagogia e camminare controcorrente. Gramsci scrisse, criticando la sinistra degli anni venti: «Fummo anche noi parte inconsapevole del processo di dissoluzione...». Ecco, stavolta dobbiamo evitare quell'errore, non possiamo adagiarci dentro la corrente che tira più forte.

**Segretario, queste cose che stai dicendo sembrano però portare a una conclusione: Gorbaciov ha perso questa partita politica non per colpa sua. E invece a me pare che qualche errore deve pu-**



La bandiera russa sul Cremlino visibile tra le guglie della basilica di S. Basilio; sopra il segretario del Pds Achille Occhetto

## Incontro col Papa? Smentite da Vaticano e Botteghe Oscure

ROMA. «Non c'è mai stata nessuna richiesta, né ufficiale né segreta, alla segreteria di Stato del Vaticano, né da parte mia né di altre persone che lo abbiano fatto per mio conto». Così Achille Occhetto smentisce, nel modo più deciso, la notizia pubblicata ieri dal «Giornale», il quotidiano milanese aveva infatti scritto che sarebbe imminente (fra Capodanno e l'Epifania) un incontro con Giovanni Paolo II. L'udienza sarebbe il frutto di una lunga «strattiva segreta», condotta da Giulia Rodano (che si occupa di questioni religiose), e da D'Alema.

Ieri è però giunta la smentita: una «notizia inventata», di-

re averlo commesso. Negli anni passati ho avuto diversi incontri con Gorbaciov. E anche coi suoi consiglieri. Gorbaciov è sempre stato molto attento verso di noi e verso la nostra svolta, e si è sempre interessato alle nostre opinioni. Spesso ho sollevato in questi incontri tre osservazioni: 1) secondo me doveva essere anticipata una fase costituente di un nuovo partito che superasse il Pcus; 2) andava evitata in ogni modo una rottura tra le forze democratiche e di rinnovamento in Urss; 3) doveva essere resa più veloce una riforma dal basso, che partisse dall'autonomia delle repubbliche. Ma quando dicevo queste cose mi rendevo conto che erano cose molto facili da dirsi, ma poi realizzare era un altro conto. Gli errori di Gorbaciov? Certo che ne ha fatti di errori, ma parliamo anche degli errori degli altri, gli errori di un certo radicalismo senza progetto, gli errori e le impazienze di Eltsin, tutte cose che hanno pesato molto in questi anni. Ognuno ha le sue responsabilità e deve assumersene.

**Si dice che l'errore fondamentale di Gorbaciov sia stato quello di non avere liquidato prima il Pcus, di avere aspettato il golpe di agosto.**

Troppo legato al Pcus? Io credo che lui abbia cercato di di-

visita al papa.

Anche da parte vaticana è giunta una secca smentita. Interpellato dai giornalisti, il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro, ha spiegato che la notizia dell'udienza di Giovanni Paolo al segretario del Pds «non ha alcun fondamento». Di più, Navarro non ha voluto aggiungere: e non ha risposto a chi gli chiedeva se fosse comunque giunta in Vaticano una richiesta di incontro da parte di Botteghe Oscure.

In più occasioni (e ancora recentemente alla Direzione del 9 dicembre), Occhetto ha avuto parole di apprezzamento e di elogio per Karol Wojtyła. Quanto però ad un incontro diretto Occhetto-Wojtyła, non si è mai andati oltre i contatti informali. Esattamente un anno fa Occhetto scrisse al papa una lettera sulla guerra, e in quell'occasione la Santa Sede non esclude la possibilità di un incontro. Nei mesi successivi, però - al di là degli abituali rapporti fra Vaticano e Botteghe Oscure -, di un incontro non si parlò più direttamente.

**Le cose però non sono andate come Gorbaciov le aveva immaginate.**

Gli obiettivi originali che si era posto, in gran parte, non si sono realizzati. Ma quando Gorbaciov si è accorto che il progetto che aveva avviato non era controllabile, non ha cercato di fermarlo, ha lasciato che le cose andassero avanti, ha lasciato fermo l'obiettivo fondamentale: quello della liberalizzazione. Mi ricordo che qualche anno fa mi disse: «Non userei mai la forza; se dovessi scegliere tra usare la forza e perdere, sceglierei di perdere, senza dubbio». Ha perso? Se ha perso ha perso come Gandhi, cioè gettando un seme fecondo per la cultura della li-

**Eppure c'è stata una fase in**

cuì Gorbaciov sembrava voler legare la perestrojka ad una sorte di recupero del «leninismo originale» in chiave apertista.

Sì, credo che quella fosse una impostazione sbagliata, insufficiente. E però ho avuto anche l'impressione che Gorbaciov in quella fase facesse come fanno spesso i riformatori: usava il mito del ritorno all'origine per rendere meno traumatico l'avanzare del nuovo. Negli incontri che ho avuto con lui non ho mai sentito in Gorbaciov una suggestione leninista. Ho sentito invece la forte aspirazione ad imboccare la via di un socialismo democratico, a ricostruire la sinistra mondiale. Una volta parlai con lui esplicitamente di queste cose. Mi confessò che si rendeva conto che il leninismo non era adeguato alle società di oggi. Gli dissi che dovevamo assumere la democrazia come un valore generale, non come un mezzo. Lui mi chiese: intendi dire che la «democrazia completa» è il fine della politica? Risposi di sì, e lui mi disse: è esattamente quello che ci proponiamo.

**Le cose però non sono andate come Gorbaciov le aveva immaginate.**

Gli obiettivi originali che si era posto, in gran parte, non si sono realizzati. Ma quando Gorbaciov si è accorto che il progetto che aveva avviato non era controllabile, non ha cercato di fermarlo, ha lasciato che le cose andassero avanti, ha lasciato fermo l'obiettivo fondamentale: quello della liberalizzazione. Mi ricordo che qualche anno fa mi disse: «Non userei mai la forza; se dovessi scegliere tra usare la forza e perdere, sceglierei di perdere, senza dubbio». Ha perso? Se ha perso ha perso come Gandhi, cioè gettando un seme fecondo per la cultura della li-

bertà e della nonviolenza.

**Cosa ti ha colpito del suo discorso di saluto e dell'intervista che ha rilasciato a due «giornali italiani»?**

Due cose. Innanzitutto la forza della sua scelta politica. Ha detto: «Non passo all'opposizione, finché va avanti la democratizzazione e la riforma». In sostanza si è collocato politicamente, aspettando Eltsin al varco della prova democratica. È una scelta molto forte e giusta. E poi mi ha colpito quel suo modo di dire le cose esattamente come stanno. Di usare la verità. Un'abitudine sconosciuta nella storia dell'Unione sovietica. Vorrei ricordare un episodio di quattro anni fa. Era il dicembre dell'87 ed io ebbi due incontri a Mosca: uno con Ligaciov, che poi fu l'opponente della perestrojka, e uno con Gorbaciov. Prima parlai con Ligaciov, e lui mi disse che la perestrojka andava benissimo, filava come un treno, che non c'erano resistenze, che era giusta e perciò vincente. Mi preoccupai. Pensai: siamo alle solite. Poi incontrai Gorbaciov e lui mi fece un quadro del tutto opposto, mi disse che le difficoltà erano enormi e che era aperta una lotta durissima dentro il partito.

**La nuova sinistra può rinascere socialista, o ormai l'unico campo è quello liberal-democratico?**

Io penso che possa rinascere socialista, a patto che si dia un significato nuovo anche a questa parola. Non credo che si possa dire: finito il colettivismo totalitario torniamo pari pari alla vecchia socialdemocrazia. No. Anche la socialdemocrazia è in piena crisi. Una nuova idea socialista può nascere solo partendo dalla convinzione che non si può inventare un modello «sociale» da sovrapporre alla società di mercato e al suo sviluppo; si deve invece, giorno per giorno, combattere per la democratizzazione integrale di questa società. Solo così si può fare in modo che il binomio democrazia-socialismo non resti una formula

vuota da declamare e basta. È con questa idea che il Pds affronta una campagna elettorale decisiva. Potremmo dire una prova di vita o di morte... Sarà una delle campagne elettorali più caotiche e forse inconcludenti della storia della Repubblica. Di vita o di morte per il Pds? Direi per l'intera sinistra. L'Italia ha bisogno di una sinistra, di uno schieramento che rappresenti il mondo del lavoro. E però in questo momento tutta la sinistra è in una crisi gravissima. È divisa come non mai, rissosa, nervosa. Credo che lo sforzo da compiere sia quello di cercare una nuova unità. Guardiamo alle ultime elezioni comunali. Brescia e Fiuggi. Due risultati opposti. La gente ha punito severamente la sinistra divisa di Brescia e ha clamorosamente premiato la sinistra unita di Fiuggi. Io sono per seguire l'esempio della piccola Fiuggi. Mi sembra purtroppo che né Craxi né altri esponenti della sinistra e per ora, a livello nazionale, neppure Leoluca Orlando siano della stessa idea.

**E intanto a Milano salta un'altra giunta di sinistra e la Dc si prepara a tornare al governo della città...**

Esatto: a Milano le cose vanno in senso esattamente opposto a quello che io auspico. Milano sta diventando la deprematore della dissoluzione del vecchio sistema politico. La politica «voluta» al mercato, i trasformismi, le liste e le alleanze senza programma. Se Craxi pensa al futuro della sinistra come pensa al futuro di Milano non è un bel futuro. E bisogna contrapporre a questo futuro losco un'altra sinistra, una sinistra vera.

**Come?**

Credo che dobbiamo lavorare per mettere in piedi a Milano una lista unitaria, una «lista per la città» che si contrappone allo spettacolo che stanno dando alcuni partiti. La stessa cosa si può fare a Napoli, dove si voterà tra pochi mesi.

**Tra pochi mesi si voterà anche per le politiche. E dopo il voto cosa succederà in Italia?**

Penso che si dovrebbe dare vita ad una fase costituente, delimitata nel tempo, con l'obiettivo di superare l'attuale sistema politico e di approvare delle riforme istituzionali capaci di realizzare una democrazia dell'alternanza. Con quale governo? Questo non lo so, molto dipende dai risultati elettorali.

**Il governalismo?**

No, è esattamente il contrario. Io chiedo un governo a termine per le riforme istituzionali e per l'alternativa. Il governalismo sarebbe invece semplicemente l'associazione del Pds al sistema di potere della Dc. Giusto quello che non vogliamo e che non vuole l'Italia.

**E l'affare Cossiga? Norberto Bobbio in un'intervista alla Stampa ha detto che il presidente si fa interprete di tutte le spinte di destra che ci sono in questo paese. Msi, Lega lombarda...**

Io non ho niente da aggiungere

# Per la politica pulita

La sottoscrizione nazionale per la politica pulita è stata prolungata al 31 marzo, di conseguenza l'estrazione dei premi relativi è spostata al 15 aprile 1992





Niente interviste ai direttori dei tre tg per l'appuntamento televisivo di fine anno Giallo sulla firma del capo dello Stato per promulgare la manovra economica

D'Onofrio: «Non potrà far finta che non c'è la questione dell'impeachment del Pds» Legherà la fine della legislatura alla questione delle riforme istituzionali



Fracanzani: «Un dc alla guida del governo»

Il dc Carlo Fracanzani (nella foto), esponente della sinistra particolarmente dibattuto intorno al partito in queste ultime settimane, è tornato all'attacco. L'ex ministro dc, stavolta, contesta la pretesa del Psi (che non è partito di maggioranza) di rivendicare palazzo Chigi per il dopo-elezioni e di «potenziare già oggi la lista dei ministri». Fracanzani critica l'atteggiamento dello stato maggiore democristiano: «Da Milano a Roma - si chiede Fracanzani - la Dc intende dare una delega in bianco ai socialisti?». Fracanzani ritiene che il partito, nel prossimo consiglio nazionale, dovrà indicare «un candidato dc alla presidenza del consiglio» per corrispondere «al preciso dovere scaturito dai consensi elettorali finora ricevuti».

# Cossiga fa l'esame alla Finanziaria

## Stasera in tv messaggio tradizionale, senza botta e risposta

Tutto tradizionale l'ultimo messaggio di auguri di Cossiga agli italiani. Su questo piano, almeno, non ci sarà «sorpresa». Ma non per difficoltà organizzative. Semmai, per non compromettere il patto che porta allo scioglimento delle Camere. Il presidente è pronto a pagare anche il prezzo della promulgazione della Finanziaria. Pur di dire, in tv, che si va alle urne per costruire una diversa Repubblica...

elezioni politiche, se non arrivare a chiedere - come ha già fatto in recenti interviste - un voto di condanna per chi ha osato metterlo sotto accusa. Dopo, si sarebbe giustificato: «È legittima difesa...». Ma in un messaggio senza provocazioni, può Cossiga rinunciare ad essere super-partes per scagliarsi come parte, sia pure parte inquisita, contro chi ha aperto una procedura prevista dalla Costituzione di cui il presidente resta comunque garante?

Come è accaduto per la finanziaria. Alla vigilia di Natale, da Paolisi, Cossiga minacciò di tenere il governo e la maggioranza sui carboni ardenti non promulgando la legge finanziaria fino a quando non fosse stata garantita la copertura dei 15 mila miliardi previsti dal decreto sulle privatizzazioni. Ma ora che «Giulio VII» ha detto che il suo governo ha consumato il proprio programma, salvo la ratifica di un verice a quattro, ridiventa formale anche la controfirma della manovra economica intanto definitivamente approvata dal Parlamento. Cossiga ha fatto sapere a chi di dovere, che accoglie il preannuncio del voto di fiducia sulle privatizzazioni come una garanzia sul varo del decreto. E dall'interno del governo è partita la notizia, raccolta da un'agenzia di stampa, che la promulgazione era fatta. Cosa che ha creato non poco imbarazzo (e dispetto) al Quirinale, affrettatosi a precisare che il presidente «si appresta a esaminare» il provvedimento. Dopo, si lascia intendere, aver messo a punto il messaggio di fine anno.

L'appello è pronto. Partirà dal «cambiamento epocale» cominciato nell'89 e ancora denso di trasformazioni all'Est e nei rapporti internazionali ma che, in Italia, non riesce ancora ad abbattere il «muro invisibile» innalzato negli anni



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

«La Voce»: «Democristiani e socialisti ciechi e scellerati»

La strada che Dc e Psi hanno imboccato in vista delle prossime elezioni è boccata dalla «Voce repubblicana», che definisce i due partiti «ciechi e scellerati» se non comprendono che, nella protesta che sale dal paese «è la giusta voglia di avere uno Stato che funzioni non per servire due o tre partiti». Il quotidiano del Pri scrive che secondo Dc e Psi «al di fuori dell'attuale maggioranza a quattro c'è solo il caso di lasciarsi, perplesità e delusione sono espresse» nel vedere che simile impostazione possa essere pedissequamente seguita da una forza la cui tradizione è quella del riformismo, e che comprensibilmente si candida a raccogliere nel suo alveo: «I disgiunti tronconi della famiglia socialista italiana». «L'on. Craxi dice per esempio che avverrà una grande riforma del parlamento. Ma quale? È possibile - continua la «Voce» - che la differenza possa risultare magicamente, limitandosi a cambiare lo sterzo e lasciando invariata la macchina? O non bisogna piuttosto dire chiaro alla gente che l'intreccio tra partiti e settore pubblico, partiti e istituzioni, va rotto attraverso riforme come la scelta diretta dei sindaci, l'indicazione diretta di un primo ministro». Nelle conclusioni in cui il paese viene lasciato dal governo Andreotti «conclude il quotidiano del Pri - noi non crediamo che l'unico cambiamento necessario sia quello di un inquilino, per quanto prestigioso egli sia».

Calderisi (Pri): «No al sostegno di candidati referendari»

Secondo Peppino Calderisi, capogruppo radicale alla Camera, il sostegno ai candidati «referendari» che sottoscrivono un apposito patto ma si presentano nelle liste dei vari partiti è «una strada inadeguata che rappresenta una pericolosa mistificazione». La candidatura dei «referendari» nei partiti sarebbe infatti per Calderisi «un elemento di riequilibramento dei partiti così come essi sono». Il voto al candidato, con l'attuale sistema elettorale proporzionale «è innanzitutto il voto al partito, al complesso delle sue liste e ai suoi programmi». L'ipotesi del patto tra i candidati che scenderanno al referendum sarebbe quindi per Calderisi «una strada illusoria e mistificatrice, un'idea vecchia da buttare via l'ultimo dell'anno». Meglio, per i radicali, costituire almeno al Senato, «un apposito raggruppamento di candidati nato dalle forze che hanno sostenuto i referendum».

Il repubblicano Enzo Bianco si presenterà alle politiche

L'ex sindaco di Catania Enzo Bianco (Pri) ha formalizzato le sue dimissioni dall'assemblea regionale siciliana, nella quale era stato eletto deputato nello scorso mese di giugno, per candidarsi alle politiche del '92. L'esponente del partito repubblicano rivestiva la carica di capogruppo a palazzo dei Normanni. All'assemblea regionale, al posto di Enzo Bianco, subentrerà Alfio Pulvirenti, primo dei non eletti nel collegio di Catania. Pulvirenti, vicino all'on. Aristide Gunnella, è attualmente sotto inchiesta giudiziaria per una compravendita di voti. Nei giorni scorsi, Pulvirenti ha reso noto che intende sottoporre al codice di autoregolamentazione della commissione parlamentare anomala e sottoscritto da tutti i partiti. Qualora la magistratura ritenesse di dover disporre il suo rinvio a giudizio lascerebbe immediatamente la carica di deputato all'assemblea siciliana.

Il comitato per i referendum denuncia Pilitteri

Il responsabile del comitato milanese dei 9 referendum ha dato seguito ieri alla annunciata denuncia contro il Comune di Milano nella persona del sindaco «per aver omesso di consegnare in tempo utile le firme raccolte a Milano, di cittadini milanesi sui 9 referendum». In un comunicato Roberto Miglio, responsabile del comitato, ha reso noto di aver presentato la denuncia presso un commissariato di polizia di Battaglio. Nel contempo il comitato ha anche inviato un telegramma al prefetto di Milano «perché intervenga in tutti quei comuni della provincia che non rispettano i termini fissati dai leggesi».

Giunta sardista e di sinistra a Siniscola nel Nuorese

Una giunta pds-psi-psdi-psd'az ha mandato all'opposizione al comune di Siniscola, grosso centro del nuorese sul versante nord-orientale dell'isola, la Democrazia cristiana che aveva amministrato il comune con l'appoggio dei consiglieri della lista verde e del Psdi. La nuova giunta, presieduta dal sindaco Peppino Carzedda del Pds, consigliere provinciale, ha una maggioranza di undici consiglieri su venti. Ecomposta da assessori socialisti, sardisti, da un socialdemocratico e da un altro pidessino. All'opposizione sono i consiglieri della Dc e della lista verde.

OREGARIO PANI

PASQUALE CASCELLA

ROMA. E alla fine tornò ad essere un messaggio classico. Francesco Cossiga ha rinunciato a picconare anche la tradizione che vuole il presidente della Repubblica rivolgergli auguri per il nuovo anno nella solennità del suo ufficio, con il tricolore sullo sfondo e sul tavolo il testo di un discorso cesellato parola per parola. Niente intervista, né ai soli tre direttori dei telegiornali delle reti pubbliche né allargata ai responsabili dei notiziari delle tv private. Tantomeno una conferenza stampa stile George Bush. Sugli schermi televisivi, questa sera, Cossiga apparirà nel ruolo solito in cui due anni fa si era rifiutato come una trincea, ma che ora, ormai sulla dirittura d'arrivo del settennato, comincia a vivere con insoddisfazione. Un'immagine che stride con quella del «presidente della gente comune» che Cossiga, per l'occasione avrebbe voluto

accreditare. Il 19 novembre, dopo aver registrato un'esternazione a reti unificate, Cossiga salutò i tre direttori dei tg pubblici mettendoli da parte della «sorpresa». «Cominciate a raccogliere quel che dice la gente, poi mi girate le domande alla fine dell'anno». Da allora non ha mancato nessuna occasione per stuzzicare Bruno Vespa, Alberto La Volpe e Sandro Curzi a lasciare fuori dal Quirinale i buoni sentimenti delle feste: «Avrete piena libertà...». O era proprio il presidente a cercare di liberarsi dalla formalità, e dai vincoli politici, del messaggio tradizionale? Basti pensare alla questione dell'impeachment promosso dal Pds. In una intervista, la domanda sarebbe stata scontata, e il presidente avrebbe potuto approfittarne per scandire che rimette il giudizio al popolo (come, del resto, aveva fatto con i carabinieri a Velletri) nelle prossime

qualcosa. Cossiga dirà ugualmente. «Affronterò la sostanza della questione», scommette il fedelissimo Francesco D'Onofrio: «Non può far finta che l'impeachment sia inesistente». Ma non sarà la stessa cosa. E non sono stati certo le difficoltà burocratiche o i problemi insorti nel rapporto tra tv pubbliche e private, oltre che tra queste e l'informazione scritta, a impedire la «sorpresa». Sandro Curzi, che aveva avuto dagli altri direttori dei tg, la delega nei contatti del Quirinale, ha saputo soltanto ieri mattina che Cossiga si rassegnava al messaggio tradizionale. L'intervista viene spostata al giorno dell'annuncio dello scioglimento delle Camere. Molto vicino, ormai. Anche questo il presidente voleva, e forse proprio per non compromettere un tale risultato ha dovuto accontentarsi del solito ri-

Parità dal «cambiamento epocale» cominciato nell'89 e ancora denso di trasformazioni all'Est e nei rapporti internazionali ma che, in Italia, non riesce ancora ad abbattere il «muro invisibile» innalzato negli anni

Parità dal «cambiamento epocale» cominciato nell'89 e ancora denso di trasformazioni all'Est e nei rapporti internazionali ma che, in Italia, non riesce ancora ad abbattere il «muro invisibile» innalzato negli anni

Il presidente del Pli lascia il Comune di Torino per candidarsi alla Camera: critiche da tutti i partiti. Ora una crisi al buio

# Zanone si dimette da sindaco ed è bufera

Per essere protagonista nella «nuova fase costitutiva della Repubblica», Valerio Zanone si candiderà alla Camera e abbandona il posto di sindaco di Torino. Scatenando una bufera di critiche. Il dirigente socialista La Ganga attacca «il prevalere di interessi individuali e di parte». Per il vicesegretario dc Lega, la «fuga» coinvolge le responsabilità del Pli. Al Comune si apre «una crisi molto difficile».

parte dello stesso Gianni Agnelli, taglia corto: «Le prossime elezioni segneranno un passaggio decisivo nella vita nazionale, l'inizio di una nuova costituzione. Come presidente del nazionale del Pli, non voglio assistere al cambiamento della Repubblica da spettacolo». Di conseguenza «chiede» ai torinesi rappresentati nella fase di rinnovo e di bonifica del costume politico. Qualche frase autocelibrativa: «Il mio dovere l'ho compiuto, sono stati 17 mesi di lavoro utile per Torino». Qualche replica a chi, presagendo la sua partenza, lo aveva rimproverato di «tradire» l'impegno assunto con la coalizione di pentapartito più verdi e pensionati: «Il rapporto con Torino continuerà, anche come consigliere comunale». E, per finire, una indiretta ammissione dei rischi di «ingovernabilità»: «Se si vuole, la mia sostituzione può avvenire in tempi rapidi, senza coinvolgere altri enti pubblici...».

Ci sono 60 giorni di tempo, durante i quali l'interim sarà tenuto dall'assessore Psdi Fur-

l'interesse della città. Più aspro il rimprovero del vicesegretario dc Silvio Lega, per il quale «la fuga di Zanone non è solo ascrivibile a responsabilità individuale, ma coinvolge il partito che lo ha espresso». È grave che proprio chi dovrebbe garantire la governabilità, abbandoni «per il solo desiderio di cambiare ruolo». E l'on. Bonagione, di rincalzo, avanza la candidatura alla sedia di sindaco della Dc che, dice, «dispone di persone competite, autorevoli, tecnicamente e moralmente attrezzate». Ma un dc rimetterebbe in discussione gli accordi di pentapartito che, dando il sindaco ai laici, avevano assegnato la Regione Piemonte allo scudo crociato e la Provincia di Torino al Psi. E tutto torrebbe in alto mare.

# Friuli, il dc Biasutti per la Camera lascia la guida della giunta

TRIESTE. Il presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, Adriano Biasutti (Dc), ha firmato oggi la lettera di dimissioni da capo dell'esecutivo regionale e da consigliere regionale per presentarsi alle prossime elezioni politiche. Biasutti è stato ininterrottamente presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia dall'ottobre del 1984 ad oggi, guidando cinque diverse giunte regionali. Consigliere regionale dal 1973, ha presieduto per un biennio la Comunità di lavoro Alpe Adria. Attualmente è presidente della Conferenza delle regioni italiane e membro della Direzione naziona-

la democratica. Prima di presentare le proprie dimissioni, Biasutti ha presieduto l'ultima riunione del 1991 della giunta regionale e si è incontrato con i giornalisti per la tradizionale conferenza stampa di fine anno. Il presidente dimissionario ha tra l'altro ricordato le linee guida seguite dall'amministrazione regionale nel corso del suo mandato: la programmazione settoriale, per la quale tutte le attività della regione vengono stabilite sulla base di programmi decisi per legge; il decentramento di funzioni a province e comuni; il ruolo internazionale svolto nell'ambito della comunità Alpe Adria.

Insieme Psi, Psdi, pensionati e ex pds. I liberali dicono no ai verdi (che alzano il prezzo)

# Milano, nasce il coordinamento riformista ma si complica il rebus della giunta

Si complica il rebus della crisi al Comune di Milano. Psi, Psdi, ex pidessini e Pensionati danno vita a un coordinamento riformista: ma sulla nuova maggioranza gravano i veti dei liberali e le condizioni imposte dai verdi. Pesanti critiche a Craxi anche da parte del vicesegretario del Psdi Maurizio Pagani: «Ha messo insieme un'altra armata Brancaleone». E il Pds replica a Tognoli.

Ma critiche pesanti arrivano anche dai gruppi politici che hanno già accettato le lusinghe di Craxi. Primi fra tutti i socialdemocratici: «Il carisma di Craxi sarebbe stato certamente spesso meglio se impegnato a ricostituire un quadro politico credibile anziché a comporre un'altra armata Brancaleone sulla bandiera dell'unità socialista non può certo dare credibilità o prospettive», dichiara il vicesegretario nazionale del Psdi Maurizio Pagani - gli apprendisti stregoni stanno partorendo mostri che possono sfuggire ad ogni controllo e distruggere i loro stessi ideatori».

«Non è più morbido il commento del democristiano Carlo Fracanzani, che si disciaccia decisamente dalla benedizione di Forlani alla soluzione proposta da Craxi: «Il Psi tende ad applicare in Italia, nei confronti della Dc, la concezione della sovranità limitata tramontata all'est - dice Fracanzani - è accettabile la pretesa del Psi di far coincidere la sa-

rosanta esigenza di interesse generale di dare a Milano la governabilità con l'interesse particolare di avere un'automata continuità nell'espressione del sindaco?».

Gli industriali preferiscono il Pri, ma alla guida del governo vedrebbero con favore il ritorno di Bettino Craxi. Al Quirinale preferirebbero il presidente del Senato, Spadolini, ma pensano che alla fine sarà Andreotti a spuntarla. Alle elezioni prevedono la flessione di Dc, Pds e Psi e la crescita delle Leghe, del Pri e del Pli. Sono i risultati di un sondaggio condotto dall'«Espresso» tra 77 big della Confindustria.

republicani sono tra i più gettonati per i futuri ministeri economici. Gli attuali, ad eccezione di Guido Carli, sono tutti bocciati. Due imprenditori su tre sono certi che nel 1992 l'Italia marcerà a un ritmo non superiore all'1,5 per cento e solo il 7 per cento pensa che l'obiettivo fissato dal governo (il 2,5 per cento) verrà centrato. Ecco i voti: un quarto a parimento per i ministri del Bilancio e delle Finanze, Cirino Pomicino e Rino Formica; cinque e mezzo per il ministro dell'Industria, Guido Bodrato; sotto la sufficienza, cinque, anche il capo del governo, Giulio Andreotti. Alla guida dei ministri economici gli industriali vedrebbero: Battaglia all'Industria, Ventini e in subordine La Malfa alle Finanze, Andreotti al Bilancio. Carli il solo confermato al Tesoro. Come voteranno alle prossime elezioni? Tra gli interpellati

dall'«Espresso» il 38 per cento voterà per il partito repubblicano, il 15 per i liberali, il 12 per la Dc, il 7 altri partiti comprese le schede bianche, il 21 dichiara di non saperlo, il resto al Psi, nessun voto al Pds. Alla domanda su quale risultato vedono alle prossime elezioni, il 79 per cento dà la Dc, in flessione, il 55 vede in perdita il Psi e il 93 prevede il Pds in flessione; in crescita sono previste le Leghe, il Pri e il Pli. Per il prossimo inquilino del Quirinale la maggioranza (il 47 per cento) vede con favore l'attuale presidente del Senato, Giovanni Spadolini, seguono Andreotti, Scalfaro e Cossiga. Cambio della guardia anche alle presidenze della Confindustria, secondo il sondaggio i giochi per la successione a Sergio Pinna l'anno sarebbero ormai quasi chiusi e circa quattro su dieci sono per Cesare Romiti, attuale amministratore delegato della Fiat.

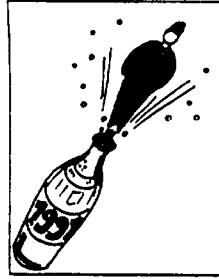
GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Il leader dei Pensionati Roberto Bernardelli è ancora in vacanza in Kenya. Ma ciò non ha impedito la diffusione della prima dichiarazione congiunta del nascente coordinamento riformista dei gruppi consiliari di Psi, Psdi, riformisti ex pidessini e Pensionati. «L'azione di queste forze è improntata alla collaborazione e al dialogo», dichiarano i quattro gruppi - e si propone di ricercare le intese che sono necessarie con assoluto spirito costruttivo, ed è sin da ora im-

pegnata a favorire l'elezione del sindaco e della giunta, scongiurando la minaccia di uno scioglimento del consiglio comunale». Dunque, a Milano le forze politiche si stanno impegnando a un lavoro unitario e collaborativo? A giudicare dai fatti si direbbe proprio di no. Se da un lato, infatti, si dà vita a un coordinamento che prelude alla formazione di un gruppo consiliare unico, dall'altro si susseguono a ritmo incessante le dichiarazioni critiche e i «no»

Gli industriali, preoccupati dai venti di crisi, bocciano l'attuale squadra governativa, soprattutto i ministri economici, ma non prevedono grandi cambiamenti nella politica italiana. Alla domanda su chi vorrebbero alla guida del governo, il 45 per cento risponde: Craxi (convinti che il segretario socialista orami ha l'accordo in pugno e alla fine la spunterà), l'11 per cento vorrebbe Mario Segni e solo l'8 si affiderebbe a Giorgio La Malfa. In compenso

L'anno del piccone



Un presidente della Repubblica che prende a schiaffi la Costituzione un segretario del Pci che scioglie il partito e ne fonda uno nuovo un leader Psi che perde colpi, un capo di Rifondazione che non cede Ecco i protagonisti dei dodici mesi più convulsi per l'Italia

Glorie e miserie dei politici novantuno

FRANCESCO COSSIGA

Capo di Stato contro lo Stato

FABRIZIO RONDOLINO

Non si può riassumere, Francesco Cossiga. Parla quasi ogni giorno, e sugli argomenti più disparati. Innesca polemiche a ripetizione. Ricorre, spesso e volentieri, all'insulto personale (ne dà testimonianza Anche i presidenti si incassano, grazioso libriccino curato da Giuseppe Turani). Attacca a testa bassa, e poi si mostra risentito, persino offeso. Difende la P2, chiede l'aiuto dei carabinieri, attacca i partiti, rivela il finale di Beautiful. Al Quirinale c'è un gran via vai di uomini dei servizi, rileva preoccupato Antonio Gava. Gli scontri coi magistrati sono all'ordine del giorno. Quelli con la Dc hanno un sapore d'operetta, accavallano minacce e borbotii che poi, regolarmente, s'affacciano in una nuova, fragile e tenacissima pax democristiana.

Perché di certo c'è che Cossiga è un democristiano. Un po' strano, forse. In libera uscita, certo. E bizzoso. Ma democristiano sempre. Nella Dc, Cossiga ha attraversato tutti i luoghi del potere e del sottopotere: quelli buoni e quelli meno buoni, quelli inconfessabili e quelli innocui.

È dunque poco credibile la voce che vorrebbe Cossiga - una delle tante voci di questo 1991 - alla guida di un nuovo partito. Anche perché, a guardar bene, lo scontro con la Dc è sempre stato circoscritto - per volontà dello stesso presidente della Repubblica - a pochi personaggi: Cinaco De Mita, innanzitutto. Con Antonio Gava, uno dei padroni veri dello Scudocrociato; Cossiga da alti e bassi evitando polemiche dirette. Per non parlare di Giulio Andreotti e di Arnaldo Forlani, che anzi crondono di attenzioni e complimenti.

La Dc, tuttavia, non lo ama perché le «picconate», quelle sì sono molto poco democristiane. Anche se Cossiga, come ama ripetere, picconava a fin di bene facendosi interprete di un diffuso sentimento antipartitico, dirigendolo giacobinamente «dall'alto», incitando alle riforme, conta forse di preparare alla Dc un nuovo quarantennio, in una nuova Repubblica.

Muovendosi però fuori dai circuiti tradizionali della mediazione politica, rischia l'isolamento - e infatti Cossiga è un uomo solo, come recita il titolo del libro di Paolo Guzzanti. Di una solitudine politica ed esistenziale che resenta la disperazione. E che è insieme una delle cause e uno degli effetti di tanto estenuare.

Guardando all'anno che si chiude, è impressionante l'elenco degli interventi, delle polemiche, degli attacchi, delle reprimende e delle prese di posizione dell'inquilino del Quirinale. Il 25 febbraio (è in corso la guerra del Golfo) chiede al Csm di punire i «giudici pacifisti». Un mese dopo spiega in Tv che «nella P2 c'erano dei patrioti», dopo aver chiesto scusa al Msi per aver definito «fascista» la strage di Bologna e aver proposto un'omnificenza per i «gladiatori». Poi rifiuta il «rimpianto» proposto da Andreotti, insulta La Malfa e apre la crisi. Il 13 maggio revoca a Giovanni Galloni la delega di vicepresidente del Csm, e per qualche giorno s'installa a palazzo dei Marscialli. Il 9 giugno, quando l'Italia festeggia la vittoria del 57 al referendum, a reti unificate minaccia conferendone di sciogliere il Parlamento il 26 in via alle Camere un verboso messaggio sulle riforme, obbliga il Parlamento a discuterlo, si circonda di monitor al Quirinale per seguire il dibattito in diretta. Dopo qualche giorno attacca Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale («Un ragazzino che ruba la marmellata»). Il 5 agosto, a Courmayeur, propone la grazia a Renato Curcio. Il 2 novembre avverte «Sono pronto a dimettermi». Quattro giorni dopo minaccia ancora di sciogliere le Camere se non si eleggono subito i giudici costituzionali (e intanto rivela il finale di Beautiful). Passa una settimana, e si riapre uno scontro violentissimo col Csm, di cui impedisce una seduta. Alla fine di novembre si autodenuncia alla magistratura per il ruolo svolto nella vicenda Giadio. E all'inizio di dicembre, sotto la pressione del Pds che ne ha chiesto la messa in stato d'accusa, invoca addirittura il giudizio dei carabinieri e il Cocer risponderà con un sinistro «vogliamo picconare anche noi, stiamo perdendo la pazienza».

Cossiga picconatore, exterminatore, persino golpista Cossiga che «persegue un disegno di potere» (Scalfaro) e punta alla rielezione (De Mita). Cossiga che intrattiene gli italiani su complesse e bizantine questioni di diritto (col tono un po' pedante del professore di provincia) che sveglia alla scrivette dirotte di giornale e leader politici, che scende decine di lettere al giorno legge tutti i ritagli che lo riguardano, segue tutti i notiziari, riceve comitive intere di politici e militari. Cossiga che si burla di chi lo dice matto e poi dà a Luigi Pintor dell'«ex sardo».

«In politica io sono un po' nbaldo», dice di sé con civetteria. La sua forza deriva dalla canna che ricopre la sua abilità è il frutto riflessivo della crisi della prima repubblica. Tra gli amici può annoverare Bossi, Fini, Craxi (ora un po' più cauto, per la verità). Altissimo (il 6 dicembre Occhetto chiede la sua messa in stato d'accusa. Non era mai capitato prima. Così come non era mai capitato prima un presidente come Francesco Cossiga).



Francesco Cossiga presidente della Repubblica

BETTINO CRAXI

L'onda lunga finisce nel mare dc

BRUNO MISERENDINO

Ma un anno così nero e mai un futuro così incerto il '91 se ne va e Craxi non brinda certo. Dopo un quindicennio di successi, di leadership indiscussa all'interno del partito di onda lunga che sembrava destinato a crescere, anche il segretario socialista segna il passo e entra nel novero dei leader che alle prossime elezioni dovranno rischiare grosso. I sondaggi delle ultime settimane gli hanno tolto quel po' di buon umore che gli resta: quel 12-13% accreditato al Psi nelle prossime elezioni e comparso su qualche quotidiano lo ha fatto infuriare e correre ai ripari. Sondaggi fasulli, li ha bollati il segretario socialista, che invece ne dà per buoni altri che lo darebbero alcuni stabili tra il 14 e il 15% e altri come quello della Makno commissionato da via del Corso che decretava il tanto sospirato sorpasso sul Pds.

Naturalmente la speranza c'è ancora, ma si basa più su una frana del Pds potenziale vittima privilegiata della grande frammentazione di liste, piuttosto che su una vittoria del Psi. Per un partito e un leader che hanno costruito il successo sull'immagine del vincente si tratta di correre in salita. E Craxi, come da tempo va dicendo Signorile, leader della sinistra arranca e «non riesce più a giocare d'anticipo».

Ma l'anno nero dicono i critici di Craxi a via del Corso, (che sono pochi ma aumentano di numero) è la logica conseguenza di qualche grosso errore del leader e di una politica che ha fatto il suo tempo. L'errore più grave, Craxi ha fatto a giugno qualche

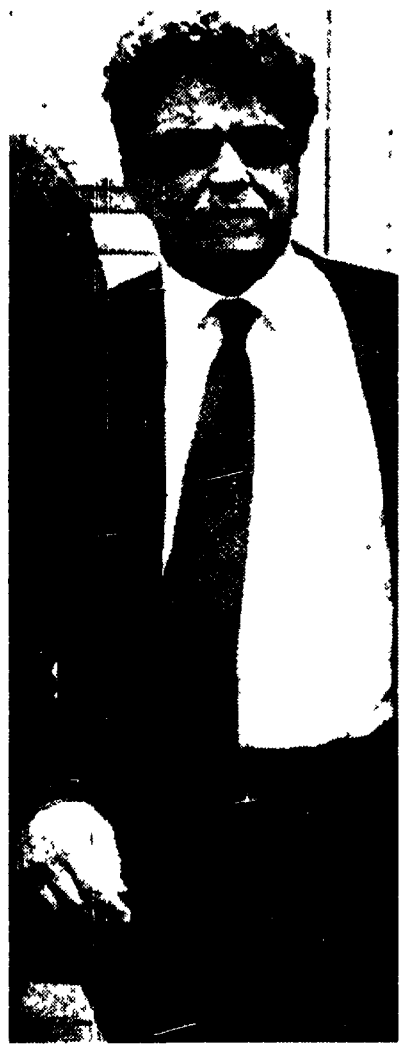
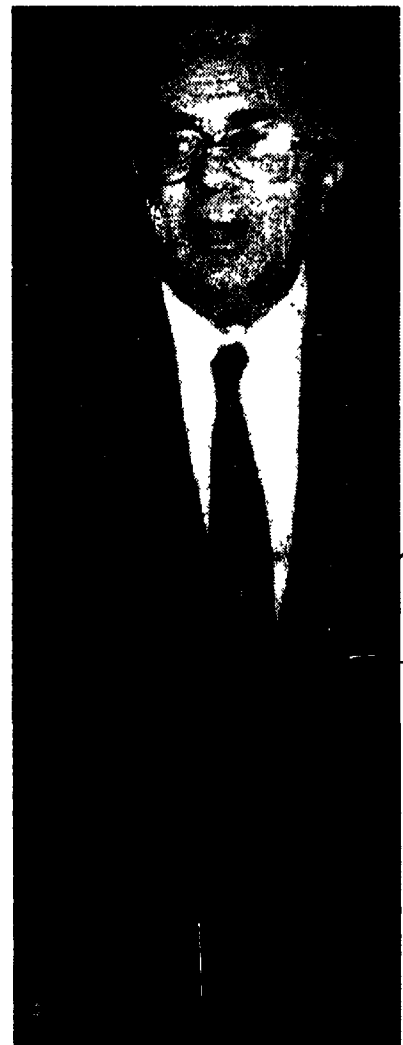
■ Dodici mesi tra i più travagliati della storia politica d'Italia. Una Repubblica in agonia ha rischiato e rischia di sgretolarsi senza offrire un'alternativa. E il più autorevole «distruttore» è stato proprio lui, l'uomo mandato al Quirinale a far da garante alla Costituzione. Davvero il '91 è stato l'«anno del piccone»: usato contro il Parlamento, la magistratura, il governo, l'Alta Corte, contro i partiti. Ma è stato anche, com'è ovvio da 40 anni, l'anno di Andreotti riuscito a restare in sella sin quasi alla fine. E l'anno dei

Bettino Craxi, segretario del Psi



leghisti che hanno vinto a Brescia e ora minacciano Roma. E poi, l'anno del Pds, di un nuovo partito certo ancora fragile ma determinato, ma anche l'anno della sua scissione. L'anno del referendum: dalla vittoria del 9 giugno alla nuova sfida di questi mesi. E il primo anno del Pri all'opposizione. Anche, infine, l'anno più difficile per l'«onda lunga» del Psi. Abbiamo scelto otto politici che rappresentano queste facce del '91. Ognuno di loro l'anno prossimo si gioca tutto.

Armando Cossutta, leader del Partito della Rifondazione Comunista



Achille Occhetto, segretario del Pds

ARMANDO COSSUTTA

La tenacia dell'ultimo sovietico

■ Tutto si può dire di Armando Cossutta, ma non che non sia un uomo politico determinato, e a suo modo coerente. Abituato ad esercitare in politica tutta la forza di cui dispone. Era diventato ad un certo punto troppo potente nel Pci, e per questo a metà degli anni '70 gli toccò di essere improvvisamente nominato responsabile agli «enti locali». Una sorta di rimozione (prima era di fatto il numero due in segreteria). Ma di lì a poco si sarebbe aperta la stagione delle «giunte rosse», e d'un tratto quel posto non sarebbe più stato così secondario. Anche i suoi più accaniti avversari gli hanno sempre riconosciuto una grande capacità organizzativa. Quando ruppe contro lo «strappo» di Enrico Berlinguer dall'Urss, cominciò una battaglia di minoranza che lo ha portato, con una sorta di caparbia consequenzialità, a contestare prima le scelte di Natta, poi il «nuovo corso» di Occhetto e, a maggior ragione, la «svolta». Infine a gestire la scissione che lo ha visto impegnato nella fondazione di un «partito comunista» che sembra costruito a sua immagine e somiglianza. Piaccia o non piaccia, questo 1991 annovera anche Armando Cossutta tra i protagonisti della politica.

Lo ha visto piangere, in due occasioni. Quando ha annunciato in una saletta del congresso costitutivo del Pds a Rimini, che lui e Garavini, con altri dirigenti della mozione del «no» non sarebbero rimasti nel nuovo partito. Quando Garavini, aprendo il congresso di Rifondazione in un freddo dicembre romano, ha pronunciato quella retorica frase «il passo si compie consegnamo

Cossutta che registra su nastri magnetici le sue memorie più riservate, affidandole a mani sicure. Che poi dice di sé: «Quando attraverso la strada lo sono abituato a guardare a destra e a sinistra. E non mi piace affacciarmi dalle finestre dei piani alti». E che aggiunge: «Bisogna dire la verità. Ma la verità non può prescindere dal momento storico». E il 91 è stato per lui il momento storico di tirare in ballo, anche se indirettamente, una presunta responsabilità di Berlinguer per i finanziamenti di provenienza sovietica che, dopo lo «strappo», sarebbero andati - per intercessione di Tonino Taò, allora segretario del leader comunista - al quotidiano Paese Sera.

Forse non ha tutti i torti Cossutta a sostenere un concetto realistico della verità. Anche le sue, del resto sono state verità un po' relative. E negli ultimi tempi, dopo il fallito golpe di Mosca ha attaccato duramente Berlinguer per quel decreto di scioglimento del Pcus. Poi si è fatto l'autocritico: per i suoi attenduti giudizi ottimistici sul modello sovietico. Ha confessato di soffrire il «mal di stomaco» di fronte ai fallimenti ad Est.

Un uomo così con troppe ombre del passato era sembrato improvvisamente ingombrante anche per i suoi compagni di Rifondazione che al congresso hanno tentato di distinguersi di «scancarlo». Evidentemente hanno fatto male i conti. E oggi la leadership di Cossutta insieme a quella di Garavini è una decisione già consacrata nel nuovo partito. Chi sia il più forte dei due è superfluo aggiungere. □ A.L.

ACHILLE OCCHETTO

Nasce il Pds ma è un avvio tempestoso

ALBERTO LEISS

■ Che bufere che tempeste per Achille Occhetto in questo 1991. Ha rischiato di non essere il segretario del «nuovo» Pds. Ha combattuto contro insidie esterne e avversari interni di destra e di sinistra. Ha scommesso con azzardo sulla sconfitta del golpe di Mosca. Ha puntato sull'unità a sinistra, per essere poi tradito da Craxi. Ha sfidato tutti chiedendo l'impeachment di Cossiga. Occhetto l'ondoguo. Occhetto l'imprevedibile, addirittura l'inaffidabile, almeno per i suoi avversari politici. E invece l'uomo politico più deciso al cambiamento, più coraggioso per chi lo segue con fiducia.

Quest'anno tempestoso, l'anno che ha visto la fine del vecchio Pci e la travagliata nascita del Pds, poteva essere quello del coronamento piene per l'uomo della «svolta» alla Bolognina, in quel lontanissimo autunno del 1989. Ma non è stato così. L'Espresso, un settimanale «amico», lo ha messo tra i personaggi che alla fine dell'anno si meritano una freccia all'ingù. E tuttavia il '91, a ben vedere, è stato un anno tutto «in discesa» per Achille Occhetto. Una prima possibile immagine lo vede inteso a scrivere la relazione per il congresso di Rimini. Lo descrive Paolo Guzzanti sulla Stampa. Un Occhetto disteso che nello studio di casa sua fuma la pipa ascoltando Mozart, e intanto scrive a penna decine di cartelle. Il momento più difficile deve ancora venire. E quello che lo coglie alle spalle quando nella confusione della grande sala di Rimini apprende di non aver ricevuto il «quorum» per l'elezione a segretario. Qualche giorno dopo tre giornali - L'Unità, il Messaggero e il Mattino - riportano un amaro slog: «Non sono candidato. Me ne vado. Non ho parlato con nessuno, non tratto con nessuno». Era la vigilia del Consiglio nazionale che doveva procedere alla elezione. Davvero Occhetto voleva snobbarlo? Certo la tentazione deve averlo avuta. Ma poi andò a cercare i voti della sua maggioranza, quelli dati con un certo distinguo da Napolitano, quelli inaspettati di Bassolino. Di consenso ne aveva bisogno. Occhetto, di fronte ad uno scontro politico subito durissimo. I primi mesi di vita del Pds sono quelli contro la campagna presidenzialista di Craxi e Cossiga, e per la vittoria del referendum sulla preferenza unica. E un Occhetto nuovamente sicuro e sorridente quello che festeggia a Roma la vittoria del «si» il 9 giugno.

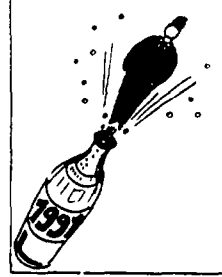
Ma le difficoltà «interne» non sono finite. Al Consiglio nazionale di luglio la proposta politica di Occhetto - che deve fare i conti con l'insuccesso elettorale in Sicilia, ma che può incassare le autoritiche socialiste al congresso di Bari - scontata sia Ingrao che Napolitano. La sua leadership sembra di nuovo traballare, e c'è chi chiede nel Pds un chiarimento definitivo. E sull'onda di un drammatico evento internazionale che il suo ruolo di leader si impone nuovamente. Occhetto non ha incertezze nello schierarsi con Eltsin e Corbacio quando già le diplomazie di mezzo mondo sembrano «prendere atto» del nuovo potere degli «Janus». Fa di più alza il telefono e chiama Craxi, convincendolo a firmare una dichiarazione comune che tutti leggono come l'inizio del disgelo a sinistra. Alla Direzione del Pds in settembre l'appoggio dei riformisti alla «apertura» verso il Psi è convinta, altrettanto convinta è l'unità del partito sulla posizione contro il golpe in Urss. «Oggi il Pds è nato davvero», dice Occhetto.

Il nuovo partito e il suo segretario finalmente l'hanno imboccato? Il riavvicinamento tra Psi e Pds sembra avviato sul serio. Craxi e Occhetto si vedono al «Raphael», pranzano insieme a Trenin e Del Turco, si infittiscono iniziative e progetti comuni. Ma poi arriva come una doccia fredda l'intervista di Craxi all'«Indipendente» in cui promette fedeltà alla Dc di Gava e Andreotti. Occhetto è di nuovo spiazzato? Lo dicono tutti quelli che nel Pds - e fuori - non possono sopportare Craxi e giudicano esagerata, persino ingenua l'apertura nei suoi confronti. Questa volta è la politica interna a ridare a Occhetto il ruolo di protagonista. Lo scontro con Cossiga raggiunge l'acme, e il segretario del Pds decide dopo una breve consultazione coi principali leader del partito di annunciare pubblicamente l'intenzione di chiedere l'impeachment. Consultazione troppo breve per Giorgio Napolitano, che dissente clamorosamente. «Così rischiamo l'isolamento». Quello di Occhetto è di nuovo un azzardo eccessivo? «Spesso le battaglie giuste si cominciano da soli», replica il segretario. Anche con Cossiga ha usato lo stile inconfondibile. «Scelgo una strada, poi mi taglio i ponti alle spalle», confida ai più intimi. Eppure passano i giorni e si comprende che l'iniziativa del Pds raccoglie consensi e aspettative di un'opinione pubblica democratica assai larga. All'ultima Direzione del partito la relazione di Occhetto è votata all'unanimità. «È una giornata stonca», scherza il segretario.

Dunque il '91 finisce con un Occhetto di nuovo sull'onda. Anche se le perplessità sulla rotta del Pds non sono certo fugate. Del resto la verifica vera, per il nuovo partito e il suo segretario, verrà solo nei prossimi mesi. Quando il giudizio passerà dalle redazioni dei giornali al voto degli elettori.



L'anno del piccone



MARIO SEGNI

Un moderato a colpi di referendum

FRANCA CHIAROMONTE

L'obiettivo della riforma elettorale, Mario Segni lo persegue praticamente da sempre. Puntigliosamente. Coerentemente, come egli stesso ama ripetere agli «amici» che oggi lo accusano di picconare, anche lui, il sistema politico (e contemporaneamente il suo partito, la Dc). Era in Parlamento da soli due anni quando, nel 1978, fervido anticomunista, fu tra i cento democristiani che si opposero alla collaborazione con il Pci di Enrico Berlinguer. Dieci anni dopo, Mariotto (all'anagrafe) fonda il movimento per la riforma elettorale. Pochi mesi, e i promotori dell'iniziativa da trenta che erano, diventano centocinquanta, gettando le basi di quel «trasversalismo buono» (l'espressione è di padre Sorge) che occuperà, negli anni successivi, la scena politica italiana facendo tremare le vene nei polsi di tanti leader e capi di partito.

Allora, come oggi, il nemico da battere, per «il moderato più coerente della Dc» (la definizione è sua), è il consociativismo. E oggi a chi giustamente gli chiede di spiegare come mai i suoi alleati sono i suoi nemici di ieri, cioè i comunisti e anche i radicali lui risponde senza scomporsi con freddezza: «Vuol dire che li abbiamo convertiti alla forma più moderna della democrazia». La quale forma moderna consiste nella possibilità, per i cittadini, di scegliere tra due schieramenti alternativi e quindi tra due ipotesi di governo diverse, nonché nella riduzione del peso dei partiti nello Stato. Per tutto ciò serve un sistema maggioritario.

Ma l'uomo del referendum non è un picconatore. L'espressione «seconda Repubblica» infatti non gli piace, perché «evoca qualcosa di lilliberale». La Repubblica, però, va sicuramente riformata in profondità. Con essa, i partiti. Con loro, anche la Dc. Cioè quel partito in cui Mariotto ha militato fin da bambino, all'ombra del padre, l'ex presidente Antonio, in posizione seconda, marginale. Lo stesso partito a cui nonostante tutto resta legato indissolubilmente tirandosi dietro le critiche dei suoi compagni del comitato referendario che lo vorrebbero un po' più trasversale e meno democristiano, almeno nella fase di questa difficile campagna elettorale che il movimento referendario ha qualche voglia di giocarsela in proprio sostenendo i propri candidati se non proprie liste.

Ma Segni sarebbe rimasto un semplice teorico delle riforme se non avesse avuto un po' di fortuna. Bisogna dire infatti che, come per una ironia della sorte, la svolta politica di Mariotto è favorita dal Pci, il partito di Occhetto rompe col consociativismo e non si colloca più tra le forze che difendono questo sistema politico. Poi anche gli imprenditori decidono di scendere in campo «in proprio». Contemporaneamente, la domanda di una «politica pulita» sembra diffondersi sempre più. Il 1991 diventa così l'anno dei referendum e Segni abbandona la fisionomia di «peone» per assumere quella di leader. «Sono convinto - aveva affermato l'anno prima - che vincerò questa battaglia per le riforme istituzionali, perché è giusta e perché storicamente è arrivato il momento».

La storia gli dà ragione: a favore della preferenza unica, nell'unico referendum, tra quelli proposti dal suo movimento, che la Corte costituzionale aveva giudicato ammissibile, si esprimono 27 milioni di italiani. È il 10 giugno 1991: Segni viene fotografato, esultante, mentre abbraccia Achille Occhetto. Ce l'ha fatta: l'invito socialista ad andare al mare e non a votare è caduto nel vuoto. L'alleanza con il Pci-Pds ha funzionato. Come ha funzionato quella rete di rapporti interni al mondo cattolico - dalle Acli all'Agesci - mai abbandonata.

Mariotto diventa sempre più un simbolo della lotta per la riforma della politica. Valgono alcuni suoi gesti: le dimissioni dal comitato per i servizi, dopo che il Pci aveva messo in dubbio la sua imparzialità nel caso Gladio, trattandosi di un argomento che poteva chiamare in causa le responsabilità di suo padre. Ma, soprattutto, vale la sua tenacia: non sono passati neanche due mesi dal risultato di giugno, quando Mario Segni ripresenta, dopo aver riscritto i quesiti, i referendum, già bocciati dalla Corte costituzionale, per l'elezione diretta del sindaco e per il sistema uninominale secco al Senato, dato che «la volontà espressa dagli italiani in modo massiccio è stata già totalmente dimenticata dal mondo politico».

Questa volta, con Mariotto, scendono in campo, da subito, leaders politici, forze sociali, imprenditori, intellettuali. Se i socialisti continuano a vederlo come il fumo agli occhi (antipatia ricambiata: Segni non esita a definire «legge truffa» la proposta craxiana di sbarramento elettorale), in casa democristiana l'uomo dei referendum non sembra godere di maggior stima. Più volte, Andreotti lo richiama, inutilmente, all'ordine. E la partecipazione a una serata milanese, organizzata da Giulia Maria Crespi, per raccogliere le firme, gli costa un violentissimo attacco di Sandro Fontana il quale, in un corsivo sul *Popolo*, lo accusa di frequentare salotti che, negli anni passati, civettavano con il terrorismo. Mariotto non si scompone: è convinto di vincere la sua battaglia. «Oggi - afferma - credo di dovermi muovere dall'interno della Dc. Domani, chissà». Solo una mezza promessa come si vede che resta molto nel vago. E infatti c'è anche chi individua in Mariotto Segni l'esempio di una Democrazia cristiana che si prepara a succedere a se stessa.

Un «peone» dc che si mette a capo del movimento per i referendum  
un leader dei leghisti che minaccia i grandi partiti  
un presidente del Consiglio che rema a vista e arriva in porto  
un segretario pri che per la prima volta sbatte la porta del governo



Mario Segni, promotore dei referendum sulle riforme elettorali

Giorgio La Malfa, segretario del Pri



Umberto Bossi, leader della Lega Lombarda

Giulio Andreotti, presidente del Consiglio



GIORGIO LA MALFA

Addio alla Dc è meglio l'opposizione

15 aprile 1991, ore 20: i telegiornali leggono la lista dei ministri del rinato governo Andreotti. Quella lista è un preciso messaggio. Indica che l'accordo tra Dc e Pri, secondo cui il repubblicano Galasso era destinato non ai Beni culturali, ma alle Poste, è saltato. Per il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, dimissionario dal governo già da trentasei ore, è un segnale di guerra: nella notte, con Galasso, rassegnano il mandato gli altri due ministri repubblicani, Battaglia e Maccanico e il Pri imbocca la strada dell'opposizione. «Mi sento libero per la prima volta dopo molti anni», dichiarerà più volte La Malfa.

In verità, segnali di disagio erano venuti molto tempo prima delle dimissioni. A La Malfa per esempio non era piaciuto affatto il decreto Martelli sull'immigrazione: «Cinque milioni di immigrati - aveva detto - renderanno il nostro paese socialmente invivibile». In seguito, durante la guerra del golfo, il leader repubblicano non aveva nascosto le sue preoccupazioni per il «filoarabismo» di Andreotti e, attaccando il Papa («nei fatti giustifica l'occupazione del Kuwait») e il Pds («un partito che assume una simile posizione contro la guerra non può aspirare a diventare una forza di governo»), non aveva lesinato critiche alla Democrazia cristiana: «Per anni l'Italia è stata dominata da due visioni anticapitalistiche: quella della Dc e quella del Pci». La scelta dell'opposizione, se all'inizio lascia perplesso il partito (è noto il dissenso di Spadolini e della famiglia Agnelli), col passare del tempo guadagna, dentro e

fuori del Pri, sempre più consensi. La Malfa stesso acquista più sicurezza. «Mai più con la Dc», si spinge a promettere. Poi corregge: «Mai più con la Dc di Andreotti». Della Democrazia cristiana salva Mario Segni, Beniamino Andreatta, Pietro Scoppola. Ed è convinto che, contrariamente a quanto afferma il presidente del Consiglio, «il potere logora chi lo usa da troppo tempo». Quanto a Forlani, La Malfa non perde occasione di attaccarlo e, spesso, lo definisce «un infermiere che tiene assieme il partito con i cerotti». Anche il presidente della Repubblica Cossiga non gli piace, preferirebbe che si dimettesse dall'incarico. Di metterlo in stato d'accusa, però, come vorrebbe il Pds, non se ne parla nemmeno, è una strada che i repubblicani non vogliono percorrere.

Il progetto di La Malfa appare sempre più chiaro e, quando qualche giornale gli attribuisce la formula dell'«alternativa di centro», lui non ne rifiuta la paternità, dato che «un'alternativa è necessaria perché il sistema, così com'è, non può andare da nessuna parte» e che essa, però, «non è già prefigurata e non può essere di sinistra».

Del resto, l'agenda delle questioni prioritarie per La Malfa non sono le stesse della sinistra: basta pensare alla posizione sulla manovra finanziaria, accusata dal Pds di iniquità, problema che, «pur estendendo», non è, per il leader repubblicano, quello centrale. Centrale, invece, è l'argomento all'Europa, così quel che cost. Centrale è la necessità di to-

GIULIO ANDREOTTI

La pazienza di un eterno navigante

Dal 1° giugno 1991 Giulio Andreotti è senatore a vita. Forse Cossiga ha voluto fargli un dispetto, pensionandolo a forza. Forse s'è limitato a ratificare un senso comune: che vuole Andreotti sempre lì, ben saldo al potere, inossidabile e inaffondabile, metafora un po' metafisica di un po' cardinalità dell'Italia che non cambia. E persino rassicurante. Andreotti, lavoratore infaticabile, maestro dell'arte di navigare a vista, pragmatico e cinico, ironico quando serve, «Giulio» sembra confermare ogni giorno agli italiani che questo paese esiste ancora.

Il 1991, per Andreotti, è stato un anno ricco di successi. Solo (o quasi) contro tutti, è riuscito a rifare un governo (seppur mutilato dei repubblicani) e ad evitare le elezioni anticipate. Quando a marzo cominciò a soffiare i venti della crisi sul suo sesto governo, molti lo danno per spacciato. Il «partito delle elezioni» è ampio e variegato: buona parte della Dc vuole il voto (a cominciare dal segretario Forlani). E così la Confindustria. E così Craxi, che buona contro un «rimpianto d'Egitto». Cossiga, a sua volta, è in sintonia con via del Corso, respinge quel «rimpianto» e chiede ad Andreotti le dimissioni.

Salvo riaffidargli l'incarico, il 31 marzo. Due settimane dopo, e a seguito di un curioso vertice di maggioranza che decide di accantonare le riforme istituzionali dal programma di governo (sebbene proprio per far le riforme avrebbe dovuto ricostituirsi la maggioranza), Andreotti presenta la lista dei ministri. Nato come pentapartito, il governo diventa quadripartito in poche ore perché La

Malfa sbatte la porta: ma neppure questo ferma Andreotti, che vara il suo settimo governo. Contro il quale, prima o poi, si schierano un po' tutti: industriali e vescovi, La Malfa e Occhetto, movimenti referendari e Leghe, qualche volta Cossiga, qualche volta la Dc.

Si dice che sia stato Antonio Gava a non volere le elezioni, e a salvare «Giulio». Il quale a sua volta ha riportato la sinistra dc al governo, ricucendo così un partito uscito profondamente diviso dal congresso di due anni prima. Il proverbiale pragmatismo di Andreotti mai come in quell'occasione è stata la carta vincente: e la sua forza è probabilmente il frutto della debolezza altrui, e insomma di un sistema politico incerto, sospeso, paralizzato da veti e timori reciproci, scolorito dalla «variabile Cossiga».

Il settimo governo Andreotti, testimone pressoché muto dell'impazzimento del sistema politico, non ha fatto quasi nulla. E proprio per questo è giunto fino alla scadenza naturale della legislatura. Accantonate le riforme istituzionali con il pietoso espediente del «tavolo Martinazzoli», raffazzonata alla bell'e meglio una manovra economica, Andreotti s'è accontentato di sopravvivere. Non s'è fatta la riforma della sanità, né quella delle pensioni, non s'è ancora privatizzato nulla, e il maxiaccordo sul costo del lavoro è di là da venire.

Meno indovinate, per dir così, le scelte di politica estera. Ad agosto, quando il mondo è col fiato sospeso per il golpe di Mosca e tutti, a cominciare da George Bush, si solidarizzano con Gorbaciov, Andreotti mini-

mizza, parla di «affari interni», e si predispone a riconoscere i golpisti. E a settembre parte per la Cina: è il secondo capo di governo occidentale (dopo il britannico Major) a visitare Pechino dopo Tien An Men. Si dimentica i diritti umani, parla di affari, intasca una laurea *honoris causa* (la quattordicesima) e invita Li Peng a Roma.

Ma tant'è: Andreotti continua per la sua strada. Che avrebbe come meta - sussurrano in molti - il Quirinale. Ma che potrebbe anche fermarsi a palazzo Chigi, magari per quel «governissimo» che nessuno vuol chiamare così ma che resta una delle ipotesi più probabili per il dopo-elezioni. Buona parte della Dc non vorrebbe più saperne di lui: è la vecchia regola di piazza del Gesù, che affida molto potere ad un uomo e poi vuol toglierglielo a tutti i costi. Anche perché gli «andreottiani» di potere ne hanno preso molto, in questi due anni. E si sono persino divisi, creando qualche grattacapo a «Giulio»: Pomicino, Cristofori, Baruffi da una parte, Sbardella, Lima e il vecchio Evangelisti dall'altra. Quali siano le discriminanti politiche, nessuno lo sa. Ma il fermento dei pretoriani può significare che il destino del capo è in qualche modo segnato: in pensione, magari a presiedere l'austero consesso di palazzo Madama. Oppure al Quirinale.

Paziente e somone, Andreotti non si scompone. Rordina le carte per il «bilancio consuntivo» che leggerà alla Camera a metà gennaio. Fa sapere che una vecchiaia da senatore non gli dispiace. E intanto si guarda intorno. □FR

UMBERTO BOSSI

Brescia-Roma la marcia dei lumbard

STEFANO BOCCONETTI

L'anno della «prova». Della prova ad entrare in politica, entrando dalla porta principale. Il 91 per Umberto Bossi (cioè per la Lega lombarda) è stato tante cose: le prime pagine su tutti i giornali con le denunce sui complotti contro il «senatur», i colloqui (i primi) con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga in persona, la miniscissione interna, e poi il congresso. Gli insulti a Giorgio Napolitano e alla Margherita Boniver. E poi il successo elettorale nelle amministrative di Brescia di un mese e mezzo fa. Un voto ottimo per i leghisti che ora sperano di ripeterlo alle politiche.

Il 91 insomma è stato tutto questo. E anche, fortunatamente senza conseguenze, l'anno segnato dall'ischemia miocardica che ha costretto il leader leghista in una stanza d'ospedale per qualche giorno e ora lo spinge a un riposo forzato che quanto prima sicuramente interromperà per tornare sulla scena politica.

Ma quasi tutto ciò (valanghe di voti alle amministrative e interviste comprese) c'era già stato l'anno precedente. Il fatto nuovo, quello che segna per Bossi (cioè per la Lega) il novantuno è ciò che è avvenuto all'indomani del voto di Brescia, una delle città più ricche della Lombardia. È l'ingresso del leader del Carroccio nella politica vera. Che significa: alleanze, rapporti con gli altri. E infatti c'è la richiesta di avere il sindaco di Brescia, come riconoscimento del notevole successo elettorale. Ma non solo. Ci sono le frasi che Umberto Bossi ha cominciato a distribuire alla stampa, non più solo «nemica» come un tempo. Ci sono i giudizi sarcastici e durissimi sui partiti, ci sono le proposte di nuove giunte. Insomma, l'anno di Bossi che sta per concludersi - quasi a dispetto dell'immagine che ha voluto costruire di sé, tutta immediatezza e linearità - può essere riassunto da una frase così: «Per fare la giunta di Brescia basterebbero tre forze politiche. Certo se la Dc crede di essere astuta nascondendosi dietro le parole, noi passeremo la mano e toccherà a loro fare una giunta con sette, otto partiti». E se addirittura vogliono andare a nuove elezioni, bene sappia la Dc che il suo rischio è di precipitare al 10 per cento dei voti, come i suoi amici del partito socialista e del partito democratico della sinistra».

Un'analisi, riportata sui giornali, dove c'è tutto Umberto Bossi: c'è il vecchio stile un po' arrogante e straripante che ha fatto la fortuna dei «lumbard», ma c'è anche il nuovo (?) rapporto che viene stabilito con la politica, con la politica del Palazzo. Dove non si insulta più solo Roma, non c'è più solo la «spartata» sul filo del razzismo, ma si chiede (alla Democrazia cristiana ma anche agli altri) potere, spazio. Posti. A cominciare da quello del sindaco.

Un anno di «prova». Ma il 91 è già alle spalle: con l'assise nazionale di Pieve Emanuele, alle porte di Milano, con la sua coreografia ultra kitch; con la mini-scissione di Franco Castellazzi, che ha sovvertito un altro luogo comune: le Leghe, divise, prendono ancora di più. Con i primi abbozzi nientemeno che di un programma di politica economica (vedi l'intervista a «Comiere» dell'inizio dell'anno). E se vogliamo ci si può mettere anche il primo tentativo condotto dal leader lumbard di disegnare addirittura un governo ombra: dove, comunque, i ministri «alternativi» erano sempre e solo militanti leghisti.

Ma questo tempo ormai è passato. Questi dodici mesi per Bossi sono stati «pensati» solo in funzione dell'anno che sta per cominciare. Quando si voterà. Elezioni che il «senatur» vorrebbe al più presto; anzi: che già voleva a marzo, all'epoca della crisi dell'Andreotti VII. Le «prove» le ha fatte solo in vista di questo appuntamento con l'elettorato che per lui è quello determinante. Forse quello più importante della sua carriera politica. E allora forse già si può provare a trovare una definizione per il 92 del «senatur»: l'anno del (possibile) traguardo. In qualche modo, insomma, «arriverà».

Tutti i sondaggi fanno pensare, infatti, che la Lega farà il «pieno» di consensi. Almeno nel Nord, visto che sembrano superati i dissensi con la Lega Veneta. Almeno nel Nord, visto che la Lega Centro sembra essere partita già col motore in panne e per ora è poco più di una sigla. Se sarà così, se Bossi nelle regioni «a ridosso dell'Europa» si piazzerà al secondo posto, questo segnerà l'apice di un «movimento» nato contro i partiti. Un movimento «anti».

Ma - le vicende del dopo voto a Brescia insegnano - Bossi si troverà a dover scegliere: o continuare a cavalcare gli istinti della parte più ricca del paese fomentando il qualunque esasperato e il razzismo o diventare qualcosa d'altro. Un partito, insomma. Sia chiaro: non è vero che questa seconda ipotesi sia per Bossi mortale. In un Parlamento, il prossimo, molto frammentato, «alla polacca» come dice Bettino Craxi, la Lega potrebbe, assieme ad altri, imporre il proprio modello di riforma delle istituzioni.

Un tema (anche questo ha insegnato l'anno che sta per concludersi) dove Bossi ha poche idee, ma chiare. Vuole la «seconda repubblica», dice. Dove più che i programmi contino le «immagini», conti la politica spettacolo.

Dove conti la frase ad effetto o magari solo il «piccone». Dove appunto conti il leader. E il «senatur» spera di essere lui il leader. Ma probabilmente non sarà così.

La tragica fine della famiglia Pipitone volata da un viadotto vicino a Reggio Calabria accende polemiche sulla manutenzione e sull'organizzazione dei soccorsi stradali

I primi esami confermano che la donna era ancora viva e tentò di risalire il pendio. Quel tratto dell'Autosole è rischiosissimo nonostante gli interminabili «lavori in corso»

# Inchiesta sull'autostrada assassina

## Alcamo, dolore e rabbia ai funerali dei Pipitone

ALCAMO (Trapani). Tutta Alcamo ha partecipato, ieri pomeriggio, alle esequie della famiglia Pipitone. Moltissima la gente che ha preso posto nella chiesa madre «Maria Assunta» e tanta quella che non è riuscita a entrare. Nell'omelia padre Gaspare Gruppiso ha messo in evidenza che la sciagura è stata un «dramma dell'emigrazione», dichiarando «inaccettabile il colpevole ritardo dei soccorsi». Per il religioso, tutta la vicenda ha i connotati di «una forma di razzismo». Le liturgie funebri si è svolta nel silenzio della folla, interrotto solo dai dolorosi e commossi lamenti dei parenti delle vittime. Al rito hanno partecipato tutti i parroci di Alcamo e il consiglio comunale al completo, guidato dal sindaco Mario Vivona. Un lungo applauso ha salutato le tre bare quando sono state trasferite all'esterno. Il corteo si è poi mosso per le vie principali di Alcamo per raggiungere il cimitero, dove le salme sono state tumulate.

Infuriano le polemiche sull'autostrada calabrese diventata una trappola mortale. La magistratura ha chiesto ai periti di accertare se i Pipitone sono morti sul colpo oppure no: Maria Dattolo ha tentato di arrampicarsi verso l'autostrada, aveva in mano un ciuffo d'erba. La Ritmo prima di precipitare ha urtato contro il guard-rail di sinistra, rimbalzando su quello di destra che ha funzionato da «trampolino».

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ALDO VARANO**

**REGGIO CALABRIA.** L'atroce sospetto che Maria Dattolo sia rimasta viva ed abbia combattuto prima di cedere alla morte, da ieri è entrata ufficialmente nelle indagini. Francesco Tripodi, il sostituto procuratore che dirige le indagini sull'incidente che ha distrutto la famiglia Pipitone, ha chiesto ai medici che hanno eseguito l'autopsia nuovi accertamenti per stabilire «se i tre componenti la famiglia Pipitone siano morti sul colpo oppure no». La risposta al quesito dovrebbe arrivare entro una ventina di giorni. La posizione in cui è stato ritrovato il corpo della donna lascia pochi dubbi: Maria Dattolo ha lasciato diverse tracce di vita nel tentativo di risalire verso l'autostrada. L'autopsia ha accertato un altro particolarmente pietoso: la donna nella mano contratta teneva stretto un ciuffo d'erba, l'ultimo al quale si era proba-

bilmente aggrappata nella sua disperata ma inutile risalita. Insomma, ha manifestato capacità di orientamento e volontà: segno, su questo il giudizio della medicina è unanime, che non si trovava in stato precomatoso. Nuova luce anche sulla dinamica dell'incidente. La Ritmo blu ha sbandato a sinistra pochi metri prima della fine della galleria piegando un bel tratto di guard-rail, da lì poi è piombata su quello opposto precipitando nel burrone. Accanto all'ipotesi del colpo di sonno si affacciano quindi anche quelle di un incidente o di un sorpasso azzardato; insomma l'andata di spalle di qualcuno che potrebbe aver visto o sentito preferendo continuare per la propria strada senza perdere tempo. Quando sarà recuperata l'auto in fondo al burrone (un'operazione di grande difficoltà tecnica) si potrà accertare se vi sono tracce di urto o speronamento con altri mezzi. Ma la certezza dello sbandamento a sinistra prima del volo dall'altro lato della strada, ed almeno dieci metri più avanti, mette in evidenza l'inadeguatezza dei vecchi guard-rail e le responsabilità di chi non li ha ancora sostituiti. Insomma, l'auto aveva rallentato la velocità per l'urto e nonostante questo ha sfondato e saltato il guard-rail di destra finendo nel burrone.

In attesa dei risultati delle perizie la polemica si è arroventata. I Pipitone sono stati veramente cercati con la necessaria convinzione e con un adeguato sforzo di mobilitazione? Damiano Pipitone, fratello di Leonardo, ha raccontato ieri al Tg3 Sicilia: «Ho fatto a ritroso lo stesso viaggio di mio

fratello per cercarlo. Sono arrivato a Bologna per poi tornare indietro e non ho incontrato una sola pattuglia della Stradale o dell'Anas. Mi sono fermato in tanti posti di polizia, ma di mio fratello non sapevo niente nessuno».

Anche a Reggio infuria la polemica. Il sindaco Agatino Licandro ha espresso «un duro giudizio nei confronti dell'Anas per lo stato di abbandono in cui versano le principali arterie che attraversano la provincia». È soprattutto l'ultimo tratto dell'autostrada che viene messo sotto accusa. Sono in molti a considerarlo un percorso a rischio, seminato di trappole mortali. Ogni anno dalla primavera fino alla fine dell'estate, con puntualità ossessiva, l'autosole in Calabria si trasforma in un gigantesco cantiere che costringe gli automobilisti

È deceduta nei giorni scorsi la compagna

**ISOLINA MOSCATELLI**  
per lunghi anni nostra collaboratrice e moglie del compagno Mario Scaglione, iscritta alla sezione Volla (Gordani). A tutti i familiari giungono le più sentite condoglianze della Sezione e de L'Unità. I funerali si svolgeranno questa mattina alle ore 11.30 presso l'ospedale Figlie di San Camillo a Foggia (Piazza Marcella).  
Roma, 31 dicembre 1991

In memoria del compagno  
**DARIO LOTTICI**  
la moglie Carmen sottoscrive lire 50.000 per l'Unità  
Paderna, 31 dicembre 1991

Il Comitato cittadino e il gruppo consigliere del Pds di Pioltello annunciano con dolore la morte del compagno  
**REMO BOLOGNA**  
segretario della sezione «Bescapè», impegnato attivamente con grande generosità nella vita sociale e cooperativa del Comune e della zona Est.  
Pioltello, 31 dicembre 1991

A quarantunove anni è morto il compagno  
**REMO BOLOGNA**  
segretario della sezione Pds «R. Bescapè» di Pioltello Vecchia. Gli iscritti partecipano con immensa insistenza al dolore della famiglia.  
Pioltello, 31 dicembre 1991

REMO BOLOGNA  
non è più con noi. Vivrà nel cuore di chi lo ha amato e apprezzato tanto. Mariagrazia e Silvio lo ricordano a compagni e amici. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 partendo dall'abitazione di Pioltello, via Platone 15.  
Pioltello, 31 dicembre 1992

Omelia, Elda, Laura, Nadia, Mario, Epidio, Dano, Ermidio si stringono in un unico abbraccio a Mariagrazia e Silvio nel ricordo del loro amato.

**REMO BOLOGNA**  
Pioltello, 31 dicembre 1991

Piero e Maria Assunta Rosini esprimono con grande tristezza e commovente il loro cordoglio a Mariagrazia e Sino Bologna per l'improvvisa scomparsa dell'indimenticabile amico e compagno.  
**REMO**

È morto il compagno  
**ATTILIO CAVENAGHI**  
iscritto al partito dal 1945. I compagni della sezione del Pds «Regola» lo ricordano e si stringono al dolore della famiglia.  
Milano 31 dicembre 1991

31-12-1971 31-12-1991  
**ALTERO MANCINO**  
Da vent'anni ci hai lasciato e sei sempre nel nostro cuore. I tuoi figli Grazia, Annalisa, Silvana e Renato.  
Milano, 31 dicembre 1991

La moglie, il figlio, la figlia, la mamma, le sorelle, i generi e i nipoti annunciano con grande dolore l'improvvisa scomparsa del loro amato.

**ETTORE MANDELLI**  
I funerali si terranno questa mattina alle ore 10 nella cappella del cimitero di Greco.  
Milano, 31 dicembre 1991

Le cognate, i cognati e i nipoti tutti piangono la prematura scomparsa del caro.

**ETTORE MANDELLI**  
e si stringono affettuosamente in questo doloroso momento alla moglie Maria, ai figli Davide e Maurizio e alla mamma Lucia.  
Milano, 31 dicembre 1991

Germano e Carla, Daniele e Adriana nel terzo anniversario della scomparsa del caro compagno

**GIANNI MERCADINO**  
lo ricordano con affetto immutato a tutti i compagni che gli vollero bene. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità  
Tonno, 31 dicembre 1991

Napoli, l'ambulanza intrappolata dalle macchine vicino all'ospedale

## Malato bloccato dal traffico. Lo portano in Vespa e muore

Bloccato in un'ambulanza nel traffico, è arrivato in Vespa al pronto soccorso. È uno dei tanti episodi della «sanità malata» a Napoli, dove non si contano sprechi e disfunzioni: non spesi dalla regione 1074 miliardi per razionalizzare i servizi di emergenza, al Cardarelli da anni non sono coperti i posti di primario in alcuni reparti. Il Pds chiede la rimozione di Di Nuzzo, il manager della Usl 40.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** L'ambulanza bloccata per tre ore nell'ingorghi a poche centinaia di metri dall'ospedale. I familiari che accompagnano il malato, colto da infarto, sono presi dall'angoscia, non sanno che fare. All'ennesimo rantolo del congiunto, disperati fermano una Vespa, sistemano sul sedile il malato e partono verso il pronto soccorso. Un gesto disperato e inutile. L'ennesima vittima per le disfunzioni sanitarie nella Regione Campania, in cui esiste una delibera della giunta regionale (con «effetto immediato») che elargisce ad una società ben 950 milioni per il servizio di

ambulanza. Una delibera «fantasma», di cui persino il professor Santangelo, consigliere regionale del Pds e clinico illustre, ammette di non aver mai sentito parlare. L'ospedale Cardarelli è al centro delle polemiche: qui un paziente sarebbe morto per la mancanza di un filo di sutura. Quello che sconcerta di più, però, è che il paziente in questione abbia dovuto attendere almeno otto ore per essere sottoposto ad un esame clinico ed altre sette per essere visitato e trasferito in un altro nosocomio. Il grave aneurisma di cui era affetto, dicono gli esperti, offre appena il 50% delle possi-

bilità di sopravvivenza, ma a Giuseppe Giusto di Bisaccia, 64 anni, è stata negata qualunque possibilità.

Gli sprechi e le inefficienze sono tanti: la regione Campania tiene bloccati 1074 miliardi che potrebbero garantire il decollo di un efficiente sistema di reparti di emergenza. «Questo perché la sanità è merce di scambio, di lottizzazione politica, di sprechi incredibili - denuncia - con forza il professor Santangelo - È un sistema scandaloso ed inaccettabile. La lottizzazione politica consente ad un autista di diventare coordinatore regionale, oppure ad un medico qualunque di essere un primario, o trasformare dei lacché politici in manager».

Il Cardarelli pare sia un feudo di Gava; il Santobono si dice sia territorio di Pomicino. I manager sono stati scelti in una riunione notturna fra i segretari politici della maggioranza: dieci al Psi, uno ciascuno al Pri, Psdi e al Pli, tutti gli altri alla Dc con una prevalenza del grande centro di Gava, rispetto agli andreottiani ed ai

basisti. Gavianesi più forti in città, basisti nelle zone interne; i socialisti hanno invece in mano la sanità nel saletmitano, feudo del ministro Carmelo Conte.

Malati che, ricoverati in ospedale, sono costretti a comprare le medicine di tasca propria; la polizia che deve intervenire per assicurare il trasporto di un ragazzo all'ospedale per malattie infettive; un infartuato che per arrivare all'ospedale (distante 400 metri) deve attendere, per ore, l'arrivo di una ambulanza da San Giorgio, un paese distante sedici chilometri da casa sua. E questo perché c'è il divieto di usare le automobili degli ospedali per il trasporto di infermi non ricoverati.

«Occorre dare un segnale. Per questo come Pds - ha affermato Salvatore Voza, segretario provinciale - chiediamo che il presidente della Giunta Regionale rimuova dall'incarico l'amministratore della Usl 40, che ha giurisdizione sull'ospedale Cardarelli, Salvatore di Nuzzo, che ha dimostrato di non essere in grado di svolgere il proprio compito».



L'ospedale Cardarelli di Napoli

L'esponente del Pds ha anche domandato con forza che il comitato dei garanti sia chiamato a dar conto del lavoro svolto. Una mozione che chiede la rimozione di questo manager - ha dichiarato Eugenio Donise capogruppo regionale - è già stata presentata in consiglio.

Presso l'ospedale dove si può morire per mancanza di filo da sutura sono ben quattro i posti di primario vacanti (perché non si riesce a trovare un accordo «politico» di come assegnarli), nel reparto di chirurgia di urgenza manca un cardiologo e gli strumenti portatili per le diagnosi sono delle rari-

tà. «Non è vero che il Cardarelli è un ospedale dove si cura la gente - denuncia per il cardarellino della sezione del Pds del nosocomio - è un luogo dove si ricoverano tutti quelli che arrivano, magari sistemandoli su di una barella. Ma come si può curare un malato sistemato in barella?».

La domanda va girata ai ministri partenopei, Pomicino e Di Lorenzo, che varando la finanziaria hanno aumentato i ticket e non si sono preoccupati di quanti soldi i loro uomini sprecano nelle strutture sanitarie della Campania dove la gente muore invece di essere curata.

L'omicidio di Katuscia Razio è l'ultimo della lunga serie di delitti passionali del '91

## Quando lui (lasciato) uccide lei: come evitare una morte «annunciata»

Si poteva evitare l'omicidio di Katuscia Razio, la sedicenne di Brescia uccisa venerdì da Davide Cella, il suo ex ragazzo diciannovenne? Katuscia era entrata in quel classico tunnel dalle tappe angosciose: fine d'un rapporto, gelosia, possesso, persecuzione. Poi la morte. Tunnel di molti delitti «passionali». In realtà delitti «annunciati». Vittime, per tradizione, per lo più le donne. Si possono prevenire?

**MARIA SERENA PALIERI**

**ROMA.** Il «caso» di Calcinato, paese agiato del Bresciano, colpisce la sensibilità umana e sociologica - per più motivi. Perché, per esempio, è solo l'ultima della serie di morti violente provocate, quest'anno, da ragazzi «normali», studenti, benestanti, «non devianti», sotto i vent'anni. E questo è un sintomo sociale nuovo con cui convivere. Uno schizoidismo comune a giovani della stessa generazione che affiora. Perché, altro esempio, ci sono il gelo e le bugie dell'omicida, subito dopo un personale e pazzo rituale: Davide ha fatto un falò col corpo della sua ex-ragazza. Così come, in settembre, il diciottenne Pietro Maso menti, gelido e calmo - vero «alieno» - dopo avere eliminato i genitori in quella specie di sabbia, a Montecchia di Crosara.

uno ogni tre giorni e mezzo. I conti del '91 ancora sono da tirare. Ma basta esercitare la memoria. In gennaio Francesca Sbardella viene uccisa a Roma, in un quartiere borghese, Prati, dal convivente che non sopporta di essere stato lasciato. In aprile il «delitto della quinta C»: a Trento Massimo Michelacci uccide la compagna di quinta liceo Andreina Maestranzi, che ha messo fine al flirt con lui un mese prima. In settembre a Lecco Piermarco Aldeghi, tennista per hobby, uccide Monica Valsecchi anche lui non ha retto all'abbandono. A fine ottobre il ferocissimo Massimo Anastasi straltesse a collottella Rosa Daleno, che se ne stava andando via di casa...

Proprio quest'ultima si è lasciata dietro quel diario nel quale aveva descritto, passo passo, l'angoscioso tunnel nel quale camminava da quando, alcuni mesi prima, aveva manifestato il desiderio di lasciare il suo compagno. Si è detto che quello di Rosa Daleno era il diario di una morte annunciata. Le morti per delitti passionali - morti, per il 90%, di



donne - sono spesso, o tutte, «tragedie annunciate». Avengono al termine di un copione che sarebbe possibile identificare, sventare? «Io ho testimoniato al processo per l'altro omicidio avvenuto quest'anno a Roma, quello di Francesca Sbardella. Proprio perché la sua era una fine «annunciata», a nostra microfilm. Si era rivolta a noi per chiederci aiuto alla fine del '90 racconta Giuliana Dal Pozzo, coordinatrice del «Telefono rosa», la struttura di

S.o.s. per donne. Quando si era accorta della violenza potenziale del suo compagno, della sua incapacità di accettare la realtà dell'abbandono, Francesca Sbardella si era rivolta a noi. Quella telefonata all'S.o.s., poi la denuncia ai carabinieri. Anzi, più di una denuncia. «Al processo è venuta fuori una realtà preoccupante: i carabinieri si erano limitati, come hanno raccontato, a «inoltare la pratica alla magistratura», racconta ancora

Giuliana Dal Pozzo. La «pratica» si è chiusa quella mattina nell'altro insanguinato del palazzo signorile in Prati. Ora, nei verbali anonimi del «Telefono rosa» annote altre storie con lo stesso copione. Ancora non concluse, per fortuna, dai titoli neri sui giornali. «C'è la ragazza che ci telefona in Piemonte: ha 17 anni ed è terrorizzata perché il suo ex-ragazzo la minaccia e la pedina. Dice: «Ho cambiato la mia vita, non esco più di sera, non vado più in gi-



Katuscia Razio, assassinata pochi giorni fa a Brescia; a sinistra, Massimo Michelacci, uccise per gelosia la ex fidanzata a Trento, nell'aprile di quest'anno

**SABATO 4 GENNAIO CON L'UNITÀ**

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 25  
**LIBANO**

Giornale  
+ fascicolo LIBANO L. 1.500

la nuova **ecologia**

**Nel numero di dicembre**

- ECOTEST.** Guida verde ai supermercati delle principali città.
- NATALE.** Ottanta idee originali per un regalo ecologico.
- CINEMA.** Sean Connery racconta il suo film sull'Amazzonia.

**L'INFORMAZIONE DI CHI VIVE AL NATURALE.**

Iniziativa promossa dal Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione  
(Via P. Emilio, 7 - 00192 Roma)

**18 GENNAIO 1992**  
**MOBILITAZIONE NAZIONALE PER LA DEMOCRAZIA**

Giungono numerose e rappresentative di una vasta area democratica le adesioni all'appello dello scorso 2 dicembre per una mobilitazione nazionale per il rispetto e l'attuazione della nostra Costituzione.

Sulla base di vari incontri svoltisi a seguito dell'appello vengono proposti tre punti principali per la mobilitazione nazionale che si concluderà il 18 gennaio 1992.

1. VERITÀ E GIUSTIZIA SULLE STRAGI E SUGLI ATTENTATI ALLA NOSTRA REPUBBLICA
2. RISPETTARE E ATTUARE LA COSTITUZIONE
3. IL PRESIDENTE COSSIGA SI DEVE DIMETTERE

Invitiamo tutti coloro che si riconoscono nell'appello (pubblicato sull'Unità e su il Manifesto il 3 dicembre) e nella proposta di mobilitazione a promuovere iniziative locali e ad inviare segnalazioni ed adesioni ai seguenti recapiti: 06/3243315 - 67602089 (fax); 06/3315448 - 4817342 (tel.).

**QUESTA INIZIATIVA È TOTALMENTE AUTOFINANZIATA**

**SOTTOSCRIVETE! SUL CONTO CORRENTE POSTALE. CCP N. 33084005 Intestato a Metamorfosi (precisate nella causale: «Comitato difesa e rilancio della Costituzione»).**



**I prossimi 12 mesi saranno migliori di quelli trascorsi: la metà di noi ne è convinta secondo un'inchiesta Doxa Sicuri di un futuro migliore bruceremo 1300 miliardi nel cenone, 250 in spumanti 50 in botti e 180 in auguri Il 6 gennaio estrazione della Lotteria in diretta tv**

I consueti festeggiamenti di fine anno, in basso l'abbinamento dei biglietti della Lotteria Italia, durante la precedente edizione di «Fantastico»



# Italiani, i più ottimisti d'Europa

## Spenderemo 2000 miliardi per salutare l'anno nuovo

Ottimisti gli italiani per il 1992: sarà migliore del precedente. È il risultato di un'inchiesta Gallup Doxa che ci vede al primo posto tra gli europei. Per salutare il nuovo anno in allegria faremo «saltare» 23 milioni di tappi di spumante e bruceremo 50 miliardi in «botti». Presa d'assalto la montagna che decide il «numero chiuso». Prima novità: in diretta, il 6 gennaio, l'estrazione dei vincitori della Lotteria Italia.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Cinquantamiliardi in fumo. Sono escluse, naturalmente, le spese sanitarie conseguenti alle cure dei feriti e degli infortunati. Tanto spenderanno gli aficionados dei botti di fine anno. Altri 250 miliardi di lire finiranno nei bicchieri per brindare al 1992. «Salteranno», all'incirca, 23 milioni di tappi di spumante e champagne. Il prezzo delle «bottine» varia tra le 6000 lire e le 250 mila (per le «bottine» più pregiate). Ma le «bottine» si fermano, ovviamente, qui.

È stato calcolato che per il cenone di San Silvestro le famiglie italiane spenderanno 1300 miliardi a cui vanno aggiunti altri 100 miliardi per feste nei locali pubblici. C'è chi preferisce rimanere in casa e spendere poco. Una cena per tre persone dovrebbe aggirarsi sulle 55 mila lire, mentre per festeggiare l'arrivo del nuovo anno, partecipando ad un veglione in un locale, la spesa oscillerà dalle 55 mila alle 250 mila a persona. Non ci si ferma qui. Questa che sta per arrivare è la notte d'oro della Sip. Nelle sue casse entreranno 130 miliardi: tanto sborseranno gli italiani per dare il buon anno ad amici e parenti attraverso la rete telefonica (ma gli utenti si augurano che il servizio offerto dalla Sip migliori rapidamente).

È Napoli la regina dei «botti». Agenti in azione per toglierle il più possibile dalla circolazione: oltre due quintali di «bombe carta» sono stati sequestrati dai carabinieri di Torre del Greco. Mentre si apre il dibattito «botti sì, botti no», c'è chi teorizza. Il comico Lello Arena, napoletano, si è organizzato una festa nei dintorni di Roma con una quarantina di amici. «Abbiamo già provveduto a rifornirci - ha dichiarato - ma è tutta roba teca e registrata,

nullo di illegale. La nostra sarà una vera sarabanda rumorosa e colorata. E per non attendere altri dodici mesi abbiamo preso l'abitudine di «replicare» a Ferragosto. Sembra incredibile, ma un appello contro i botti viene dalla Lombardia. È l'assessore all'Agricoltura a chiedere ai cittadini di evitare razzii, petardi e girandole per scongiurare incendi boschivi. «Siamo nella stagione a rischio e per di più aggravata dalla siccità. Solo negli ultimi sette giorni 45 incendi hanno devastato 719 ettari. Evitate nuovi disastri».

Tutti contenti, o quasi, in montagna, presa d'assalto dai vacanzieri. Si registra un record di presenze, tanto da creare non poche difficoltà al traffico. Se non si salva nemmeno l'abruzzo, immaginate che cosa sta succedendo sulle Alpi. Madonna di Campiglio ha chiuso le porte. Il sindaco di Pinzolo, in cui rientra la famosa località turistica, ha «chiuso le porte». Ha, cioè, vietato il traffico non solo nei sensi del Ponte di Carisolo, circa 12 chilometri a valle di Madonna di Campiglio, fino a Campo Carlo Magno, il passo a monte del centro turistico per «monte di ordine pubblico e motivi contingenti» e auspica che anche i sindaci della valle del Sole, cioè dell'altro versante, prendano provvedimenti per evitare la paralisi.

Ma c'è anche chi in montagna non solo non sta stretto, ma addirittura completamente solo. Teresa Pini, 53 anni, vive sola a Braia, a 700 metri d'altitudine sui monti della Lunigiana, al confine tra Toscana ed Emilia. È l'unica tomata a casa dall'emigrazione in Inghilterra. Nuovo anno: auguri e previsioni. Da un'inchiesta condotta dalla Gallup e dalla Doxa in Italia e nel mondo, ad eccolo-



ne dei paesi ex comunisti (tranne la Bulgaria), si guarda al '92 con maggiore ottimismo sia per le aspettative individuali sia per quelle generali ed in particolare diminuisce il timore di una guerra mondiale. L'indagine è stata condotta su un campione di 50 mila cittadini. Gli italiani che prevedono per se stessi un '92 migliore dell'anno che sta per andarsene sono il 46%, contro il 42% del '90, mentre i pessimisti sono scesi dal 31 al 25%. Con questi valori l'Italia si colloca a livello europeo al primo posto tra gli ottimisti, a pari punti con la Danimarca, mentre il valore più basso tra i paesi Cee è stato toccato dal Lussemburgo col 19% e, a livello europeo, dall'Ungheria dove solo il 7% vede prospettive migliori, contro il 57% dei pessimisti (sempre meglio dell'anno scorso, comunque, quando lo scarto ne-

## L'oroscopo per il '92? Anche i politici s'affidano alle stelle

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Guido Bodrato, ministro democristiano dell'Industria, allo stato attuale ha soprattutto due problemi: la recessione e una brutta influenza. Cose previste dall'oroscopo? E chi lo sa. «No, io non ci credo. Mi diverte, ma lo leggo solo in vacanza», racconta. È un razionale, il ministro: «Sono come tante carte mescolate, così ogni tanto imbroccano qualcosa». Mica tutti la pensano come lui, in Parlamento. Ce ne sono, di ministri e deputati che, prima che sui titoli sulla finanziaria, buttano un'occhiata a quello che si dice del Capricorno o dell'Acquario. Non lo fanno solo i politici, ovviamente. Federico Fellini qualche consulto con un mago di fiducia lo fa. E Gianni Agnelli, oltre alla Fiat, crede alla iella. «È tutta colpa del maledetto martedì 13!», sbottò dopo che si era rotto il femore inciampando nei lacci delle sue scarpe di camoscio. Ma quante bufale, in giro! A rileggere le previsioni dello scorso anno, dodici mesi dopo, viene da ridere. Dicevano: «Nessun pericolo per Gorbaciov», e a momenti lo impiccavano alla piazza Rossa. «Anche i dretti cadrà a settembre», e quello sta ancora lì come il cugolino di San Pietro. «De Mita sarà primo ministro», si, campà cavallo.

Bilancia, Ariete, Vergine e Sagittario... Taglia la testa al Toro, Luciano De Crescenzo. «Questo scendere le persone in dodici categorie è una stronzata», s'intervola lo scrittore. E a riprova, va sul classico: «Già Cicerone, osservava meravigliato: «Com'è che un auspicio non si mette a ridere, quando vede un collega fare previsioni?». Se in questi giorni potesse fare un giro nelle edicole, avrebbe gli occhi di fuori dalla meraviglia, il vecchio saggio latino. Riviste e vecchie, libri e

libretti, fogli e calendari: tutti promettono di divi come sarà il vostro '92. Del resto, se in Italia ogni anno una premiata ditta di Murano sforna 80 mila (dicasi: ottantamila) palle di vetro per vedere il futuro, qualcuno che scruta ci deve essere. «Un'altra cosa mi infastidisce - aggiunge De Crescenzo - che uno la sera accende in televisione e sulla Rai ti appare quello con la barba che ti legge l'oroscopo. O che testate serie continuano a pubblicare ogni giorno le previsioni zodiacali». Paese cattolico, questo, ma con la tendenza a mischiare la fede con il mago Otelma. «La morale cristiana ammonisce a non cristianizzare l'oroscopo», tuonava inutilmente tempo fa l'«Osservatore Romano». «Il mio rapporto con l'oroscopo? Pressoché inesistente», afferma con sicurezza Roberto Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo, leader cattolico del Movimento popolare. «Non lo leggo mai, qualche volta, solo per curiosità», aggiunge.

Qualche anno fa un volenteroso deputato del Psi, Ermidio Santi, presentò a Montecitorio due proposte di legge: chiedeva l'abito professionale per gli addetti alle previsioni e, addirittura, corsi di laurea nelle università. Il campo, del resto, è largamente opinabile. Pensate che quelli del Sagittario passano per i belli dello zodiaco. Ma ci credereste ancora, dopo aver saputo che il ministro De Michelis appartiene al venerato segno? Ma comunque, visto che le unte sono infinite, meglio essere previdenti. Così nel Palazzo raccontano di Andreotti che si affida a Lucia Alberti; di Fanfani che gira con un cornetto di corallo in tasca; di De Mita che si rende conto la mattina, davanti allo specchio, di come andrà la giornata: se la

## Eruzione Etna: la lava avanza verso i frutteti

Precede senza soste l'eruzione dell'Etna, giunta al suo diciottesimo giorno. Dalle bocche aperte nel versante orientale del vulcano, a 2400 metri di altezza, continua a fuoriuscire magma che, dopo un breve tratto, si ingrossa per tornare in superficie alcune centinaia di metri più a valle conservando la temperatura e la forza distruttiva. La lava, che procede a velocità di 10 metri l'ora, è giunta al di sotto dei mille metri di altitudine. Il primo centro abitato, quello di Zafferana Etna, è ancora lontano, tuttavia vasti frutteti della Val Calanna potrebbero essere in pericolo già nelle prossime ore. La speranza è che la colata rallenti ulteriormente la propria discesa, frenata dalle diverse stratificazioni e ostacoli naturali su cui sta scorrendo. L'attività dell'Etna è costantemente controllata dagli studiosi che giudicano abbondante l'alimentazione della colata, segno che la conclusione dell'eruzione non è ancora vicina.

## Discoteche A Cortina aperte fino alle 4

dalle normative approvate dalla giunta regionale del Veneto, che prescrive la chiusura alle due di notte, ma rispecchia le deroghe concesse dalla regione nel corso dell'estate alle discoteche situate sul litorale Veneto. «Se per queste località - ha detto Gaspari - si è chiuso un occhio, la montagna, in occasione della stagione invernale, non ha ottenuto un analogo trattamento». Il primo cittadino del centro ampezzano ha affermato di ritenere legittimo il provvedimento, in quanto la legge sugli esercizi pubblici, emessa nell'agosto di quest'anno, permette al sindaco di stabilire gli orari dei locali senza sottostare all'autorità della regione.

## Inquinamento Dal 1° gennaio targhe alterne a Genova

comune il regime delle targhe alterne nel caso la rete di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico (al momento 5 centrale) dovesse segnalare il livello di allarme in almeno tre delle stazioni di rilevamento. Il provvedimento scatterebbe automaticamente il giorno dopo dalle 7,30 alle 11,30, quattro ore rispetto alle 12 previste dalla circolare ministeriale a partire dal primo febbraio.

## Ancona: traghetto sbaglia ingresso nel porto e si squarcia

Il traghetto greco «Lissos», che fa normalmente servizio di linea tra Ancona e Patrasso, si è procurato ieri uno squarcio allo scafo - un taglio orizzontale alto pressappoco un metro e profondo circa tre - sbagliando la manovra di entrata nel porto del capoluogo marchigiano. Invece dello specchio d'acqua di ingresso allo scafo, il traghetto - di 13.407 tonnellate - è andato a urtare, per cause non ancora accertate, la banchina numero 23. Non ci sono state vittime, nell'urto. Incolumi i 195 passeggeri e intatti i 40 veicoli che erano a bordo. La collisione ha squarciato però lo scafo al di sopra della linea di galleggiamento. Il traghetto ha poi raggiunto con i propri motori e l'aiuto di alcuni rimorchiatori il consueto punto di ormeggio, dove sono state regolarmente effettuate le operazioni di sbarco.

## Cacciatori scoprono una fossa comune nel Pesarese

Saranno gli accertamenti condotti dalla Usl di Cagli a stabilire l'età dei resti umani, teschi e ossa apparentemente presumibilmente a una decina di cadaveri, scoperti per caso due giorni fa da alcuni cacciatori in una grotta rivestita di mattoni nei pressi del passo di Bocca Serriola, a cinque chilometri da Apecchio (Pesaro). I carabinieri hanno spedito un rapporto alla Procura della Repubblica. Un primo esame medico avrebbe individuato la data dei resti umani: risalirebbero a circa cinquanta anni fa. Ma questo tipo di ipotesi è scartata sia dai carabinieri che dal sindaco di Apecchio, Franco Biancarelli, il quale sostiene che, nel secondo dopoguerra, il territorio appecchiese non fu teatro di esecuzioni o sparizioni di massa.

GIUSEPPE VITTORI

## Presepi colpiti dai vandali Modena, natività distrutte Incursione a Gubbio: «impiccato» un re moro

MODENA. Dopo i danni fatti da alcuni vandali al presepe del Duomo di Modena, la sera di S.Stefano, un altro gesto analogo è stato compiuto la notte scorsa a Ca' di Sola di Castelvetto, dove sconosciuti hanno incendiato e quasi distrutto la capanna di legno di un presepe, allestito a ridosso della chiesa del Paese. Per spegnere l'incendio che ha danneggiato anche in modo lieve la fiancata della chiesa del Paese sono intervenuti i vigili del fuoco di Modena. Il presepe era stato preparato da alcuni giovani della parrocchia e dal parroco di Ca' di Sola Don Angelo Belloni, che ha presentato denuncia contro ignoti ai carabinieri. Intanto le statue del presepe del Duomo di Modena, che erano state danneggiate, sono state restaurate e rimesse a posto. Presepi sotto tiro anche a Gubbio, in provincia di Perugia. Qui i vandali non si sono limitati a danneggiare le statue: hanno impiccato uno dei tre re magi che portavano doni al bambino, quello di pelle nera. Secondo il presidente dell'associazione «presepe della vittoria», Tiziano Pedrielli «i fatti che da qualche anno si ripetono a Natale a danno del presepe del parco hanno superato ogni limite con manifestazioni antireligiose e razziste come l'impiccagione all'albero di uno dei tre re magi». Indignato per l'impiccagione del re magio anche il parroco di S. Agostino di Gubbio, che per primo s'è accorto del passaggio dei vandali.

L'idea è di Massimo Colatosti, disoccupato: «Per 3000 lire a chiamata avvertono casa»

## A Napoli affittano telefoni «cellulari» agli automobilisti bloccati negli ingorghi

L'arte di arrangiarsi, a Napoli, cosa produce nell'era dei telefonini portatili? Un telefonino, appunto. L'idea è di Massimo Colatosti, 40 anni, l'uomo che due anni fa, ai tempi del secondo scudetto, inventò le «lacrime di Berlusconi». «Affitto il telefonino agli automobilisti bloccati negli ingorghi, così possono avvertire i familiari e l'ufficio». Costo della telefonata: tremila lire.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. «Non fate stare in pensiero la vostra famiglia. Avvertite che siete in ritardo. Usate il telefonino. Solo tremila lire». Massimo Colatosti si avvicina con questa insolita premessa agli automobilisti imbottigliati nel traffico caotico di Napoli mettendo bene in vista il «suo» cellulare (preso in affitto, in realtà, da un personaggio foltoso). Colatosti è l'inventore delle «lacrime di Berlusconi» (vendute in flaconcino «con garanzia» due anni fa, quando il telefonino vinse il suo secondo scudetto battendo in volata il Milan), dei «reperi del muro di Berlino» e dei «drammisti delle statue di Lenin» durante le manifestazioni anticomuniste in Urss. Come è nata l'idea del telefonino? «È nata da un ingor-

so - spiega Massimo Colatosti, 40 anni, scapolo, specializzato nell'arte di arrangiarsi - un ingorgo terribile che si è ripetuto anche in questi giorni. Venerdì 19 dicembre per raggiungere il centro di Napoli dall'uscita dell'autostrada sono state necessarie tre ore. Io ero appostato in via Marina, dove l'ingorgo più comportare anche due ore di incolonnamento. Costi molti hanno comunicato alla famiglia, grazie al telefonino, che erano giunti a Napoli vivi e vegeti ma che erano imbottigliati nel traffico. Altri erano atesi da enti e ditte e hanno potuto rinviare l'appuntamento o scusarsi con il principale. Per sole tremila lire la pace dell'anima».

Genio economico-umanitario dei napoletani, insomma? «Direi semplicemente voglia di vivere. Sono un disoccupato permanente - spiega l'inventore delle «lacrime di Berlusconi» - e devo trovare il modo per nutrirmi e vestirmi. Ho scelto la «via napoletana», quella del sorriso e dell'ironia». Però il solo telefonino non basta per vivere. Ed ecco che Massimo Colatosti estrae dal suo cappello magico le altre risorse dell'arte di arrangiarsi. Dopo 6 anni di fidanzamento con una bella ragazza napoletana, Massimo Colatosti viene «messo alla porta dalla futura suocera» perché «nullafante». Colatosti chiede una sorta di indennità di servizio che suscita l'ilarità del quartiere, ma alla fine ottiene numerosi consensi. Chi lo rimborserà delle spese sostenute per vestirsi con eleganza, regalare collanine e fiori alla fidanzata, e presentarsi in casa della suocera con il dolce nei giorni festivi?

Per sopravvivere Massimo Colatosti - «nato tipografo» - ha fatto l'idraulico, il giovane di banco nei negozi di alimentari, infine il poeta girovago e l'attore. Da qualche anno ottiene piccole parti nei film di De Crescenzo e di altri autori e registi. In un «momento di proficua crisi» è persino ricorso al «matrimonio inventato». «D'accordo con la mia ex-fidanzata mandammo le partecipazioni a tutti gli amici ed i conoscenti, raccogliendo puntualmente i regali». E poi? «Sono stato capite e, quando mi sposerò, quelli che già mi hanno fatto il regalo sono esentati dal portarmelo». Se l'esperienza del telefonino darà un bilancio particolarmente attivo, Massimo Colatosti pubblicherà un libro: «I fattarielli (Storia quotidiana di Napoli)». Non svela il numero del telefonino ma fornisce quello di casa: 081/669152.



## I vigili di Roma misureranno il tasso alcolico degli automobilisti

Con l'anno nuovo i vigili urbani romani avranno un compito in più: misurare con speciali apparecchiature il tasso alcolico degli automobilisti. Lo ha deciso ieri la giunta capitolina, che ha stanziato 39 milioni di lire per l'acquisto di tre «Alcol-test». Non sono molti per una città di quasi tre milioni di abitanti, ma i primi tempi dovrebbero suscitare un certo effetto. Il provvedimento sarà in vigore, già da domani non solo sulle autostrade e nelle grandi vie di comunicazione, ma anche nei vicoli e nei viali della capitale.

Firenze È morto lo storico Ridolfi

FIRENZE. È morto nella sua casa fuori Porta Romana lo storico, etzivistista e bibliofilo Roberto Ridolfi. Curatore di grandi biografie di Savonarola, Papini, Machiavelli e Francesco Guicciardini, Ridolfi aveva 92 anni. Già nel 1983 si era accomiatato dai lettori della gloriosa rivista «La Bibliofilia» edita dall'editore fiorentino Olschki, spiegando di non essere più in grado di leggere e scrivere a causa della quasi completa cecità. Ridolfi, fiorentino di gran casato, imparentato con Lorenzo il Magnifico e Gino Capponi, è stato storico di grande livello, filologo, prosatore, archivistista di fama internazionale e giornalista. Celeberrimi sono stati, per anni, i suoi «etziviri», un genere tra il giornalistico e il letterario ormai tramontato. Era accademico dei Lincei ed aveva ricevuto due lauree honoris causa dalle università di Pisa e di Oxford. In una delle ultime «confessioni» sul Corriere della Sera, aveva scritto, con serenità, come ormai stesse naufragando in un mare di malinconia.

Atomiche in svendita Vennero fermati in Svizzera e subito rilasciati dagli elvetici Si tratta di due personaggi milanesi, Franco Frigerio e Pietro Tanca Avevano parlato come rappresentanti del livello politico dell'affare

Individuati gli intermediari

Nella compravendita di materiale nucleare proveniente dall'Urss, avevano lasciato intendere di essere gli intermediari per la parte politica. Si tratta di due milanesi, Franco Frigerio e Pietro Tanca, che a novembre furono arrestati a Zurigo e quasi subito rilasciati dalle autorità svizzere. Ormai numerose circostanze dimostrano che il traffico di armi verso il Medio Oriente aveva un livello politico di gestione.

esponenti politici o «componenti» politiche erano parte attiva del traffico. A metà novembre non era ancora chiaro che il traffico di materiale nucleare dall'ex Unione sovietica fosse così vasto e il campionario comprendesse anche testate tattiche. Oggi, alla luce delle nuove scoperte, si è potuto capire che si è messo in moto un meccanismo assai pericoloso e che, tra Italia e Svizzera, è in azione uno stuolo di faccendieri che, unicamente per denaro, svolge un ruolo di mediazione tra la Russia e i paesi del Medio Oriente. Del resto non è casuale che una delle operazioni sia avvenuta a Zurigo, che è un centro internazionale del traffico di armi, grazie anche alla vicinanza con Vaduz, nel Liechtenstein. L'operazione in Svizzera ha un antecedente: a novembre i due italiani erano entrati in contatto con l'inviato del Tg) Ennio Remondino che aveva fatto finta di essere un potenziale acquirente. Remondino non conosceva l'identità dei due. Alcuni dei colloqui, però, sono stati registrati. E dagli incontri i due hanno lasciato intendere piuttosto chiaramente di agire su mandato politico. Nessuna autorità giudiziaria italiana, a quanto sembra, si è fatta avanti per chiedere copia del nastro con la registrazione. Eppure quelle dichiarazioni potrebbero rivelarsi assai importanti per poter scoprire chi sono gli imprenditori e i politici implicati nel traffico. Tanto più che in un documento sequestrato si parla a chiare lettere di una percentuale del 2,5% (su una commessa di 100 milioni di dollari) che doveva essere versata al dottor D.L. di Sarono. Nei giorni scorsi il giudice di Como, Romano Dolce, ha ascoltato Nicola Di Luccio, segretario amministrativo della Dc varisina e capogruppo Dc al comune di Sarono. L'uomo non è inquisito. Dovrà essere il magistrato a stabilire se Di Luccio è lo stesso D.L. in cui si parla nel documento. I due mediatori italiani, negli incontri con l'inviato del Tg1, avevano spiegato nel dettaglio in quale maniera avrebbero dovuto essere effettuati i pagamenti per il carico di uranio: 97 milioni di dollari da versare in tre rate. Da questi versamenti avrebbero dovuto essere «riagate» alcune quote da versare per l'intermediazione. Il proprietario del carico di uranio, però, avrebbe dovuto rimanere all'oscuro del pagamento della percentuale. Una traccia interessante su cui lavorare. Adesso sia Franco Frigerio che Pietro Tanca sono in libertà. Infatti per la legislazione elvetica il reato commesso è inesistente. Anche in Italia il commercio di materiale fissile (se non si dimostra che siano componenti di armi) è punito con un'ammenda. Dopo un iniziale silenzio, intanto, la notizia del traffico di materiale nucleare dalla Russia al Medio Oriente è stata rilanciata. Fonti israeliane han-

GIANNI CIPRIANI

ROMA. A novembre furono intercettati a Zurigo, mentre era in corso una tentativo di rivendere 29 chili e mezzo di uranio. Si trattava di due milanesi che avevano fatto intendere ai loro interlocutori di essere gli intermediari della parte politica e avevano spiegato i meccanismi per il pagamento delle «quote». Furono arrestati dalla polizia elvetica e rilasciati nel giro di poco tempo. Adesso sono trapelati i loro nomi, custoditi gelosamente dalle autorità svizzere. I due italiani bloccati si chiamano Franco Frigerio e Pietro

Tanca, milanesi, rispettivamente di 50 e 46 anni. Con loro furono fermati Friedrich Renfer, di Zurigo, che si era presentato sostenendo di essere il proprietario del carico, Enrico Gavi, ticinese di Minusio, che aveva svolto l'attività di mediatore, Peter Huber, anche lui residente a Minusio, Helmut Wolfsberger, austriaco e Jan Novotny, cecoslovacco. Un elenco che dimostra quali intrecci profondi esistano a livello internazionale. E nel corso dei contatti con i due italiani si era intuito che anche alcuni

Arezzo Licio Gelli si ricicla nel calcio

AREZZO. L'ex «Venerabile» della loggia P2, Licio Gelli, ha avuto in questi giorni contatti con la dirigenza dell'Arezzo calcio (serie C/1, girone A), nel corso dei quali avrebbe offerto la propria disponibilità a partecipare alla gestione della società. La notizia non è stata smentita dall'amministratore unico dell'Arezzo, Mauro Bianchini, e a renderla ancora più credibile ha contribuito lo stesso Gelli, che ieri, per la prima volta nella sua vita, si è presentato in tribuna allo stadio ad assistere alla partita degli amaranto contro il Monza (finita 0-0). «Mi limito a dire - ha affermato Bianchini alla fine della partita - che la sua presenza, che avevamo concordato, è significativa». L'ipotesi di un ingresso di Gelli nella società ha spinto la federazione del Pds di Arezzo a prendere ufficialmente posizione sulla vicenda. «Licio Gelli - si legge in una nota diramata dal Pds - sta solo tentando di rifarsi un'immagine e di ridarsi una facciata presentabile, cercando di apparire come benefattore della comunità, come già a suo tempo cercò di fare offrendosi all'Usl». La possibilità che l'ex «Venerabile» entri a far parte dei vertici societari è definita «grave ed inaccettabile sotto ogni punto di vista» dal Pds, per il quale «il calcio aretino deve continuare a rimanere pulito».

Identificato il corpo del pilota affondato nei pressi di Chioggia Portava armi alla Croazia il barone rosso dei trafficanti

Sarebbe di John Hawke, un pilota inglese conosciuto come mercante d'armi, il corpo dell'uomo ritrovato insieme al suo aereo sul fondo dell'Adriatico al largo di Chioggia. Secondo la ricostruzione di un giornale britannico, il pilota, che è cugino dell'ex premier australiano Bob Hawke, avrebbe dovuto portare un carico di armi in Croazia e portare via dalla regione un gruppo di persone. LONDRA. Era impegnato in una pericolosa e redditizia missione clandestina per la consegna di armi alla Croazia, John Hawke, il pilota trovato morto a bordo di un aereo da turismo tre giorni fa, sul fondo dell'Adriatico, al largo di Chioggia. Lo ha scritto ieri il quotidiano britannico «Daily Star» che ha dedicato al caso un ampio servizio. Hawke, 54 anni, era un ex ufficiale della Raf, ex campionario aereo di acrobazia, cugino dell'ex premier australiano Bob Hawke. Aveva lasciato Londra cinque settimane fa, dicendo alla moglie e ai suoi quattro figli che il nuovo lavoro avrebbe risolto i loro problemi finanziari. Il giornale ritiene che Hawke fosse partito per una «missione segreta di guerra», una specie d'impresa alla James Bond e riferisce l'ipotesi delle autorità italiane che il suo aereo sia stato abbattuto o distrutto da una bomba. Per il «Daily Star» la missione consisteva nel portare fucili mitragliatori kalashnikov alla Croazia e portare via da questo Paese alcune persone. John Richard Hawke era vicepresidente di una società «Aerspeed International» con sedi a Londra e Miami. Sarà il suo socio, Barry Cassidy di Brighton, ad aiutare gli inquirenti italiani, sia per il riconoscimento del corpo (la moglie operata da poco di cancro alla mammella non potrà venire) che a ricostruire le tappe e gli scopi dell'ultimo viaggio di Hawke. Il 20 novembre Hawke preparò le valigie e prenotò un posto sul volo Dan air per Nizza. Prima di partire telefonò al-

la moglie per avvertirla che aveva lasciato in banca a sua disposizione 2.500 sterline (5 milioni di lire) per i bisogni della famiglia finché non fosse tornato. Secondo le dichiarazioni rilasciate da Steven Acres, assistente di Hawke, quest'ultimo, d'accordo con Cassidy, avrebbe dovuto trovare il Piper Atzee a Nizza. Per una serie di difficoltà tecniche, Cassidy e Hawke attardarono invece a Cannes. Durante il volo, Hawke disse al socio che avrebbe portato nell'aereo più di una persona. Ma almeno al quotidiano britannico non è stato detto molto sul punto cruciale della missione. Cassidy infatti ha riferito agli investigatori di non sapere nulla degli spostamenti seguenti. Di solito Hawke, che aveva attraversato l'oceano atlantico almeno 200 volte ed era stato un bravo stuntman, era specializzato in rotte dell'Europa occidentale, in particolare Cannes, Parigi e Londra. Secondo altre testimonianze Hawke, dopo avere dato alle autorità una rotta falsa, sarebbe invece atterrato nel nostro Paese. Le sue tracce di perdonano a questo punto. Non è ancora stato possibile accertare se abbia fatto in tempo a prendere e consegnare le armi. L'aereo su cui volava, un bimotore Piper Atzee matricola G-oeax, appartenuto un tempo al cantante pop David Essex, era originariamente di colore rosso, ma era stato frettolosamente ridipinto di blu. Cassidy sostiene che l'aereo, un sei posti, non era usato per il trasporto merci, ed era privo di scaldia nera. Racconta Nick Seymour, un suo conoscente: «Hawke era un abilissimo pilota e l'ipotesi di un attentato non è improbabile perché se egli fosse stato costretto a ad un ammaraggio d'emergenza avrebbe saputo bene come cavarsela». Seymour ha aggiunto anche che Hawke era specializzato nel volo ad alta quota e nel volo di notte. Il Piper Atzee, secondo quanto riferisce il sostituto procuratore Candi aveva notificato il 19 novembre scorso un avviso di informazione in quanto sospettato, insieme ad una ventata di esponenti di note famiglie malvivose del Pilastrò, di associazione per delinquere di stampo mafioso. Il sospetto, basato anche su intercettazioni telefoniche, era che Medda avesse stretto un sodalizio con i malviventi del quartiere per il controllo di attività illecite. L'avviso di garanzia ora ipotizza i reati di triplice omicidio e porto d'armi. Del coinvolgimento dell'ergastolano legato alla camorra nell'omicidio dei tre giovani militari si era cominciato a parlare nel settembre scorso. Almeno un testimone ha riferito della perizia tecnica sui resti dell'aereo (domani o giovedì).

Avviso di garanzia per l'omicidio dei 3 Cc al Pilastrò

BOLOGNA. Il sostituto procuratore della Repubblica di Bologna Alberto Candi ha firmato un avviso di garanzia nei confronti di Marco Medda, l'ex superlatitante, «luogotenente» di Raffaele Cutolo, in relazione all'omicidio dei tre carabinieri avvenuto la sera del 4 gennaio scorso nel quartiere bolognese del Pilastrò. Con la notifica dell'avviso di reato, il magistrato ha provveduto a chiedere un incidente probatorio per l'acquisizione di prove. Nei confronti di Medda il sostituto procuratore Candi aveva notificato il 19 novembre scorso un avviso di informazione in quanto sospettato, insieme ad una ventata di esponenti di note famiglie malvivose del Pilastrò, di associazione per delinquere di stampo mafioso. Il sospetto, basato anche su intercettazioni telefoniche, era che Medda avesse stretto un sodalizio con i malviventi del quartiere per il controllo di attività illecite. L'avviso di garanzia ora ipotizza i reati di triplice omicidio e porto d'armi. Del coinvolgimento dell'ergastolano legato alla camorra nell'omicidio dei tre giovani militari si era cominciato a parlare nel settembre scorso. Almeno un testimone ha riferito della perizia tecnica sui resti dell'aereo (domani o giovedì).

LETTERE

Lotta contro il fumo? Ma allora perché il governo vende sigarette?

Cara Unità, i giornali, la radio e la televisione hanno riportato con grande rilievo le nuove misure antitabacco decise dal governo. Sull'Unità Sergio Turone auspica che esse vengano tradotte in un decreto legge per poter essere applicate subito anziché affidarsi al lento e incerto cammino (per via dell'imminente fine della legislatura) di un disegno di legge. Bene. Sarebbe però altrettanto bene mettere in rilievo con più evidenza di quanto si sia fatto, anche da parte di Turone, l'ipotesi del governo che da un lato vuole combattere il fumo con maggiore severità e dall'altro produce e vende tabacco. Del resto lo stesso Turone scrive che «anche la notissima sospensione punitiva decisa per il Marlboro ha avuto lo scopo di garantire meglio la partecipazione a quegli interessi» e cioè «quelli gravitanti intorno al tabacco».

Sul finire del mese di novembre ho ascoltato nel corso di un Tg2 la notizia di un ennesimo aumento del prezzo delle sigarette accompagnata dall'annuncio che il governo si riprometteva di ricavare dal rincaro 500 miliardi, di cui 50 nel mese di novembre. Si può manifestare con più evidenza un atteggiamento così clamorosamente schizofrenico? Da un lato il ministro della Sanità fa guerra al fumo, dall'altro il suo collega delle Finanze cerca quattrini aumentando il costo delle sigarette di monopolio. E, come nota Turone, combatte il contrabbando perché danneggia le casse dello Stato e non perché, certamente, le sigarette del monopolio facciano meno male di quelle vendute clandestinamente.

Se il governo vuole essere creduto nella sua lotta al fumo deve innanzi tutto prendere una decisione: non produrre più sigari e sigarette.

Gianni Berio, Milano

Sul luogo di esposizione dei reperti archeologici

Caro direttore, la proposta del sottosegretario ai Beni culturali senatore Covatta di aprire una discussione sul problema della gestione e del ruolo dei musei archeologici è l'occasione per fare alcune osservazioni sulla pagina culturale dell'Unità 11 dicembre scorso.

«I musei stranieri sono costretti a fornirci attraverso canali illeciti». Di questa frase non critico tanto il fatto in sé, cosa peraltro assurda e ingiustificata, ma il modo in cui viene affrontato il problema. L'uso inadeguato dei verbi «costringere» e «fornire» riflette la radicata confusione tra archeologia e antiquariato, tra ricerca storico-culturale e affari commerciali, tra vetrine di musei e vetrine di negozi.

Non parliamo poi dell'ingenua illusione di poter mettere fine ai «canali illeciti» regredendo al vecchio sistema di separare il reperto dal suo contesto. E «contesto» non significa «limbo di funzionario». Non può essere ridotta a una pratica amministrativa lo sforzo di chi seriamente cerca di ricostruire i tasselli della Storia, considerandoli ogni minimo e preziosissimo dettaglio.

Il tentativo di comprendere il contesto non è solo una malattia di chi guarda al passato, ma anche un modo per affrontare il presente. Il «luogo di esposizione» non può essere «qualsiasi», ma quello da cui proviene l'oggetto.

I veri archeologi sanno bene che un qualsiasi reperto (anche bellissimo esteticamente) di cui si è persa la provenienza stratigrafica, non ha più nessun valore

storico. La «comunità scientifica italiana o straniera», durante lo studio dei reperti archeologici, deve avere a sua disposizione relazioni stratigrafiche, documentazione di vario genere e informazioni sulle attuali condizioni ambientali.

I tecnici a cui l'onorevole Covatta si è rivolto, probabilmente, non hanno fatto notare sufficientemente le difficoltà di studio del materiale negli attuali depositi e soprattutto i problemi logistici legati al trasporto dei frammenti. Se già dal terreno al museo si perde irrimediabilmente una buona percentuale d'informazioni, pensiamo dall'Italia all'estero!

La voce degli informatori del sottosegretario temo che non comprenda anche quella di chi rivendica non «periodi sabbatici», ma il riconoscimento di competenze tecnico-scientifiche e concrete disponibilità di studio durante tutto il corso dell'anno.

Giancarlo Deferrari, Studente di Archeologia e dipendente di un museo archeologico, Savona

Così i cittadini saranno incoraggiati a testimoniare

Signor direttore, venerdì 29 novembre il Terzo canale della televisione ci ha proposto parti significative del processo penale contro gli estorsori dei commercianti di Capo d'Orlando.

La difesa insisteva nell'asserire che i suoi assistiti non potevano né dovevano essere accusati di associazione mafiosa, se non altro perché non erano riusciti ad esercitare il loro potere intimidatorio nei confronti dei commercianti di Capo d'Orlando. La difesa insisteva nell'asserire che i suoi assistiti non potevano né dovevano essere accusati di associazione mafiosa, se non altro perché non erano riusciti ad esercitare il loro potere intimidatorio nei confronti dei commercianti di Capo d'Orlando. La difesa insisteva nell'asserire che i suoi assistiti non potevano né dovevano essere accusati di associazione mafiosa, se non altro perché non erano riusciti ad esercitare il loro potere intimidatorio nei confronti dei commercianti di Capo d'Orlando.

Ma lo Stato è, e sarà sempre, in grado di infondere nei cittadini sicurezza, tranquillità e coraggio tali da metterli nelle condizioni di porsi come combattenti leali, prima nei confronti dei comportamenti mafiosi, diffusorai ovunque, e poi, nei confronti della mafia come vera e propria organizzazione criminosa, che gestisce il potere economico e, in certi casi, anche e dunque, quello politico?

Quali garanzie di trasparenza dà lo Stato perché i cittadini avvertano il dovere civico di vivere la democrazia? Il cittadino vuole vivere una società retta da regole democratiche, che tutti devono rispettare, e non una «democrazia reale», la quale, forse, potrebbe servirsi anche di un tale processo penale per dimostrare che solo con la collaborazione dei cittadini tutti si può incrinare e distruggere il potere mafioso, il quale, così, rimarrebbe però un nemico da combattere soprattutto e in maniera primaria e, a volte, solitaria del cittadino, per l'appunto, ahinoi, non sempre difeso.

Certamente lo Stato potrebbe dimostrare a se stesso e alla società che, con tale atto processuale siciliano, si è iniziato a scrivere un nuovo capitolo della nostra democrazia; ma lo Stato dovrà consentire a tutti i cittadini di poterlo arricchire, detto nuovo capitolo, di contenuti pieni della stessa chiarezza democratica espressa dalla sentenza del processo di Capo d'Orlando.

E lo Stato come potrà realizzare ciò? Rispondiamo: creando, sicuramente, le condizioni dell'occupazione ed occasioni di produttività lecita, rifondando la scuola; restituendo la città ai cittadini; investendo capitali, anche ingenti; costringendo tutti - dico tutti - i cittadini a versare il loro adeguato contributo, alle casse dello Stato, proporzionato ai redditi; e, in definitiva, dimostrando di sapere e volere ripartire la nostra Costituzione.

Ignazio Licciardi, Palermo

Modena Il vescovo: «Intolleranza verso i deboli»

MODENA. Con una lettera aperta ai giornali cittadini, il vescovo di Modena Santo Quadri ha preso posizione su un'aggressione di cui è stata vittima la sera di Santo Stefano una donna ghanese, picchiata nei pressi della stazione ferroviaria da tre giovani, che sembra volessero derubarla. Sull'episodio i carabinieri stanno svolgendo indagini. «Se questo fatto è da attribuirsi alla responsabilità di tre persone - scrive il monsignore - potrebbe essere segno di intolleranza e di egoismo che vanno montando, e che non colpiscono solo gli immigrati ma anche altre fasce di persone, che per motivi diversi vivono una condizione di marginalità». Poi continua la lettera: «Ancora più preoccupante è il silenzio che si è registrato fino ad ora intorno a questa aggressione. Forse anche solo pochi mesi fa avremmo avuto un coro di condanne e di riprovazione, mentre oggi questo silenzio è il segno della difficoltà a parlare di solidarietà e dell'urgenza di costruire una società multietnica».

Dopo la morte della ragazza uccisa da un proiettile vagante, vertice in prefettura con Vincenzo Parisi Il ministro Scotti ha convocato per il 15 gennaio a Bari i cinque comitati pugliesi per l'ordine pubblico Taranto chiede aiuto al capo della polizia

Indagini ferme, a Taranto, dove polizia e carabinieri cercano di fare luce sulla morte di Giovanna Stranieri, la ragazza di 24 anni morta domenica mattina dopo essere stata colpita da un proiettile vagante. In prefettura, un vertice: c'era anche il capo della polizia Parisi. Il ministro dell'Interno Scotti ha convocato, per il 15 gennaio, a Bari, i cinque comitati provinciali pugliesi per l'ordine e la sicurezza pubblica.



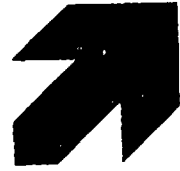
chi non tace, racconta dettagli inutili. Risultato: dei tre che litigavano e che poi hanno cominciato a sparare, nemmeno un identikit. «Così, in solitudine, si lavora malissimo...», mormoravano alcuni investigatori. Il concetto è stato riferito anche al capo della polizia Vincenzo Parisi che ha partecipato alla riunione tenuta in prefettura. Con lui, oltre al prefetto Gaetano Spirito, c'erano anche il capo della Criminalpol Luigi Rossi e funzionari del Dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno.

Parsi è sceso con una tempestività apparente, nel senso che la sua venuta a Taranto era prevista e annunciata: doveva salutare il questore uscente Mario Gonzales. Naturalmente, però, la presenza di Parisi ha dato al vertice tenuto in prefettura i toni della massima ufficialità ed emergenza. Non si è parlato solo della tragica fine di Giovanna Stranieri, ma anche della guerra criminale che insanguina la città e la sua provincia. A Parisi sono stati chiesti rinforzi. Più uomini

ha colpito alla gola, poteva toccare all'amica che era con lei, o al passante che le stava alle spalle. O poteva finire nella crosta di un muro. Come succede ancora qualche volta. Gli investigatori ammettono che l'ipotesi formulata nelle prime ore è quella giusta. «Quei tre che litigavano erano piccoli delinquenti, soldati di chissà quale clan». Gente che, magari, avrà litigato per una sciocchezza. Ma qui le sciocchezze si regolano a colpi di pistola. Una calibro 7,65. In via Mazzini, angolo via Crispi, ritrovati quattro bossoli. Sparsi sul marciapiede, a qualche metro dalla chiazza di sangue, nessuno li aveva toccati. La gente si fa i fatti suoi. Chi ha vi-



**Borsa**  
+1,67%  
Mib 975  
(-2,5%  
dal 2-1-1991)



**Lira**  
In rialzo  
nei confronti  
di tutte le  
monete dello Sme



**Dollaro**  
Mantiene  
le posizioni  
(in Italia  
1150,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Dentro le pieghe della legge finanziaria si sprecano i provvedimenti che aumentano le entrate dello Stato ma non colpiscono le forti aree di evasione contributiva

Eppure, la robusta «tosatura» che ci attende per i prossimi mesi potrebbe risultare insufficiente per far fronte alle spese. La recessione rende incerte le entrate

# 1992, malvenuto anno delle tasse

## Per ogni famiglia una stangata fiscale da oltre un milione

Un milione di lire da pagare in più tra tasse, tariffe, tributi vari: è quel che ci riserverà il 1992. Il conto dei nuovi balzelli lo ha fatto «Il Sole 24 Ore» prendendo a riferimento una famiglia di quattro persone con due redditi da lavoro dipendente. Ma il tutto potrebbe rivelarsi soltanto un anticipo di nuove stangate: dopo le elezioni, quando ci si accorrerà che la Finanziaria ha di nuovo sbagliato i conti.

1.063.200 lire. Il tutto senza nessuna garanzia che a metà del prossimo anno, ovviamente dopo le elezioni, non si debba procedere ad un'ulteriore tosatura dei contribuenti: quelli, si intende, che le tasse le pagano, non quelli che le evadono. Del resto, che quel milione possa rivelarsi soltanto un anticipo di un esborso futuro ancora maggiore l'esperienza di questi ultimi anni sembra fatta apposta per dimostrarlo: quasi mai le cifre della Finanziaria sono state rispettate dall'andamento reale dei conti. Manovre in corso di rotta si sono rivelate sempre più necessarie e sempre più consistenti. In certi casi ce ne sono volute persino più d'una. Non si capisce perché le cose dovrebbero andare diversamente stavolta. Anzi, vi sono tutte le premesse perché la barra del timone della finanza pubblica richieda di essere manovrata con inusitata

asprezza nei mesi susseguenti l'estate.

Nel fare i conti delle previsioni di spesa, i partiti di governo sono stati molto attenti a non colpire le lobby da cui prendono i voti. In certi momenti il confronto in Parlamento rassomiglia alle discussioni di un mercato delle vacche piuttosto che ad un confronto, sia pur serrato, sul bilancio dello Stato. Visto che non si sono volute tagliare le elargizioni clientelari, si è ricorsi ad una nuova spremitura dei contribuenti contando sulla loro tradizionale pazienza, sul fatto che una buona parte del prelievo arriverà centellinato in mille misure e dunque sarà scarsamente visibile, sul gap temporale tra le dichiarazioni dei redditi previste per maggio e le elezioni politiche che quasi certamente verranno anticipate ad aprile.

Ad aggravare i tradizionali errori (spesso voluti) di previ-

sione della Finanziaria arriva quest'anno una crisi economica di cui per ora non si vedono vie d'uscita. Recessione significa rallentamento dei trend dei redditi e dunque minori entrate fiscali. Proprio l'accelerazione delle imposte dovuta a crescite non attese del Pil ha permesso in passato molte graduature dei conti pubblici. Ma è prevedibile che di entrate ag-

giuntive le casse dello Stato stavolta ne vedranno ben poche. Al contrario, nel 1992 appare più che probabile un maggior esborso sotto forma di interessi sul debito pubblico: il recente rialzo dei tassi non promise bene per il ministro del Tesoro. In altri tempi, l'inflazione gonfiava i redditi nominali ed impennava le aliquote scaricando sui contri-

buenti, costretti a pagare più tasse, il costo del la finanza allegria del governo. L'eliminazione del fiscal drag ha tolto al governo questa ingiusta scappatoia. Dietro le quinte c'è ora chi pensa di reintrodurla: se così fosse quel milioncino in più sarebbe proprio soltanto un anticipo, e ben misero, di quel che ci toccherà pagare in futuro per le spese di Pomicino and Co.

GILDO CAMPESATO

**ROMA.** Per il contribuente italiano il 1992 si apre all'insegna delle tasse. «Sarà l'anno della rivoluzione fiscale», spiegano negli ambienti del ministero delle Finanze. Vista negli ambienti del 740 la «rivoluzione» si annuncia soprattutto come una torchiata dai pochi precedenti. Nuovi balzelli, inasprimento dei vecchi, ritocchi di aliquote, taglio degli sgravi, volo delle tariffe: tutto contribuirà ad alleggerire i portafogli familiari. La fantasia del govern-

nanti pare aver dato il meglio di sé nel colpire i redditi familiari e da lavoro piuttosto che nello stanare le aree di evasione, salvo voler considerare esempi di giustizia fiscale i frequenti *coup de tête* cui si sta abituando il ministro delle Finanze.

Il quotidiano economico «Il Sole 24 Ore» ha provato a fare i conti dei nuovi balzelli. Una famiglia di quattro persone con due redditi da lavoro dipendente riceverà una stangata da

	<b>L'aumento delle aliquote Irpef</b>	
Fino a	7.200.000	10 %
Fino a	14.400.000	22 %
Fino a	35.900.000	27 %
Fino a	72.000.000	34 %
Fino a	179.800.000	41 %
Fino a	359.700.000	46 %
Oltre	359.700.000	51 %

## Fs: multe salate e nuovi aumenti in vigore domani

Multe salate a chi sale in treno senza biglietto: le Fs vogliono colpire i «furbini», ma non ha scampo pure chi non fa in tempo a pagare allo sportello. Penale maggiore per le contraffazioni. Aumenti per il «Pendolino», vagoni letto e cuccette. Approvato il progetto dell'alta velocità Milano-Napoli, che costerà 11 mila miliardi e collegherà le due metropoli in quattro ore e mezza invece di otto.

RAUL WITTENBERG

**ROMA.** Le ferrovie hanno dichiarato guerra ai «portoghesi» che tentano il viaggio in treno gratis. E su questa area di «evasione» sperano di pescare qualche risorsa per alimentare entrate perennemente deficitarie: quattromila miliardi contro diecimila spesi per il personale, e un deficit di gestione superiore ai 12 mila miliardi. Insomma, i «furbini» avranno ben poche speranze di farla franca, e così in fallo pagheranno multe salatissime.

Ma non tutti coloro che salgono sul treno senza biglietto vogliono fare i furbi. Spesso, giunti all'ultimo momento alla stazione su un taxi, che ha dovuto districarsi nel traffico cittadino, si trovano davanti a file di venti persone agli sportelli e per non perdere il treno pagano, pur con una maggiorazione, direttamente sul convoglio. Dal primo gennaio dopo lo «stress» per arrivare in stazione, la stangata finale di una multa di trentamila lire che raddoppia il prezzo del viaggio sulla media distanza. L'Ente assicura che questi casi sono eccezionali, mentre quelli dolosi sono diventati di enormi dimensioni. Certo è che questo provvedimento non incoraggerà all'uso del treno il viaggiatore in emergenza. A chi invece decide all'ultimo momento un viaggio nell'area metropolitana e magari la rivendita (ad esempio il giornalista) è chiusa, conviene premunirsi di un certo numero di biglietti chilometrici sui quali potrà provvedere egli stesso alla validazione con l'indicazione della data del viaggio.

Ecco la campagna «anti-evasione» delle Fs. Da domani, sovrattassa di 30 mila lire per la mancanza del biglietto e quando manca la data di inizio della sua validità quando è richiesta. Chi non ha il supplemento intercity, o viaggia in classe superiore o fuori itinerario ovvero con una tariffa ridotta che non gli spetta, paga una penale di 15 mila lire. Il dolo è multato triplicando il prezzo del viaggio, se si tenta il biglietto o il documento contraffatto, ovvero se si ricorre ad abusi per non pagare.

In tanto il programma per l'alta velocità ha compiuto un altro passo in avanti. L'Ente Fs ha approvato il progetto di massima della linea Milano-Napoli, elaborato dalla Spa del gruppo «Italcra-Sistav», e lo ha trasmesso alla «Tav-Spa» («Treno ad alta velocità») che a sua volta lo consegnerà al «general contractor» incaricato della realizzazione: In. Eni e Fiat. Costerà 11.250 miliardi. All'Eni attraverso la Cepav toccherà la Milano-Rojana che consentirà di collegare le due città in 65 minuti con una spesa di 3.700 miliardi. La Fiat spenderà 2.600 miliardi per collegare Bologna e Firenze in 35 minuti. E da Roma si potrà giungere a Napoli in 70 minuti grazie alla linea organizzata dall'In con la sua società Itcrav 1 in base a un budget di 4.950 miliardi. Ovviamente le tratte veloci si collegheranno alla Roma-Firenze già operante, il che consentirà di andare in treno da Napoli a Milano in quattro ore e mezza invece di quasi otto com'è adesso.

## Aeroporti a rischio. Assistenti di volo: il 3 riprende la trattativa Scioperi a Fiumicino

**ROMA.** Riprenderà venerdì 3 gennaio all'Interfind la trattativa per il rinnovo del contratto dei 3 mila e 500 assistenti di volo, scaduto il 30 giugno 1990. La decisione è stata presa da Alitalia e sindacati dopo due giorni di negoziato, venerdì 27 e sabato 28 dicembre. Intanto giovedì 2 gennaio le federazioni nazionali di categoria si rivedranno per mettere a punto una loro posizione unitaria.

Il coordinamento lavoratori dell'Aeroporto di Fiumicino (Cobas) ha proclamato nuove agitazioni del personale di terra (scalo passeggeri, merci, manutenzione impianti) per protesta contro «il processo di ristrutturazione voluto dall'Alitalia che - dice un comunicato del coordinamento - intende rimanere soltanto un vettore aereo con liquidazione di tutte le altre attività presenti». Le agitazioni avranno le seguenti modalità: nelle giornate di venerdì 10 gennaio, venerdì 21 gennaio e mercoledì 29 gennaio sono state indette assemblee con astensione totale dal lavoro, dalle 11 alle 12,55 e dalle 16 alle 17,55; scioperi di 24 ore sono stati proclamati dalle 15 di venerdì 23 alla stessa ora del 25 e, con le stesse modalità, a partire dalle 15 di domenica 26, venerdì 31 gennaio e domenica 2 febbraio. Il coordinamento garantirà i servizi minimi.

Ecco tutte le novità del nuovo anno, condono compreso

## Una lunga sequenza di salassi: dalla casa alle addizionali Irpef

Il 1992 sarà l'anno della «rivoluzione» fiscale tanto sbandierata dal ministro delle Finanze Rino Formica? Forse, anche se ci si aspettava ben altro. Di certo l'anno nuovo porterà una ventata di novità. Novità brutte, visto che si tratta per lo più di forti inasprimenti. Ecco in dettaglio tutte le modifiche che riguardano la casa, l'Irpef, l'Iva, la tassa sulla salute e quelle di successione.

### Nuova stangata sulle famiglie

Quanto pagherà in più nel 1992 una famiglia di quattro persone con due redditi da lavoro dipendente a causa di aumenti di tasse e tariffe

Voce	Aumento annuo
● Maggiore Irpef e Ior derivante dall'applicazione dei nuovi estimi catastali	420.000
● Maggiore Irpef derivante dall'addizionale dell'1% sulle aliquote 1992	312.000
● Maggiore partecipazione alla spesa sanitaria dovuta all'aumento di ticket e plafond	250.000
● Tassa di 100 lire a colonna sulle schede	40.000
● Aumento dei pedaggi autostradali	20.000
● Aumento del gas metano per riscaldamento	12.000
● Ritocco al canone Tve e autoradio	9.200
<b>TOTALE</b>	<b>1.063.200</b>

\* Da pagare in occasione della dichiarazione del maggio 1992. Fonte: elaborazione de «Il Sole 24 Ore del lunedì».

**ROMA.** Anno nuovo, tasse nuove. Ecco una sintetica rassegna «ragionata» che comprende, oltre alle misure varate con la Finanziaria e le leggi di accompagnamento, anche le novità previste dalle altre norme emanate nel corso del '91.

**Cassa.** È il settore che risentirà di più delle innovazioni fiscali introdotte nel 1991. 1) Entreranno infatti in vigore i nuovi estimi catastali che comporteranno in media un raddoppio del reddito dei fabbricati sul quale peseranno a catena una serie di altre misure tra le quali l'addizionale dell'uno per cento sull'Irpef e le minori deduzioni consentite. 2) Per la prima volta, dal 1992 l'Ior pagata nel 1991 non potrà più essere interamente dedot-

ta dal reddito imponibile ma soltanto nella misura del 75%. Ci sarà quindi un sensibile ulteriore aggravio fiscale per i possessori di immobili. 3) Con il nuovo anno finisce anche l'abbattimento forfetario del 33% sugli affitti di immobili non abitativi. L'abbattimento forfetario sarà limitato al 10% mentre un eventuale ulteriore 15% dovrà essere comprovato da documentazione da allegare alla dichiarazione dei redditi. 4) L'unica notizia buona sul fronte della casa è la trasformazione in definitiva, con alcune modifiche, delle agevolazioni fiscali per la prima abitazione previste dalla «legge Formica».

**Tassa salute.** Dal 1992 sarà fiscalizzata nel senso che

non si pagherà più sul reddito dell'anno precedente ma su quello dell'anno in corso. Il versamento effettuato nel 1991 diventerà così un acconto che andrà saldato l'anno prossimo (il ministero delle Finanze ne stabilirà le modalità entro il 30 giugno 1992).

**Iva.** Nella dichiarazione annuale relativa al 1991 che sarà presentata nel prossimo mese di marzo occorrerà pagare il

saldo del versamento di acconto che è stato pagato, per la prima volta, il 20 dicembre scorso sulla base del 65% dell'imposta relativa al corrispondente periodo del 1990.

**Condono.** Le dichiarazioni integrative per chi non ha la «coscienza fiscale» a posto dovranno essere presentate tra il primo ed il 30 aprile 1992.

**Irpef.** Qui le novità sono moltissime. 1) La peggiore è

l'introduzione di un'addizionale dell'uno per cento sulle aliquote degli anni 1992, 1993 e 1994 (cui scaglioni erano appena stati rivisti per tenere conto del fiscal drag. Questa innovazione complicherà non poco il calcolo degli accounti che dovranno essere versati nel maggio e nel novembre 1992. Per chi nel 1991 dichiarerà un reddito superiore a 14.400.000 lire, l'acconto dovrà essere calcolato sulla base del 98% dell'imposta pagata per quell'anno, «incrementata di una somma pari all'uno per cento dell'imposta che risulta sottraendo dal reddito imponibile 1991 l'ammontare di 14.400.000 lire o, se superiore, quello del reddito di lavoro dipendente dichiarato per lo stesso anno». Nel disegno i

nuovi scaglioni.

2) L'anno prossimo si continuerà a pagare un acconto d'imposta (in due rate, a maggio e a novembre) pari al 98% (e non più al 95% come è avvenuto nel 1990) delle imposte pagate nel 1991. 3) Per l'approvazione dei nuovi modelli 740 - che risulteranno sensibilmente cambiati - il ministero delle Finanze avrà tempo fino al 15 febbraio pros-

si (la legge prevedeva invece l'approvazione entro il 15 gennaio dell'anno in cui si presenta la dichiarazione dei redditi. 4) Tra le buone notizie vi è l'esonero della presentazione del modello 101 e 102 da parte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati in possesso, nel 1991, di redditi privi di oneri deducibili. 5) Dovranno invece aspettare il 1993 i lavoratori dipendenti ed i pensionati che vorranno delegare l'incombenza di presentare il 740 al loro datore di lavoro o all'ente previdenziale. 6) I lavoratori autonomi, dal 1992, potranno avvalersi dell'aiuto del Caf, i centri di assistenza fiscale, per la compilazione delle loro dichiarazioni. 7) Scatterà invece dal primo gennaio 1993 l'istituzione del Conto fiscale grazie al quale i lavoratori autonomi e le imprese potranno accreditare e addebitare le somme che devono o di cui sono creditori nei confronti dell'erario.

**Varie.** Il 1992 porterà con sé una serie di nuove imposte varate nel corso del 1991. 1) Tra quelle che scatteranno il primo gennaio vi sono le nuove tasse sulle concessioni regionali che, nello scorso agosto, sono state unificate (e

riviste) in modo da renderle uniformi in tutte le regioni. 2) Tra quelle, già scattate, che ci accompagneranno nell'anno che sta per cominciare vi sono: le imposte sulle plusvalenze realizzate in Borsa, le imposte sulle carte di credito, i fuoristrada, le moto e gli aerei ed i nuovi coefficienti di congruità per i lavoratori autonomi. Nuovi saranno invece gli scontrini fiscali estesi a tutte le categorie di commercianti.

**Successioni.** Anche qui le notizie sono un po' buone e un po' cattive. 1) Le notizie buone sono l'innalzamento da 120 a 250 milioni di lire del valore della prima casa esente da tasse di successione e la revisione delle aliquote, ad appena un anno dalla riforma varata dal parlamento. 2) Le cattive notizie sono la riduzione da nove a cinque anni della possibilità di dilazionare le imposte di successione e l'aumento dal nove al dieci per cento degli interessi sulle somme dilazionate. Dal primo gennaio 1993, inoltre, gli eredi dovranno autoliquidarsi entro tre mesi dalla dichiarazione di successione l'imposta principale, senza aspettare che sia il fisco a chiedere i soldi.

Preparati gli adeguamenti per il nuovo anno. Assegno sociale sotto il «minimo vitale»

## Pensioni: da gennaio pronti gli aumenti ma scattano anche le nuove trattenute

PIERO DI SIENA

**ROMA.** Scattano a gennaio i previsti aumenti per le pensioni. Ma per i milioni di pensionati italiani c'è poco da essere euforici. Perché insieme agli aumenti entrano in vigore anche le nuove trattenute, e poi l'incremento previsto a stento tiene il passo con lo stesso tasso programmato di inflazione. Se non ci fossero stati gli interventi legislativi sulle pensioni di annata e sull'aggiungimento alle retribuzioni per i pensionati il 1992 sarebbe stato un anno nero. Intanto le pensioni sociali, che a novembre raggiungeranno la «strabliante» cifra di 335 mila lire mensili, continuano a viaggiare sotto il «minimo vitale».

In compenso questa volta è stato tempestivo il lavoro dell'amministrazione e gli aumenti saranno corrisposti senza alcun ritardo. Una nota dell'Inps precisa che sono state completate le operazioni di rinnovo delle pensioni in pagamento nel prossimo mese. Si tratta di oltre 7 milioni 200 mila mandati di pagamento che sono stati predisposti per il 1992 con gli adeguamenti di scala mobile previsti in base al tasso programmato di inflazione dal recente decreto dei ministeri del Tesoro e del Lavoro. L'Inps ha già predisposto anche il rinnovo dei mandati re-

DECORRENZA		
1-1-92	563.100	
1-5-92	577.750	
1-11-92	588.150	
<b>IMPORTO ANNUO</b>	<b>7.483.350</b>	

lativi a sette milioni di pensioni in pagamento a febbraio. Questi i provvedimenti che scattano a gennaio.

**Convegno scala mobile 1991.** Con la prima rata della pensione 1992 l'Inps completerà il conguaglio della scala mobile per il periodo da maggio a dicembre 1991, derivanti dalla rideterminazione della scala mobile 1991 in base all'aumento effettivo del costo della vita, che si è rilevato più alto di quello preventivato all'inizio dello scorso anno.

**Scala mobile 1992.** Dal primo gennaio 1992 le pensioni dei lavoratori dipendenti ed autonomi aumentano, per effetto della dinamica salariale,

dello 0,4%. Dal primo maggio e dal primo novembre '92 scattano per tutte le pensioni gli adeguamenti semestrali collegati alle variazioni del costo della vita previsti, rispettivamente, nell'entità del 2,6 e dell'1,8%.

**Pensioni d'annata.** Nell'ambito delle operazioni di perquisizione automatica, vengono corrisposti alle pensioni superiori al minimo dei lavoratori dipendenti anche i miglioramenti introdotti dalla legge n. 59 del '91 per l'adeguamento delle pensioni d'annata.

Ma con gli aumenti scattano anche le nuove trattenute, innanzitutto quelle per il Servizio sanitario nazionale. Sulla prima rata in pagamento nel 1992 viene trattenuto il contributo sanitario, di cui alla legge n. 407 del '90, dovuto per l'intero anno 1991 dai titolari di trattamenti di pensione che complessivamente superano i 18 milioni annui lordi. Il contributo relativo al 1992 viene invece trattenuto sulle singole mensilità di pensione. Le minime Irpef e le detrazioni d'imposta per l'anno 1992 sono state aggiornate sulla base delle aliquote previste dai decreti del 30 settembre '91. Per i titolari di più pensioni l'Inps la ritenuta è applicata su ciascun trattamento tenendo conto del cumulo degli emolumenti complessivamente erogati.



**Modigliani**  
«L'Italia rischia un harakiri»

ROMA. Il prossimo sarà un anno difficile per l'economia mondiale, che si riprenderà lentamente dall'attuale fase di recessione. Per l'Italia poi sarà arduo agganciarci a questa ripresa internazionale: le questioni irrisolte, a partire da quella dell'eccessivo costo del lavoro, sono destinate a pesare sempre di più in vista dell'unificazione monetaria europea.

E' l'opinione del premio Nobel per l'economia Franco Modigliani che, in un'intervista rilasciata al settimanale *'L'Espresso'* non nasconde il suo pessimismo. «Il '92 certamente non sarà un anno felice. Negli Stati Uniti - sostiene l'economista - facciamo i conti con questa ondata di pessimismo nato durante i giorni della guerra nel Golfo. Sono convinto che il prossimo anno, alla fine del primo semestre, la macchina produttiva si rimetterà in moto: sarà una ripresa lenta, ma sarà una ripresa. L'economia nipponica potrà crescere di circa il 3%, la Germania del 2% e gli Stati Uniti dell'1,5%».

«L'Italia? Che speranza ha di agganciarci a questa lenta ripresa del convulso economico mondiale? Francamente - risponde Modigliani - sono piuttosto pessimista. Non tanto per i problemi dell'economia, quanto perché non vedo emergere alcuna volontà politica di risolverli. Prendiamo per esempio questa lite sulla scala mobile: il segnale più eclatante che non c'è disponibilità a fermare la crescita dei salari, condizione indispensabile per ridurre il gap competitivo con il resto del mondo».

Un giudizio, quello dell'accademico del Mit di Boston, che non va disgiunto da un'analisi sulle prospettive della partecipazione all'unione monetaria europea. Questo processo può essere diviso in due parti: «nella prima fase, quella attuale, sottolinea Modigliani, ci troviamo di fronte a un accordo di cambio e non ancora a una moneta unica. In questa situazione la Banca d'Italia può far fronte ai disavanzi di bilancio dei pagamenti, dovuti alla maggiore inflazione, utilizzando i tassi d'interesse. Ben più negative le prospettive sulla seconda fase: con l'unificazione monetaria europea - avverte il nobel per l'economia - la lira scomparirà e i tassi italiani saranno uguali a quelli di tutti gli altri paesi. Ma con un'inflazione più alta che negli altri paesi la conseguenza sarà una sola: sarà sempre più difficile vendere i propri beni».

La lotta contro l'inflazione, alla luce di questi nuovi vicoli, è dunque una priorità. «L'industria - sottolinea Modigliani - perderà colpi e l'occupazione ne risentirà. Se non ci saranno interventi sull'inflazione i partner europei non faranno mai entrare l'Italia a pieno titolo nell'Unione monetaria; e anche se lo facessero, magari spinti da considerazioni politiche, per l'Italia sarebbe una jattura, un vero e proprio harakiri economico».

Ma torniamo all'appello del

Il prezzo di riferimento al 4,5%  
Il Giappone ignora il rialzo della Germania per allinearsi con le strategie di Washington

**Tokio abbassa il tasso di sconto**  
Mezzo punto in meno per «accogliere» Bush

Nella guerra dei tassi, il Giappone ignora la Germania e guarda agli Usa. Alla vigilia dell'arrivo di Bush le autorità monetarie hanno abbassato di mezzo punto il tasso di sconto portandolo al 4,5%. Una mossa che si ripromette di rendere meno aspra la trattativa col presidente Usa e che ha spinto all'insù tutte le Borse. Wall Street ha chiuso a quota 3.161, con un rialzo di 59,93 punti rispetto a venerdì.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Governatore della Banca del Giappone, Miene, ha dedicato un ampio commento alla riduzione del tasso di sconto dal 5% al 4,5% premurandosi, fra l'altro, di negare l'evidenza: che la riduzione non è in relazione con l'imminente visita in Giappone del Presidente degli Stati Uniti George Bush.

Dalla Casa Bianca, tuttavia, lo stesso Bush ha messo in chiaro che considera «positiva» la mossa del Giappone, forse un acconto sulle concessioni che spera di ottenere a Tokio. Non a caso, proprio alla vigilia dell'arrivo di Bush in Giappone si stanno moltiplicando le pressioni statunitensi sul loro attuale maggior nemico commer-

ciale: «Stanno esacerbando i problemi non consentendo l'ingresso alle esportazioni americane ed impedendo così la creazione di nuovi posti di lavoro negli Usa», ha accusato ieri Robert Mosbacher, segretario americano al Commercio.

La riduzione dello 0,5% è stata salutata dagli operatori di borsa con acquisti che hanno determinato un rialzo medio del 2,43%. Il volume degli scambi è stato però dimezzato alla vigilia di una chiusura del mercato finanziario che si protruggerà fino al 6 gennaio. La venità sulle reazioni di borsa si saprà alla riapertura.

I fattori tecnici a favore di un

allentamento della stretta creditizia non mancano poiché l'espansione monetaria è stata ridotta al solo 2,5% in Giappone, cioè al disotto della crescita del reddito reale, in aumento del 3%. Alcuni vasti settori sono in recessione e il Ministero dell'Economia ha sentito il bisogno di allentare le briglie ai mutui fondiari benché - come ha rilevato anche ieri Mien-

Soddisfatto Bush, ma continuano le polemiche sull'import-export  
Nuovo record a Wall Street che ha chiuso a quota 3.161

no - il prezzo delle aree resti elevato in modo esorbitante (ma proprio per questo, nella incapacità di contrarre le rendite, si allarga il credito).

Inoltre, il 4,5% dello sconto giapponese sta al 3,5% degli Stati Uniti pur essendo il differenziale di inflazione a favore dello yen. Nel calcolo del giapponese c'è stata la volontà di impedire un apprezzamento

dello yen iniziato con la riduzione del tasso d'interesse degli Stati Uniti. Quindi la continuazione di politica stabilizzante orientata alla incentivazione delle esportazioni industriali.

Quali sono i possibili vantaggi per gli americani? Nell'ordine: spazio per una nuova riduzione del tasso di sconto al 3% o forse anche al 2,5% finché la produzione non si risvegli; abbassamento della soglia di svalutazione del dollaro necessaria per attirare sottoscrittori giapponesi del debito pubblico statunitense; lieve incentivo al potere di acquisto giapponese e quindi probabile accrescimento di importazioni dagli Usa. Nella visita a Tokio, comunque, Bush non mancherà di far pesare l'aumento dell'attivo nella bilancia commerciale giapponese che non cessa di aumentare da dieci mesi.

Le reazioni in Europa sono abbastanza disorientate. Il presidente della Bundesbank, Schlesinger, dichiara ai giornali che la Germania non farà da locomotiva alla ripresa europea; anzi cercherà di farsi trai-

nare ampliando le esportazioni. La debolezza del dollaro, ieri a 1148-1150 lire, non sembra tuttavia favorire questa voglia di guadagni competitivi in un mercato stagnante.

La Banca d'Italia, preso atto che l'aumento dei tassi d'interesse sul marco ha prodotto per ora effetti limitati, ha fatto scendere i tassi base offrendo alle banche ottomila miliardi del costo del 12,50-13,08 per cento. Si tratta di un ribasso di quasi lo 0,50% rispetto a lunedì scorso. L'aumento del tasso di sconto resta, a protezione del cambio della lira, in attesa di capire meglio una evoluzione della situazione internazionale che non esprime ancora indirizzi affidabili. La mossa giapponese rafforza obiettivamente la scelta statunitense di incoraggiare la ripresa con l'offerta di moneta a costi più bassi a spese della posizione dei tedeschi. E il marco, però, che trascina le altre monete europee. La domanda resta: fino a quando gli europei se la sentiranno di rivalutare la moneta di fronte alla recessione delle loro industrie?



Yasushi Miene, governatore della Banca centrale giapponese

**E gli operai Usa chiedono: mandate meno auto gialle**

ROMA. La United Auto Workers (Uaw), il sindacato dei lavoratori americani dell'auto ha chiesto alle autorità giapponesi di dimezzare temporaneamente le proprie esportazioni di auto negli Stati Uniti, portando da 1,8 milioni a 900.000 unità il limite massimo di auto gialle dirette verso il mercato americano. La Uaw ha chiesto inoltre al presidente bush, in viaggio verso estremo oriente accompagnato dai tre presidenti delle «big three», di sostenere questa misura nei suoi colloqui con le autorità di Tokio. E tutto questo mentre il presidente di una delle «big three», il famoso Lee Iacocca guida «storica» della Chrysler, proprio alla vigilia del viaggio nel Sol Levante ha lanciato un allarme accorato: «Entro cinque anni - ha detto - la mia casa rischia di non reggere alla competitività e di uscire dal mercato».

Ma torniamo all'appello del

la Uaw. Il sindacato Usa propone di applicare la misura di restrizione delle importazioni nipponiche per alleviare il peso della recessione sulle case automobilistiche americane.

In una lettera inviata al ministro del commercio con l'estero giapponese Kozo Watanabe il sindacato cita l'esempio del 1981, quando nel corso di una recessione il Giappone accettò una limitazione delle esportazioni di auto verso gli Stati Uniti. Secondo la Uaw questa misura sarebbe ancora più ragionevole nelle circostanze attuali: «Oggi le aziende giapponesi, oltre alle esportazioni, producono più di 1,5 milioni di auto negli impianti statunitensi servendosi di una quota elevata di importazioni di componenti dal Giappone», ha scritto il capo della Uaw, Owen Bieber.

E intanto dalla Chrysler giunge un altro grave segnale d'allarme: «L'azienda si trova

di fronte a un bilancio preoccupante. Una perdita netta di 100 milioni di dollari cessando, entro cinque anni, di completare indipendentemente sul mercato mondiale», ha detto il presidente Lee Iacocca, in una intervista al settimanale *'newsweek'*.

La più piccola delle tre grandi case automobilistiche americane riuscirà a tenere a bada la competizione per altri cinque anni, ha spiegato Iacocca, ma dopo tutto quanto dipenderà dal successo di una nuova jeep e di una nuova serie di berline di media cilindrata. «Devono risultare vincenti - ha detto Iacocca - è di un'importanza vitale. Dobbiamo convincere il buon vecchio cliente della Chrysler a tornare da noi dopo che per buoni motivi ci aveva lasciato; forse gli avevamo spedito un prodotto scadente». Secondo Iacocca, che lascerà la guida della Chrysler il 31 dicembre 1992 all'età di

anni, la casa automobilistica americana potrebbe dover cercare accordi con altri produttori. Il problema con il libero scambio - ha detto Iacocca riferendosi al giapponese - non è che lo acquisto da loro, ma piuttosto che loro non comprano niente da me». Quest'anno le perdite della Chrysler dovrebbero ammontare a un miliardo di dollari e Ironicamente Iacocca ha tirato fuori proprio questa cifra per giustificare l'abbandono agli impiegati di 600 dollari quale «bonus natalizio» a un costo complessivo di 12 milioni di dollari: «Che diamine - ha detto - è solo una goccia d'acqua in confronto a tutti i soldi che stiamo perdendo».

Ed ora, insieme ai presidenti della Ford e della General Motors, è in viaggio ufficiale con Bush in estremo oriente: dal 7 dicembre la delegazione americana sarà a Tokio, ed inizierà i colloqui nella... tana del lupo.

**Per Schlesinger nel '92 economia tedesca in frenata**

FRANCOFORTE. L'espansione economica tedesca, ciondolante da tempo nel 1992, è l'attività economica si «normalizza». In tal modo, la Germania perderà il ruolo straordinario di stimolo alla crescita, che ha avuto per molti paesi negli ultimi due anni. E quanto ha dichiarato il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger in un'intervista al quotidiano *'Die Welt'*.

La prevista ripresa economica in molti paesi europei e negli Stati Uniti, ha aggiunto Schlesinger, determinerà comunque un aumento della domanda di export tedesco, contribuendo a sostenere l'economia «di più basso profilo» del 1992. In base alle stime degli analisti, il prodotto interno lordo tedesco l'anno prossimo crescerà dell'1,5-2% reale, a fronte del 3% atteso per il 1991 e del +4,5% registrato nel

1990. Se rallentamento ci sarà, sottolinea comunque il presidente della Bundesbank, si tratterà di un fenomeno «ormale», che riporterà la crescita economica a livelli desiderabili nel lungo termine.

Sul fronte fiscale, Schlesinger avverte che «è finita la luna di miele» che ha fatto seguito all'unificazione intertedesca. Il governo di Bonn dovrà quindi tenere sotto controllo la spesa pubblica, per tornare a preoccuparsi della ricostruzione nei cinque laender orientali. In questi ultimi, la produzione registrerà infatti un'ulteriore battuta d'arresto. Nel 1992 si dovrà porre fine anche alla politica salariale «di manica larga». La politica monetaria dovrà mantenersi restrittiva, e il primo obiettivo dovrà essere secondo Schlesinger il contenimento dell'inflazione (attualmente superiore al 4% annuo).

**Aruba i Cct di fine anno Rendimenti in crescita**

Forte richiesta e rendimenti in balzo nell'ultima maxi-asta di Cct (Certificati di credito del tesoro) per il '91: a fronte di un'offerta del Tesoro (nella foto il ministro Carli) pari a 7.500 miliardi di lire di titoli settennali, al prezzo di emissione di 96,60 lire (ogni cento lire nominali), sono giunte in Banca d'Italia richieste per 10.553 miliardi di lire. La Banca d'Italia - precisa un comunicato - ha collocato i 7.500 miliardi di titoli (con interessi indicizzati ai rendimenti annuali dei Bot) al prezzo di aggiudicazione di 98,05%, a cui corrisponde un rendimento netto annuo del 11,16%. La precedente asta di 1.500 miliardi di titoli settennali aveva registrato un rendimento netto annuo del 11,08%.

**Scattano le norme contro il riciclaggio**

Stabilito infatti le modalità di attuazione del decreto, convertito in legge nel luglio scorso, che prevede la limitazione nell'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni. Il provvedimento firmato da Carli individua innanzitutto gli intermediari finanziari che saranno tenuti all'obbligo di identificazione e registrazione nel caso di operazioni di importo superiore ai 20 milioni di lire. Fanno parte di quest'elenco uffici postali e della pubblica amministrazione in generale, istituti di credito, le sim, le commissionarie ammesse agli antirenti di borsa, gli agenti di cambio, le società che gestiscono i fondi comuni d'investimento mobiliare, le fiduciarie, le imprese e compagnie di assicurazione, la società «monte-titoli» e gli operatori autorizzati a collocare a domicilio valori immobiliari. Nella lista figurano inoltre anche gli intermediari che concedono finanziamenti di qualsiasi tipo od operino nei settori della locazione finanziaria, dell'assunzione di partecipazioni, dell'intermediazione e dell'emissione e gestione di carte di credito.

**Privatizzazioni Montali: «Comit e Credit come Mediobanca»**

Per la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano è auspicabile una soluzione «a modello Mediobanca»: un equilibrio tra azionisti pubblici e privati legati tra loro da un patto di sindacato. Per il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Sebastiano Montali, si tratta di un primo passo realizzabile in tempi non troppo lontani. In un'intervista al quotidiano *'M'*, l'esponente socialista sottolinea che le banche non sono tutte privatizzabili perché lo stato «ha bisogno di poter contare su alcuni istituti di credito pubblici». Se questo contesto - aggiunge - viene assicurato in altro modo, credo che nelle banche dell'Iri si possa trovare una soluzione simile a quella escogitata in Mediobanca. Montali spiega quindi che cosa accadrà nelle Partecipazioni statali nel 1992, osservando che la filosofia del decreto è improntata al riparamento di fondi e di risorse finanziarie, e quindi bisognerà vigilare attentamente - dice - perché venga rispettato questo spirito. In cima alla lista delle dismissioni, Montali mette il patrimonio immobiliare di enti e società pubbliche, poi i beni demaniali che al pubblico «costano molto e magari sono anche male gestiti, mentre nelle mani di un privato potrebbero rappresentare un buon business».

**Volkswagen Nel 1991 vendite oltre 3 milioni di auto**

Un nuovo record di vendite è stato raggiunto nel 1991 dalla casa automobilistica tedesca Volkswagen, che ha piazzato in tutto il mondo 3,13 milioni di auto Vw, Audi e Seat. Come indicano le cifre di bilancio di fine anno della società di Wolfsburg, l'aumento delle vendite di tutte e tre le marche è stato del 2,5 per cento rispetto al 1990. La cecoslovacca Skoda, che nel 1991 è entrata a far parte del gruppo Volkswagen, non è ancora inclusa nel bilancio di quest'anno. Di vetture Skoda ne sono state vendute 150 mila, rispetto alle 187 mila del 1990. Il volume delle vendite Volkswagen nel 1991, senza la Skoda, ha raggiunto i 75 miliardi di marchi, con un incremento del dieci per cento, in Europa occidentale, la Vw ha venduto quest'anno 2,4 milioni di auto, con un aumento del 4 per cento rispetto al 1990.

FRANCO BRIZZO

AI LETTORI

Per ragioni tecniche i dati e i commenti di Borsa oggi vengono pubblicati a pagina 23

**La Cinq in crisi. Bilanci in tribunale**  
**La tv di Hachette rischia il fallimento**

MICHELE RUOGLIERO

ROMA. La Cinq, l'emittente televisiva francese controllata dal gruppo Hachette, ma di cui Silvio Berlusconi conserva ancora un 25 per cento di quota azionaria, sta per oscurare (un écran noir, dicono i francesi) il suo canale. E una sorta di terremoto nell'etere d'oltralpe che rischia di destabilizzare equilibri consolidati e creare scompiglio nel mondo politico. Il consiglio generale di amministrazione della società, infatti, ha rifiutato nell'ultima riunione del 24 dicembre «un impegno finanziario supplementare» per ripianare le perdite di gestione.

Secondo *'Le Monde'*, l'emittente chiuderà il bilancio dell'anno con un passivo di 1,12 miliardi di franchi, mentre il suo indebitamento globale tocca i 10 miliardi di franchi. Cifre da capogiro che avrebbero indotto il gruppo Hachette a depositare i libri contabili al tribunale di Commercio di Parigi, che nell'eventualità pronuncerebbe una sentenza di liquidazione. In altri termini, sempre secondo il quotidiano parigino, Hachette preferirebbe il disimpegno piuttosto che mettere in pericolo il gruppo medesimo. Del resto, il piano di ristrutturazione con il conseguente esodo di 576 dipendenti non è stato accolto. Non resterebbe dunque che la «resa» a Jean-Luc Lagardère (il patron di Cinq), per il quale Le Monde ha crudamente confezionato nell'edizione di domenica un titolone-epitaffio dal sapore pugilistico: «Lagardère getta la spugna».

Defilatisi i piccoli e grandi azionisti Berlusconi è troppo assorbito dalle operazioni Standa e Mondadori, il gruppo Hersant-Vernes ha già subito uno smacco commerciale con la Cinq-Hachette non che quale unica via d'uscita liberarsi dell'emittente. E non è casuale che i suoi titoli in Borsa siano schizzati ieri del 7,4 per cento in alto, segno che il mercato finanziario vede di buon occhio la fine dell'avventura.

I francesi parlano senza mezzi termini di «fallimento» ed enumerano una sfilza di cause e concause. Tra queste, la più recorrente è quella di aver ingaggiato una battaglia su più fronti, nel vano tentativo di voler emulare l'Ili, senza «averne i mezzi». Un insuccesso che si specchia in cifre in rosso a nove zeri. La Cinq paga la stagnazione del mercato pubblicitario, effetto primario di un insufficiente indice d'ascolto. La progettazione dei tassi di ascolto che, a partire dal 1° settembre, avrebbero dovuto portare alla soglia del 13 per cento è rimasta una chimera. La Cinq non ha mai superato l'11 per cento di ascolto, il che ha determinato una perdita di 145 milioni di franchi.

**Crack Mendella. Niente sconti ai finanziere**  
**Pronti altri 74 avvisi di garanzia**

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

LUCCA. Per Giorgio Mendella, il telefinanziere di Retemia, rincarso dall'aprile scorso da un mandato di cattura internazionale per un crack da 437 miliardi, non spirava un buon vento. Dal suo rifugio continua a dichiararsi innocente ed ad attaccare la magistratura lucchese, ma il suo impero finanziario sta traballando come un castello di carte. Anche l'ultima richiesta di annullamento di tutti gli atti compiuti dalla magistratura, compreso l'ordine di cattura, avanzata dai suoi legali di fronte al Tribunale della libertà di Lucca si è risolta in una bolla di sapone. Ieri i giudici hanno respinto l'istanza presentata dal professor Giandomenico Pisapia. Dalla latitanza Mendella comunque annuncia che «sarà presentato un ricorso in Cassazione». Si allontana quindi la possibilità che il telefinanziere possa essere presente, come sperava, all'assemblea dei soci di Intermercato fissata per il 7 gennaio prossimo al palasport di Lucca. Aveva già provveduto a depositare il 33% delle quote in suo possesso, anche se non vuole precisare a chi abbia affidato la delega a rappresentarlo.

Intanto sul tavolo del giudice delle indagini preliminari, Vincenzo Di Nubila, sono già pronte alcune decine di avvisi di garanzia, che si vanno ad aggiungere agli ordini di cattura a suo tempo emessi nei confronti di Mendella, l'amministratore delegato di Intermercato. Aldo Rossi ed altri quattro amministratori del gruppo. Complessivamente il

sostituto procuratore della repubblica di Lucca, Gabriele Ferro, ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione per delinquere, truffa e falso in bilancio di 74 persone. «Ma l'indagine - precisa - non è ancora conclusa e possono esserci ulteriori sviluppi».

Sui nomi viene mantenuto ancora il più assoluto riserbo, ma è quasi scontato che tra coloro che come «regalo» del 1992 riceveranno un avviso di garanzia ci siano molti di coloro che figurano come amministratori nella miriade di società messe in piedi da Giorgio Mendella, anche se il telefinanziere di Retemia sostiene «di non aver mai avuto rapporti con tante persone». Tra questi potrebbero esserci anche nomi «eccellenti». Non bisogna dimenticare che i nomi del costituzionalista Paolo Ungari, del deputato dc di Massa Carrara Nello Balestracci, del parlamentare missino Carlo Tassi, che continua a battersi anche con interrogazioni parlamentari a favore del telefinanziere, e del professor Piero Sandulli, figuravano nel 1989 nel consiglio di amministrazione di Intermercato e approvarono il bilancio, anche se poi alcuni di loro hanno dato le dimissioni ed hanno preso le distanze da Mendella, sminuendo il ruolo avuto nelle società del telebimboniere. Per i due parlamentari già a suo tempo il sostituto procuratore Ferro avrebbe già chiesto l'autorizzazione a procedere al Parlamento.

**E' USCITA**  
**L'ANTIAGENDA 1992**  
di Altan, Ellekappa e Staino

COME HA FATTO COLOMBO A CAPIRE CHE ERA ARRIVATO IN AMERICA?  
QUEI SELVAGGI ACQUISTAVANO SPECCHETTI COLORATI CON LA CARTA DI CREDITO

**E' UNA INIZIATIVA A SOSTEGNO DELLA SOTTOSCRIZIONE "PER LA POLITICA PULITA"**

Puoi trovare L'ANTIAGENDA 1992 nelle migliori librerie, o riceverla in contrassegno - in offerta speciale a L. 15.000 - inviando il coupon a: Pds "Per la politica pulita" 00186 Roma, Via delle Botteghe Oscure 4

Desidero ricevere l'ANTIAGENDA 1992  
copie n. x L. 15.000 Lit. L.  
+ L. 3.000 per le spese postali

nome \_\_\_\_\_  
cognome \_\_\_\_\_  
indirizzo \_\_\_\_\_  
città \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_  
cap \_\_\_\_\_

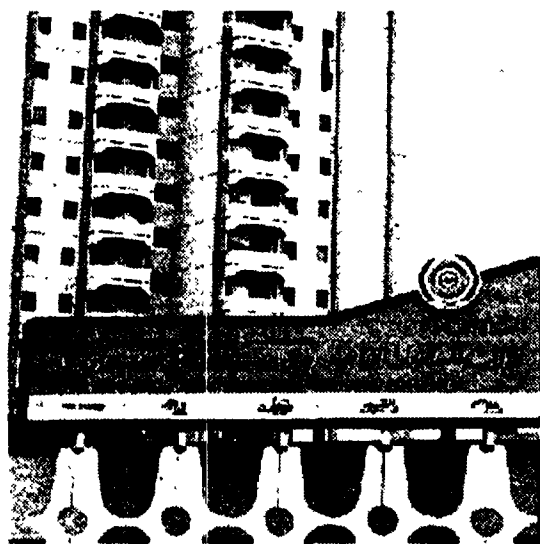


# CULTURA

Intervista con Ahmed Bedjaoui, consigliere del primo ministro  
Il fallimento del sistema a partito unico, la crisi economica  
le speculazioni dell'Occidente, l'uso strumentale dell'Islam  
contro il tentativo di democratizzare: l'Algeria è davvero in pericolo

## Le battaglie di Algeri

TONI MARAINI



Due anziani algerini mentre pregano. In alto due aspetti dell'Algeria: la povera vita dei villaggi contadini e i recenti palazzoni di Algeri



Le elezioni algerine sono state vinte dal FIS (Fronte islamico di Saluto), un partito integralista. Alle urne si è andati dopo l'approvazione della Costituzione del 1989 e purtroppo dalle urne è uscito un risultato che in molti definiscono preoccupante. Ahmed Bedjaoui, consigliere del primo ministro algerino e grande esperto dei rapporti Nord-Sud, in questa intervista giudica la situazione del suo paese «pericolosa». Vediamo di capire con lui che cosa è accaduto.

**Innanzitutto, come si è arrivati alle elezioni in Algeria?**

Le elezioni hanno avuto luogo perché, già dal 1988, l'unica risposta ai problemi che si ponevano in Algeria è apparsa essere la risposta democratica. Le istituzioni erano bloccate, e il sistema del partito unico aveva finito col paralizzare la capacità di riflessione della gente, la libertà, la creatività. Sino al 1979 circa, l'Algeria aveva funzionato con un sistema a partito unico, rivoluzionario, necessario allora, perché aveva permesso di mobilitare le forze creatrici per uno sviluppo di tipo socialista. Tuttavia, già dal 1980, si sarebbe dovuto passare a un'altra tappa, di transizione, verso il socialismo democratico. Si è continuato invece a gestire i problemi con un sistema a struttura monopartitica. Questo ha bloccato l'energia della gente, abituata ad aspettare che lo Stato pensasse a tutto. Il prezzo del petrolio è poi caduto, e l'Algeria si è trovata impoverita e piena di debiti, la mentalità invece non è cambiata. Allora è sorto il conflitto... Queste elezioni sono state decise sulla base della Costituzione adottata dal popolo algerino nel febbraio del 1989: una Costituzione che ha istituito il sistema della pluralità dei partiti. Il FIS (Front Islamique de Salut) è stato allora riconosciuto assieme a un gran numero di altri partiti - una sessantina... - tra cui alcuni, appunto, di tendenza fondamentalista. La questione della legittimità di questi partiti si era posta allora, ma l'Algeria aveva deliberatamente scelto la via democratica. Ed è passata, senza transizione, da una struttura tra le più centralizzate a una democrazia tra le più liberali...

**Erano pronti i partiti a questo cambiamento?**

Ma, in Europa, non si ragiona in termini di prospettiva storica; si vogliono risposte semplici per il Maghreb... Pur troppo. E si dà la colpa all'Islam. Ma l'Islam non è colpevole. È sempre stata la religione della maggioranza degli algerini, e lo resterà. Sarebbe un grave errore credere che il problema esiste tra gli algerini e l'Islam o tra la democrazia e l'Islam. Il vero problema è invece che c'è chi utilizza l'Islam a fini politici. Il discorso religioso - fondamentalista - viene presentato come unica soluzione alla miseria. Ma se dovessimo cercare delle responsabilità, dovremmo ancora una volta rivolgerci al passato. La colonizzazione fu vissuta dagli algerini come una aggressione contro la loro identità, e contro l'Islam, che si è radicalizzato in posizione di dife-

No, credo di no. I partiti - e, in particolare, i partiti democratici - non lo erano. I risultati d'altronde erano inattesi, persino dagli stessi leader del FIS, e sembrano essere dettati piuttosto da un atteggiamento emotivo verso il passato che da una scelta veramente ragionata. E ci accorgiamo adesso che il FIS ha tendenza a funzionare come rimpiazzante dell'Fin; cioè, come partito unico. La sua ambizione è quella di essere un partito unico. Sino all'ultimo momento il FIS aveva esitato a partecipare alle elezioni perché la via democratica non gli conviene. Anzi, il FIS rifiuta la prassi democratica. All'interno del FIS sembrano esserci delle forze che privilegiano una presa di potere popolare. E questo, appunto, per non dovere affrontare la prassi democratica. Per tornare alla domanda posta prima, darei questo esempio. L'Rcd (Rassemblement pour la Culture et la Démocratie), che è un partito laico, ha preso tre seggi soltanto. Il suo leader, Saadi, ha riconosciuto che i partiti democratici non hanno avuto il tempo di prepararsi in un paese che non ha avuto mai una vera tradizione politica democratica. Un paese minato non soltanto da 30 anni di regime a partito unico ma anche, e soprattutto, da una colonizzazione repressiva che non ha mai permesso a una cultura politica di prendere forma. Una colonizzazione a sua volta preceduta da una presenza turco-ottomana poco interessata alla democrazia...

**Il risultato elettorale di qualche giorno fa ha dunque origini recenti, ma anche molto lontane?**

Certamente. C'è stato un deficit storico accumulatosi nel tempo. E, poi, d'un tratto, in tre anni, abbiamo chiesto a dei partiti di conquistare i voti di un popolo abituato soprattutto alle sanzioni...

**Ma, in Europa, non si ragiona in termini di prospettiva storica; si vogliono risposte semplici per il Maghreb...**

Erano pronti i partiti a questo cambiamento? Ma, in Europa, non si ragiona in termini di prospettiva storica; si vogliono risposte semplici per il Maghreb... Pur troppo. E si dà la colpa all'Islam. Ma l'Islam non è colpevole. È sempre stata la religione della maggioranza degli algerini, e lo resterà. Sarebbe un grave errore credere che il problema esiste tra gli algerini e l'Islam o tra la democrazia e l'Islam. Il vero problema è invece che c'è chi utilizza l'Islam a fini politici. Il discorso religioso - fondamentalista - viene presentato come unica soluzione alla miseria. Ma se dovessimo cercare delle responsabilità, dovremmo ancora una volta rivolgerci al passato. La colonizzazione fu vissuta dagli algerini come una aggressione contro la loro identità, e contro l'Islam, che si è radicalizzato in posizione di dife-

sta. Il colonialismo ha inoltre cercato di mantenere gli algerini in uno stato di totale sottosviluppo. Al momento dell'indipendenza dal colonialismo, nel 1962, il 90% degli algerini era analfabeta. È questo tipo di problemi che abbiamo dovuto affrontare. E, oggi, l'Algeria attraversa una crisi di crescita. Il problema è sapere come affrontare questa fase. Una vera sfida democratica. Un momento duro e difficile. Il governo di Ahmed al-Ghozali ha dato al mondo una lezione di democrazia. Può succedere tuttavia, paradossalmente, che la democrazia giovi a coloro che in realtà non la vogliono.

Un dilemma storico? Sì, esattamente, un dilemma storico. Ma, anche, un test per i paesi musulmani, un test per uscire dal medioevo (che non deve essere confuso con quello dei paesi europei). Un medioevo che per noi si conclude, mentre assistiamo a delle guerre, degli assetamenti interni, simili in questo a quelli che ha conosciuto l'Europa nel periodo delle sue guerre di religione.

Si tratta di una fase storica drammatica... Il secondo turno delle elezioni, il 16 gennaio, può modificare la situazione? No, non in modo radicale. Adesso noi dobbiamo imparare a vivere con questa realtà. Ed è proprio adesso che dovremo affrontare veramente i problemi che pone

la democrazia, la cultura della democrazia. Abbiamo bisogno di tempo. Molte delle nostre energie sono andate nel liberare economicamente il nostro paese. A questo proposito ci rincuora che gli europei (con la eccezione dell'Italia che ha, anche se molto tardivamente, preso coscienza della situazione) abbiano lasciato il Maghreb a dibattersi in situazioni difficilissime. Pur continuando a fare i loro affari... Sì, certo, facendo molti affari. E la mia esperienza personale mi ha insegnato che in genere perfino gli intellettuali europei dal Maghreb prendono soltanto, senza mai dare. Questo ha portato a un impoverimento e a una scarsa credibilità del modello europeo che favorisce i sentimenti contro l'Occidente. Qui si afferma: gli europei sono dei rapaci. Si dice: gli europei non ci hanno aiutato, vogliono prenderci tutto, fanno dei progetti che portano loro grandi profitti, ma non aiutano il Maghreb... Gli europei non sembrano avere capito che il Maghreb era la loro cintura di sicurezza. E che se il Maghreb è destabilizzato, l'Europa stessa ne subirà le conseguenze. La nostra sorte è legata strettamente. D'altra parte, il problema stesso delle elezioni è connesso ai problemi economici. Il clima sociale, il degrado del potere d'acquisto e delle istituzioni, l'indebitamento «selvaggio» che i paesi del Maghreb hanno dovuto subire: tutto ciò contribuisce a rendere questi popoli una preda facile dei discorsi estremisti e anti-occidentali.

**Esiste il pericolo che l'Algeria sia coinvolta in situazioni politiche del tipo iraniano?** L'Algeria vive una situazione molto pericolosa. Siamo nel cuore dei pericoli. Di tutti i pericoli. Tutto è possibile. Nel bene, come nel male. Ma l'Algeria è anche un paese che vive una crisi di crescita storica. Un paese che ha delle grandi risorse per salvarsi. A condizione tuttavia di essere aiutato in modo opportuno e concreto. Noi sappiamo, d'altra parte, che se riusciamo a risolvere la crisi attuale diventiamo un paese potente. E questo fa paura a molti.

**In che misura il FIS è stato finanziato dall'esterno?** Non lo posso affermare con certezza, ma si è parlato molto dei finanziamenti dell'Arabia Saudita, e di altri paesi, avvenuti durante il periodo della guerra fredda. Il fondamentalismo è stato certamente strumentalizzato. L'Algeria era socialista, e il fondamentalismo sembrava un antidoto. Ma, oggi, ci troviamo in un mondo completamente trasformato. Paghiamo il prezzo di tutti i calcoli politici del passato. Le masse stesse, quelle che hanno votato per il FIS, pagheranno caro le conseguenze della loro scelta. Una scelta emotiva. Attraversiamo una prova realmente grave e pericolosa. Speriamo...

## Bob Wilson, la memoria, la città del fuoco senza cenere

In mostra al Beaubourg una sala di ricordi sonori e visivi: «Mister Bojangles Memory», opera dell'artista americano che disegna il ritratto del nostro secolo

ROSANNA ALBERTINI

PARIGI Robert Wilson ha installato nel Centre Georges Pompidou il suo ultimo lavoro, magnifico e feroce. In ogni opera d'arte c'è una visione del mondo, ma la qualità artistica viene dal talento personale nel concepire e nell'eseguire il progetto. L'americano del Texas, nato a Waco nel 1941, ha costruito il ritratto del nostro secolo in una stanza: Mister Bojangles Memory. Giovannissimo, quando studiava architettura per gli interni, si era diplomato disegnando un cubo di cristallo in centro di una meta. Non da molto aveva superato le difficoltà di elocuzione, con l'aiuto di una insegnante di danza. Poi è diventato uno dei protagonisti dell'avanguardia americana degli anni Settanta: dalla pittura al disegno, alla scultura, alla performance, alla scenografia,

alla regia teatrale, senza perdere la memoria del suo disadattamento iniziale. Tanto che, nel '68, lavora per il New York Board of Education con i malati e i bambini di Harlem e adotta un ragazzo negro sordomuto di 11 anni. Insieme a lui studia la possibilità di comunicare in un modo che venga prima delle parole. Sfida l'insuccesso nel '73 a Copenaghen, con uno spettacolo di 12 ore su La vita e i tempi di Giuseppe Stalin. L'anno dopo presenta a Roma, Washington e Milano un dialogo performance con Christopher Knowles, un ragazzo autista di 14 anni che creava poemi e collages sonori affidati a un registratore.

È probabile che Bob Wilson abbia fatto della comunicazione una disciplina di vita, una conoscenza pragmatica che non ha molto da spartire con

la semiotica o le teorie di Umberto Eco. È proprio Umberto Eco che lo intervista, nel catalogo della mostra di Parigi, e Bob Wilson gli dà ogni volta una risposta sfasata. «Come mi è venuta l'idea di fare una sedia per Saddam Hussein? (è la prima scultura del percorso)». A Chicago, l'estate scorsa, passò vicino a un cantiere. Ho visto un accostamento di tre pezzi di compensato dipinti di arancione fluorescente e un blocco di cemento blu, e giallo vivo. Era il momento che il mondo parlava di Saddam. Ho fatto una fotografia e d'inverno l'ho ripensata. Andava bene per la sedia». L'americano parla una lingua che rifiuta di esprimersi con le idee astratte, è come una trasmissione primitiva del suo modo di ripensare il mondo, chiedendo alla realtà la materia prima.

Il cubo di cristallo a poco a poco è stato vinto dalla melma e il ritratto che Bob Wilson fa del nostro tempo, oggi, è in piena penombra. La scena è dominata da un vulcano nero che ha solidificato sul pavimento un tappeto di lava, e corsie di pietre grigie e di terra. Sopra, per camminarci, un'autostrada a linee spezzate funge da passerella. Qua e là compaiono i telai verticali di una porta di pietra, ma la porta è aperta verso una casa che non esiste,

i muri non ci sono. Il tutto è già un interno, dove non esiste rapporto di causa-effetto fra nessuno degli oggetti presenti. La discontinuità è legge. Si cammina in uno scavo archeologico mentre l'eruzione è in corso: c'è il fuoco che lancia le sue lingue da un monitor sospeso al soffitto nel centro della stanza, mentre la bocca del vulcano si profila sulla parete di fondo, assolutamente pulita. Nitidissima fonte innocente del disastro. Le meraviglie sparse lungo la strada, sulla lava, nell'aria, danno l'impressione di essere pietre preziose cristallizzate da riscoprire; soprattutto la prima incastonata sotto la passerella, pronta da mettere sotto i piedi: è la Musa addormentata di Constantin Brancusi. Che la concezione classica dell'arte riposi in pace, non possiamo che amarla - dice l'allestimento di Bob Wilson - ripeterla è proibito. Si è quasi sgomentati all'idea che questa straordinaria caverna della preistoria contemporanea sia una installazione destinata a sparire dopo il 27 gennaio 1992, ma è anche sicuro che chiunque l'abbia vista e ascoltata non potrà dimenticarla. L'artista rinuncia all'eternità dell'opera, per restituire all'arte una dimensione di unità con la vita, e farnes una cosa viva senza aspettare, co-

me Pigmalione, che la statua si risvegli. La nostra storia è la materia prima di Mister Bojangles Memory, piena di simboli creati dalle arti e dalle scienze, piena di voci, ma lo spazio le inghiotte. È stato perso il senso della via maestra e della continuità. «L'universo è cupo, compagni, molto cupo», diceva il primo messaggio radiologico mandato sulla terra da Yuri Gagarin nel 1961; la voce del cosmonauta lo ripete in russo accanto alla sedia Albert Einstein. La città del fuoco senza cenere inventata da Bob Wilson è percorsa da voci e da suoni inafferrabili; qualche volta vengono dalla poesia del passato: Shiller, Rilke, Marlowe, Virginia Woolf, Goethe. Ogni voce appartiene a un oggetto, ciascun oggetto ha il nome di una persona. Le sculture di Bob Wilson sono tutte sedie o letti o divani, tanto più eleganti quanto più invisibili. Nate perché qualcuno le guardi, senza la tentazione di sedersi. Sarebbe come accomodarsi su Piet Mondrian, sulla poltrona Stalin, sul divano Esmeralda, su Giovanni Battista, la Regina Vittoria, o Sigmund Freud. Pierre e Marie Curie sono due strutture delicatissime, accompagnate dalle parole: «Il sangue e l'acciaio di una ferita esangue». Comunque le parole si leggono a casa sul catalogo,



L'artista americano Robert Wilson

separatamente. L'opera del Beaubourg è una struttura sensoriale di comunicazione. A volte sembra di camminare su una voce che spunta dalla terra, tremano le gambe. Sulla destra del vulcano, appare La donna in piedi di Alberto Giacometti, immagine di un'elezione smisurata, scheletrica, fusa nel bronzo, che volta le spalle alla monodromia bleue di Yves Klein per mostrarsi di profilo, più alta del vulcano, viva di energia spirituale. Avevamo detto che Bob Wilson è feroce: a qualche passo dalla Regina Vittoria, tra la sedia Kalka mutilata di una gamba e il trono Salomé, un monitor all'altezza degli occhi dipinge la bestialità umana senza sfumature. Una donna grassa col vestito rosso a grandi bolli bianchi brandisce una mazza da baseball infundando contro una palla che non colpisce mai. Nel monitor di sotto, una scimmia si arrampica su una sedia per sfogliare il libro aperto sul tavolo. Lo chiude, discende, sale, lo riapre, si può dire che legge con i piedi. Altri monitor sono sparsi dovunque, distribuendo frammenti di racconto: un aereo precipita, c'è una donna morta sulla strada in una pozza di sangue e il ragazzo delle caverne ride, ride senza ritengo. Il signor Bojangles, che rappresenta la

memoria, guarda senza parlare, scuote la testa, non si raccapizza. Ecco le cose così come sono, le cose che hanno gli spigoli, i colori che hanno dimenticato la tenerezza. Sono duri i lineamenti del nostro tempo, scomposti. John Cage ha scritto: «In fin dei conti suppongo che sia ancora più stupido che il vecchio uomo». Mi passa accanto, non lo vedo. Egli continua, non me ne accorgo. (Silenzio). È così che perdiamo la sensibilità alla memoria. Ed è per questo che Bob Wilson, invece di modificare il proprio stile, come André Derain, per dialogare con l'arte del passato, ha chiesto in prestito al Museo di Arte Moderna, due piani sopra, molte opere che arredavano la sua memoria e il suo amore per l'arte: una testa di Modigliani, per esempio, il Granito e Bussola di Giovanni Anselmo, da inserire fra le due poltrone Stalin, che sono le uniche - è strano - a ricordare qualcosa di organico, coperte da un lenzuolo di piombo. Ha preso anche la testina di cotto scolpita da Jeanne Bardi nel '24. Una piccola maschera di terra che addolcisce il destino della sedia più semplice, appena si entra sulla destra, la sedia condannata a portare così la propria ombra nera, fino a che il vulcano lo permetta.

Colera in Brasile: è polemica tra governo e Oms

È polemica fra l'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) e il governo brasiliano sul numero effettivo di casi di colera registrati in Brasile. Per l'Oms sarebbero oltre seimila, per il ministero brasiliano della sanità solo 900. Il colera, fino a un mese fa circoscritto all'Amazzonia, si sta diffondendo in altre regioni brasiliane come il povero nord-est. Casi isolati sono stati localizzati anche in metropoli come San Paolo, Rio de Janeiro e Belo Horizonte. Il governo di Brasilia sembra comunque tenere sotto controllo la situazione. L'equipe della Organizzazione pan-americana per la sanità, organo dell'Oms che segue a Brasilia l'evolversi dell'epidemia sudamericana, ritiene che il governo brasiliano abbia adottato parametri sbagliati per stimare il numero dei contagiati. Il ministero registra infatti come colpite da colera solo le persone le cui analisi di laboratorio hanno rivelato l'esistenza del vibrione colerico. I medici dell'Oms ritengono invece che, in piena epidemia, tutte le persone con forti sintomi di diarrea siano da considerarsi contagiate. Con questo sistema il numero di casi in Brasile salirebbe attualmente a quota 6.040. Un totale quasi sette volte superiore alla cifra ufficiale.

Altri due italiani nel Consiglio del Salk

L'imprenditore Giacomo Cattaneo Adomo e l'architetto Emanuele Brignone Cattaneo sono stati nominati membri del Consiglio internazionale del Salk Institute, uno dei più autorevoli al mondo per la ricerca medica e biologica, con sede a San Diego, in California. L'annuncio è stato dato dal presidente dell'Istituto Salk, il nobel Renato Dulbecco che ha sottolineato l'importanza delle funzioni che ogni membro del consiglio riveste quale ambasciatore e moltiplicatore di conoscenza a favore dell'Istituto. Il Salk, fondato nel 1960 da Jonas Salk, ricercatore e realizzatore del primo vaccino contro la poliomielite, sviluppa programmi per acquisire una sempre maggior conoscenza sui processi biologici fondamentali per la cura ed il benessere dell'umanità. Giacomo Cattaneo Adomo, genovese 39 anni, è al vertice del gruppo «Gepco», società operante nei vari settori dell'edilizia con un fatturato nel 1990 di oltre 100 miliardi di lire. Emanuele Brignone Cattaneo, francese di nascita, 39 anni, è architetto sempre a Genova. Tra i membri del Consiglio internazionale del Salk figurano tra gli altri Marcella Agnelli, Theo Rossi di Monteleone, il principe Costantino di Liechtenstein, Carl Flahn presidente del gruppo Volkswagen, Rand Araskog presidente della Itt corporation.

Vaticano: urgente creare un archivio per i dati astronomici

È urgente creare un catalogo elettronico per conservare i dati emersi dalle osservazioni astronomiche, accessibile a distanza attraverso reti di calcolatori, ed è necessario promuovere la creazione di efficienti banche dati presso tutti i maggiori osservatori astronomici ed agenzie spaziali. Sono queste le principali conclusioni emerse al termine di un convegno svoltosi nelle settimane scorse presso l'Osservatorio vaticano di Castelgandolfo (la Specola vaticana), organizzato dall'Istituto astrofisica spaziale (Ias) del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), in collaborazione con la Specola vaticana e con l'Istituto astronomico dell'università «La sapienza» di Roma. Al termine del convegno è stata costituita una commissione internazionale con l'intento di definire i criteri di standardizzazione e di compiere i necessari passi per la salvaguardia dei dati astronomici.

Visibile con binocolo la cometa Zanotta Brevington

La cometa Zanotta-Brevington, scoperta il 23 dicembre dall'astrofilo italiano Vittorio Zanotta, si sta avvicinando al Sole e alla Terra e sarà visibile anche dall'Italia a fine gennaio-primi di febbraio con un semplice binocolo. Lo ha reso noto un altro astrofilo italiano, Roberto Haber, che sta seguendo il percorso della cometa sulla base dei calcoli di orbita elaborati nei giorni scorsi al Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena in California. La cometa passerà alla minima distanza dal Sole (96 milioni di chilometri) il 31 gennaio e verso il 2-3 febbraio sarà alla minima distanza dalla Terra (105 milioni di chilometri, due terzi della distanza terra-sole). Si potrà vedere - ha spiegato Haber - un'ora e mezza dopo il tramonto, cioè intorno alle 19,15. Esattamente a ovest, 20 gradi sopra l'orizzonte, nella costellazione dell'acquario. Nello stesso punto e nello stesso periodo dell'anno in cui sei anni fa passava la cometa di Halley. Le prime osservazioni con il telescopio, ha aggiunto l'astrofilo, hanno mostrato che la cometa ha già un po' di coda.

LIDIA CARLI

Scienza e creazione: com'è nato il mondo? Cosa è davvero successo nei primi istanti della sua vita? La cosmologia quantistica cerca risposte a queste domande

I vagiti dell'universo

Per Aristotele era il problema logico dell'avvio ad opera del Primo Motore Immobile. Per Tommaso d'Aquino era il problema teologico dell'atto di volontà iniziale ad opera della Causa Prima, Dio. Per i fisici moderni è il problema spinosissimo della «prima mossa». Com'è nato l'universo? Cosa è veramente successo nei suoi primissimi istanti di vita? Spiegare la creazione dell'universo è il fondamento stesso della cosmologia. E spiegare la creazione dell'universo secondo le leggi della fisica è il fondamento della moderna cosmologia scientifica. Un'impresa davvero ambiziosa.

PIETRO GRECO



Atlante regge l'intero universo, in un'antica allegoria dell'astronomia tolemaica

All'inizio degli anni '80 è Stephen Hawking, il proprio il fisico inglese che 15 anni prima l'aveva sbarrata, a tentare, insieme a pochi altri, di riaprire la porta alla spiegazione scientifica dell'origine dell'universo. E tutto il suo sforzo consiste nel tentare di evitare quella «singolarità» che egli aveva dimostrato inevitabile sulla base della teoria relativistica della gravità. Uno sforzo condiviso con l'americano James Hartle. Tentiamo di seguire il loro ragionamento. E se provassimo, per pura speculazione, a definire quella di Planck l'era dell'Indeterminazione? Dell'indeterminazione quantistica, intendo. Perché, a ben vedere, in quei primissimi istanti di vita l'universo è soggetto ad un campo gravitazionale così intenso che gli effetti gravitazionali quantistici non sono più trascurabili. Cosa significa? Beh, cosa significa ce lo spiega il più grande astrofisico cinese, quel Fang Li Zhi che dopo i fatti di piazza Tien An Men si è rifugiato per 13 mesi nell'ambasciata americana di Pechino e dal luglio del 1990 lavora presso l'università di Cambridge. Il principio di indeterminazione, ci ricorda nel libro scritto a quattro mani con la moglie e collega Li Shu Xian (La creazione dell'universo, Garzanti, 1990), esclude la

possibilità di misurare il tempo con precisione assoluta. E il limite di precisione ha proprio la durata dell'era di Planck. Esclude anche di poter misurare lo spazio con precisione assoluta. E il limite di precisione, guarda caso, è proprio quello del diametro dell'universo nell'era di Planck. «Una quantità per principio non misurabile e, dal punto di vista della fisica, priva di significato». Il che significa che in tutta l'era di Planck lo spazio ed il tempo perdono di significato. Non solo nel senso in cui li intendiamo noi, ma anche nel senso di spazio-tempo in cui li intende Einstein nella sua teoria della relatività.

Ricordiamoci che il nostro obiettivo è di evitare la «singolarità» all'inizio del tempo e dello spazio. E visto che la teoria classica della gravità relativistica ci porta in un vicolo cieco, l'idea è quella di considerare un'unica entità che risponde a quelle leggi che funzionano così bene nella scala piccolissima degli atomi. Di formulare una nuova teoria, quantistica, della gravità. In altre parole di cambiare le regole del gioco. Nasce così la «quantum cosmology»: la cosmologia quantistica.

Bella idea, direte voi. Visto che per evitare un vicolo cieco piombiamo nel bel mezzo del più grande problema della fisica contemporanea: riconciliare la teoria dei quanti con la teoria della relatività. Ma vi avevamo avvertito, siamo nell'era della «speculazione». E, benché non spaventino i temerari che vi si inoltrano, le difficoltà non sono davvero poca cosa. Eccovene una dimostrazione.

Ogni sistema, in meccanica quantistica, è descritto da una «funzione d'onda». Una complessa equazione matematica che ci consente con notevole successo di verificare, ogni volta che lo desideriamo, lo stato del sistema. Ma una cosa è trattare su base quantistica l'evoluzione di una particella, tutt'altra è trattare l'evoluzione dell'intero universo composto da un numero incredibilmente alto (e lo riparamiamo) di particelle. L'«interpretazione di Copenhagen» della meccanica dei quanti, che è quella convenzionale che fa capo a Niels Bohr, ci dice che un sistema esiste in una «superposizione» di tutti i suoi stati possibili. E solo quando lo «osserviamo», quando cioè cerchiamo di misurarci, che la sua funzione d'onda «collassa» e il sistema ci appare in un unico, preciso stato. Appena smettiamo di guardarlo il sistema ritorna nel suo stato indefinito, nella sua «superposizione». Per «collassare» in un altro stato

preciso non appena lo osserviamo di nuovo. Ma l'universo, per definizione, contiene tutto e tutti. Non c'è, non può esserci, un osservatore che lo guarda dall'esterno. Semplicemente perché non c'è un esterno. Come fa allora la sua complicatissima funzione d'onda, che deve integrare l'evoluzione di tutte le particelle in tutti i tempi, a «collassare»? Come fa l'universo ad assumere uno stato definito? Quello stato che d'altra parte noi, dall'interno, osserviamo? E', questo dell'osservatore, un vecchio problema in meccanica dei quanti. Che faceva storcere il naso ai «realisti» come Einstein («Non crederò mai che la Luna esiste solo perché io la guardo»). E che lo stesso Bohr aveva in qualche modo esorcizzato assumendo che esiste un mondo microscopico, governato dalla meccanica dei quanti, separato dal mondo macroscopico governato dalla meccanica classica. Siamo convinti che lo schema GRW, il «sistema di riduzione dinamico», elaborato da Gian Carlo Ghirardi, del Centro internazionale di Fisica Teorica di Trieste, insieme ai due colleghi Rimini e Weber, abbia consentito in questi ultimi anni di superare questa aporia micro-macro e, forse, anche il problema «osservatore» (John Bell, Against «measurement», Physics World, agosto 1990). Ma la discussione, nell'ambiente dei fisici, è ancora aperta. Tant'è che molti ritengono per molti aspetti tuttora valida «the many worlds interpretation», l'«interpretazione cosmologica» che ne ha dato Hugh Everett III all'inizio degli anni '80.

Esiste una funzione d'onda universale, sostiene Everett. E non c'è fondamentale differenza tra micro e macro, tra osservato e osservatore. Una misura non è altro che l'interazione tra una parte dell'universo (per esempio un uomo) e un'altra parte (un elettrone o la Luna). Anzi, come scrive Halliwell, «la funzione d'onda universale può predire cosa una parte dell'intero sistema vede quando osserva l'altra». La funzione d'onda universale di Everett non collassa. Il che significa che l'universo di fatto esiste in una «superposizione» di stati differenti. In altri termini esistono «many worlds», molti universi. Ciascuno almeno un pochino differente dall'altro. Ma tutti reali. Noi non facciamo che prendere parte ed osservare l'evoluzione di uno solo di questi infiniti universi.

Teoria affascinante. Forse troppo, per poter convincere tutti. E così, pur senza rinnegare Everett, la «quantum cosmology» ha iniziato a battere altre strade. (1-continua)

Volete cambiare nome alla Terra? Fate proposte

Volte cambiare nome alla Terra? Volete cambiare nome alla Luna? Pensate che quello attribuito al pianeta sul quale viviamo e al suo satellite non siano tuttosomma all'altezza dei nomi che abbiamo attribuito agli altri pianeti del Sistema Solare? Bene, avete tempo fino all'1 febbraio per fare le vostre proposte e spedirle a «Name the Earth and the Moon, The old Farmer's Almanac, Dublin, NH 03444, USA». L'iniziativa è del direttore di The Old Farmer's Almanac, giunto alla sua 200 edizione. Ma l'invito, un po' inusuale, è sponsorizzato dalla rivista scientifica Science. Che nel darne notizia fornisce al lettore anche qualche motivo a cui ispirarsi per tentare di vincere la gara. I nomi dei pianeti del Sistema Solare sono tutti nomi di dei. Scovate dunque nei nomi dell'antica mitologia. Gaia, dea della terra, per esempio potrebbe andar bene. Ma Gaia è una dea della mitologia greca. Mentre tutti

gli altri pianeti, ad eccezione di Urano (figlio, appunto, di Gaia) sono tratti dalla mitologia romana. Rispolverate dunque i libri del liceo e cercate un nome canno nell'ambito di quella mitologia. E per la Luna? Beh, il discorso è più o meno analogo. Tutti i satelliti naturali nel sistema solare hanno nomi della mitologia greco-romana. Quindi scegliete in quell'ambito un bel nome e forse avrete una maggiore possibilità di successo. Eh sì, perché i risultati della consultazione saranno vagliati dalla International Astronomical Union, l'organismo ufficiale che si occupa a livello internazionale di dare un nome ai corpi planetari e che finora ha ignorato il problema. E chissà che... Potreste passare alla storia per aver dato un nome all'altezza al nostro caro pianeta o al nostro caro satellite. Se non avrete successo, beh consolatevi. In fondo c'è sempre da trovare un nome mitologico adatto alla fonte primaria della vita: il Sole.

Gli amici di questi animali poco coccolati a raduno presso il Museo di Storia Naturale di Milano Il «metodo del secchio» per salvarli da morte sicura mentre attraversano le strade percorse da velocissime auto

I rospi e le loro pericolose rotte d'amore



Due rospi in amore

Gli amici dei rospi a raduno presso il Museo di Storia Naturale di Milano. Obiettivo: aiutare questi animali, in genere poco amati per la loro bruttezza, nelle loro pericolosissime rotte dell'amore. Rotte che li portano spesso ad attraversare strade ed autostrade dove finiscono schiacciati dalle auto in corsa. Col «metodo del secchio» un numero crescente di volontari li aiuta a saltare la tremenda insidia.

ANNA MANNUCCI

Si sta concludendo in questo periodo il censimento nazionale della fauna erpetologica e presso il Museo di storia naturale di Milano si è tenuto sabato 14 dicembre un raduno dei «paladini» dei rospi, il primo in Italia. Qualcosa si muove insomma anche per questi animali finora poco amati e soprattutto poco difesi. Milioni di rospi e altri piccoli animali - ratti, gatti, ricci - muoiono sotto le ruote delle automobili e questa silenziosa strage si associa ai complessi problemi di disastri ecologici e di distruzione lo svuota dall'altra parte della strada. Un sistema più evoluto è il convogliamento forzato dei rospi, sempre con teli o ondolux, verso dei sottopassaggi, magari preesistenti e dunque non costosi. Il problema è che questi anfibi hanno paura di un tunnel scuro così simile alla tana di un mammifero mangiatore di rospi. Così il sottopassaggio dovrebbe essere illuminato, avere delle fessure verso la luce e comunque resta difficile convincere i rospi che temono anche il rumore e che insieme non sono molto adattabili. Il metodo del secchio ha il problema che espone agli animali intrappolati dentro a ogni ignominioso scherzo o violenza umana. In Svizzera, nel canton Ticino già da molti anni sono in corso interventi di salvataggio: lungo il lago di Lugano ogni sera nella tarda primavera gruppi di volontari pattugliano certe strade e aiutano i rospi ad attraversare. In Italia da una ventina d'anni il gruppo naturalistico della Brianza agisce in modo analogo sul lago del Seggino.

Ora la cosa è stata quasi istituzionalizzata, il parco del Seggino ha affidato questo compito a un paio di pensionati che già di per loro si erano appassionati alla questione. Il problema in generale è quello di trovare i volontari che devono avere proprio molta buona volontà. Così è importante l'aspetto educativo e propagandistico della difesa del rospo, anzi dei vari rospi, delle rane e degli anfibi in genere. In Lombardia per fortuna molte Guardie ecologiche volontarie si sono dette disposte a collaborare. Lungo il lago di Endine, in provincia di Bergamo, in un tratto di strada fatale per i rospi il WWF propone per la prossima primavera un blocco ufficiale del traffico con deviazione, che qui è possibile, per sensibilizzare la gente sulla strage e sulla necessità di rimedi. Il Centro studi erpetologici della società italiana di scienze naturali e il civico acquario di Milano hanno preparato un «progetto rospi» che è stato anche sponsoriz-

zato dalla regione Lombardia, insieme ad altre iniziative per la conoscenza e la protezione della fauna minore, anfibi, rettili, micromammiferi. Il progetto prevede numeri telefonici a cui rivolgersi per informazioni e per urgenze, (già funzionanti), una banca dati erpetologica, interventi di preparazione per squadre di azione locali e il censimento dei punti di riproduzione, anche nelle grandi città. Infatti il rospo smeraldino si riproduce nelle vasche urbane, a villa Borgese a Roma, ai giardini pubblici e vicino ai navigli a Milano, tutte zone per le cui difese sono state fatte epiche lotte. Memorabile negli anni dei paladini del rospo fu la vittoria per la vasca di piazzale delle mulizie, quando un paio di anni fa riuscirono a convincere l'allora assessore all'ecologia a spostare la data di pulizia delle fontane milanesi da primavera all'autunno (la pulizia spazzava via uova e girini del rospo smeraldino, oltretutto specie protetta).



# SPETTACOLI

Ted Turner uomo dell'anno secondo «Time»: una vittoria della Cnn la rete che ha portato in tutte le case del mondo la guerra nel Golfo. Da Mosca all'Albania, dalle polemiche Rai ai tg di Berlusconi, la diretta e l'«informazione emotiva» vere protagoniste del 1991

## Uomini, fate notizia!

Ted Turner uomo dell'anno per il Time, il successo dei programmi di attualità; la guerra a colpi di tg tra Rai e Fininvest: tre indicatori per l'anno che sta finendo, l'anno dell'informazione. Dalla guerra del Golfo alle dimissioni di Gorbaciov, gli avvenimenti che hanno attraversato il 1991 sono stati i veri protagonisti del piccolo schermo e hanno cambiato il modo di fare e vedere la tv.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Più di ogni altro ha influenzato la dinamica degli avvenimenti e ha convertito i telespettatori di 150 paesi del mondo in testimoni diretti della storia. Con questa motivazione Time ha scelto Ted Turner (creatore e principale proprietario del network americano che trasmette informazioni 24 ore su 24) come uomo dell'anno. Ed è stato come aver eletto «uomo dell'anno» la Cnn, ovvero la televisione. Ma è una tv particolare la protagonista di questo 1991 che sta per finire, una tv che ha scelto l'informazione come unico suo ingrediente e che, per dirla ancora con le parole di Time, «ha mutato la definizione di quello che è "notizia", da qualcosa che è già accaduto, a qualcosa che sta accadendo, nel momento stesso in cui si ascolta».

La Cnn ha dimostrato all'altro lato di tutto il mondo quanto la notizia, e l'immediatezza nel darla, paghino in termini di ascolto. E non potremmo farlo se non ci fosse stata, a fine del '91, la guerra nel Golfo. È cominciato tutto da lì: le corrispondenze di Peter Aronson a Baghdad, dalle sire e dalle maschere antigas inaspettate in diretta: la vergine della guerra «in casa», l'illusione del controllo totale, il mondanaccio chiuso in un tubo catodico. Quanto quel conflitto televisivo sia stato in verità virtuale che reale, lo abbiamo saputo molto dopo. Abbiamo scoperto solo più tardi che non avevamo visto tutto di quella guerra, che molto era stato nascosto, qualcosa anche rifatto. Ma tutto ciò non ci cam-

biato di una virgola il nuovo potenziale che la televisione aveva acquistato con quelle dirette «rubate» alla Cnn. L'informazione ha conquistato i telespettatori: quegli avvenimenti di gennaio hanno gonfiato il pubblico televisivo italiano a venticinque-ventisei milioni di spettatori. Un altro segno: il messaggio del presidente della Repubblica sulla fine delle ostilità, trasmesso a reti Rai unificate, è in testa alla classifica dei programmi più visti nel '91 con 16 milioni 467 mila telespettatori. L'anno che sta per finire ha continuato poi a sfornare avvenimenti di risonanza mondiale (dall'esodo degli albanesi al golpe di Mosca, fino alle recenti dimissioni di Gorbaciov), tutti rigorosamente seguiti dalle telecamere per riportarci, dentro le nostre case.

Un anno all'insegna dell'informazione tv, quindi. Una considerazione che oggi può apparire scontata ma che all'inizio dell'anno non lo era affatto. La storia ha sconvolto i piani di tutti e ha costretto molti a riflettere sul potere e il prestigio dell'informazione. Una serie di trasmissioni ci ha svelato che il funzionamento emotivo è la regola della televisione, e ha dato una nuova impronta al giornalismo televisivo: su quella spinta, si può dire che il 1991 è stato l'anno dell'«informazione emotiva». Perfino il cardinale Martini, sceso in campo questa estate sulle questioni televisive, ha riconosciuto l'importanza di un giornalismo che abbia passione, nervi, sangue.

Chi ha sfruttato a pieno que-



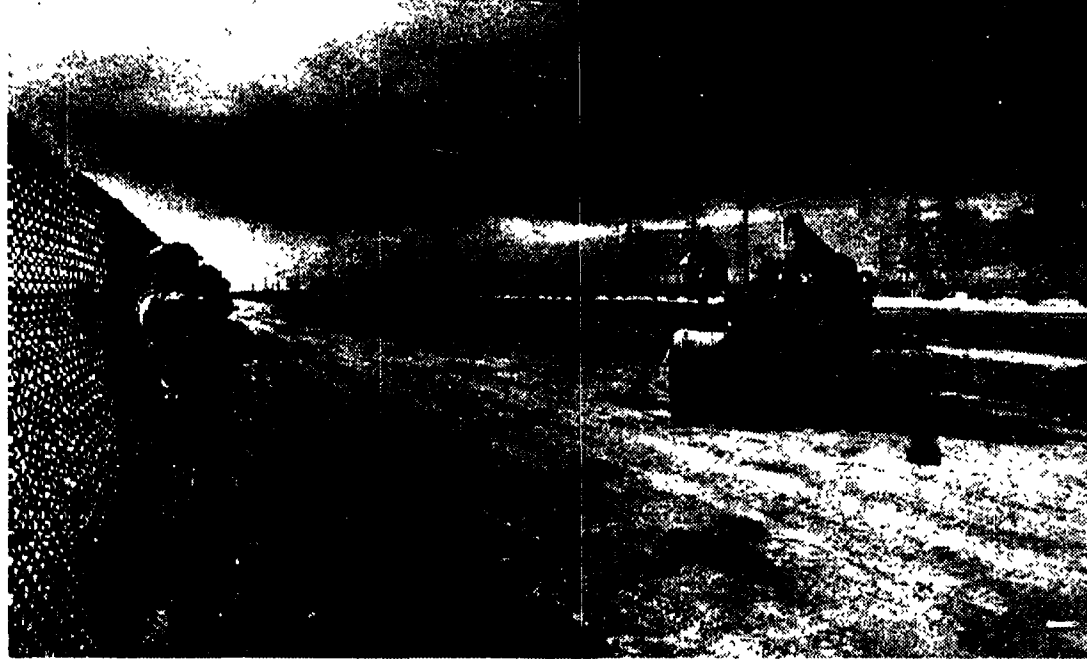
sti ingredienti fondamentali dell'informazione televisiva è stato Michele Santoro che, il 26 settembre, ha trasformato la sua «Samaritana» in un vero e proprio evento con la lunga diretta Raitre-Canale 5 «in memoria di Libero Grassi». Accanto ai grandi avvenimenti storici, sono aumentate di interesse anche le storie di vita quotidiana. L'informazione è diventata un «super genere» che sconvolgeva dai programmi ad essa deputati, come i telegiornali e i rotocalchi, per attraversare tut-

te le trasmissioni, dai talk show ai contenitori del mattino. Il pubblico ha dimostrato di apprezzare altre cose oltre Fantastico e Domenica in (tra l'altro mai come quest'anno in crisi) e il 1991 è stato anche l'anno delle anomalie dell'Auditec: tra i tanti dati, i sei milioni e mezzo di spettatori per Samaritana, gli oltre sette milioni e 800 mila per Nonsolotv, i sette milioni e 600 mila per Diogene.

In questo anno ormai agli sgoccioli è stato anche il mon-

do delle notizie a fare notizia. Da una parte, a causa della predilezione del direttore generale della Rai, Gianni Pavesi, per gli interventi censori a trasmissioni giornalistiche. Abbiamo assistito agli «anatemati» su Samaritana, accusata di parzialità e per la quale è stato addirittura creato un pentolone delle regole del giornalismo televisivo; alle censure per Profondo nord di Gad Lerner, e alla «comunicazione» del sociologo Luigi Manconi dopo il suo intervento a Girone

all'italiana. Dall'altra, per la guerra aperta combattuta sul fronte dei telegiornali, sia all'interno della Rai, sia tra il servizio pubblico e quello privato. Una guerra combattuta a colpi di giornalisti e a suon di nuove edizioni che ora coprono gran parte della giornata, dalle 6 del mattino alla mezzanotte e mezzo. Nel '91 il conflitto è stato appena accennato, nel '92 scenderà in campo la batteria al completo dei notiziari Fininvest: la vera «guerra» deve ancora cominciare.



Da Atlanta 24 ore su 24 di news che raggiungono tutto il mondo

La tv che vanta più tentativi di imitazione

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAYALLINI

NEW YORK. «L'industria della tv via cavo dubita assai che Ted Turner sappia distinguere il proprio dolo da un buco per terra... Ed è questa, probabilmente, la ragione per la quale ha deciso di procedere con la sua idea di una rete all news 24 ore su 24...». Questo - volendo credere a quanto scrive Hank Whittemore nel suo Cnn: the Inside Story - era ciò che, agli albori dello scorso decennio, elegantemente pensava (ed apertamente diceva) un indiscusso esperto del news business di nome Christopher Burns, allora alla guida della Washington Post Company. È fin troppo facile, oggi, sarebbe rimandare al millente, come una vendicativa pasquinata, quel lontano e non troppo lungimirante giudice.

Facile ed anche, per molti versi, ingeneroso. Poiché questo è accaduto: Ted Turner, mostrando di conoscere assai bene il proprio e l'altrui culo, ha trasformato quella sua «biz-zarra» idea nel prototipo della televisione del futuro, in una imprescindibile ed istantanea appendice visiva del processo sbrico, in una sorta di modello universale, insomma, alle cui spalle va pensosamente arrangiando, conscio della propria «adolescenza», tutto il mondo dell'informazione. Ma allora, il quell'ormai remoto 1980, erano davvero molti a condividere - nella sostanza se non nella forma - le raffinate analisi di Christopher Burns.

È questa è la storia. Erano le «e del pomeriggio di domenica» - primo di giugno, quando - ammentano le cronache - anchorwoman Lois Hart annunciò al mondo, dagli studi di Atlanta, la nascita della Cnn. «Lo fece alla grande, con una frase di solennissime reminiscenze hollywoodiane... Ed ora - disse - le notizie conti-

nueranno da qui all'eternità» - alla quale non seguì, tuttavia, uno spettacolo altrettanto promettente. Mary Alice Williams (oggi alla Nbc) annunciò un collegamento con New York che si interruppe a metà per un difetto tecnico. Poco più tardi altri due servizi - uno sul presidente Carter e l'altro da Gerusalemme - si sovrapposero con effetti grotteschi. Ed infine con reportage sui boat people cubani entrò in onda in ritardo, regalando al conduttore sette secondi di imbarazzante silenzio (pane quotidiano per la nostra Rai, ma poco meno di una catastrofe per il perfezionismo della televisione Usa). Fiorirono le barzellette. La Cnn, definita dai più chikien-noodles tv era - e per molti anni sarebbe rimasta - una sorta di brutto anatroccolo dell'informazione, un concentrato di dilettantismo e di pretenziosità comunque destinato

a restare ai margini del «grande giro». Tempi passati. La vita si sarebbe presto incaricata di dimostrare come, a dispetto delle altrui burle, la Cnn avesse dalla sua almeno tre alleati. Tutti originali e tutti vincenti. Il primo era la quasi perfetta fede con cui Ted Turner aveva affrontato l'impresa. Il secondo era il tempo, la possibilità di «consegnare il prodotto» a qualunque ora del giorno e della notte. Il terzo, infine, era lo spazio, la scoperta di una nuova ed inesplorata dimensione geografica.

Un aneddoto vuole che, questa dimensione, Turner l'abbia scoperta durante un viaggio d'affari a Cuba, mentre con ideologica riluttanza era impegnato in una battuta di caccia assieme a Castro. Turner era allora - ben prima del suo felice incontro con Jane Fonda - un tipico americano del sud, freme di patinotico anticomunismo (al punto che

oggi, tra il serio ed il faceto, ammette d'aver considerato la possibilità di far secco Fidel con un colpo di doppietta); ma fu proprio l'interesse del leader cubano per quella sua ancor vilipesa televisione ad accendergli nel cervello, in tutto la suo fulgore, la lampadina del «villaggio globale». Il mondo, comprese Turner, aveva bisogno di ciò che solo la sua Cnn poteva dargli: d'uno strumento di conoscenza in diretta, d'un surrogato istantaneo delle relazioni diplomatiche.

Il resto è cronaca dell'oggi. Il resto sono la caduta del muro di Berlino, l'11 settembre, il bombardamento di Baghdad, il golpe d'agosto. Sullo sfondo d'un mondo rimpicciolito dai satelliti e percorso dai fremiti d'un cambiamento d'epoca, la Cnn è diventata la televisione, la quintessenza della sua potenza informativa. Il brutto anatroccolo si è infine trasfor-

mato in cigno e nessuno ride più di lui.

Il rischio, oggi, è caso mai quello opposto. Ovvero che, rapito da tanta bellezza, il mondo della televisione si abbandonò al provincialismo dell'imitazione («fare come la Cnn» è diventato, alla periferia dell'impero, lo slogan d'ogni telegiornale) senza cogliere, in prospettiva, i pericoli d'una tale metamorfosi. Ed il primo, a dispetto del cento scimmiotamenti, è proprio quello della solitudine. Poiché, battute dalla Cnn in termini di tempi e di spazi, e punite dalla logica del mercato pubblicitario, le altre grandi networks Usa vanno oggi tendenzialmente ritraendosi dal terreno dell'informazione.

Sembra splendido, quel cigno. Ma presto potrebbe galleggiare da solo - la guerra del Golfo lo ha insegnato - in una palude di notizie preconfezionate.



La copertina della rivista «Time» dedicata a Ted Turner. Sotto il titolo di un tg italiano di un tg italiano in basso un'immagine della guerra nel Golfo

Alessandro Curzi

«Bella l'emozione ma c'è bisogno anche di riflettere»

ROMA. «La considerazione più immediata è quella del successo dell'informazione televisiva. Per noi della terza rete in particolare, questo è stato l'anno dell'affermazione». Per Alessandro Curzi, direttore del Tg3, il '91 si chiude in bellezza: il suo tg, più degli altri, ha aumentato il proprio pubblico. Merito, in parte, anche della guerra nel Golfo. «È stata proprio la guerra - dice Curzi - che ci ha però anche messo di fronte ai limiti dell'informazione. I combattimenti sono stati portati in tutte le case della tv, ma poi ci siamo accorti come, in realtà, noi giornalisti non siamo stati altro che uno strumento in mano ad altri, mostrando quello che altri volevano si vedesse. Un altro evento che ci ha mostrato la forza e la debolezza dell'informazione - continua il direttore del Tg3 - è stato il golpe di Mosca. Anche in quell'occasione abbiamo visto tante cose, ma non sono state approfondite alcune questioni fondamentali. Il ruolo di Eltsin nel colpo di stato, ad esempio, è una delle tante pagine ancora da scrivere». Terzo avvenimento dell'anno, la guerra in Jugoslavia: e terza occasione, secondo Alessandro Curzi, per riflettere sulla questione. «Tutte le televisioni del mondo ci raccontano la battaglia - osserva - ma nessuna spiega veramente cosa stia succedendo. Questo dimostra come accanto all'informazione televisiva ci voglia anche una capacità di approfondimento che può avere solo la carta stampata. La tv è immediatezza, la riflessione e il ragionamento si hanno solo con la lettura di un testo scritto. C'è bisogno insomma di riscoprire il gusto della scoperta e dell'inchiesta».

Sulla base di queste considerazioni di fine anno, quali sono i propositi per l'anno nuovo del Tg3? «Stiamo cercando di coordinare le forze per realizzare delle dirette molto rapide in Italia - risponde Curzi -. E poi vorremmo potenziare il tg delle 22.30, aprendo altri studi all'estero (spero presto di inaugurare quelli di Mosca e Berlino), per trasformarlo in una cinghia di trasmissione con il mondo».

Carlo Freccero

«Il piccolo schermo sconvolto dal kolossal-Storia»

ROMA. «Ciò che si può ricordare del '91, anche se è banale, è che la vera protagonista della stagione televisiva è stata la storia in diretta, quella con la "S" maiuscola». Anche Carlo Freccero - neo direttore di Italia 1, l'uomo che voleva per la sua rete Michele Santoro insieme a Giuliano Ferrara - aggiudica il titolo di evento-tv dell'anno all'informazione. E spiega: «Da gennaio, da quando cioè è scoppiata la guerra nel Golfo, tutti i palinsesti sono stati sconvolti da questa irruzione della Storia nella televisione. Il kolossal della Storia ha sconvolto i programmi e le programmazioni. Dopo, tutto il resto è sembrato noioso, ripetitivo. Il 1991 è stato attraversato da grandi eventi: dopo la guerra nel Golfo c'è stata l'Albania, il golpe di Mosca, la guerra in Jugoslavia. Anche la vigilia di Natale non ha avuto tregua con le dimissioni di Gorbaciov. E la televisione si è mossa momento per momento, seguendo passo passo tutto ciò che stava succedendo. Questi grandi avvenimenti hanno creato un effetto di straniamento che ha reso poco sopportabile tutto quello che aveva a che fare con la quotidianità. In questa ottica appare del tutto ridicolo e inutile stilare classifiche su quale personaggio o quale trasmissione abbia vinto, se sia stato migliore Pippo Baudo o Mike Bongiorno. A tutti gli effetti, l'uomo dell'anno, nel bene e nel male, è stato Francesco Cossiga».

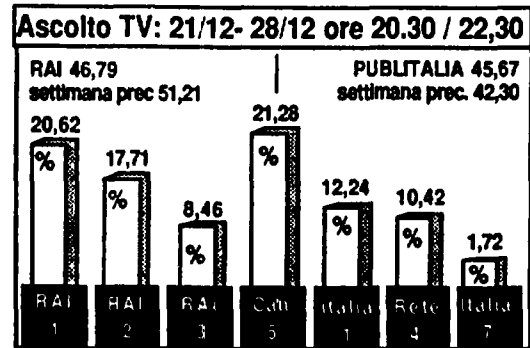
Per Freccero, il '91 è stato l'anno della rivincita della tv su chi la considera un prodotto poco alto. «Anche noi televisivi possiamo ora considerare il nostro un prodotto rispettabile - dice -. D'altra parte il teleschermo è stato il miglior cronista al servizio dei quotidiani: la storia si è mossa con tanta velocità che solo la televisione l'ha potuta captare al meglio». Progetti per il '92? «Ho un certo pudore a dire quali sono i progetti per l'anno nuovo, perché gli esiti sono sempre diversi dalle idee iniziali. Posso dire che considero positiva l'esperienza di quest'anno e spero di poter essere anche per l'anno prossimo al servizio dei pubblici. Anche il '92 si preannuncia caldo, e la tv potrà essere di nuovo protagonista».

## COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?

23.30  
FESTA DI COMPLEANNO SPECIALE

Babbo Canale vi invita a trascorrere la sera dell'ultimo dell'anno insieme a Gigliola Cinquetti e Felio Luttazzi, nell'atmosfera calda e familiare che conoscete. Non mancate: per l'occasione Festa di Compleanno si trasformerà in Festa di Capodanno

TELEMONTECARLO



Auditel

Natale nero per Raiuno Canale 5 la rete più vista della settimana di festa

Senza E.T. Raiuno ritorna a valori normali e scende nelle percentuali d'ascolto di prima serata, dal 23,53% della settimana scorsa al 20,62% di quella appena finita. La rete più vista è Canale 5, che da un anno taliona la prima rete pubblica, con un 21,28% conquistato grazie alle due puntate di Fantaghirò (secondo e quinto posto in classifica) e

Pupenssima, ormai una abituata della top ten settimanale (in quarta posizione). Al primo posto della classifica troviamo, nonostante tutto, Fantastico (7 milioni 80mila spettatori) e al terzo I fatti vostri che supera se stesso con 6 milioni e 663mila seguaci di Frizzi. Diogene supera Domenica in e un 50° minuto orfano della serie A.

Striscialanotizia

Gino Bartali mezzobusto «Ma l'è tutto da rifare?»

ROMA. Sarà la Befana a regalare a Gino Bartali il suo debutto come conduttore televisivo. L'ex rivale di Fausto Coppi sarà infatti, dal 6 gennaio, il secondo conduttore accanto a Sergio Vastano, di Striscia la notizia, il telegiornale satirico di Canale 5. L'esperienza televisiva di Gino Bartali durerà soltanto una settimana «Poi», dice Antonio Ricci, autore della

trasmissione, è responsabile della scrittura dell'ex campione di ciclismo - vedremo di trovare un nuovo conduttore. Perché proprio Bartali? Ci divertiamo e non ci poriamo problemi di ascolto», spiega Ricci - «Bartali è un personaggio carismatico che si può permettere ritmi diversi da quelli tradizionali. Quando lo abbiamo contattato ci ha detto che avrebbe dovuto fare l'acrosolo»

Da Gronchi, Leone, Segni fino a Saragat e Pertini «Schegge» fa la sintesi dei messaggi di fine d'anno

Cinque minuti «demenziali» con immagini d'archivio alternate a brani di film E poi il discorso di Cossiga

La notte dei replicanti

ROBERTA CHITI

ROMA. Durano solo cinque minuti, ma saranno gli auguri più deliranti che abbiate ricevuto quest'anno. Ve li manda Raitre sotto forma di striscia lunga giusto il tempo per aspettare l'arrivo di Cossiga per il suo annuale messaggio di Capodanno. Vi preme ascoltare il presidente? Allora prima ripassatevi (alle 20.20), a ritmo di Schegge, tutta la serie di discorsi fatti dai presidenti della repubblica italiana, ovviamente dalla nascita della tv in poi. Da Gronchi a Segni, da Leone a Saragat e Pertini, il redattore per eccellenza di Schegge, ovvero Filippo Porcelli, ha ripescato dagli archivi Rai e cucito fra loro le vecchie immagini, ma c'è un trucco. Un trucco da cinefilo incallito che si è messo in testa di ricostruire con quei vecchi filmati una storia nuova, e ci è riuscito. Per cui vi troverete davanti alla Peggy Sue di Kathleen Turner che si divora con gli occhi un messaggio di Gronchi. O alla protagonista di Secondo amore di Douglas Sirk che scarta dal pacco dono un televisore, lo accende e ci trova dentro Sandro Pertini. E via di questo passo un montaggio dietro l'altro, fra immagini dal Cielo sopra Berlino e Il grande freddo, Quando la città dorme e La bionda esplosiva, alternate a spezzoni di repertorio Rai, in una nuova trama dal colpo di scena finale.

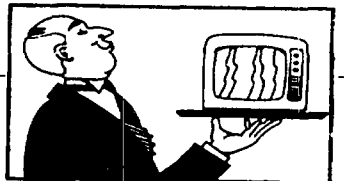
Le sorprese di Raitre per Capodanno non finiscono qui. Se rimanete sintonizzati da queste parti, niente di più facile che trovarvi a brindare con i personaggi di Gianni Ippoliti e delle varie edizioni del suo Tg Film, o trovarvi di fronte a un film che fu una catastrofe di produzione, pubblico e censura come L'Atlante di Jean Vigo (in onda a mezzanotte e cinque). Sarà molto più difficile invece beccare su Raitre il «brindisi a reti unificate» che quest'anno va in onda da una discoteca sulla riviera adriatica sulla rete diretta da Guglielmi la vedrete solo per dieci minuti, dalle 23.55 alle 24.10, giusto il tempo di un bicchiere. Festa grande, poi, per i teledipendenti nonché insonni d'una e cinquanta fino alle sette del primo gennaio, una tratta in compagnia della Notte delle eveline. Titolo critico per nottata uscita dalle forbici di Susanna Vallorani e Ciro Giorgini (sempre della redazione di Blob), e che indica i materiali filmati destinati al circuito internazionale, le «eveline» per l'appunto. Dalle immagini della guerra del Golfo ai servizi sulla nascita di un «balino» (incrocio tra balena e delfino), dall'esodo degli albanesi alla Croazia, il programma vi propone un'antologia fiume dei servizi televisivi che sono circolati per un anno e che sul Tg non sono mai andati in onda. E come si inizia, tanto per chiarire il tono, brani dal film horror di serie C La notte che Evelyn uscì dalla tomba.



Giovanni Leone e, a sinistra, Sandro Pertini in basso, a sinistra Kathleen Turner in «Peggy Sue si è sposata», a destra, Francesco Cossiga



24 ORE



GUIDA RADIO & TV

DETTO FRA NOI (Raidue 15.50) Uno dei «tagliati» più famosi d'Italia Paolo Paoletti ricostruisce oggi in studio la storia della tangente di venti milioni che aveva dovuto pagare per ottenere la licenza per un chiosco bar a Roma. La «mazzetta» fu poi trovata dai carabinieri nelle mutande di un consigliere circoscrizionale, il successivo processo si è chiuso proprio nei giorni scorsi.

1991, GUERRA E PACE (Telemontecarlo 21) Subito dopo il discorso di Cossiga la rete montecarlo propone uno speciale di due ore a cura di Giovanna Luo e dello staff di Tmc news, sugli eventi che hanno segnato il '91 dalla guerra del Golfo alla «intenzione» di pace di Madrid passando per il golpe di agosto a Mosca, il dissolvimento dell'Unione Sovietica, il drama della Jugoslavia. E a Roma da che si incontra a Maasticht senza dimenticare l'Italia. In studio tanti ospiti.

UNO, DUE, TRE... BUON ANNO! (Raiuno Raidue 22.45) La riviera romagnola è più precisamente i saloni del Grand Hotel di Rimini tanto cari a Fellini fanno da sfondo agli auguri targati RaiGiancarlo Magalli conduce lo spettacolo, inoltre collegamenti con Gigi Sabani e Jo Vanotti, alla discoteca Energy Cosenza e con Toto Cotugno e Stefano Palatresi, a Vagazzini del sale di Cerreto. Raitre si unirà solo all'ultimo momento (23.50), giusto il tempo per il brindisi.

LA NOTTE DEI DESIDERI (Itah 1 22.45) Al Crazy Horse, ad ammirare le «donne pilette del mondo» oggi ci vanno più che altro le comitive i turisti giapponesi; ma il mito è duro a morire. Ecco allora i due comici bolognesi Gigi e Andrea in trasferta a Paggi, impegnati in un tour dei più celebri locali notturni da Paradiso Latin «rimonato» cabaret, al Crazy Horse tempio ello strip tease.

AL BANO E ROMINA STORY (Requattro 20.30) Quasi una telenovela questo filmato che ricostruisce la love story tra Al Bano e Romina, dal fido incontro nel '67 sul set del film Nel sole, fino al matrimonio nella chiesa di Celino San Marco. Storia di una coppia inossidabile, le monumonte vivente ai pregi e virtù del matrimonio giustamente suggellato dal video della loro canzone «Oggi sposi». Il massimo del kitsch.

BALLATE CON NOI (RadioDue 22.4) Tanti valzer e melodie celebri in questo programma che sceglie lo stile di un'omonima trasmissione radiofonica degli anni '50 Alessandra Fiore e Francesco Lombardi introducono i brani, alternati agli auguri recitati dai grandi voci: Vittorio De Sica, Giulietta Masina, Giorgio Albertazzi, Raimondo Vianello e molti altri.

TUTTO IN UNA NOTTE (Raidue 0.4) Un'assaggio di un'ora circa, della grande festa che si svolge al Forum di Assago (Milano) condotta da Gianfranco Agus. Tanti gli ospiti: Ornella Vanoni, Enrico Ruggeri, Giorgio Faletti, Rucki Gianco, Fiorello. Un po' di musica e di allegria per l'inizio del nuovo anno.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5
6.55 UNO MATTINA. Con L. Azzariti. 7.0-9.10 TG MATTINA. 10.05 L'UNO MATTINA. Economia. 10.35 SUPERNOVA. Telefilm. 11.00 DA MILANO TG1. 11.05 BENVENUTO SULLA TERRA. 11.55 CHE TEMPO FA. 12.00 PIACERE RAIUNO. Con G. Sabani. Nel corso della trasmissione alle 12.30 TG1 Flash. 12.30 TELEGIORNALE. 12.35 TG1 - TRE MINUTI DI... 14.00 PIACERE RAIUNO. (Fine). 14.30 L'ALBERO AZZURRO. 15.00 24° FESTIVAL DELLE NAZIONI. Musica da camera. 16.00 BQ. Varietà per ragazzi. 16.00 TG1 FLASH. 16.05 FANTASTICO BIS. 16.40 IL MONDO DI QUARK. 16.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI. 21.00 PISTA... ARRIVA IL GATTO DELLE NEVI. Film di N. Tokar. 22.45 1, 2, 3 BUONI ANNI. Presentazione G. Magalli T. Cotugno G. Sabani. 0.40 LA NAVE DI CAPODANNO. Conducono G. D'Angelo, F. Fortunato, I. Moscato. 2.00 VENERE IN PIAGIAMA. Film di Michael Gordon, Kim Novak, James Garner. 3.50 ANABISI DA MORIRE. Film di James Frawley Con Jill Eikenberry. 6.55 BENVENUTI ALLE DUNE. Telefilm. 8.50 DIVENTIMENTI. 9.05 NEL REGNO DELLA FIABA.	6.55 PICCOLE E GRANDI STORIE. 6.55 AGRICOLTURA NON SOLO. 9.00 LASQUE. Telefilm. 9.35 L'ALBUM DEL CIRCO DEL MONDO. 10.30 TADPOLE E LA BALENA. Film di Jean Claude Lord. Con Fanny Lauzier. 11.50 TG2 - FLASH. 11.55 IPATTI VOSTRI. Con F. Frizzi. 13.00 TG2 ORE TREDECIME. 13.35 SEGRETI PER VOL. Con M. Viro. 13.50 QUANDO SIAMA. Telenovela. 14.45 SANTA BARBARA. Telefilm. 15.35 TUA BELLEZZA È DINTORNI. 15.50 DETTO FRA NOI. 17.00 TG2 DOGHIENE. 17.25 DA MILANO TG2. 17.30 ALF. Telefilm. 17.45 ROCK CAFÉ. Di Andrea Olcese. 18.05 TG2 SPORTS. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.05 BEAUTIFUL Telenovela. 19.45 TELEGIORNALE. 20.15 TG2 - LO SPORT. 20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI. 21.00 UN POLIZIOTTO FURI DI TESTA. Film di Michael Dimmer. 22.45 1, 2, 3 BUONI ANNI. Presentazione G. Magalli T. Cotugno G. Sabani. 0.40 TUTTO IN UNA NOTTE. La grande città della musica. 1.30 UNA NOTTE A RIO. Varietà. 2.30 PANACHE. Dal Lidò di Parigi. 3.45 GRAMMY AWARDS 1991. 4.50 VIDEOCOMIC. 5.55 DESTINI. (17°)	10.40 DON CHISCIOTTE. Film di G.W. Pabst. Con Fedor Saljapin. 12.00 DA MILANO TG3. 12.05 AIRPORT '77. Film di J. Jamerson. Con J. Lemmon, L. Grant. 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI. 14.30 TG2 POMELOGGIO. 14.45 DSE. Piccolo concerto di fine anno. 15.15 TG2 - FLASH. 15.15 DSE. Affreschi di petali. 15.45 SPORT PER SPORT. 16.10 ATLETICA LEGGERA. 1° Cross Nazionale. 16.30 PUGILATO. G. Vaccarello, P. Perno. 17.00 VITA COL NONNO. Telefilm. 17.45 BLOC CARTOON. 18.00 G80. «Okrika». 18.45 BLOC CARTOON. 19.00 TELEGIORNALE. 19.30 TELEGIORNALE REGIONALE. 19.45 BLOC CARTOON. 20.05 G80. Di tutto di più. 20.30 SCHIBOGI. 20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI. 20.55 LA FEBBRE DELL'ORO. Film di e con Charlie Chaplin. 22.10 TO PLUFF VERITÀ E DICHI. 22.28 UN GIORNO A NEW YORK. Film di G. Kelly e S. Dornen (1° tempo). 22.50 1, 2, 3 BUONI ANNI. 0.10 UN GIORNO A NEW YORK. (2° tempo). 0.30 TO PLUFF. Nuovo giorno. 0.45 FUORI ORARIO. 2.05-7 LA NOTTE DELLE VELINE. A cura della redazione di Fuori orario.	7.00 PRIMA PAGINA. Attualità. 8.30 I ROBINSON. Telefilm. 9.05 PAPA' GAMBALUNGA. Film di Jean Negulesco. Con F. Astaré, L. Caron. 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz. 12.40 CANALE 5 NEWS. 12.45 NON È LA RAI. Varietà. Con Erica Bonaccorti (0789/84322). 14.30 CARTONI ANIMATI. 16.00 I DOCUMENTARI DI J. COUSTEAU. Con A. Fogar. 16.00 SMI SUN BAM. I favolosi Tiny. Diventeremo famose, Bonjour Marianne. 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz. 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA VIP. Gioco a quiz con Mike Bongiorno. 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario. 19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz. 20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI. 20.40 BEVVIVA L'ALLORBA. Varietà con C. Tortorella, S. Sillo, P. Bonolis. 22.45 CAPODANNO CON CANALE CINQUE. Con Enrica Bonaccorti. 1.00 CALENDARIO. Varietà. 1.35 NEW YORK NEW YORK. 2.25 MISSIONE IMPOSSIBILE. 3.10 SPY FORCE. Telefilm.	6.30 VARIETY PER RAGAZZI. 6.30 STUDIO APERTO. Notiziario. 8.05 SUPERVICKY. Telefilm. 9.30 IL RAGAZZO DAL CINQUE D'ORO 2. Film di L. Ludman. 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario. 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari. 13.45 BENNY HILL SHOW. 14.15 LEONARD SALVERÀ IL MONDO. Film di P. Welland. Con B. Cosby. 16.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm «Video Connection». 17.00 A - TEAM. Telefilm con George Peppard. 18.00 MONDO GAMBINO. Varietà. 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario. 19.00 MCGYVER. Telefilm. 20.30 BENNY HILL SHOW. 20.30 MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA AGLI ITALIANI. 20.45 CORNETTI ALLA CREMA. Film. 22.45 LA NOTTE DEI DESIDERI. Varietà con Gigi e Andrea. 0.45 STUDIO APERTO. Notiziario. 0.55 PLAYBOY SPECIAL. 2.00 PROGRAMMI NON-STOP.	8.00 STINCA PER AMORE. Telefilm. 9.30 LA TATA E IL PROFESSORE. Telefilm. 9.00 TRE NIPTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. 9.35 CINQUE RAGAZZE E UN MILIARDARIO. Telefilm. 10.35 CARI GENITORI. Quiz. 11.35 CIAO CIAO. Cartoni animati La famiglia Adams, Dolce Candy, Amici Puffi, Tartarughe Ninja alla riscossa. 13.40 BUON POMELOGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti. 13.45 SENTIERI. Scongiato. 14.40 LA NIA SECONDA MADRE. 17.00 LA RAGAZZA DEL CIRCO. Telefilm. 17.50 TG4 - NOTIZIARIO. 18.50 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz. 19.30 È FIESTA. Varietà con S. Stilo. 20.30 AL BANO E ROMINA STORY. 22.30 QUATTRO SALTI NEL '92. Con Patrizia Rossetti. 1.30 POLVERE DI STELLE. Film di Alberto Sordi. Con Alberto Sordi e Monica Vitti. 3.25 MARCUS WELBY M.D. 4.55 CASTA E PURA. Film.	10.40 DON CHISCIOTTE. Regia di Georg W. Pabst. Con Fjodor Saljapin, Dorville. Francia (1933). 85 minuti. Detati la mano tenermente guidarvi lungo gli spaventosi paesaggi di San Siro e di farvi finire i giorni insieme a qualche buco film. Non è impossibile. Già in mattinata ecco un'opera curiosissima di un regista disconosciuto ma geniale, il tedesco Georg Wilhelm Pabst che lasciò la Germania per gravi motivi nel '33 e vi rientrò, per molti anni, per misteriosi e mai del tutto spiegati (per 31 alla vigilia della guerra «Don Chisciotte» è il primo titolo di questo suo bizzarro esilio ed è un film stranissimo, che ripercorre il celeberrimo romanzo di Cervantes trasformandolo in una serie di «quadri» musicali, più che in una narrazione. Decisa in questo senso, la presenza nel ruolo del folle hidalgo del famoso cantante russo Saljapin che canta anche alcune rime da vedere. RAITRE.	17.15 LA VIA DEI GIGANTI. Regia di Cecil B. De Mille, con Barbara Stanwyck, Joel McCrea Usa (1938). 135 minuti. Nel pomeriggio o ecco un ottimo western «ferrovio» diretto con insospettata scioltezza dalla mano solitamente kolossale di Cecil B. De Mille. Come si evince dal titolo originale («Union Pacific») è l'epopea della costruzione della ferrovia verso West, con Joel McCrea nei panni dell'eroe e Barbara Stanwyck in quelli di una assai affascinante eroina. TELEMONTECARLO.	20.55 LA FEBBRE DELL'ORO. Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Mack Swain, Georgia Hale. Usa (1925). 31 minuti. Sorvolando su «Cornetti alla crema» (in onda alle 20.45 su Italia 1, ma lasciata perché piano di dicembre) su un Chaplin che, durante feste è quasi un obbligo. E pensare che «La febbre dell'oro» è tutto fuorché un film natalizio. C'è la new d'accordo ma è quella dell'Alaska dove affondano i viscerali di dispendi chiamati dal mito dell'oro. Tra i loro è anche il vagabondo Charlot che partirà fure e gelo prima di conquistare la ragazza dei suoi sogni. Tanta è la penuria di cibo che penserà addirittura in una sequenza immortale, di cuocersi e mangiarli uno scarponi. Che dire? Un capolavoro assoluto, ampre da rivedere. RAITRE.	2.00 VENERE IN PIAGIAMA. Regia di Michael Gordon, con Kim Novak, James Garner, Tony Randall. Usa (1962). 85 minuti. Commedia sentimentale con Kim Novak nella parte di una giovane sociologa alle prese con un'inchiesta sulle abitudini extracongiugali degli americani. Preferendo il metodo empirico, si fa passar per una «donna allegra» e simpatica con un quoziente di amici che condividono una parca nuda. Dov'è darsi da fare per tenerli a bada, ma il lieto fine è scontato: la bella Kim rivela la sua vera identità. (fine) col marito con l'unico scapolo così la morale è salva. RAIUNO.	22.25 UN GIORNO A NEW YORK. Regia di Gene Kelly e Stanley Dornen, con Gene Kelly, Frank Sinatra. Usa (1948). 105 minuti. Torniamo al grande cinema con un musical «doc». La giornata newyorkese dei tre marinai in licenza tra balli (garantiti da Kelly) e canzoni (garantite da Sinatra) Co-dirige Stanley Dornen, che avrebbe poi guidato Kelly anche nel grande «cantando sotto la pioggia». Ottimo per rilassarsi. Nell'intervallo (alle 23.55) finisce il 1991. RAITRE.	0.45 L'ATALANTE. Regia di Jean Vigo, con Jean Desrès, Michel Simon, Diethelm Franz. Francia (1934). 89 minuti. Orario puramente indicativo perché a «Fuori orario» dice il titolo stesso, può succedere di tutto. Il 1992 di Raitre comincia comunque con il film un cui brano è accompagnato dalla canzone «Because the Night» di Patti Smith - è da sempre la sigla del programma di Ghezzi & C. Inutile sgonfiare che è uno dei più grandi film mai fatti, una fessissima storia d'amore ambientata su un barconico gira per i canali della campagna indimenticabile personaggio del «père» Jules (Simon) vecchio marinaio taluato dalla testa ai piedi. Poesia allo stato puro. RAITRE.				



Dopodomani primo ciak per la «nuova» serie «L'ultimo segreto»
La Piovra? Un feuilleton...

La Piovra va a Est. E cambia nome, come Leningrado. Si chiamerà L'ultimo segreto e vedrà il super-agente Licata impegnato contro la criminalità internazionale, evidentemente meno «imbarazzante» della mafia. Produrranno assieme Raiuno e la Rcs di Silva. Le riprese iniziano dopodomani a Roma, e dureranno sei mesi. Saranno dieci ore di film tv, che andranno in onda nel gennaio del '93.

Si aggungeranno Orsetta De Rossi, Glauco Onorato e Ivano Marescotti. Coproducono la tedesca Beta Taurus, la francese TFI e la spagnola Tve. Le riprese iniziano ufficialmente dopodomani, 2 gennaio, a Roma, per poi proseguire in Lombardia, Sicilia, a Vienna, a Praga e in Turchia.

Cosa cambia, dunque, oltre al titolo? Cambiano, sensibilmente, lo scenario e il «taglio» del film. Il perduto Tano Cariddi viene ritrovato da Licata, all'inizio, in Africa, e riportato in Italia dove le sue confessioni porteranno le indagini nell'Est europeo post-comunista, più precisamente in Cecoslovacchia. Un cambiamento importante perché, a sentire le parole di Fuscagni e Silva, sarà il modo migliore di «aggirare» le suddette polemiche: «Con L'ultimo segreto», spiega Fuscagni, «diamo inizio a un nuovo ciclo che, facendo tesoro dell'esperienza della Piovra, sposta

il racconto sulla lotta alla criminalità internazionale sulla lotta al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di denaro sporco. È uno sviluppo della storia più naturale e tranquillo. Ci siamo resi conto che occorre un cambiamento, anche per non rimanere ingabbiati in una serialità senza fine. E abbiamo operato sul modello americano: nelle soap-opera Usa è normale che alcuni personaggi vengano estrapolati da una serie per dar vita a una serie del tutto nuova. Silva, dal canto suo, ribadisce: «Non sarà un thrilling poliziesco, ma un feuilleton, un grande romanzo popolare, come già era La Piovra, il cui «impegno civile» era stato molto enfatizzato e sopravvalutato».

Insomma, il problema era semplice: cambiare un titolo ormai troppo «identificato», anche nel linguaggio comune, con la mafia, e parlare un po' meno di «cose nostre» e un po' più di cose internazionali. A onor del vero, il cambiamento di scenario era stato ipotizzato dai due sceneggiatori, Stefano Rulli e Sandro Petraglia, già prima che La Piovra 5 andasse in onda. Raggiunto telefonicamente, Petraglia ci dice: «Abbiamo cominciato a lavorare sulla sesta serie, che per contratto si chiamava Il cuore del problema 2, circa un anno e mezzo fa. E sull'onda della caduta del Muro, avevamo già pensato all'Est come a un possibile scenario. La prima versione della sceneggiatura è stata consegnata a luglio, in seguito ci sono stati aggiustamenti, quelli normali che si fanno sempre, su tutti i copioni. Che sia stato l'onorevole Sergio Bindì a «suggerirci di parlare dell'Est», come lui qualche volta ha dichiarato, è una fantasia bella e buona. E ci stenta una scelta nostra. E, ci stenta a dirlo, precedente a tutte le polemiche».

ROMA. Non si chiama più Piovra, si intitola L'ultimo segreto, ma si farà, e lo faranno Rai e Rcs insieme, dopo le roventi polemiche che avevano accompagnato la messa in onda della serie numero 5, accusata di dare un'immagine troppo negativa (o troppo realistica?) dei rapporti tra mafia e politica. La notizia, con il relativo rientro dalla finestra della Rai (che aveva più volte minacciato di abbandonare il

progetto), non è nuovissima, ma il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni e il responsabile della Rcs Sergio Silva l'hanno ufficializzata ieri. Insomma, la squadra della Piovra torna in pista, e non cambia la formazione: sceneggiatura di Rulli e Petraglia, regia di Luigi Perelli, protagonisti immancabili: Vittorio Mezzogiorno (Davide Licata), Remo Girone (Tano Cariddi) e Patricia Millardet (Silvia Conti), cui

aggiungeranno Orsetta De Rossi, Glauco Onorato e Ivano Marescotti. Coproducono la tedesca Beta Taurus, la francese TFI e la spagnola Tve. Le riprese iniziano ufficialmente dopodomani, 2 gennaio, a Roma, per poi proseguire in Lombardia, Sicilia, a Vienna, a Praga e in Turchia.

Cosa cambia, dunque, oltre al titolo? Cambiano, sensibilmente, lo scenario e il «taglio» del film. Il perduto Tano Cariddi viene ritrovato da Licata, all'inizio, in Africa, e riportato in Italia dove le sue confessioni porteranno le indagini nell'Est europeo post-comunista, più precisamente in Cecoslovacchia. Un cambiamento importante perché, a sentire le parole di Fuscagni e Silva, sarà il modo migliore di «aggirare» le suddette polemiche: «Con L'ultimo segreto», spiega Fuscagni, «diamo inizio a un nuovo ciclo che, facendo tesoro dell'esperienza della Piovra, sposta

il racconto sulla lotta alla criminalità internazionale sulla lotta al traffico di stupefacenti e al riciclaggio di denaro sporco. È uno sviluppo della storia più naturale e tranquillo. Ci siamo resi conto che occorre un cambiamento, anche per non rimanere ingabbiati in una serialità senza fine. E abbiamo operato sul modello americano: nelle soap-opera Usa è normale che alcuni personaggi vengano estrapolati da una serie per dar vita a una serie del tutto nuova. Silva, dal canto suo, ribadisce: «Non sarà un thrilling poliziesco, ma un feuilleton, un grande romanzo popolare, come già era La Piovra, il cui «impegno civile» era stato molto enfatizzato e sopravvalutato».

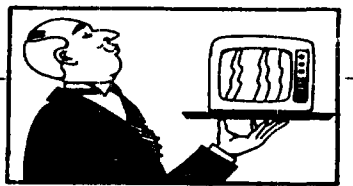
Insomma, il problema era semplice: cambiare un titolo ormai troppo «identificato», anche nel linguaggio comune, con la mafia, e parlare un po' meno di «cose nostre» e un po' più di cose internazionali. A onor del vero, il cambiamento di scenario era stato ipotizzato dai due sceneggiatori, Stefano Rulli e Sandro Petraglia, già prima che La Piovra 5 andasse in onda. Raggiunto telefonicamente, Petraglia ci dice: «Abbiamo cominciato a lavorare sulla sesta serie, che per contratto si chiamava Il cuore del problema 2, circa un anno e mezzo fa. E sull'onda della caduta del Muro, avevamo già pensato all'Est come a un possibile scenario. La prima versione della sceneggiatura è stata consegnata a luglio, in seguito ci sono stati aggiustamenti, quelli normali che si fanno sempre, su tutti i copioni. Che sia stato l'onorevole Sergio Bindì a «suggerirci di parlare dell'Est», come lui qualche volta ha dichiarato, è una fantasia bella e buona. E ci stenta una scelta nostra. E, ci stenta a dirlo, precedente a tutte le polemiche».



Vittorio Mezzogiorno e il regista Luigi Perelli sul set della «Piovra 5»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



CONCERTO DI CAPODANNO (Raiuno, 12.15). Immane, l'appuntamento con le musiche di Strauss che danno il benvenuto al nuovo anno dalla Grande sala degli amici della musica di Vienna. Questa volta sul podio troviamo uno dei più prestigiosi direttori d'orchestra del mondo, Carlos Kleiber, figlio d'arte e grande interprete dei classici tedeschi.

LACRIME DI LUNA (Raitre, 18). Si intitola così il documentario firmato da David Attenborough, che viene presentato nella puntata odierna di Geo. Protagonista è il metallo che più ha affascinato l'umanità lungo i secoli: l'oro. Il filmato ci porta in viaggio sulle vie dell'oro delle grandi civiltà latino-americane, fino al mitico paese dei Muisca, dove è nata la leggenda dell'El Dorado.

CONCERTO PER LA PACE (Canale 5, 10.45). Non è il solito concerto di Capodanno, questo; ha per scenario il suggestivo convento dei francescani di Dubrovnik, ed è stato voluto dal segretario di stato francese per l'azione umanitaria, Bernard Kouchner, come atto di speranza e di pace nella Jugoslavia dilaniata dalla guerra civile. Ci saranno anche una cantante serba che duetterà con un cantante croato, oltre all'orchestra da camera di Tolosa, diretta da Christopher Hogwood, ed il soprano Barbara Hendricks. In programma musiche di Mozart e Bach.

ITALIAN MAGAZZINO (RadioDue, 10.30). Un po' di sano umorismo per cominciare bene l'anno. Ci pensa la «premiata ditta» Toni Garrani e Michele Mirabella che ha in serbo una puntata speciale di Italian Magazine srl, tutta dedicata alla rilettura ironica degli avvenimenti del 1991.

MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Disservizi postali: chi non ne ha sofferto! Il tempo medio impiegato da una lettera per compiere il tragitto Milano-Roma è di sei giorni; ma c'è anche chi, a causa di telegrammi non recapitati in tempo, ha perso occasioni di impiego... Di questo e di altro ci parla stasera la trasmissione di Antonio Lubrano e Lucia Restivo. Un capitolo è dedicato alla «febbre da Swatch», mentre lo spazio «Opere incompiute» ci mostrerà la stazione di Vigna Clara a Roma, costruita per i Mondiali e mai entrata in funzione. Marisa Lauro la inaugurerà solennemente in una diretta tv: una passeggera finta per un'opera costata decine di miliardi.

PRIMADONNA (Telemontecarlo, 22.25). È la registrazione del concerto solisti lo scorso gennaio in piazza San Marco a Venezia, che schierava otto primedonne della lirica: i soprani Raina Kabaivanska, Cecilia Gasdia, Katarina Ricciarelli, Mariella Devia, Luciana Serra, Renata Scottò, Daniela Dessì, e il mezzosoprano Lucia Valentini Terrani. Sul podio il maestro Daniel Oren, a dirigere l'orchestra della Fenice di Venezia.

ZEUS (Raiuno, 22.30). «Il giorno della discordia», la famosa mezza d'oro che Paride doveva offrire alla più bella tra le dee dell'Olimpo, è l'episodio della mitologia greca che Luciano De Crescenzo ci racconta questa volta, con il suo consueto stile ironico e smitizzante.

(Alba Solario)

Lo sport: un anno con quattordici mesi

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Rino Tommasi, capo della programmazione di Telegiù 2, ha deciso di fare concorrenza a Telegiù 1 e Telegiù 3. Cioè di mandare in onda un lungo film di quattro ore, ininterrottamente per due giorni, che ci farà rivedere i maggiori eventi sportivi dell'anno. Un anno diviso però in 13 capitoli, anziché 12 come vuole il calendario, perché, dice Tommasi, «maggio vale per due». In più, ci sono una sorta di quattordicesima, c'è anche un consultivo in cui si fanno delle scelte. Per esempio, quella di eleggere, come fanno quasi

tutti i giornali, il campione dell'anno, che per Telegiù 2 sarà Davide Campese, tre volte grande nel '91 perché vincitore di tre campionati: quello australiano, quello italiano e quello mondiale. Naturalmente parliamo di rugby, uno sport che «difficilmente ottiene la vetrina». «Non perché abbiamo trasmesso noi la coppa del mondo di rugby», spiega Tommasi, «ma perché vogliamo compensare certi atleti della scarsa attenzione di cui godono generalmente». Ma c'è qualche immagine a

sorpresa trascurata da tutti gli altri e che potremo trovare nel film di fine anno? Tommasi risponde che tutto è visto e rivisto, programmato decine di volte e perciò è impossibile mostrare cose nuove. Però bisogna vedere quello che faranno le altre antenne, per fare il confronto. Qualche sorpresa potrebbe anche esserci. Intanto sui giornali sembra prevalere, nel bilancio '91, la raccolta dei momenti neri e dei mali caduti. Tommasi pensa sia una tendenza sbagliata. Anche se, ammette, «gli anni dispari non sono mai grandissimi annate». Per una ragione tecnica: sono prive di Olimpiadi e di Mondia-

li di calcio, gli eventi attorno ai quali nascono le leggende, le storie umane più affascinanti. Intanto però per Telegiù 2 i tempi corrono verso il destino previsto della pay-tv e cioè il passaggio nella clandestinità pagata. Questo dovrebbe succedere in primavera, ma, dice Tommasi, «avendo la classe politica peggiore del mondo, tutto è sempre in forse». I cambiamenti saranno negli obiettivi della rete. «Bisognerà puntare di più sugli eventi, sulle esclusive, perché la gente accetti l'idea di dover pagare per una cosa che prima vedeva gratis. Ci sono, certo, le disci-

pline trascurate. Su pugilato e tennis non abbiamo quasi concorrenza. Il pugilato e lo sport più facile da capire, per lo meno chi guarda è convinto di capire. Però è la telecronaca più difficile da fare. Mentre il tennis, anche se molti lo fanno difficile, è il più facile per me. Poi bisogna dire che il pugilato ha il pubblico più onesto che esista. Ho visto spesso fischiare le puglie di casa, quando il suo rivale era superiore. Cosa che non succede nel calcio, dove conta solo vincere. Ora, non vorrei si pensasse che odio il calcio. Io amo il calcio: odio la differenza di interesse tra il calcio e gli altri sport».



David Campese, il più forte giocatore di rugby del mondo

I PROGRAMMI DI DOMANI

Table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and Scegli il tuo film. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

**Cinema**  
**Hollywood,**  
**è il Natale**  
**di «Hook»**

HOLLYWOOD. Primi bilanci del Natale hollywoodiano: bene, avanti così. Gli incassi più che lusinghieri dei giorni natalizi salveranno l'annata 1991, che rischiava di chiudersi in perdita secca rispetto agli ultimi anni: invece, se le proiezioni non mentono, il 1991 chiuderà con un incasso lordo di 4,71 miliardi di dollari, e sarà il terzo miglior anno nella storia di Hollywood dopo l'89 e il '90. Che è un modo come un altro per dire che è andata peggio di quando andava meglio, ma è anche andata meglio di quando andava peggio...

Comunque, se il '91 è salvo, il merito è - tanto per cambiare - di Steven Spielberg: *Hook*, il celeberrimo e strombazzatissimo film su Peter Pan, ha incassato nel weekend lungho di Natale 23 milioni di dollari, che vanno ad aggiungersi ai 35 totalizzati nei primi dodici giorni di programmazione. Totale: 58 milioni di dollari, ancora pochi considerando che il film ne è costato 80 e per diventare redditizio deve raddoppiare quest'ultima cifra. Ma è più che sufficiente perché Spielberg e i due protagonisti, Robin Williams e Dustin Hoffman (tutti e tre pagati con una percentuale sugli utili), passino un fine d'anno in letizia.

Gli altri titoli forti del weekend natalizio sono piuttosto distanti dalle cifre di *Hook*. Il padre della sposa con Steve Martin ha totalizzato 15,5 milioni di dollari, appena poco meno *The Prince of Tides* con Barbara Streisand e l'innamancabile Disney, *La bella e la bestia*. A quota 11,8 milioni c'è Bruce Willis, che torna agli onori del box-office (dopo il fiasco colossale di *Hudson Hawk*) con il nuovo *The Last Boy Scout*. Seguono con 10,9 milioni J.F.K. di Stone, con 10,1 il sesto (sesto) capitolo della saga di *Star Trek*, e con 9,1 il film che, stando a tutte le voci di Hollywood, si prenderà grandi rivincite la notte degli Oscar, per i quali è superfavorito *Bugsy*, con Warren Beatty.

# «Io, la gemella del '900»



Paola Borboni compie domani 92 anni

Paola Borboni compie 92 anni  
È nata il 1° gennaio del 1900,  
il primo giorno del secolo  
Ed è ancora in splendida forma

Da Pirandello in poi, i mille ricordi  
di una carriera inimitabile  
«Il teatro mi ha dato tutto. Di cosa  
ho paura? Soltanto di morire»

Paola Borboni, 92 anni di vita, quasi 80 di teatro. La sua allegria, i suoi dolori, la sua infaticabile attività. Attrice brillante e drammatica, grande interprete pirandelliana, sempre sulla breccia con ostinazione e fierezza. Nel 1925 apparve nuda sulla scena, ancora oggi sfida i pregiudizi, insofferente di ogni cliché. «In famiglia siamo tutti longevi. Mia madre è morta a 102 anni. Alla fine diceva: sono un po' stanca...».

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Paola Borboni è nata con questo secolo, il 1° gennaio del 1900. Parlare con lei non è come parlare con una vecchia signora, ma come toccare una fonte di energia. Risponde a tutte le domande, ma spesso scarta, devia e fa sentire fuori squadra l'intervistatore. Perché è una donna originale, poco saggia, battagliera. I luoghi comuni non l'attraggono e non la spaventano. Non gioca né a sorprendere né a consolidare la sua leggenda. Alla voce che la riguarda sull'*Enciclopedia dello spettacolo* si legge del suo «temperamento stravagante e tirannico». Ma quando vi stringe la mano è calda, affettuosa e in fondo anche dolce.

Porta molti anelli alle dita. «No, non sono ricordi - spiega - ma mi piacciono tanto». Dice, senza chetiviera: «Ormai ho i difetti delle vecchie. Dormo poco, mangio poco e mi stanco presto, con le stampe. Però mi vesto bene, fin troppo ricca. Perché il pubblico ha bisogno di queste cose. Soprattutto mi piacciono i cappelli. Sono cappelli seri, impegnativi. So goderli, so pulirli e so anche mettere dei punti. Una delle mie gioie è di fare lo smerlo alle pezze da piedi».

A chiederle invece che cosa

ama della natura risponde rapita: «Mi piace tanto la luna». E poi, deviando, subito racconta: «Sono una che non ha mai avuto un cane, un gatto. Molti attori girano portandosi dietro gli animali. Io ho avuto solo il teatro. Mi ha salvato sempre il teatro. Mi ha dato tanto, mi ha dato anche da mangiare. Sono diventata maggiorenne a 16 anni, con una famiglia da mantenere. Avevo mia madre, che ha vissuto fino a 102 anni... è vero che alla fine diceva: sono un po' stanca...».

Paola Borboni non ama, come molti vecchi attori, elencare i titoli dei tantissimi lavori che ha interpretato, come i nomi delle battaglie per i vecchi soldati. Bisogna strapparglieli. A chiederle come e quando è diventata «prima donna», risponde brevemente: «Prima donna sono stata quando ho fatto *Ma non è una cosa seria* di Pirandello e mi venne benissimo quel secondo atto, quando lei, la protagonista, dopo la serva fa la moglie».

E qual è stato il suo testo preferito? «Mi piace sempre tanto *La vita che ti diedi*. L'ho fatto per la prima volta nel '42. L'*Osservatore romano* ne scrisse bene, tanto». Ma è solo un momento. Per lei non c'è posto per i rimpianti. Anche per

ché lavora ancora. Racconta: «L'anno scorso ho fatto una tournée così faticosa che una sera sono andata a dormire tutta vestita. A metà della notte ho sentito un cackio: ero io con le scarpe. Lavoro ancora perché sono vigliacca. Mi piace faticare. Ho amato sempre le cose faticose. Basta pensare che ho fatto perfino *Re Lear*. Rimpianti, non ne ho. Ma qualche volta ho sofferto molto. Anche perché, magari, una commedia che mi piaceva non arrivava, non arrivava...».

Ma la vita non è solo teatro. È anche amori tempestosi. Amore senza limiti d'età. Paola Borboni, a chiederle oggi se è vero che ha un ammiratore, risponde divertita: «Ma cosa vuoi che abbia un ammiratore... cara, alla mia età. Chiacchierano volentieri con me, perché sono tremenda...». Ma innamorarsi si può sempre... «Oh sì, si può, ma dalla cintola in giù tutto deve dormire. L'amore dei vecchi è terribilmente forte, perché vive di nulla, come le farfalle».

E se, come le è capitato a settant'anni, un uomo le chiedesse di sposarlo? «Direi: ma lei è matto». Non crede più nel grande amore? «Eh, il grande amore. A tutte le donne arriva il grande amore e quando arriva sono contente di sacrificarsi, perché l'amore è sacrificio. Se poi incontri il gran geloso, allora ti gela la vita. Ho letto sul giornale di uno che ha ucciso l'amante e ha dichiarato che l'ama ancora... Mi piace la cronaca».

Crede nelle attrazioni fatali, negli amori predestinati? «Ma no, ma no. Incontrai uno che ti dà un'emozione... la cosa grave è che non resisti, ti volti e guardarlo e lui no, non si volta. E se si volta è un guaiolo... L'a-

more le è servito nella sua carriera? «Assolutamente! È sempre un danno, una cosa che sarebbe meglio non imparare. Ma già, non si impara: ce l'abbiamo dentro». E invece, nel teatro, che cosa si impara e che cosa si ha dentro? «Si impara la pronuncia, che è molto importante perché se no si è stranieri».

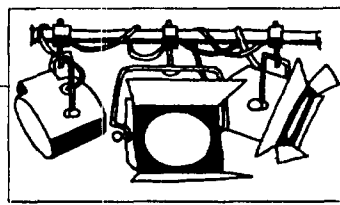
È vero che le piace Sgarbi? «Ah già, me l'hanno domandato, perché ho parlato di lui. Beh, è un Narciso, mi diverte, lo ha inventato Costanzo. Ma non è cattivo. Ma no, ma no: è un fanciullo, in fondo. Mi piace perché è assurdo».

Così, con la sua dizione martellante e perfetta, con la sua energia indomita, parla Paola Borboni, una donna che dà la sensazione di godersi molte cose della vita. Lei che di sé dice: «Sono pronta a divertirmi se c'è il sole e mi piace anche la pioggia. E se c'è la grandine dico: ma guarda che bella grandine!». Lei che ha avuto grandi dolori e grandi risentimenti. Lei che racconta apertamente i suoi amori, le sue delusioni, in teatro e fuori. Lei che ricorda così il suo matrimonio di vent'anni fa: «Lui aveva trent'anni, io 72. Mi ha detto: ci sposiamo. Non mi ha chiesto se volevo sposarlo. Lui aveva la mania suicida. Gli ho detto di sì. Io lo presentavo come il mio vedovo. Invece, di ritorno da Bassano, per un lavoro che avevamo fatto gratis, ecco... una cosa, una cosa che ancora oggi non posso accettare. Un chiodo ha forato una gomma. Lui: basta, finito. E io in ospedale per mesi. E ora sono ancora qui».

E che cosa le fa paura, ora? «Morire cara, mi fa paura morire».

(Carmen Alessi)

**SPOT**



UNA TELENOVELA DA SCANDALO. Si chiama «O dono do mundo ed è una delle più seguite telenovelas brasiliane, ma in questi giorni un colpo di scena ha provocato la reazione violentissima dei telespettatori. Proprio sotto le feste natalizie, i personaggi sono diventati improvvisamente tutti «cattivi», anche i più melenssi, tanto da far ribellare i brasiliani. Il cambiamento di personalità dei protagonisti è diventato un caso nazionale, ed è finito sulle prime pagine di tutti i giornali. E c'è già chi parla di una vendetta dello sceneggiatore, costretto, per aumentare l'ascolto, a far diventare tutti i personaggi principali della telenovela campioni di virtù».

A PERUGIA SI PARLA DI DONNE. *Parliamo di donne*, due atti unici di Franco Rame e Daniele Fo, che hanno per protagonista la stessa attrice, andrà in scena da giovedì 2 a lunedì 6 al teatro Morlacchi di Perugia, nell'ambito della stagione di prosa dell'Audac e del Teatro Stabile dell'Umbria. Successivamente lo spettacolo si trasferirà a Gubbio. Nei giorni scorsi, a Bolzano e Rovereto erano stati rifiutati i teatri per questo spettacolo, girato eccessivo e «crudo».

PHIL LEWIS, INCIDENTE FATALE. Phil Lewis, attore americano famoso in tv e ora anche al cinema per la sua interpretazione in *Scappa dalla città*, accanto a Billy Crystal, è nei guai dopo un grave incidente automobilistico nel quale è morta una giovane donna. La polizia sospetta che Lewis possa essere stato ubriaco al momento dell'incidente. L'attore, ricoverato in ospedale per le ferite riportate, ha detto di non ricordare nulla dell'incidente. Per ora la polizia non ha formalizzato alcuna accusa.

DECIDETE VOI SE DEVO CANTARE. Insolito fuori programma al Teatro Regio di Parma, dove era in corso la «prima» della *Luisa Miller* di Verdi. Alla fine del secondo atto, il soprano Aprile Millo ha chiesto agli spettatori di sospendere gli applausi che stavano tributando a tutto il cast, e poi si è rivolta al pubblico: «Non sto bene - ha detto con un filo di voce il soprano statunitense - sono quasi completamente afona, chiedo a voi se devo continuare a cantare». La risposta del pubblico è stato un lunghissimo e caloroso applauso, che ha convinto il soprano a portare a termine la rappresentazione.

PROTESTA DEL CDR DEL TGI. Il comitato di redazione del tg1 ha diffuso un comunicato nel quale è detto che sabato sera «Linea notte e il tg della notte» sono andati in onda con 27 minuti di ritardo per il prolungarsi di *Fantastico* oltre l'orario stabilito. L'episodio - conclude il comunicato - è inqualificabile perché non tiene conto del lavoro dei giornalisti e del rispetto dovuto al pubblico. Richiamiamo il direttore all'applicazione delle regole che egli stesso ha stabilito - conclude il comunicato - , regole che di recente hanno portato a sfumare telegiornali che andavano oltre i tempi fissati».

A FIRENZE IL VIRUS DEL PALCOSCENICO. Lo spettacolo *Lorenzo, diciamo, non era bellissimo* andrà in scena oggi al Teatro La Pergola di Firenze senza la presenza di Daria Nicolodi, colpita da influenza. Per lo stesso motivo è in dubbio anche Simona Marchini. Chi volesse rinunciare allo spettacolo per queste assenze, ed è già in possesso del biglietto, è pregato di telefonare al «box-office» entro le ore 12.

Giuseppe Sinopoli ha splendidamente diretto l'Oratorio di Haydn. Bravissimi Weikl e la Anderson

## Così la Creazione ricreò l'Opera di Roma

Giuseppe Sinopoli, che aveva inaugurato la stagione sinfonica del Teatro dell'Opera con Strauss e Beethoven (*l'Eroica*), è ritornato sul podio dell'ente lirico romano per dirigere un concerto di fine anno. In programma *La creazione* di Haydn. L'Oratorio è stato stupendamente eseguito dall'orchestra e dal coro dell'Opera, con illustri cantanti come June Anderson e Bernd Weikl. Si replica oggi, alle 18.



Giuseppe Sinopoli ha diretto Haydn all'Opera di Roma

**ERASMO VALENTE**

ROMA. Concerto di fine anno al Teatro dell'Opera, non aperto, ma proprio spalancato al pubblico, in questi giorni di feste. Nel piazzale di fronte al teatro c'è un bell'albero di Natale e dinanzi al foyer suonano gli zampognari. Un buon colpo d'orecchio, cui corrisponde il colpo d'occhio, all'interno del teatro, che è splendido - sembra uscito da un restauratore - e ha, appiccicate ai pulci, al posto dei fiori, delle grandi e belle coccarde rosse. Il *décor* di giarrettiere, chissà, lasciate lì da fantastiche ballerine vogliose di can can. Una volta, del resto, al Teatro dell'Opera si davano anche spettacoli di prosa e di ballo. Comunque, coccarde augurali.

Non l'avrebbe mai immaginato, il vecchio Haydn vicino ai 260 anni (31 marzo 1732), che il suo meraviglioso e castissimo oratorio, così timorato dagli eventi che rievoca - *La*

*creazione* - avrebbe avuto un significato solenne nel celebrare i nuovi atteggiamenti del Teatro dell'Opera che si sta «creando» daccapo. Giuseppe Sinopoli, che aveva inaugurato con *l'Eroica* di Beethoven il ciclo di concerti sinfonici, è ritornato all'Opera per dirigere questa *Creazione* di Haydn, che si avvicina anch'essa ai duecento anni (marzo 1799).

Tre arcangeli raccontano, con recitativi, arie, terzetti e interventi del coro, le fasi della creazione del mondo, e trovano in orchestra riferimenti per così dire onomatopeici nel passaggio dalle tenebre alla luce, nella nascita delle acque e della luna, nella comparsa di uccelli e animali. È un racconto musicale avvincente che Sinopoli ha potuto dipanare con eleganza grazie alla fusione dell'orchestra, alla stupefacente bravura del coro e allo splendore dei solisti di canto: Bernd Weikl, Robert Swensen

e Dawn Upshaw (gli arcangeli) e, nella terza parte, June Anderson in gran forma nella voce di Eva. Adamo era il cillato Weikl, magnifico.

Si è trattato di una esecuzione d'alto livello, che ha consentito di poter rilevare le novità di questa musica. Haydn qui richiama, ma anche abbandonando Mozart, pretendendo, come il mondo che si manifesta nuovo nell'universo, una attenzione nuova a tanti momenti della *Creazione*, che sembrano

non preannunciare Beethoven (ha 29 anni al tempo della «prima» di questa musica), ma andare tranquillamente oltre Beethoven. L'arcangelo Raffaele pare che soffi già qualcosa nell'orecchio del Gioiannigeriano. E non è solo questo. Adamo ed Eva sono calati in una felicità assorta e ispirata, lontani dal peccato e dall'idea di poter perdere il paradiso. Il loro duetto amoroso è sublime e qui si manifesta quella ambivalenza del drammatico e del

non drammatico che sarà cara a Rossini. Non per nulla, del resto, era chiamato «il tedesco». È da questo Haydn che viene a Rossini quell'incantarsi in certe zone di canto patetico e quello scuotersi di dosso il *pathos*, per infilare una allegria piena di vita. Sono scatti che interrompono la linearità del canto di Adamo ed Eva e danno musicalmente il senso di una intensa ebbrezza vitale.

Si replica oggi, alle 18. Il concerto di fine anno rispetta

alla lettera il calendario. Fateci caso: sembrerebbe, sul finire della *Creazione*, che Haydn sia catturato da Rossini (al tempo della *Creazione* aveva sette anni), laddove è proprio il vecchio Haydn che, sul finire del Settecento, dà alla musica la spinta per avviarsi nel futuro.

Successo straordinario con applausi e chiamate interminabili. Non c'è due senza tre. Tutti ora aspettano la terza apparizione di Sinopoli sul podio del Teatro dell'Opera.

## Fiorello, il ritorno della voce «veramente falsa»

MILANO. È nato ad Augusta il 16 maggio 1960. La data non è ancora «storica», ma chissà. In questo mondo di travolgenti declini, anche il ritmo delle travolgenti fortune è accelerato. Soprattutto se si va sul sicuro, sul ricalco, sullo studio scientifico delle tecniche di riuscita.

Cosa che sa fare alla perfezione mastro Cecchetto, creatore del nuovo Pinocchio discografico chiamato Fiorello. Quello, appunto, nato ad Augusta nel 1960, e che ora ha 31 anni alle spalle, insieme a qualche centinaio di migliaia

di dischi venduti. Personaggio che non ha ancora un'immagine televisiva, ma potrebbe averla presto, se Cecchetto vorrà. Stavolta è partito però dalla radio, per lanciare il personaggio che ha voluto tutto vocale, anche se poi una voce sua neppure ce l'ha. Infatti quello che disingua Fiorello da tutti gli altri cantanti che hanno venduto quanto lui è il fatto che Fiorello canta giusto con la loro voce. Cioè imitando uno a uno. Peggio, falsificandone le opere. Infatti i dischi di Fiorello si dichiarano da sé *Veramente falso e Nuova-*

*mente falso*. Dentro ci troviamo di tutto: Celentano, Battisti, Tozzi, Venditti e gli altri. Tutti uguali e tutti naturalmente peggiori. Tutti imitati non alla maniera di Sabani (che infatti sa imitare benissimo anche le donne) ma alla maniera del fax. Senza alcuna ironia. Perciò, qual è il senso dell'operazione-Fiorello?

Sarebbe facile dire che non esiste Cecchetto lo sa, Cecchetto è diabolico. Ha creato Giovanotti, il cantante scemo e stonato, giusto per creare il corto circuito con le nuove ge-

nerazioni evasive, apolitiche e perfino a-musicali. Ora Giovanotti esiste, e Cecchetto lo tiene in frigorifero, lo prepara di certo a un'altra mutazione. Forse diventerà intelligente e intonato. Nel frattempo sta in scuderia con gli altri cyborg, pronto alla prossima missione distruttiva. Per tornare a Fiorello, come dicevamo, lo strumento maieutico è stata la radio, dai più ritenuta a torto un cadaverino penoso e inoffensivo. Invece Cecchetto la sua Radio Deejay la usa proprio a puntino; vuoi per tenere in frigo i personaggi da far rinvenire

in periodi adatti, vuoi per lanciare di nuovi, come Fiorello. Una voce che non esiste. Però vende.

Tra l'altro Fiorello, e lo stesso Giovanotti, di persona risultano meno antipatici di come ce li vende Cecchetto. Perfino più belli. Giovanotti in tv è un fagotto di abiti larghi e movimenti sconci. Di persona è un normale bel ragazzo. Fiorello invece è un tipo di indiano metropolitano con la coda di cavallo, un simpatico cantante che cambia voce con naturalezza, alla ricerca spasmodica

della sua. Però gentile, disponibile e scherzoso come non sa essere per disco. Un disco (quello nuovo) che gli perdono meno ancora del primo perché in esso il nostro non si accontenta di rifare senza riuscirci il Celentano migliore (quello di *Una carezza in un pugno*), ma se la piglia anche con Sinatra (*My way*), e questo è veramente troppo. Però, alla fine, in un periodo in cui perfino i delitti passionali sembrano fotocopiati uno sull'altro, anche prendersela con Fiorello sembra esagerato.

□M.N.O.

**GGI**  
**FINISCE IL**  
**1917.**

Oggi si conclude un anno che ha cambiato non solo la storia ma anche la geografia: l'Unione Sovietica non esiste più, Gorbaciov si è dimesso, la bandiera rossa è stata ammainata dal Cremlino dove ha sventolato ininterrottamente per oltre settant'anni. Il futuro è nelle mani di nuovi protagonisti. Nella speciale - 1991 - guerra e pace - ripercorreremo insieme anche tutti gli altri grandi eventi di questo 1991, dalla guerra in Irak, alla dissoluzione della Jugoslavia, ai primi fatidici passi del processo di pace in Medio Oriente.

**21.00**  
**TMC**  
TELEMONDORISCE





## Tor Bella Monaca Un cenone di Capodanno per gli ex barboni

Con un cenone di San Silvestro handicappati e ex barboni porgeranno gli auguri di fine anno a tutti i romani e particolarmente a quanti sono impegnati nella rimozione delle barriere architettoniche e culturali. La manifestazione, organizzata dal sindacato per i diritti degli invalidi, si svolgerà a Tor Bella Monaca. È scritto in un comunicato degli «Amici di Valentina»: «L'iniziativa vuole riproporre il problema delle barriere architettoniche, che condannano una parte dell'umanità a vivere nella solitudine e nell'angoscia».

## Campidoglio Illustrato il «bilancio» di fine anno

Una giunta sottotono: più per spiegare cosa si è fatto nel corso dell'anno che per prendere decisioni. Così ieri il sindaco Franco Carraro (nella foto) ha detto: «Il 1990 era l'anno nel quale dovevamo acquisire la legge su Roma capitale, il 1991 è stato quello in cui abbiamo definito il programma, il 1992 deve essere l'anno della gestione concreta». La riunione è durata solo due ore e mezza poiché i provvedimenti da adottare erano appena 400, rispetto ai 2300 licenziati nell'ultima seduta dell'89 e ai 1700 del '90. «È il frutto di un'attività più regolare - ha dichiarato Carraro - che consente di evitare la corsa di fine anno perché le cose si sono potute fare per tempo».

## Pancino in Tv parla di tangenti interpretando se stesso

Paolo Pancino diventa attore nel filmato che propone oggi, dopo le 15.30, la trasmissione «Detto tra noi» di Raidue. La regione protagonista della trasmissione per questa settimana è il Lazio, e Paolo Pancino si è prestato volentieri a recitare la parte di se stesso nel filmato che ricostruisce la vicenda in cui alcuni amministratori della XIX circoscrizione gli chiesero una tangente di 20 milioni per ottenere la licenza di un chiosco-bar. Il processo si è concluso da poco, con la condanna per tentata concussione di Sergio Iadecola, Cosimo Palumbo, Giannuario Marotta e Francesco Pellicano, tutti esponenti democristiani. Nel filmato è ricostruita l'intera vicenda, quella in cui Iadecola, in un ufficio della circoscrizione, prese dalle mani di Pancino il pacchetto dei contanti e se lo infilò nelle mutande. Pochi attimi dopo, i carabinieri recuperarono i soldi ed ammanetterono Iadecola, mentre Pancino si levava di dosso l'apparato di registrazione in cui era inciso l'intero dialogo appena avuto con il consigliere circoscrizionale. Nella stessa puntata della trasmissione, è prevista una cronaca in diretta dall'Associazione commercianti di Ostia, che ha istituito un telefono anti-racket facendo arrestare vari politici e tecnici.

## Assipol 400 dipendenti ancora senza lavoro

Fine anno amaro per i 400 dipendenti dell'Assipol, la polizia privata cui il prefetto ha ritirato la licenza. Gli impegni per il riassorbimento in altri istituti di vigilanza non hanno prodotto nessuna garanzia. Proseguono gli incontri sindacali in prefettura per il ricollocamento. «Diversi servizi che prima aveva l'Assipol sono stati già smistati ad altri istituti - affermano i lavoratori - ma per i dipendenti ancora nessun lavoro».

## Sequestrati dai carabinieri 5 quintali di «botti»

I carabinieri del Nucleo radiomobile della Regione Lazio nel corso di un servizio di controllo nella capitale, al fine di tutelare il normale svolgimento delle festività di fine anno, hanno sequestrato 5 quintali di botti e denunciato a piede libero sei persone per detenzione e vendita di artifici pirotecnici. Le «bancarelle» più fomite sono state quelle di Porta Portese e Piazza Vittorio.

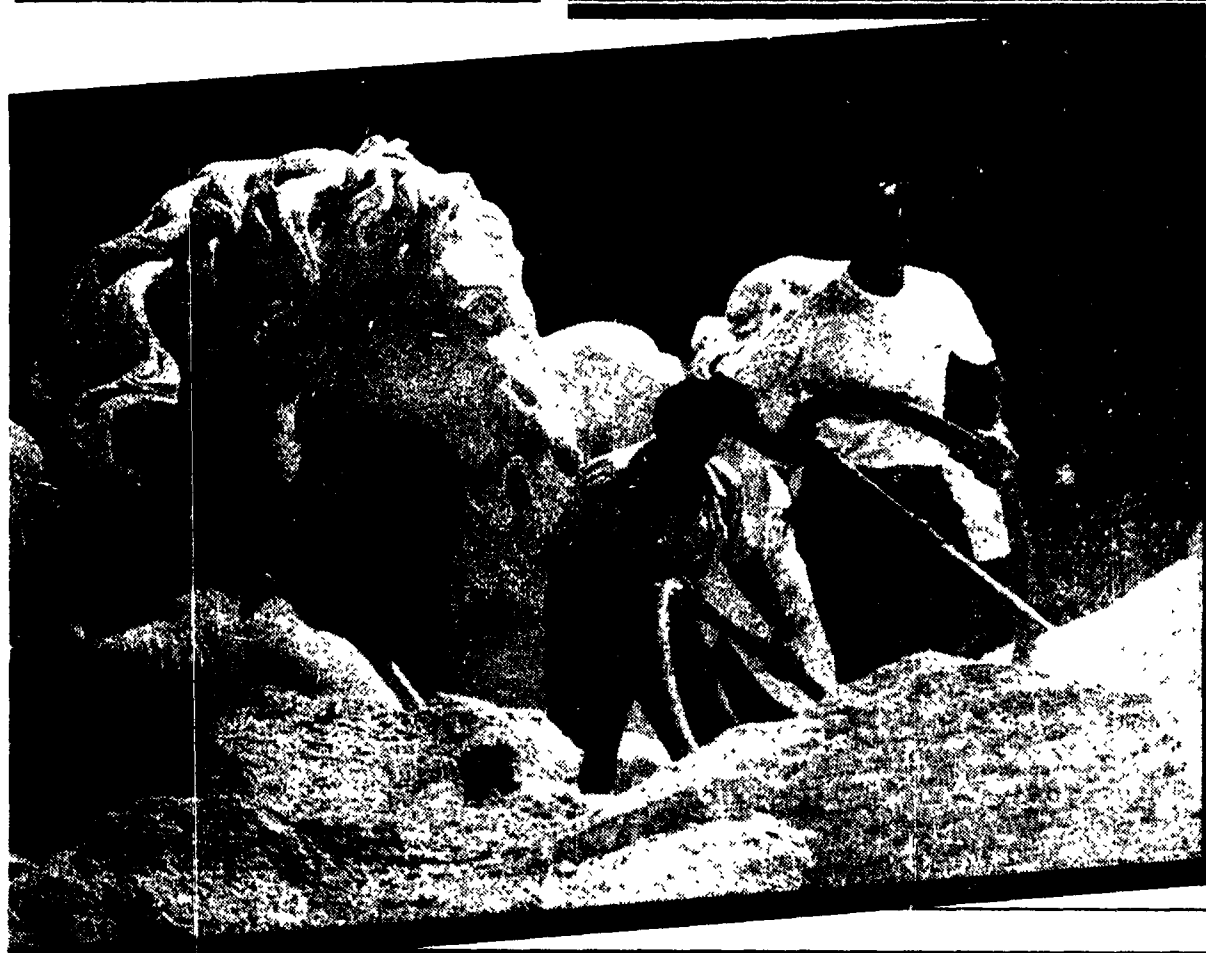
## Rapina in una banca di Tivoli Via 200 milioni

Appostati per tutta la notte nei locali del Banco di Santo Spirito di Bagni di Tivoli, tre rapinatori hanno atteso fino a stamane l'arrivo del direttore e degli impiegati, i quali rapinati di circa 200 milioni di lire e sono fuggiti. I tre, che, secondo quanto hanno riferito i testimoni, avevano il volto nascosto da un passamontagna hanno preferito agire durante il periodo di chiusura della banca.

## Ragazza trovata sul Gra in stato confusionale

Camminava in stato confusionale sul Raccordo anulare, nel tratto Salara-Nomentana, altezza distributore Ip, quando è stata fermata da alcuni carabinieri in borghese. La ragazza, una diciassettenne di cui non sono state rese note le generalità ha dichiarato di non ricordare più né il suo nome né l'indirizzo di casa. È accaduto ieri sera alle 20.30. La giovane è stata prontamente soccorsa e portata al Policlinico Umberto I. Il medico che l'ha visitata sembra che non abbia evidenziato segni di violenza. Dimessa, è stata riaccompagnata dai genitori.

MARISTELLA IERVASI



# 1991

La guerra nel Golfo  
la «bomba tangenti»  
lo sgombero  
dell'ex Pantanella  
e le targhe alterne  
Il giallo dell'Olgiate  
e i sequestri-lampo  
365 giorni in foto

ALLE PAGINE 22 e 23

Scadono i permessi per il centro storico. Saranno rinnovati solo a chi avrà i tubi di scarico antismog. Il Pds: «Solo confusione»  
Ai vigili urbani saranno affidati gli «alcoltest», i controlli contro la guida in stato di ebbrezza. Inquinamento in calo

# Anno nuovo, marmitte nuove

L'anno nuovo porta nuove restrizioni per gli automobilisti. Nel centro storico potranno circolare solo le auto dotate di marmitta catalitica. Permessi dimezzati. Resiste la fascia blu ininterrotta, dall'alba alla mezzanotte. E intanto si avvicina il giorno del blocco totale. Il sindaco Franco Carraro ha annunciato le date delle tre domeniche a piedi: il 12, il 19 e il 26 gennaio.

MARISTELLA IERVASI

Il centro storico sarà sempre più chiuso: con l'anno nuovo fascia blu ininterrotta dall'alba alle 19.30 (fino all'una di notte in largo Annunziata e ponte Vittorio) e permessi d'accesso dimezzati. Ma non è tutto. Sempre di meno saranno le automobili autorizzate a circolare nella strada della Roma antica. I nuovi contrassegni per il 1992 saranno concessi soltanto a chi guida una macchina dotata di marmitta catalitica o di un altro dispositivo ecologico. E per gli automobilisti si avvicina l'incubo del blocco totale, le tre domeniche a piedi (12-19 e 26 gennaio) annunciate dal sindaco Franco Carraro.

Taglio ai permessi d'accesso o nuova proroga? All'assessorato al traffico rispondono: «Ogni decisione spetta all'assessore Edmondo Angele, che però non sarà rintracciabile fino a giovedì 2 gennaio». Di certo si sa soltanto che il 21 febbraio prossimo è stata fissata l'udienza della quinta sezione del Consiglio di

Stato, che dovrà decidere sul ricorso presentato dal Comune di Roma contro la sentenza del Tar del Lazio che, nella scorsa estate, annullò la delibera comunale sulla cui base sono stati rilasciati i permessi. I contrassegni per l'accesso al centro storico scadono questa notte: 16mila rilasciati dalla ripartizione al traffico e 15mila rilasciati ai residenti dalla prima circoscrizione. L'assessore Angele, venerdì scorso, ha prorogato gli attuali permessi fino al 15 gennaio, nella speranza che entro quella data si sarebbero potute conoscere le decisioni del Consiglio di Stato. Cosa accadrà ora visto che le decisioni del Consiglio di Stato non ci saranno prima del 21 febbraio?

Marmitte catalitiche. Angele è stato categorico: «Con l'anno nuovo, nel cuore di Roma cammineranno solo le auto dotate di marmitta catalitica. E infatti i permessi verranno rinnovati solo ai possessori forniti del dispositivo anti-inquinamento». È caos. Non si sa



La marmitta catalitica. Con l'anno nuovo chi vuole entrare nel centro storico deve avere l'auto dotata del dispositivo anti-inquinamento

da quale giorno entrerà in vigore il provvedimento restrittivo. Mentre chi cerca di mettersi in regola non sa a che santo volarsi. I meccanici romani: «Ancora non le abbiamo». I prezzi? Montare una marmitta catalitica costa dalle 600mila lire a un milione e mezzo. Il mercato è libero. La motorizzazione non ha ancora fornito indicazioni precise. Eppure dal Campidoglio giunge la sentenza: «Per tutti c'è l'obbligo di non inquinare». Piero Rossetti del Pds: «Tutto ciò sta causando confusione. Va convocata immediatamente la commissione consiliare competente».

Tre domeniche a piedi. Si avvicina il giorno del blocco totale della circolazione. Lo ha annunciato il sindaco Franco Carraro. Il 12, il 19 e il 26 gennaio tutte le auto resteranno ferme dalle 10 alle 21. Il divieto riguarda il centro e la periferia. Tutti in bicicletta o sui mezzi pubblici? È probabile. Le categorie esentate dal provvedimento sono le stesse che hanno potuto camminare nei giorni delle targhe alterne. Cioè, gli handicappati con patente «F», le auto dotate di marmitta catalitica e elettriche, le ambulanze e i medici per visite urgenti a domicilio, i mezzi della polizia, vigili del fuoco, carabinieri. Resta il giallo del Gpl, che in regime di targhe alterne il Campidoglio le ha parificate a quelle a benzina. Mentre in base all'ordinanza antismog emanata dai ministri Ruffolo (ambiente) e Conte (aree ur-

bane), che entrerà in vigore il prossimo febbraio, queste macchine potranno circolare liberamente.

Alcoltest. L'«Alcoltest» arriva anche per gli automobilisti della capitale. L'acquisto di tre esemplari della sofisticata apparecchiatura è stato deciso nella riunione di ieri della giunta comunale, che fra le 400 delibere approvate ha deciso di stanziare 39 milioni per le apparecchiature tecniche in dotazione ai vigili urbani.

Trasporti. Nel mese di marzo arriva la super tessera mensile (lire 40.000), con la quale si potrà viaggiare sull'intera rete Atac, sulle due linee della metropolitana (A e B) e sulle tratte urbane delle ferrovie in concessione Roma-Porta Portese e Roma-Pantano. Mentre il biglietto orario costerà 1200 lire.

Fascia blu. Nulla cambia con l'anno nuovo. Il divieto d'accesso nel centro storico resta ininterrotto dall'alba alle 19.30. Possono circolare solo i residenti e i possessori dei contrassegni d'accesso. Divieto prolungato fino all'una di notte nei vichi di largo Arenula e Ponte Vittorio e nel fine settimana.

Inquinamento. È stato un fine settimana povero di smog. L'ultimo monitoraggio dell'aria non ha fatto scattare l'allarme rosso. Nessuna centralina di rilevamento ha superato i limiti fissati dalla delibera comunale per il monossido di carbonio.

Gianicolense. Ferito Dario Case, 67 anni, che ha denunciato il figlio

## «Dammi i soldi per la droga» Il padre rifiuta, lui l'accoltella

Il figlio, Maurizio Case, 35 anni, tossicodipendente, voleva i soldi per la droga. Il padre, Dario Case, 67 anni, glieli negava. Dagli urli, Maurizio è passato all'azione, afferrando un coltello e ferendo il padre ad un braccio nel loro appartamento di via Gonzaga, al quartiere Gianicolense. L'uomo però è riuscito a mettersi in salvo e chiamare il «113». Medicato, ora ha una prognosi di otto giorni.

«Dammi i soldi». «No! Basta! Non ti do più una lira: devi smetterla di drogarti!». L'ennesima litigata tra un padre ed il figlio tossicodipendente. L'altra sera stavano per trasformarsi in tragedia. Maurizio Case, 35 anni, ha impugnato un coltello di cucina e si è gettato sull'anziano pa-

dre Dario, di 67 anni. L'ha solo ferito di striscio ad un braccio, poi l'uomo è riuscito a sfuggire alla presa, mettersi in salvo in una stanza e chiamare il «113». Portato al San Camillo, Dario Case è stato medicato all'avambaccio dei tagli procurati dal figlio e giudicato guaribile in otto

giorni. Quando nell'appartamento dei Case è esplosa la lite, erano le dieci e mezza di sera. Urla, insulti e recriminazioni arrivavano giù in strada, in via Gonzaga, al Gianicolense. E gli argomenti erano sempre gli stessi: soldi e droga, con un padre ormai anziano solo ad affrontare il dramma di un figlio ormai adulto ma sempre legato alla tossicodipendenza. E che ancora una volta chiedeva soldi, o forse stava rubando qualcosa in casa. Dei particolari che l'uomo non ha fornito alla polizia. Quando ha telefonato al «113», Dario Case ha detto una cosa sola: «Venite, mio figlio mi ha accoltellato, sono in via Gonzaga».

Arrivati sul posto, gli agenti hanno trovato solo l'uomo ferito, che ha raccontato tutto l'episodio mentre veniva portato in ospedale. Ma non ha potuto raccontare gli anni di tormento, di lento stittecchio quotidiano, procuratigli da quel figlio drogato che avrà cominciato per caso, come tutti, e poi non ha più trovato la forza di smettere. Poco tempo fa, a Tivoli, un ragazzo ha sparato al padre tossicodipendente, ferendolo non gravemente: un caso opposto, ma con in comune l'elemento della droga. In quell'occasione, il padre, uscito dall'ospedale, ha chiesto che la giustizia sia clemente con suo figlio.

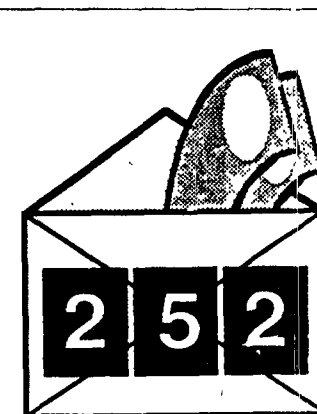
E dal pacco-regalo sono usciti tanti piccoli animali

## Cuccioli per Natale In 85 strappati al canile

È questione di scelte: non tutti i regali possono essere incartati, anche se la tradizione vorrebbe solo coloratissimi pacchetti sotto l'albero di Natale. E quest'anno i romani hanno dimostrato che la tradizione può valere poco o nulla quando il regalo ha quattro zampe. L'idea l'hanno avuta in molti. Basti pensare che negli ultimi giorni dal canile municipale di Porta Portese sono usciti 85 dei 120 cani ospitati. «In realtà fenomeni del genere succedono tutti gli anni, durante il periodo delle feste, da metà dicembre fino alla Befana - spiega Claudio Fantini, responsabile del canile municipale - Quest'anno però l'uscita è stata senz'altro di

proporzioni maggiori rispetto al passato. E questo a causa dell'elevato numero di cani ospitati dalla struttura, ma anche per l'impegno delle associazioni di volontari che hanno invitato i cittadini a mettere anche un cane sotto l'albero di Natale». Con il numero degli ospiti ridotto di oltre tre quarti, il canile di Porta Portese sta vivendo in questi giorni una situazione opposta a quella abituale del sovraffollamento (novanta box disponibili per circa 110 posti) e dei conseguenti problemi dal punto di vista igienico. Ma se le statistiche hanno valore, il futuro non è davvero roseo. E dopo l'Epifania gran parte dei cani torneranno nelle loro cuccie di Porta Portese. «Da circa tre

anni - spiega ancora il direttore del canile municipale - dopo un'iniziale incremento delle uscite, nel mese di gennaio assistiamo ad una specie di «controsodo». Purtroppo, passato il primo momento di euforia, la gente si accorge che non sono animali di peluche, che mangiano invece, che hanno le loro esigenze. E allora li riportano indietro. In questo almeno abbiamo fatto un passo in avanti. A partire dal settembre dell'89, quando la legge ha proibito la soppressione degli animali nei canili, abbiamo riscontrato che la gente non abbandona più i cani in strada. La portano invece dove sanno che saranno assistiti».



Sono passati 252 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente



**17 gennaio.** Roma si risveglia in guerra: nella notte, è cominciato il conflitto del Golfo. La gente è incollata davanti al televisore. Poi, iniziano le proteste. Gli operai scioperano, gli studenti occupano le scuole, davanti a Montecitorio manifestano i pacifisti. La città è presidiata, i controlli si concentrano nelle stazioni e all'aeroporto di Fiumicino; si temono attacchi terroristici. Il Pci romano rinvia il congresso che porterà alla nascita del Pds (foto di Alberto Pais).



**31 gennaio.** Polizia e carabinieri sgomberano, a sorpresa, la Pantanella, l'ex pastificio della Casilina. Circa duemila immigrati vengono caricati sugli autobus del Comune e portati, sotto scorta, in diversi comuni del Lazio. In molti paesi, sindaci e abitanti insorgono: «Da noi niente stranieri». La spunta quasi sempre il Campidoglio, che promette d'istituire in tempi brevi centri di accoglienza. L'anno è passato, e non esiste nemmeno il progetto

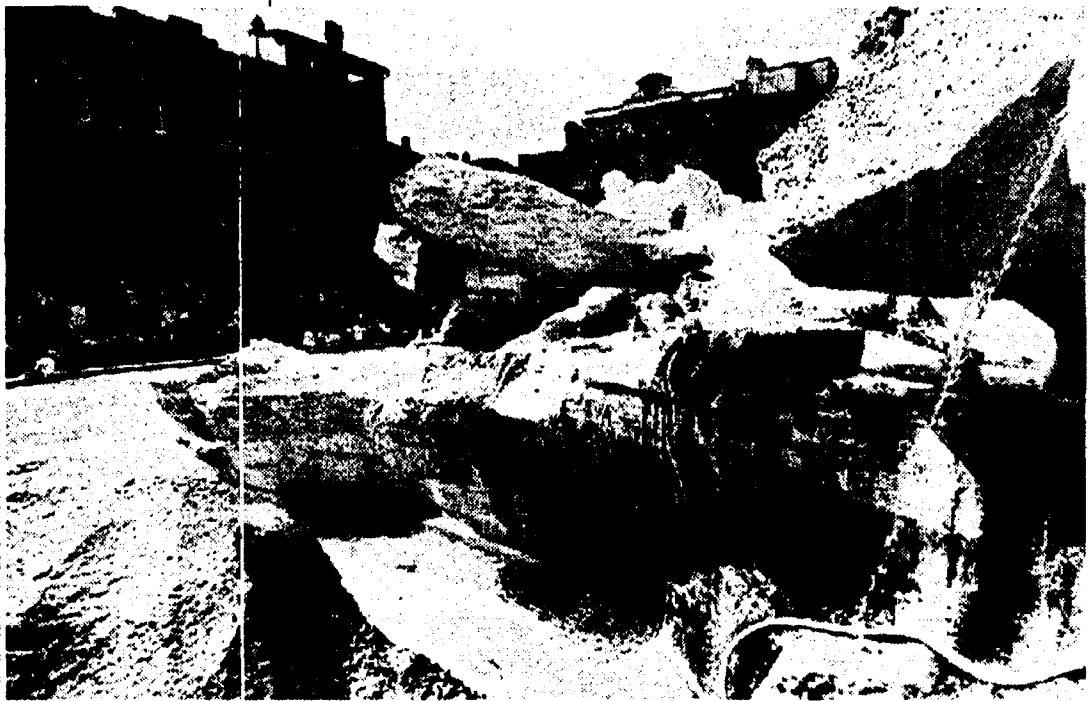
**1991** La guerra del Golfo lo sgombero dell'ex Pantanella il blitz anti-abortista nella sala parto dell'ospedale San Camillo E poi il restauro della Fontana di Trevi il drammatico delitto dell'Olgiate e lo scandalo Census, affare da 90 miliardi

# Sotto il segno delle tangenti

**14 febbraio.** Scoppiò il caso-Romanazzi. Si scopre che l'imprenditore sta trasformando i suoi capannoni sulla Tiburtina in palazzi «di vetro», destinati a ospitare il ministero delle Poste. E gli operai delle ex officine? Vengono quasi tutti mandati a casa. Il caso-Romanazzi, però, sembra solo l'inizio. Succede lo stesso un po' in tutta la città: il Comune ha deciso che uffici e dicasteri andranno a est, e, invece, ovunque i costruttori tirano su «lunghe di vetro».



**10 aprile.** Ore dieci del mattino, ospedale San Camillo: un gruppo di «fondamentalisti» anti-abortisti fa irruzione nella sala operatoria. Gli interventi vengono bloccati, finiscono in pezzi macchinari e strumenti del reparto. Mentre sfasciano tutto, i «fondamentalisti» distribuiscono alle donne in sala e ai medici fedi di plastica e opuscoli raccapriccianti. La polizia arriva dopo mezz'ora. Arrestati e processati per direttissima, i membri del gruppo vengono condannati a quattro mesi di reclusione.



**4 luglio.** Dopo due anni e mezzo, l'acqua torna a scorrere nella fontana di Trevi. È soltanto una prova, in attesa dell'inaugurazione ufficiale che si terrà due settimane dopo, ma la folla è, comunque, tanta. La prima monetina viene lanciata alle 13.12, tra gli applausi dei turisti e dei curiosi. I commercianti della zona, adesso, festeggiano. Alcuni giorni più tardi, però, arriva la sorpresa: il monumento, che è stato appena restaurato, sta già «male». Lo ha «invaso» la mucillagine.



**10 agosto.** Ha inizio il «giallo dell'Olgiate»: la contessa Alberica Filo Della Torre (sopra nella fotoproduzione di Alberto Pais), viene trovata morta nella sua camera da letto. Il «giallo» è ancora insoluto. **24 agosto.** Due gemelli prematuri muoiono 7 ore dopo la nascita: non c'erano incubatrici disponibili. Nella foto, l'ospedale neonatale Sant'Anna, chiuso perché, secondo la legge, i letti per puerpere e bambini in città sono «troppi».



**23 luglio.** Miles Davis (nella foto) e Pat Metheny suonano all'Olimpico. Per la prima volta lo stadio viene concesso alla musica. Allo spettacolo partecipano ventimila persone, stipate nella curva sud. È uno degli ultimi concerti del grande trombettista nero che muore alla fine di settembre. **19 settembre.** In Comune (foto A. Pais) comincia la discussione sullo scandalo-Census. Il consiglio decide di affidare a questo consorzio il compito di censire il patrimonio immobiliare comunale. Anche se buona parte del lavoro è già stato eseguito dagli uffici capitolini.





29 settembre. La Corte d'assise condanna Marianna Di Giobattista a 14 anni di prigione per omicidio volontario. 42 anni, 115 chili di peso, diabetica, nel Natale del '90 la donna, ricoverata per mal di pancia, partorisce in un bagno del San Camillo due gemelli e li gettò nel bidone dei rifiuti. Lei ha sempre detto: «Non sapevo nemmeno di essere incinta...». La corte ha respinto la richiesta di una perizia psichiatrica fatta dalla difesa.

29 novembre. È, per la città, il giorno della serrata-antitangente: negozi chiusi, i commercianti protestano contro chi chiede la mazzetta. È solo l'inizio. Subito dopo, si carabinieri e all'Associazione commercianti di Ostia cominciano ad arrivare denunce e segnalazioni. Sono i giorni degli arresti, degli avvisi di garanzia a catena. In manette finisce anche un ufficiale giudiziario che ha il compito di eseguire gli sfratti. Poi, il consiglio circoscrizionale di Ostia si scioglie.



9 ottobre. Dura un giorno il sequestro di Francesco Rea, otto anni, figlio di un imprenditore romano poco conosciuto. Il bambino (nella foto di Alberto Pais tra i genitori, all'uscita di scuola) era stato prelevato dalla sua abitazione dell'Appio Latino la sera dell'8 ottobre e liberato sul raccordo l'indomani. Spaventato ma incolume, fu raccolto da un automobilista di passaggio. I suoi rapitori vennero arrestati dalla polizia dopo alcune settimane di indagini.

14 novembre. Travolto dal ciclone-tangenti, si dimette l'assessore regionale democristiano Arnaldo Lucari (nella foto a sinistra, con Pietro Giubilo): i giornali avevano pubblicato la registrazione (su nastro) di una «trattativa» con una ditta di pulizia. All'impresa veniva chiesta una tangente di decine di milioni, il dieci per cento, cioè, dell'intero affare. Arnaldo Lucari si dimette dicendo: «Potrei controbattere, ma sono indignato, preferisco andarmene».

# 1991

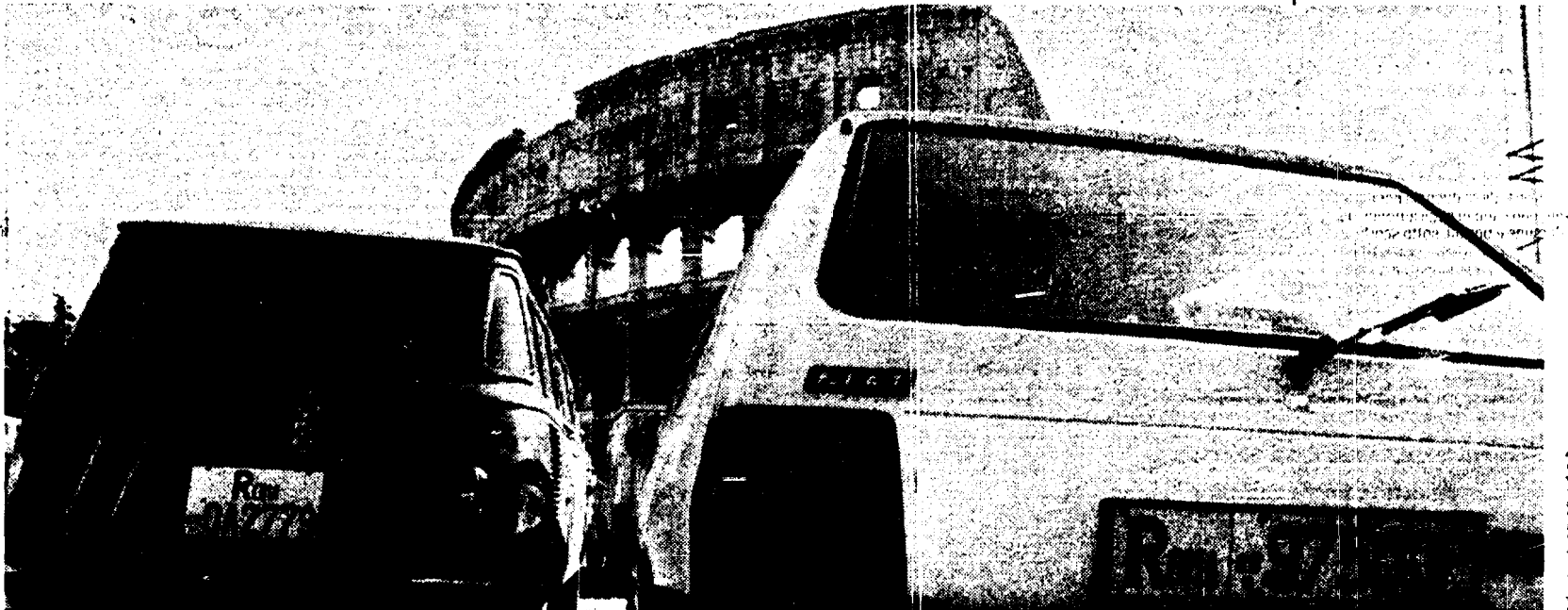
## Condannata la madre che gettò i gemelli

### Sequestro-lampo di Francesco Rea

Esplode la «bomba» della corruzione Dalla bustarella negli slip del dc Iadeluca alle mazzette «registrate» di Lucari assessore sbardelliano alla Regione Lazio Poi la serrata dei commercianti a Ostia l'arresto di politici e tecnici corrotti e le inchieste giudiziarie sul Campidoglio Infine Fiuggi, che depone «re» Ciarrapico



26 ottobre. Per i romani, dopo gli anni dell'«austerità», è il primo giorno di tanghe alterne. Viaggiano, per qualche ora, soltanto le auto con targa pari. Il Comune ha deciso che è il solo modo per abbassare i livelli di inquinamento. Ma i trasgressori sono tanti. Poche settimane dopo, il sindaco stabilisce che si può fare di più. La sorpresa arriva qualche giorno prima di Natale: a gennaio, per tre domeniche consecutive (12, 19, 26) si fermerà tutta la circolazione privata, dalle 10 del mattino alle 21.



24 novembre. A Fiuggi si vota. E, dopo una movimentatissima campagna elettorale, il «lilione» (Pds, Rifondazione, Verdi, Pri, Assoalbergatori, fuoriusciti Psi e Psdi) sconfigge la Dc di Giuseppe Ciarrapico, «custode» delle Terme: «Fiuggi per Fiuggi», che vuole la cacciata dell'imprenditore, sfiora la maggioranza assoluta e ottiene 10 consiglieri su 20. La città festeggia (foto di A. Pais), Ciarrapico dice: «Non riusciranno a governare». Invece la nuova giunta s'insedia.



27 dicembre. Si conclude l'iter di «Roma-capitale». Il consiglio comunale approva il progetto che - dai parchi al Sistema direzionale orientale - dovrebbe ridisegnare tutta la città. Soddisfatta la maggioranza del sindaco Franco Carraro. Votano contro, invece, le opposizioni: «Le "limitature" al testo della legge apportate dal governo, nei fatti, hanno cambiato l'intero programma. È stato persino aumentato il numero dei progetti, senza che si sia pensato ai finanziamenti».

19 dicembre. Una sentenza «storica», la prima del filone-tangenti. Tutti condannati i 4 dc della XIX circoscrizione che avevano tentato di ottenere una «mazzetta» di 20 milioni da Paolo Pancino (nella foto), che da anni aspettava di ottenere la licenza per un chiosco bar. I giudici, però, li hanno ritenuti colpevoli di «tentata concussione», nonostante Paolo Pancino fosse riuscito con uno stratagemma a far arrestare uno di loro, Iadeluca, sorpreso con i 20 milioni nascosti nelle mutande.

MERCATI



Incredibile a dirsi ma la lunga ed affollatissima via Cassia manca di un mercato rionale in senso stretto. Il più vicino centro commerciale a disposizione degli abitanti di questa vasta zona è il mercato di Ponte Milvio, comunque, difficilmente raggiungibile da coloro che risiedono dalle parti della Giustiniana o della Storta.

Solo una volta alla settimana, il mercoledì mattina in via di Grottarossa, arrivano le bancarelle. Dapprima gli ambulanti si posizionavano lungo i due lati della strada. Ora la circolazione ha permesso loro di usufruire di uno spazio in terra battuta, recintato e sempre frequentatissimo.

La merce esposta va dal settore degli alimentari a quello dell'abbigliamento. Si tratta in genere dei prodotti tipici dei mercatini ambulanti (che come abbiamo già detto «girano» di quartiere in quartiere). Talvolta, però, si incontra un furgoncino di pesce fresco proveniente da Civitavecchia oppure i banchi che vendono formaggi ed altre specialità culinarie del Viterbese.

Di questi tempi, naturalmente, sono numerose le bancarelle che espongono idee regalo. Gli indumenti intimi, rigorosamente rossi, per salutare il 1992 sono «custoditi» all'interno di animaletti di pelouche. Il pupazzo più in voga è un maialino con cappello da Babbo Natale nella cui pancia si trova uno slip. Costa 12 mila lire.

Di gran moda anche i grembiuli rossi ricamati con campanelle, vischio e rami di pungitopo. Una coppia costa 10 mila lire. Lo stesso banco vende strofinacci, centurini in pizzo (tre, di diverse grandezze arrivano a costare 20 mila lire), trapunte e granoulard per coprire letti e divani (dalle 10 alle 15 mila lire).

Ricchissima di merce è un'enorme bancarella che espone articoli per la casa: si va dagli shampoo alle ortiche alla candeggina, dai tappetini per il bagno (10 mila lire) ai set di bigodini e forcine fino al servizio di piatti in ceramica e alle caraffe per vino o acqua.

In questo mercato le scarpe si aggirano sulle 30 mila lire. Molto graditi gli stivaletti per donna con i lacci, in finta pelle scamosciata o gli stivali da uomo per moto, stile Camperos, che costano circa 50 mila lire.

Fermata d'obbligo per genitori con prole è il camioncino di giocattoli dove enormi scimpanzé, orsi, cani e gatti in pelouche sono valutati dalle 15 alle 20 mila. Più care le bambole e i mostruosi pupazzi raffiguranti gli eroi del «wrestling». Sono, inoltre, disponibili una serie di giochi da tavolo (Risiko, Monopoli, Tombola e Roulette).

Ben fornito è anche il banco delle piante. Le stelle di Natale costano 5 mila lire, così come i ciclamini e le violette africane. Sulle 15 mila potrete trovare i ficus beniamina, i tronchetti della felicità e le felci. Lo stesso commerciante vende composizione di fiori secchi e alberi da frutta, tipo limoni, mandarini ed aranci.

GLI ANNI SPEZZATI

(centri di informazione sul servizio civile)

Se vuoi avere informazioni più precise sul servizio civile, come presentare la domanda, a quali enti od associazioni rivolgerti, puoi contattarci presso le sedi della S.I.S.T.R. Giovinetti di:

**S. Paolo**  
Via Giustiniano Imperatore, 45  
(metro linea B, fermata S. Paolo) - Tel. 5139158  
Lunedì 18-20

**E.U.R.**  
Via dell'Arte, 42 - Tel. 5911459  
Domenica 10-12

**Circolo «Filippetti»**  
Via Val Chisone, 33 - Tel. 897577  
Martedì e Giovedì 18-20

**Università La Sapienza**  
c/o «Snu - Cgil» (aule di chimica)  
Lunedì, mercoledì, venerdì 14.30-17

**Tarquinia.** Bufera di scandali  
Dopo gli arresti dei politici  
per la vicenda della discarica  
ancora denunce sul litorale

Un esposto ai giudici  
su concessioni idriche facili  
ai titolari del mondevaio  
Daga, pds: «Comitato d'affari»

# Acqua al «mercato nero» nei giorni della siccità



Due dei sarcofagi esposti nel museo archeologico di Tarquinia

Nei giorni della siccità avrebbero caricato acqua dal pozzo comunale per rivenderla a prezzi da capogiro nei centri turistici del litorale. Con il tacito assenso del sindaco del Comune di Tarquinia e dell'assessore dei lavori pubblici. La denuncia è all'esame della magistratura. Beneficiari, i fratelli Castelnovo, «padroni» della discarica. Daga, consigliere provinciale pds: «È un comitato d'affari».

SILVIO SERANGELI

Non solo padroni assoluti dello smaltimento dei rifiuti, ma anche spregiudicati commercianti d'acqua nei centri turistici del litorale nei periodi della «grande siccità». Per i fratelli Castelnovo di Como, Tarquinia è diventata terra di facile conquista. «Padroni del Comune all'interno di un comitato d'affari: così li definisce il consigliere regionale del Pds Luigi Daga. Lo scandalo delle tangenti per le immondizie a peso d'oro, che ha portato all'ar-

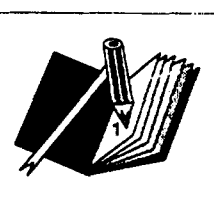
resto dell'assessore provinciale all'ambiente Lodovico Micci e all'emissione di un mandato di custodia cautelare nei confronti del presidente della Provincia di Viterbo Claudio Casagrande, si è abbattuto sulla tranquilla cittadina etrusca. Ora il muro del silenzio è sempre meno compatto, la gente vuole parlare. E mentre la magistratura viterbese lavora sulla cascata di documenti sequestrati, a Tarquinia la vicenda si arricchisce di nuovi particolari. «Ho presentato

una regolare denuncia al prefetto di Viterbo e alla procura di Civitavecchia. Non potevo tacere di fronte ad un fatto così grave». Chi parla vuole però mantenere l'anonimato, ad insospettirlo, lo scorso mese di luglio, era stata la presenza assidua nei pressi del pozzo comunale della Madonna del Pianto di un'automobile targata Como. Continui prelievi di acqua potabile, da una delle fonti di approvvigionamento idrico del Comune, in pieno periodo di siccità. «Credevo che fosse un'autobotte del Comune - spiega ancora il firmatario della denuncia - Poi invece ho parlato con l'autista e mi ha detto che prelevava l'acqua per conto dei Castelnovo, per scaricarla poi in alcune piscine del litorale marremmano». Mentre turisti e cittadini facevano la fila quotidiana, le autobotte targate Como facevano la spola tra residence e ville, con l'acqua

mai pagato le duecento lire al quintale dovute al Comune per i rifiuti portati alla discarica di Piscarello. Nessun amministratore socialista o democristiano gli ha mai chiesto in questi anni una lira dei centocinquanta milioni spesi dal Comune per il progetto di ampliamento della discarica. Continuano invece ad immettere nelle fognature i residui liquidi della discarica senza neppure pagare, come fanno tutti i cittadini, la tassa comunale. Licenza d'inquinare, dunque, per i Castelnovo. E come premio acqua gratis e debiti con il Comune mai saldati. Neppure sulla denuncia per il prelievo dell'acqua dal pozzo di Madonna del Pianto il Comune si è costituito parte civile. «La magistratura dovrà indagare - conclude Daga - ma le gravi responsabilità politiche, con tanto di nomi e cognomi, sono fin da ora chiare».

AGENDA

ieri ☺ minima 0  
● massima 12  
Oggi ☺ il sole sorge alle 7,37  
e tramonta alle 16,49



MOSTRE

**Canova.** Musei sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal Museo Emiliano, accanto alle terracotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

**Guercino.** Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

**Tano Pochi.** Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

**Martha Boyden.** Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una tematica del ricordo. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 525. Ore 10-13, 16-19; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 gennaio.

**Il mondo di Elzan.** 105 xilografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kikugawa Elzan, pittore giapponese di «belle donne», 40 oggetti in lacca provenienti dal Museo d'arte orientale di Venezia del XIX secolo, simili a quelli raffigurati nelle xilografie. Complesso Monumentale di S.Michele a Ripa, via di S. Michele, 22. Ore 10-13, 16-19; sabato pomeriggio, pre-festivi: pomeriggio e festivi: chiuso. Fino al 19 gennaio.

**Anna Laetitia Pecci Blunt.** L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra: nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donate alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13; giovedì e sabato 9-13, 17-19.30. Chiuso lunedì. Fino al 6 gennaio.

TACCUINO

**Corel Corti.** Giovedì, ore 11, presso il Comitato per i referendum del Partito radicale (Via Matilde di Canossa n.30) conferenza congiunta dei tre comitati per i referendum per fare un bilancio della raccolta delle firme a Roma. Partecipano Bruno Toscani, Alberto Torsuoli, Walter Baldassarri, Bartolo Ciccardini, Agostino Ottavi e Francesco Ottoni.

**Quattrozampe in cerca di padrone.** Dieci cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio, costretti a chiudersi per strada. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal marremmano al pastore tedesco al bastardo. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Haini presso l'ambulatorio, tel.8102705, oppure a Gilda Spizzolante, tel.5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**  
**Federazione Frosinone.** Avviso a tutti i segretari di sezione: i tagliandi delle tessere 1991 devono essere consegnati in Federazione entro e non oltre il 10 gennaio.  
**Referendum.** Via Cola di Rienzo 15-18; p.zza S. Lorenzo in Lucina 10.30-12.30.

PICCOLA CRONACA

**Compleanno.** Oggi Ramona compie un anno. Alla piccola, alla mamma Katia e al papà Marco gli auguri sinceri dai «Frustone», dai «frustoniani» e dall'Unità.

**TEATRO DEI SERVI**  
dal 24 dicembre al 2 gennaio 1992

Comune di Roma Assessorato alla Cultura

la camera rossa presenta

## favola d'amore

di Alfio Petrini  
da «le trasformazioni di pictor»  
di Hermann Hesse  
favola musicale

per informazioni e prenotazioni al 6795130

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**HI-FI NUOVO REPARTO**

**JVC**  
**PIONEER**  
**KENWOOD**  
**SONY**  
**HITACHI Panasonic**

**60 MESI** SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI  
TASSO ANNUO FISSO 8,50%

TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

**Rinascita**

La libreria Discoteca Rinascita, punto vivo della cultura democratica e progressista di Roma, festeggia i suoi 40 anni di attività e vi invita a visitarla nella sua sede ampliata e rinnovata delle Botteghe Oscure.

È aperta, dal lunedì al sabato, dalle ore 9 alle 20 con orario continuato, e la domenica dalle 10 alle 13.30 e dalle 16 alle 20

**Rinascita**  
Roma Via delle Botteghe Oscure, 2 - Tel. 6797460

Gli iscritti al Pds possono chiedere alla cassa della libreria la tessera «Amici di Rinascita» usufruendo delle agevolazioni connesse.

**TEATRO VITTORIA**  
Piazza S. Maria Liberatrice, 8-10-11

dal 17 dicembre

Victoria Chaplin  
e  
Jean Baptiste Thierree

## IL CIRCO INVISIBILE

LO SPETTACOLO DELLE FESTE

Abbonatevi a

**L'Unità**

# florovivaistica del lazio

Il settore commerciale informa la gentile clientela che nel periodo delle festività il garden di via Appia Antica rimarrà aperto tutti i giorni feriali dalle 7.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 19.00; nei giorni festivi dalle 8.00 alle 14.00 con l'eccezione del giorno 25 dicembre e 1 gennaio. Il personale specializzato dell'azienda sarà a disposizione per ogni tipo di informazione e consiglio relativi alla cura e al trattamento delle piante ornamentali da interno e da esterno.

Vasto assortimento di abeti, azalee, ciclamini e stelle di natale; si esegue un accurato servizio a domicilio.

**FLOROVIVAISTICA DEL LAZIO - Società cooperativa - Via Appia Antica, 172 Roma - Tel. 06/7880802 - Fax 786675**



NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso Aci	116
Sangue urgente	4441010
Centro antiveleni	3054343
Guardia medica	4826742
Pronto soccorso cardiologico	47721 (Villa Malalida) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	8415035-482711

Centri veterinari	
Regorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718
Amb. veterinario com.	5895445

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua Acqua	575171
Acce: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	676801
Regione Lazio	54571
Archi baby sitter	316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza)	5311507

Telefono amico (tossicodipendenza)	8840884
Acotral uff. informazioni	5915551
Atac uff. utenti	46954444
Marozzi (autolinee)	4880311
Pony express	3309
City cross	8440890
Awis (autonoleggio)	419941
Hertz (autonoleggio)	167822099
Bicicologgio	3225240
Collalti (bicicli)	6541084
Psicologia: consulenza	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammino: c.so Francia; via Fiammia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Parioli: p.zza Ungheria	
Prati: p.zza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



## Quattro diversi stili di regia sul palco dell'Acquario Romano

«Stili di regia» è il titolo del progetto che l'Associazione culturale «Intima teatro» comincerà a realizzare salendo, dal 3 al 9 gennaio, sul palcoscenico dell'Acquario Romano (piazza Fanti). Durante questa settimana quattro registi, Roberto Guicciardini, Memè Perlini, Mario Missiroli e Julio Zuloeta presenteranno «Controcanto», uno spettacolo composto da tre atti unici scritti da Gennaro Aceto. Interpretato da Rita Pensa, Gigi Lodoli, Nuccio Siano, Daniela Basile, Alessia Zaccchia, lo spettacolo è il

## Al Palaexpò cinque giorni di proiezioni, incontri e laboratorio I segreti di «Cartoonia»

Chissà che questo 1992 in cui entreremo alla mezzanotte di oggi, oltre ad essere l'anno dell'Europa, non si riveli anche l'anno del cinema di animazione. I presupposti per l'affermazione definitiva del genere ci sono tutti. Alcuni successi cinematografici come *La sirenetta* (a cavallo tra il 1990 e il 1991), come *Charlie, anche i cani vanno in Paradiso* di Don Bluth, o più di recente i bucci incessi dei seguiti di *Bianca e Bernie* e di *Fievel* (rispettivamente targati Disney e Spielberg), sono solo alcuni esempi di quest'andamento positivo. A cui dovremo aggiungere lo straordinario boom di vendite delle videocassette Disney: *Fantasia*, uscita alla fine di ottobre, si avvia al traguardo di 1.500.000 copie vendute. E fin qui restiamo nel campo del cartoon «classico», appannaggio quasi esclusivo delle grandi produzioni americane: solo la classica punta di quell'iceberg che è il vasto mondo del cinema di animazione.

Per conoscerlo un po' di più (anche in quella parte che solitamente resta sommersa) sarà utile seguire «Cartoonia» la manifestazione che prende il via giovedì 2 gennaio al Palazzo delle Esposizioni, organizzata dalla Mediateca Italia, con la collaborazione di Asifa Ita-

lia, Warner, Uip e Walt Disney. Cinque giorni (fino all'8 gennaio) di programma intenso che alterna proiezioni, incontri con gli autori e due giornate di laboratorio per imparare le tecniche di animazione. In veste di maestri, nei pomeriggi di venerdì 3 e sabato 4 (dalle 16 alle 19) ci saranno Luca Raffaelli e Vito Lo Russo. Il primo, giornalista esperto del settore

di direttore della neonata rivista *Video Cartoon & Comics*, edita dalla Play Press e tutta dedicata al cinema di animazione e ai fumetti; il secondo, uno degli animatori italiani che hanno partecipato alla realizzazione di *Fievel conquista il West*, in questi giorni nelle sale italiane. Proprio al film prodotto da Steven Spielberg è dedicata parte della mattinata di sabato

delle proiezioni. Venerdì 3 gennaio, alle 20.30, verrà presentata una selezione del meglio di *Blood Cartoon*, il noto programma di RaiTre; sabato tocca all'*Animazione italiana 1961-1988*, una scelta di tredici cortometraggi d'autore italiani premiati ai festival internazionali; domenica 5 gennaio, sempre alle 20.30, sarà la volta del film di Maurizio Nichetti e Guido Manuli, *Volere volare*. Per tutta la durata della manifestazione, poi, si potrà consultare, a richiesta, la collezione Medita (Mediateca Italia) sul cinema di animazione americano. Da segnalare, inoltre, *Fare cinema* una piccola rassegna di disegni animati creati dai laboratori delle scuole elementari della Regione Lazio (giovedì, ore 18) e la presentazione (venerdì 3 gennaio, ore 11) del *Video Book* della casa editrice E. Eile.



■ **APPUNTAMENTI**  
**Capodanno.** Dove stasera? Ecco alcune proposte: al **Folkstudio** di via Frangipane, 42 (tel. 48.71.063) grande «happening» alla maniera di Giancarlo con numerosi ospiti canori e non. Il divertimento è assicurato. Il **Palaeur** festeggia l'anno nuovo con un concerto no stop dalle 22 in poi: tra gli ospiti importanti Joselyn Brown (il biglietto costa 65.000 lire). Al **Classico** di via Libetta 7 (tel. 57.44.955) festa in musica con i gruppi «The Bridge» e «Io vorrei la pelle nera». **Big Mama** (Vicolo S. Francesco a Ripa 18, tel. 58.12.551) propone «Happy Blues New Year» in programma cotechino, lenticchie, altre godurie e tanto blues con Louisiana Red e la sua band. «Year's day in New Orleans» all'**Alexander Platz** (Via Ostia 9, tel. 37.29.398), serata tra amici ricca di sorprese: di sicuro la band di Sebastiano Forti. «Capodanno dei popoli» di **Vivere 2001** che in collaborazione con «Mosaico» Uawa e Associazione marocchina organizza per questa sera una festa multietnica nel locale di Via Modena 90 (piazza Sonnino). Informazioni al tel. 58.35.762. A Calata Vecchia l'associazione **«Altroquando»** di via degli Anguillari 4 (tel. 0751/58.77.25) ha organizzato un veglione con il rock blues della «Ma» Steven Band.  
**Walzer** di Capodanno con fuochi d'artificio al Giardino degli Aranci e al Gianicolo. Le cose sono così organizzate: alle ore 23.30 al Giardino fuochi artificiali e, a seguire, danze con i più celebri walzer di Strauss. Al Gianicolo animazione e festa fino allo scoccare della mezzanotte, momento in cui verranno accesi i fuochi artificiali. Poi riprenderà la musica e andrà avanti fino alle piccole ore del mattino.  
**«La Maggollina».** Sabato nei locali dell'Associazione culturale (Via Gen. Benicivenga n.1, tel. 89.08.78), incontro con le tradizioni popolari italiane. Ecco il programma: ore 20.30 introduzione di Carlo Autiero presidente del Centro incontri «Villa Torlonia»; ore 21 aperitivo, pane e... da Nord a Sud; ore 22 musica e danze tradizionali dell'Italia centrale con «Quelli del vicolo». Ingresso libero.

## Il regalo d'arte resiste ancora ma i giovani «emigrano» al Nord

Tira una brutta aria per i giovani artisti nel panorama artistico della Capitale, le gallerie specializzandosi per settori figurativi, settori concettuali-poveristi e settori neo-avanguardistici (nvisitazioni comprese), castrano le aspirazioni estetiche dei trentacinquenni e dei giovanissimi che premono o vorrebbero premere. Ogni settore difende le proprie scelte estetiche e di mercato. La buona educazione, ormai vetusta, di creare tendenza anche attraverso la fondazione di sodalizi con gli scrittori, i poeti, i drammaturghi è acqua passata che non macina più - in verità questa strada è ancora percorsa da pochi trentacinquenni che la reputano ancora valida - e le responsabilità sono di tutti gli operatori che operano nel settore e nella corsa sfrenata a mantenersi a galla solo con la conquista di fette di mercato, fette che in tutti i modi si cerca di mantenere, l'arte di questa stagione '91/'92 fino al suo esaurimento è senz'altro deprimen-

te. Emergono sì, a frammenti, artisti giovanissimi e giovani (pochi peraltro) di rara sensibilità, ma sono costretti ad «emigrare» al nord Europa, ad esporre nel nord Italia dove ancora si può respirare aria d'arte; comunque a forza di gomitate per non farsi massacrare dalle gallerie che vorrebbero più arte industriale che la pittura-pittura di poesia. È proprio da questa stagione espositiva nel suo successo o meno che dipenderà l'avvenire del fare artistico. Le forze in campo stanno rileggendo i fatti più clamorosi degli anni Ottanta eventualmente per aggiustare il tiro: di fatto, comunque vada questa stagione espositiva, quello che appare chiaro è che l'oggetto artistico trionferà. Un trionfo che possiede i suoi lati deprecabili, ma anche una perdurante ri-teatralizzazione dell'atto artistico povero e puro, post-anni Sessanta. Il riciclaggio di quelle installazioni, di quelle atmosfere legate anche alla passione arti-



## Tutta la musica di Capodanno

Fine e inizio d'anno in piena attività musicale. Oggi, alle 18, Giuseppe Sinopoli dirige al Teatro dell'Opera la terza e ultima replica dell'Oratorio di Haydn, «La Creazione». Domani, l'anno nuovo sarà salutato da un concerto, sempre al Teatro dell'Opera, affidato al Nuovo quintetto di fiati. In programma musiche di Mozart, Milhaud, Haydn e Jbert. Continua nelle chiese di Roma il lungo «Natale nel Lazio», comprendente il Capodanno e l'Epifania. Attesissimo (l'anno scorso fu difficile trovar posto) il «Concerto per la pace», a cura di Sandro Gindro, fissato per domani alle 19 nella Basilica di Santa Maria Maggiore. È prevista la partecipazione di Severino Gazzelloni, interprete del «Concerto per flauto e orchestra» di Mozart, K. 313. Seguono l'Ode di Milhaud «pour les morts des guerres», per orchestra. Suona l'Orchestra sinfonica del Württemberg, diretta da Roberto Paternostro. Chiude il concerto la composizione di Sandro Gindro, «Quante volte ancora», per tenore, baritono, basso e voci recitanti. Queste ultime sono quelle delle Comunità Somalia, Polacca, Nigeriana e dello Sri Lanka. Il testo è di Renzo Rossi. Cantano Sergio Bertocchi, Roberto Abbondanza e Antonio Mieli. La composizione punta sui genocidi ai quali ancora assistiamo in ogni parte del mondo. Il 2 gennaio alle 21, in S. Agnese al Nomentano, solisti e orchestra dell'Arcum eseguono pagine di Mozart, con la partecipazione della Schola cantorum di S. Maria degli Angeli. Intorno a Roma sono da segnalare due «curiosi» concerti. Nel Duomo di Rieti, il 4 gennaio, alle 17.30, si eseguono canti natalizi, con intervento di zampognari, e «La nascita», da «Er Vangelo secondo noantri», di Bartolomeo Rossetti. Ad Albano, in cattedrale, ancora il 4 gennaio, alle 19, c'è un «Benvenuto Dio bambino», con tre cantautori e il Coro Polifonico di Torrespaccata. I cantautori sono Bernardo Lafonte, Francesca Lotà e Michele Paulelli. Presenta il concerto Massimo Russo. Buon anno a tutti, intanto. □EV

## Le feste di Natale e Capodanno come le racconta il Belli nei suoi famosi «Sonetti» Ogni botta vola 'na tacchiarella in paradiso

L'abbiamo così poco festeggiato, Gioacchino Belli nel duecentesimo della nascita (1791-1863), che c'è venuta voglia, in questi giorni cosiddetti di feste, di fargli una visita tra i suoi duemiladuecentosettantatré Sonetti. Il grosso lo ha scritto tra il 1830 e il 1838, ma è andato avanti, dal 1843 fino al febbraio 1849, avendone scritti soltanto undici tra il 1820 e il 1829. Una visita al Belli tra Natale e Capodanno. Che faceva, che scriveva, che pensava nel periodo di queste feste? Nei primi giorni del dicembre 1831 se la prende con «La Santa Communion», «Le peccati mortali». La riflessione sul Natale viene in ritardo, verso la metà di gennaio 1832, ma d'improvviso, con la stessa celertà con cui l'augelo andrà dalla Vergi-

nemmaria ad annunziarle la nascita di Gesù. «Ner mentre che la Verginemmaria / se magnava un piatto de minestra, / l'Angiolo Grabiello via via / vicinva com'un zasso de balestra». Entra da un vetro sfasciato di finestra e dice alla Madonna: «Sora sposa, sete gravida lei senza sappeio, per premissione de Dio...». È il Sonetto intitolato «La Nunziata», del 12 gennaio 1832. Seguono nello stesso giorno i Sonetti «Er presepio de la Recel», «La circuncisione der Zignore», «Er fugone de la Sagra Famija». Bellissimo, quest'ultimo, con l'augelo che va a svegliare San Giuseppe («se ne stava a nonfi, provanno certi rumori dell'otto»), gli fa vedere il calendario e l'avverte. «Guarda vecchietto, che festa viè qui dentro a la ventotto». La festa, cioè, che ricorda la «strage de la nocenti». Così San Giuseppe prende Madonna e Bambino e scappa. Lascia gli altri alle prese con gli sbirri di Erode che «vecheno a imministrà botte, 'gni botta / vola 'na tacchiarella in paradiso». Si diverte un po' con «Le nozze der cane de Gallileo» (Le nozze di Canaa in Galilea), adombrando tra l'oste e la Madonna un'intesa, perché Gesù tramuti l'acqua del

pozzo «in vin di Ripetta». Non gli piace, poi, la «vigilia de Natale» (Sonetto del 30 novembre 1832), con la «monzignori» dei doni ai «monzignori»; ogni ben di Dio, il che dimostra «quant'è divoto er popolo romano». Né gli piace il rito delle feste «comandate». Il primo dicembre 1832 scrive il Sonetto «Er primo decemembre», tremendo nel dare il senso della meccanicità delle feste e della vita. Chiuse appena l'apparto teatrale; stanotte la Madonna entra ner mese; e fra quindici giorni per le chiese principia la novena de Natale. E doppo, ammalappena se s'ò intese le pifere a fini la pastorale, riecco le commedie e'r Carnovale; e accussì se va avanti a sto paese. Poi Quaresima: poi Pasqua dell'Ova, e com'è terminato l'ottavario, aricomincia la commedia nova. Pija in zomma er libretto der lunario, e vedi l'anno scompartito aprova tra Purcinella e Iddio senza divario.



Piazza Barberini al tempo del Belli; in alto a sinistra scena da «Volere volare», a destra sequenza di «Bianca e Bernie nella terra dei canguri»; sopra «Pinne di pescicane» di Pino Pascali e «L'architettura dello specchio» di Michelangelo Pistoletto

## «Shakti» video sul mondo

Venerdì alle ore 16 nella sala Rossellini del Palazzo delle Esposizioni anteprima di «Shakti», l'energia che fa muovere i mondi, un documentario di Davide Montemurri realizzato dall'Istituto di ricerche evolutive. Una sorta di meditazione sul destino del pianeta e della specie, sui disastri prodotti dallo sviluppo e dalla corsa verso il profitto. E alla fine questo nuovo video presenta una soluzione radicale, secondo cui l'uomo può solo asscondere la crisi del pianeta. Se l'unità di opposti è destinato a soccombere. Tra i lavori realizzati da Davide Montemurri ricordiamo «Anna dei miracoli» (un film prodotto per la televisione), «Sin Aurobindo», un'avventura della coscienza e il più recente «L'uomo dopo l'uomo». Alla proiezione di venerdì prossimosaranno presenti il regista e gli interpreti. Chi vuole partecipare dovrà rivolgersi al numero telefonico 84.41.831.





Il '91 al fotofinish

Atletica, un anno vissuto meravigliosamente
Tokio grande teatro: Powell tenta d'oscurare
Lewis con un record storico nel lungo
Ma la vera stella è ancora il Figlio del Vento

Salti di gioia

Sono le 19,10
Scatta l'ora X

Sono le 19,10 del 30 agosto. Un tipo longilino dalla muscolatura esile aspetta di partire in fondo alla pista del lungo. Si chiama Mike Powell, il suo volto somiglia a quello di molti caratteristi neri dei film di Hollywood: stempiato, capelli tagliati a spazzola, naso schiacciato e bocca larga. Prepara la sua rincorsa e pensa all'avvenire di sempre, Carl Lewis. Con il suo incedere allezioso, il "figlio del vento" lo ha sempre battuto, irriso, umiliato. Ed anche lì, a Tokio, dopo quattro salti Lewis è saldamente al comando. Nell'ultimo balzo è addirittura atterrato a 8 metri e 91. Soltanto il vento oltre i limiti gli ha regalato la gioia del primato mondiale.

Dopo aver dominato gli anni Ottanta, in cima alle graduatorie dell'atletica c'è sempre lui, Carl Lewis. Primati mondiali e medaglie iridate, il bottino '91 del "figlio del vento" è eccezionale. Dietro di lui Mike Powell, l'erede di Beamon, e lo "zaro" dell'asta, Bubka, autore di 8 record del mondo. Fra le donne, la specialista dell'alto Heike Henkel, si fa preferire alle due litiganti dello sprint, Krabbe e Ottey.

MARCO VENTIMIGLIA

Così parlò Primo Nebiolo: «Forse il 1990 è stato l'anno del calcio forse il 1992 sarà l'anno delle Olimpiadi, sicuramente il 1991 è stato l'anno dell'atletica». La modestia, lo si sa, non è mai stata la principale virtù del presidente della laaf, eppure, la parte conclusiva della sua sentenza è certamente condivisibile. Le vicende atletiche, con in testa i campionati mondiali di Tokio, hanno rappresentato il piatto forte dell'annata sportiva. Una leadership dovuta agli straordinari risultati ottenuti da vecchi e nuovi campioni di questa affascinante e intramontabile disciplina sportiva. Il mese di dicembre è tradizionalmente periodo di bilancio, un'operazione che viene inevitabilmente influenzata dalle valutazioni soggettive di chi la conduce. Nonostante ciò, crediamo di essere abbastanza equilibrati nell'assegnare la palma del

migliore a Carl Lewis. Un riconoscimento che può anche avere un sapore beffardo considerando che proprio a Tokio il «figlio del vento» ha perso la sua decennale imbattibilità nel salto in lungo, assistendo, per giunta, all'altro miglioramento del record a cui teneva di più. Ma neanche un tale rovescio agonistico riesce a scalfire il primato di Lewis. «King Carl» chiude la stagione con 4 record mondiali all'attivo (tre nella staffetta 4x100 ed uno nei 100 metri) oltre a due ori e un argento iridati. Davvero niente male per un atleta che ha ormai oltrepassato i trent'anni e che spesso e volentieri si è fatto distrarre da attività extra-sportive. La perla '91 di Lewis è senz'altro la finale mondiale dei 100 metri, una gara vinta grazie alla sua fantastica capacità di mantenere la decontrazione muscolare nell'ultimo

tratto di corsa. Il formidabile tempo conclusivo, 9"86, ha rappresentato la degna traduzione cronometrica delle eccezionali facoltà neuro-muscolari di questo nero dell'Alabama.

Dietro Lewis collochiamo a pari merito due saltatori, Sergey Bubka e Mike Powell. Il primo ha espresso una formidabile continuità agonistica e tecnica, il secondo ha vinto una delle gare più grandi a memoria d'uomo. Bubka ha collezionato nella stagione ben 8 primati mondiali equamente suddivisi fra attività indoor e all'aperto. Lo «zaro» dell'atletica, però, ha rischiato oltre il dovuto in quel di Tokio. Bubka si è infatti presentato in terra orientale con un tendine fuori uso a causa dei troppi impegni agonistici. Soltanto il suo eccezionale animus pugna gli ha consentito di prevalere nell'ultimo salto a disposizione. Powell, dal canto suo, ha semplicemente stupito il mondo cancellando il nome di Bob Beamon dall'albo dei record. Una sorpresa doppia, in quanto il predestinato ad aprire una nuova era del salto in lungo appariva più che mai Carl Lewis. L'8 e 95 di Powell è l'impresa agonistica dell'anno, adesso l'atleta di Philadelphia dovrà stare attento a non rimanere schiacciato come ac-

cadde in passato proprio a Beamon. Fuori dal podio ideale, ma ugualmente con grandissimi meriti, restano il talento dello Zambia, Samuel Matele, dominatore dei 400 ostacoli, l'algerino Noureddine Morceli, nuovo crack dei 1500, e il leader dei 200 e 400 metri, Michael Johnson.

Il movimento femminile non ha offerto i medesimi acuti ma ha comunque proposto nomi e fatti eccellenti. La nostra lady preferita è la bionda tedesca, Heike Henkel. Questa longilinea ragazza, ex Redetzky, sposata con il campione mondiale di nuoto Rainer Henkel, ha monopolizzato la stagione del salto in alto. È stata sua la medaglia d'oro iridata (grazie a un volo a quota 2.05), così come la vittoria nel Grand Prix, trofeo che tiene conto dei risultati ottenuti nei principali meeting internazionali. Onore alla Henkel, dunque, anche se prima dei mondiali di Tokio la principale candidata al titolo di atleta dell'anno sembrava la giamaicana Merlene Ottey. Il fatto è che la velocista d'ebano ha quasi completamente fallito l'appuntamento giapponese. Le sue due volate vicentine nei 100 e 200 metri sono state un raro esempio di potenza e compostezza tecnica. Subito dietro alle tre regine c'è il volto sofferito dell'algerina Hassiba Boulmerka, una donna dell'Islam capace di imporsi sulla scena internazionale. L'oro mondiale conquistato dalla Boulmerka nei 1.500 metri potrebbe rappresentare il biglietto da visita dell'Africa prima di un prepotente ingresso nell'atletica femminile.

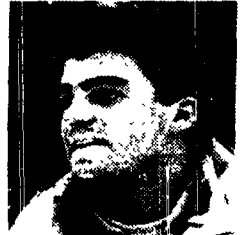


Powell vola, atterrerà a 8,95 m. In basso, Damilano mostra la medaglia d'oro vinta nella marcia

Katrin Krabbe. La sprinter tedesca (ex Ddr) ha disputato un'annata di segno opposto a quella della Ottey. Assente, o quasi, per buona parte della stagione agonistica, la ventiduenne atleta di Neubrandenburg è giunta in forma smagliante alla manifestazione iridata. Le sue due volate vicentine nei 100 e 200 metri sono state un raro esempio di potenza

e compostezza tecnica. Subito dietro alle tre regine c'è il volto sofferito dell'algerina Hassiba Boulmerka, una donna dell'Islam capace di imporsi sulla scena internazionale. L'oro mondiale conquistato dalla Boulmerka nei 1.500 metri potrebbe rappresentare il biglietto da visita dell'Africa prima di un prepotente ingresso nell'atletica femminile.

Montepremi ricco
Tomba e soci
ultimo dell'anno
sugli sci



Ultimo dell'anno a Garmisch Partenkirchen, in Baviera, per i campioni dello sci alpino. Attratti da un ricco montepremi (quaranta milioni al vincitore della gara, venti al secondo e otto al terzo) Alberto Tomba (nella foto) e gli altri campioni dello sci si cimenteranno in uno slalom gigante che regalerà soltanto soldi e nessun punto per la Coppa del mondo. In gara anche gli svizzeri Accola e Girardelli. Tomba che si sta allenando in Val di Fassa (ien ha cominciato a prendere confidenza con il supergigante) prima di raggiungere Garmisch ha detto che vuole vincere anche per farsi un bel regalo per capodanno.

Bari a pezzi
Squalificati
Brambati
Loseto e Carbone

centro-campista Carbone, tutti per una giornata. Il giudice ha anche fermato per un turno Pisciotta (Ascoli), Pasciullo (Atalanta), Corradini (Napoli), Gregucci (Lazio), Torre (Genova), e Villa (Cagliari).

Trap nei guai
Reuter strato
Dovrà stare
fermo un mese

sottoposto ieri ha rivelato l'esistenza di uno stramento al bicipite femorale della gamba sinistra. Reuter dovrà stare fermo a riposo per quasi un mese.

A Wellington
Nargiso promosso
Ad Adelaide
Pozzi bocciato

così a Gianluca Pozzi nel torneo australiano di Adelaide. L'italiano è stato battuto dal francese Gilbert per 6-3, 3-6, 7-6 (7-5).

Muore
il pugile
cilenno
David Ellis

fre all'undicesimo round di un match di dodici, decisivo per l'assegnazione del titolo cileno dei pesi medi. L'incontro fu disputato a Coihaique, 1600 chilometri a sud della capitale. Immediatamente dopo l'atterramento, il pugile si era ripreso ma poi era stato colto da male ed era caduto in coma. Trasferito a Santiago, il pugile era stato agganciato ad un polmone artificiale. Secondo i medici aveva riportato gravissime lesioni al cervello.

Mondiali hockey
Grecia battuta
l'Italia
va in finale

hanno battuto nettamente la Grecia per 13-0. Con questo, successo l'Italia ha conquistato l'ingresso alla fase finale che si svolgerà giovedì, venerdì e sabato.

Pe' il Bari è proprio un periodo sfortunato. Non basta il caso Boban e i problemi fisici di Platt, ci si è messo anche il giudice sportivo e rendere le cose più difficili a Bonin, squalificando i difensori Brambati, Loseto e il

L'infortunio accusato dal difensore della Juventus Stefano Reuter nel corso del torneo cui la Juve ha partecipato insieme al Milan e al Chelsea di Mosca s'è rivelato più grave del previsto. L'ecografia, alla quale il giocatore si è sottoposto ieri ha rivelato l'esistenza di uno stramento al bicipite femorale della gamba sinistra. Reuter dovrà stare fermo a riposo per quasi un mese.

È iniziato sotto migliori auspici il torneo neozelandese di Wellington per Diego Nargiso. Nel primo turno ha liquidato in tre set (6-1, 0-6, 6-4) il brasiliano Jaime Onais, testa di serie n. 5. Non altrettanto bene sono andate le cose a Gianluca Pozzi nel torneo australiano di Adelaide. L'italiano è stato battuto dal francese Gilbert per 6-3, 3-6, 7-6 (7-5).

David Ellis, un pugile cileno di 29 anni, in coma da dieci giorni per un k.o., è morto nell'ospedale di Santiago dove era stato ricoverato senza mai riprendere conoscenza. Ellis era stato messo al tappeto da Abdelnago Jofre all'undicesimo round di un match di dodici, decisivo per l'assegnazione del titolo cileno dei pesi medi. L'incontro fu disputato a Coihaique, 1600 chilometri a sud della capitale. Immediatamente dopo l'atterramento, il pugile si era ripreso ma poi era stato colto da male ed era caduto in coma. Trasferito a Santiago, il pugile era stato agganciato ad un polmone artificiale. Secondo i medici aveva riportato gravissime lesioni al cervello.

Ancora una vittoria per gli azzurri nei campionati mondiali pool C di hockey su ghiaccio in corso di svolgimento al palaghiaccio di marino. Dopo aver superato i coreani nella gara di esordio di sabato scorso, ieri hanno battuto nettamente la Grecia per 13-0. Con questo, successo l'Italia ha conquistato l'ingresso alla fase finale che si svolgerà giovedì, venerdì e sabato.

Il solo quadro azzurro da museo
è il sudore naif di Damilano

Si chiude un anno avaro di soddisfazioni per l'atletica tricolore con un solo ritratto da incorniciare, quello di Maurizio Damilano che taglia vittorioso il traguardo della ventiduesima maratona mondiale di Tokio. Il resto si compendia in una buona prestazione della rappresentativa juniores nei campionati continentali e in un discreto quarto posto degli azzurri nella finale di Coppa Europa. Poco, molto poco, per un'atletica italiana abituata ad aprire da protagonista i consuntivi di fine anno dello sport nazionale. Le ragioni della debacle? Essenzial-

mente due, una di ordine più propriamente agonistico, l'altra di carattere generale. Cominciamo dalla prima, anche perché della seconda si è già parlato a più riprese. Il fallimento (perché di questo si è trattato) nella rassegna iridata giapponese è coinciso con le deludenti prestazioni degli atleti che hanno a lungo rappresentato il fulcro della selezione azzurra. Ci riferiamo a Gelindo Bordin, Francesco Panetta e Salvatore Antibo. Al primo, ottavo nella maratona di Tokio, non si può rimproverare un bel nulla. Bordin, 32 anni, è stato per un buon quadriennio al vertice della spe-

cialità più massacrante dell'intero programma atletico. Logico che prima o poi arrivasse una flessione, la speranza è che non sia definitiva. Panetta, 28 anni, ha vissuto in Oriente un altro episodio del suo rapporto di amore-odio con i 3000 siepi. Dopo il ko di Seul gli specialisti africani hanno messo ancora a nudo le sue carenze tecniche nella prova, peraltro affrontata con pochi mesi di preparazione specifica. Infine Antibo, 29 anni, ultimo nei diciannove metri iridati e subito dopo travolto da uno psicodramma di dubbio gusto intorno al suo «piccolo male». Nel caso di «Totò» si può parlare di

una preparazione in altura troppo esasperata oltre ad un grave psicologico sempre più difficile da sopportare. Un dato accorrua i tre personaggi menzionati, sono tutti atleti in età matura. Proprio da qui si arriva alla seconda, più complessa ragione della debacle nipponica: la mancanza di ricambi e di una base in grado di produrli. Dirigenti inadeguati, mancanza di promozione, tecnici allo sbando. Le cause della crisi sono molteplici mentre non si intravede un solo rimedio per uscire. Intanto, il tempo passa per tutti, anche per il grande Maurizio Damilano... □M.V.



Il solo quadro azzurro da museo è il sudore naif di Damilano

La vittoria della Francia sugli Usa in Coppa Davis è stata un'iniezione di simpatia in uno sport condizionato dal business

Noah l'estroso inceppa il tennis bionico

Yannick Noah simbolo del 1991. L'uomo guida del trionfo francese in Coppa Davis salva dall'apiattimento dei giocatori-computer un anno peraltro segnato da non piccole novità: l'esplosione del tedesco Stich a Wimbledon, dell'americano Courier al Roland Garros, la fragilità di Becker e la solidità di Monica Seles e la tenuta di Martina Navratilova. Poi gli italiani, ma è tutta un'altra storia...



Yannick Noah, 33 anni, nei panni di capitano non giocatore di Davis mostra orgoglioso l'insalata d'argento ritornata in Francia dopo 59 anni

GIULIANO CESARATTO

Nel segno di Noah, l'uomo che ha ridato umanità a un tennis sempre più freddo e condizionato da classifiche e soldi, si è chiuso il 1991. Un segno, quello del francese, arrivato ben prima dell'ultimo torneo, della Coppa Grande Slam, l'invenzione della federazione internazionale che si contrappone al Masters, l'altifinale stagionale dei migliori nella classifica Atp. Yannick Noah ha trascinato una nazione tennisticamente non eccelsa al successo in Coppa Davis, la sfida a squadre con inni e patriottiche bandiere. La sua Francia ha umiliato gli Stati Uniti in finale, ha rimandato a casa a mani vuote i giovani e arroganti talenti di Pete Sampras e Andre Agassi. Ha ritrovato lo spirito che inseguiva da 59 anni, da quando gente famosa come Lacoste, Borotra e Cochet, grazie ai successi di Davis, si era guadagnata a racchette l'epiteto di moschettiere. Un lavoro di psicologia più che tecnico quello di Noah. Un'azione, la sua, per «scaricare» di motivazione il gruppo, d'entusiasmo i singoli. «È stato un atto d'amore», ha

lui stesso ammesso alla fine, ballando con i giocatori alla cui testa aveva infine posto Guy Forget e Henry Leconte, suoi coetanei e amici prima che compagni di gioco. Leconte poi, numero 139 del mondo, fermo da mesi per colpa di una schiena fragile e di un carattere ancor più incostante, ha passato con lui i giorni della guarigione e, accanto ai miglioramenti fisici, ha ritrovato grinta e voglia di lottare e vincere. Tutto questo ha fatto la differenza, ha pesato sul piatto della bilancia della finale, facendola pendere fermamente dalla parte francese e cancellando, in un clima da comedia, i valori di un anno di tennis messi su dalle spietate energie dei rivali americani.

Gli echi di un tale monito, in una Davis normalmente sommersa da quelli della miriade di tornei che infollano il tennis, hanno «convolto» gli equilibri di uno sport sino a ieri consegnato mani e piedi agli sponsor e agli organizzatori. È stata una lezione di sapiente umanità, non priva di retorica ma non priva di una legittima

filosofia. Là i soldi, tanti e freddi, per un tennis meccanico e senz'anima. Qui le passioni nazionali, il gioco e il vincere strappati all'avversario anche con la forza della disperazione e regalati alla folla amica. Insomma dal video-game dei tornei ripetuti piazza per piazza in un inseguimento senza sosta e con classifiche sempre più dettagliate (acc, servizio vincente, volée, discese a rete, error tutti catalogati, computerizzati e parametrabili a valori monetari) al gioco più vero,

combattuto come su un ring e gettando sul campo, oltre la tecnica, la voglia di conquistarsi la partita punto su punto. È così che Noah ha spiazzato un anno di tennis, facendo anche dimenticare l'esplosione non effimera del tedesco Michael Stich sul connazionale da muscoli d'argilla Boris Becker a Wimbledon, quella del rosso americano ex giocatore di baseball, Jim Courier, al Roland Garros. E sorvolando sulle note di «Saga Africa», il motivo col quale si sta lancia-

do sul mercato discografico, su tutti i fatti emblematici del 1991: la solida conquista di numero 1 del mondo dello svedese Stefan Edberg, il persistente declino di Ivan Lendl, lo strapotere della jugoslava Monica Seles, i problemi di Steffi Graf, tedesca tennisticamente talentuosa e friabile, i record di longevità di Martina Navratilova che ha raggiunto, nell'anno per lei più difficile sul piano dei rapporti umani (causa con l'ex amante Judy Nelson, rifiuto Usa di selezionarla per le Olimpiadi proprio per l'ammessa omosessualità) ha raggiunto la rivale Chris Evert in cima al mondo per numero di tornei (159) vinti in carriera.

Paradossalmente Noah ha regalato anche all'Italia un po' di speranza. Deboli quasi ovunque, gli azzurri danno il meglio di sé proprio in Davis, cioè quando la sfida trascende il soldo. Lo aveva dimostrato Paolo Cané quando era titolare, i successori non sono stati meno e sono rimasti in prima divisione. E a gennaio, a Bolzano contro la Spagna, si ricomincia.

Ma quanto faticano
gli azzurri per restare
nel club del tie-break

Tenere il passo dell'Europa, si sa, è per l'Italia cosa non facile su molti fronti. Tenerlo poi nel tennis sembra addirittura impossibile anche se nel panorama mondiale sono francesi, tedeschi, spagnoli, jugoslavi e cecoslovacchi a farla sempre più da padroni. Evidentemente l'esempio non è più, anche se viene dal vicino di casa, trascinatorio. Ma questa volta, visti anche i molti segnali di progresso di chi, come Camporese, Caratti, Furlan e lo stesso Cané, fa da solo, la colpa è ben identificata. Non c'è squadra, non c'è spirito di gruppo, non c'è armonia tra chi gioca e chi dirige le redini organizzative. Meno che mai c'è comunità di intenti e di entusiasmo agonistico tra i pochi talenti in campo e il loro unico punto di riferimento, il ct azzurro, Adriano Panatta. Ci si accorda a pochi giorni dalle gare sul compenso e sulle posizioni da ufficiali, siamo tutti in sintonia, lavoriamo agli stessi programmi, ma poi la guerra sottobanco continua. Il ct lancia strali incomprensibili, quell'atleta è mal consigliato, i giocatori rispondono

«mai più con quello», salvo accettare la mediazione di sponsor e agenti che controllano il loro prodotto sul mercato e che non hanno nessuna voglia di scatenare guerre tra chi al tennis dedica ben poche energie, come Panatta, e tra chi, come il Piatti tecnico del trio Camporese-Caratti-Furlan, crede giusto, dedicandogli tutto se stesso, essere alla guida di tutto il movimento. È una battaglia col silenzio, ma accrima e che non espone proprio perché la dirigenza azzurra, la Fit e il suo presidente Galgani che da molti lustri governano a suon di miliardi, mette a tacere questo e quelli, evitando di farli scontrare ma di fatto congelando una situazione senza sbocco.

Omar Camporese è oggi il numero 24 nel mondo, Cristiano Caratti il 42, Renzo Furlan il 52. E ancora nei primi cento ci sono Pescosolido (65) e Pozzi (73), seguiti da Nargiso (109), Pistolesi (117) e Cané (122): un pacchetto non mediocre ma che stenta a decollare. Ed è il caso di dire che il difetto è più nella pista che nei notori atleti. I.G.C.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18,05 Sportsera: 2015 Lo sport.
Raitre. 15,45 Sport per sport; 1610 Atletica, cross nazionale; 16,30 Pugilato, Vaccarello-Pemo; 18,45 Derby.
Telemontecarlo. 13 Sport news.
Tele + 2. 09 Un anno di sport (un anno di eventi sportivi di tutte le discipline sportive); 17 Un anno di sport (replica).



Omar Camporese, 24 anni, un anno tra alti e bassi ma resta saldamente il primo italiano in classifica Atp

Classifica Atp uomini

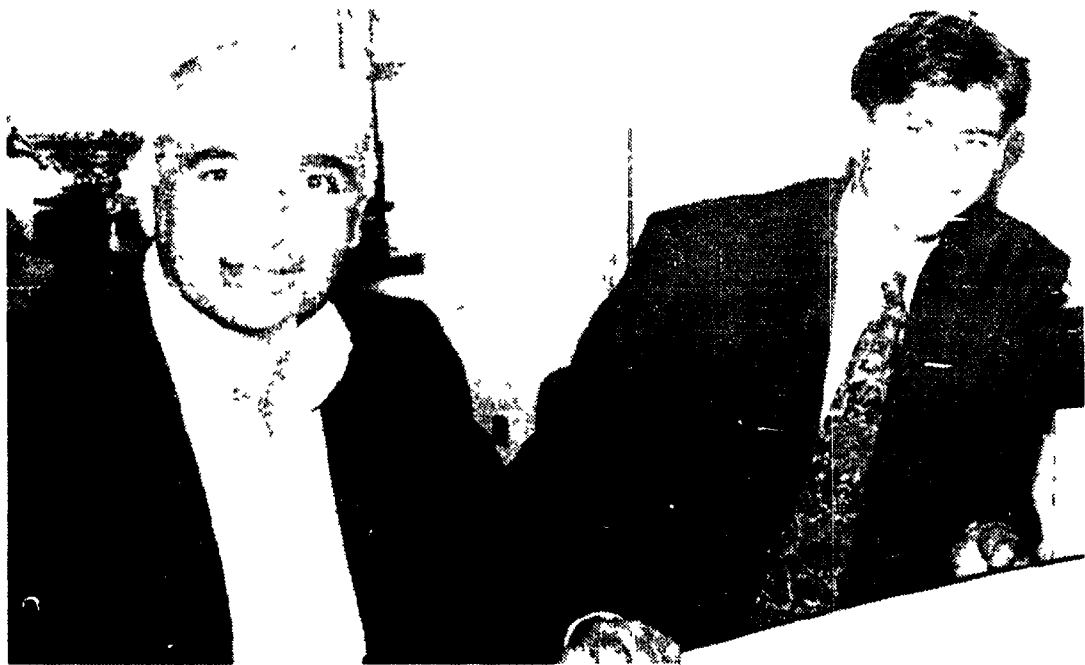
Table with 2 columns: Rank and Name. Includes Omar Camporese, Cristiano Caratti, Renzo Furlan, Stefano Pescosolido, Gianluca Pozzi, Diego Nargiso, Claudio Pistolesi, Paolo Cané, Massimo Cierro, Nicola Bruno.

Classifica Atp donne

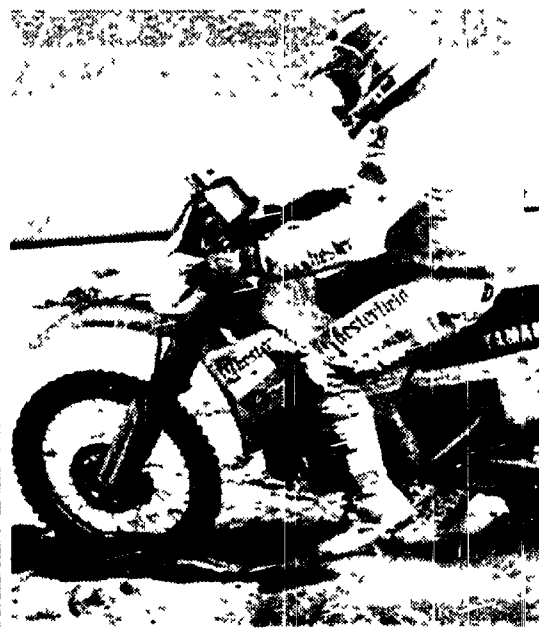
Table with 2 columns: Rank and Name. Includes Sandra Cecchini, Federica Bonsignori, Katia Piccolini, Silvia Farina, Raffaella Reggi, Laura Garfone, Linda Ferrando, Cristina Sa'vi, Nathalie Baudone, Francesca Romano.

**Boban**  
**Un mistero**  
**slavo**

Boban ritratto con l'amministratore delegato del Milan Adriano Galliani e a destra, in tenuta di allenamento a Bari



Il giocatore croato, che ha abbandonato il Bari, torna in Italia, si incontra con un dirigente del Milan Scuse confuse: «Non ho il visto militare, torno a Zagabria»



Ciro De Petri, leader della corsa fino a momento dell'incidente

# Il soldato furbo

**E Matarrese**  
**pensa al taglio**  
**Ritorna**  
**Joao Paulo?**

■ BARI È chiaro che il Bari in attesa che si risolva in qualche modo il «caso Boban» abbia messo a punto alcune «idee». Si dice che il presidente Vincenzo Matarrese abbia in mente di chiedere al Consiglio federale una deroga per poter tessere un nuovo straniero a «causa di un fatto straordinario» (la guerra in Croazia) inoltre, nel caso venisse concessa al Bari tenterebbe di riprendersi il già suo Fanna «tagliato» a novembre (è tornato in Belgio ma non ha squadra) per far posto a Jami, oppure di ritessere Joao Paulo che sta riprendendosi dopo il grave infortunio e che fu «tagliato» per far posto a Boban. Il ritorno di Farina appare comunque improponibile alla luce dei regolamenti, mentre quello di Joao Paulo sembra più praticabile e consentirebbe al Bari di poter contare sul brasiliano anche se dovesse finire in serie B. Sul mercato italiano l'interesse è rivolto a Pacione, che è in rotta con il Genoa. □ M.C.

Zvonimir Boban è a Milano. Il giocatore croato si è incontrato col direttore sportivo del Milan Braida al quale ha spiegato di essere stato trattenuto in patria da problemi militari e di dover rientrare a Zagabria, non a Bari. Matarrese, presidente del Bari, ha detto che non prenderà provvedimenti prima di aver parlato col giocatore. Altri guai in vista per la squadra Platt con la pubalgia fermo un mese

**MARCELLO CARDONE**

■ BARI Capocci di un campione ancora ventenne? Miliardi di promesse e non pagati? Amore di patria? Il «caso Boban» continua a tenere Banco nei giorni della sosta del campionato. E le ipotesi volano come stracci alla scarsa credibilità guadagnata sul campo. Boban fa seguire fughe misteriose e giustificazioni incerte mentre prendono corpo altri fatti isolati di prima di tutto la squadra poco competitiva, le incertezze sul conto del Milan proprietario del cartellino e tuttavia impegnato sul mercato jugoslavo con molte opzioni. Al momento non si sa nemmeno se il 5 gennaio il calciatore croato farà parte del campionato italiano serie A. Una cosa è certa nel Bari contro il Cagliari non ci sarà. E forse non giocherà più col Bari. Il giocatore, bloccato in Croazia (ma non si capisce bene perché), si è presentato

sue prestazioni sono state largamente deludenti e anche le recenti vicende sembrano di mostrare che Boban sta prendendo alla leggera l'impegno col Bari. Probabilmente ritenendosi soltanto di «passaggio» nella società di Matarrese. Segnalato da Salvemini l'allenatore che un paio di anni fa l'aveva scartato facendo cadere un'opzione su Boban è finito alla corte di Boniek il successore del tecnico di Molletta il 20 dicembre poi con qual che insistenza Boban è riuscito a strappare il permesso di lasciare il ritiro dell'Inghilterra, Roma dove il Bari, per la sosta di campionato, era in ritiro «defatigante». Era partito per Trieste e da lì in auto si era trasferito a Zagabria. Per ottenere il permesso aveva promesso di ripresentarsi a Bari il 27 dicembre. Invece alla ripresa degli allenamenti non s'è visto e Boniek coi dirigenti baresi hanno cominciato a preoccuparsi anche perché dal giocatore non era arrivata nessuna notizia se non che tramite il connazionale Jami, per noie militari non era potuto partire. La data stabilita, rintracciato dai suoi dirigenti, aveva ripetuto di essere stato bloccato dai militari e non sapeva quando sarebbe potuto tornare. Una telefonata giudicata «strana» a Bari, e messa in relazioni con altre vo-



**L'ultimo colpo di Berlusconi**  
**«parcheggiato» in prova in Puglia**

■ Zvonimir Boban è nato a Imotok in Croazia il 18 settembre 1968. Centrocampista è stato acquistato nel giugno scorso dal Milan e a novembre «girato» in prestito per un anno al Bari. In precedenza ha sempre giocato con la Dinamo Zagabria totalizzando 139 gare nella serie A jugoslava e realizzando 57 reti. Ha fatto parte anche della nazionale Under-21 ed era candidato a un ruolo anche nella nazionale maggiore del suo paese. Per i mondiali di Italia '90 il commissario tecnico jugoslavo non aveva potuto utilizzarlo in quanto Zvonimir subito prima delle convocazioni ufficiali era incappato in una pesante squalifica per un diverbio con un poliziotto durante un incontro della Dinamo. Nel Bari Boban ha giocato tre partite e mezza (ad Ascoli fu sostituito a metà gara) e non ha segnato gol. Il fratello Daniel di 26 anni gioca centrocampista nel Chievo. Il papà Manco è ufficiale delle forze contraeree croate.

**Parigi-Le Cap**  
**De Petri si ferisce**  
**e perde il primato**

■ DIRKU (Niger). La «maledizione» della corsa africana continua. Dopo i due morti della seconda tappa un fento che è poi il leader della gara motociclistica della Parigi Città del Capo l'italiano Ciro De Petri è caduto ieri nel corso della quinta tappa Tumu (Libia) Dirku (Niger). Secondo i primi accertamenti il centauro della Yamaha mentre cercava di avvolgere il road book, è incappato in un gradino di sabbia e non è riuscito a frenare il manubrio della sua moto. Nella caduta ha preso un forte colpo alla testa restando privo di sensi per una decina di minuti. A soccorrerlo è stato il compagno Angelo Cavandoli che lo ha assistito fin quando non si è ripreso. De Petri nella caduta si è fratturato la clavicola destra. Egli ha comunque ripreso e concluso la gara anche se con un ritardo di un ora e mezza sui primi arrivati. Dalle prime notizie sembra che l'italiano sia intenzionato a continuare la corsa con una fasciatura rigida. Il motociclista francese Stéphane Peterhansel che ha assistito all'incidente ha raccontato che l'italiano «ha affrontato a velocità eccessiva una gobba sabbiosa ed è stato sbalzato dalla moto». Finito a terra De Petri ha perso conoscenza ma dopo le prime cure praticategli dai medici, ha ripreso la gara e l'ha terminata nonostante guidasse con un braccio solo avendo l'altro legato al collo da una benda. Una corsa difficilissima anche quella di ieri flagellata da una tempesta di sabbia. Uscito di scena per infortunio De Petri ha prevalso l'altro italiano Edi Onoli vincitore di due edizioni della Parigi-Dakar. Onoli è uscito per primo dal labirinto del Teneré seguito dal francese Picard e dai compagni di squadra Arcarons e Laporte. Nelle auto si è avuta la replica del solito Hubert Auriol che ha fatto ancora una volta emergere tutta la sua grande esperienza di raid e seguito dai compagni Weber, Shinozuka, Fontana e Saby ha concluso vittorioso la tappa di ieri. E con la sua Mitsubishi Auriol continua a capeggiare la classifica per le auto. Nelle moto ovviamente la caduta di De Petri che era al comando della corsa al momento dell'incidente ha provocato uno scollone nei piani alti della classifica con lo statunitense Laporte su Cagiva balzato in testa dal terzo posto. Peterhansel su Yamaha è rimasto secondo. Arcarons su Cagiva, è salito al quarto al terzo posto.

## VUOI UNA BUONA SCUSA PER FARE UNA BUONA AZIONE?

NOI DI LA OFFRIAMO: TENUTA A CUORE IL MONDO DELL'INFANZIA; I SERVIZI TARDIPI DEI PROBLEMI CHE INVENTANO LA FAMIGLIA E L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI; VORRETE FARE DI TUTTO UNA LINEA DI PIÙ; NOI IL O PRIMO CILINDRO LA RIVISTA DEL TELEFONO AZZURRO IL SECONDO ANCIORILE DEL LEO ALLOCIO A CHI NE HA IL RISORNO PER RICOVERO CILINDRO CANALI OGNI MESE E SUFFICIENTE UN CONTRIBUTO MINIMO DI TRENTAMILIA LIRE CHE CI AIUTERANNO A RENDERE ANCORA PIÙ EFFICACE IL NOSTRO IMPEGNO CHE È RIVOLTO A TUTTARE L'INFANZIA AIUTARE LE FAMIGLIE A SOSTENERSI AL FINCO DEI BAMBINI VILLEMI DI GIOIENZE E DI ARMI SONO TANTE HANNO RICORDO ANCHE DI LE CILINDRO UN DUCHIO VEDENDO AL FRUOLE E ALI SCANNARE UNIVERSO INFANZIA E AL DEONIA IN CONCRETO PROBLEMI DI

**IL TELEFONO AZZURRO**

Il telefono azzurro è un servizio di consulenza gratuita per i problemi di famiglia e di educazione. Per informazioni e per richiedere il servizio, chiama il numero verde 11222.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 1997
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 2 gennaio
- Il prezzo base di emissione è fissato in 95,95% del valore nominale, pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 96%
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia in base al prezzo minimo (96%) il rendimento annuo massimo è del 13,55% lordo e dell'11,83% netto
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio all'atto del pagamento (8 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO

11,83%



IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Volano tutte le «blue chips» Piazzaffari chiude in forte rialzo

MILANO Il forte balzo di Tokyo dopo l'improvviso calo del tasso di sconto di mezzo punto, a somiglianza di quanto avvenuto a Wall Street ha impresso nuovo vigore al rialzo in piazza degli Affari già manifestatosi venerdì scorso. Le «blue chips» hanno avuto delle vere e proprie impennate anche per la «comparsa di compratori dall'estero» e si preparano quindi alla liquidazione dei saldi previsti per oggi e al bilancio di chiusura dell'anno solare con qualche chance in più. Si spera comunque che i saldi di oggi non abbiano il solito veleno nella coda. I rialzi delle piazze borsistiche lasciano però scettici gli osservatori. Siamo nel caso di una schietta tradizione in calo dei tassi di interesse che i rendimenti dei titoli pubblici a favore di quello azionario determinano uno spostamento negli investimenti è sempre stato un incentivo ai boom speculativi ma di effimera durata. A meno che dietro questa manovra dei tassi non si intraveda una ripresa più generale della economia e la speculazione svolga la sua funzione di sempre quella di anticipare i processi del prossimo futuro.

FINANZA E IMPRESA

■ ERICSSON La società svedese di telecomunicazioni con attività in un centinaio di paesi 70 mila dipendenti ed un fatturato di 9.200 miliardi di lire di cui 1.500 miliardi in ricerca e sviluppo a luglio delle festività natalizie si è aggiudicata una commessa per lo sviluppo e l'installazione di un sistema di telefonia mobile cellulare nell'area metropolitana di Tokyo. La Ericsson nel 1991 ha avuto l'incarico di adeguare le telecomunicazioni nei laender dell'ex Germania dell'Est ottenute commesse in Ungheria, Grecia, Sud America, Gran Bretagna, Iran e Pakistan. ■ CASSA RISPARMIO VERONA La Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona si è divisa in una società per azioni in una fondazione in attuazione alla legge Amato sull'assetto societario delle banche. Il patrimonio della spa raggiunge i 2.600 miliardi di cui 1.500 di capitale sociale e 1.100 tra riserve e fondi. Il presidente Paolo Fruga ha escluso una holding con la Cassa del Triveneto. ■ MONTE FAENZA Trasformazione in spa anche per la Banca di Monte e Cassa di Risparmio di Faenza che procederà entro gennaio a un primo aumento di capitale riservato alla Cassa di Risparmio di Bologna che acquisirà il 21% del capitale facoltino il quale chiude il 1991 con una raccolta globale di circa 470 miliardi e impieghi per oltre 100 miliardi. ■ BANCA D'ITALIA I dipendenti della Banca d'Italia «scoperano» oggi per due ore a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto della categoria che interessa circa 10 mila bancari. La chiusura degli uffici sarà quindi anticipata alle 11. ■ FEDE RCONSORZI Il ministro del Lavoro Carlo Azeglio Ciampi ha concesso il rinvio del contratto agrario provinciale di Lecce. Salgono così a ventisei i consorzi agrari messi in liquidazione. ■ TITOLI IRI È uscita in questi giorni la cedola dei titoli IRI della «guida dei titoli» frugata alla sua ottava edizione che di un quadro aggiornato della presenza del gruppo in tutte le borse valori italiane.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: FERRITONOR, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: BREDA FIN 87/92 W 7%, CANTONITIC 83 CO 7%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: AEFZ 84/92 IND, AEFZ 85/92 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: BCS S PAOLOZBI, INA BCO MARINO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BCGGI 17/27, CALZARESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BCGGI 17/27, CALZARESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BCGGI 17/27, CALZARESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: BCGGI 17/27, CALZARESE, etc.

# AUTOLETTURA ENELTEL... E ADDIO CONGUAGLIO.



I consumi di energia elettrica di ciascun utente vengono rilevati ogni 6 mesi dal personale ENEL addetto alla lettura dei contatori. Ed è per questo che ogni 6 mesi, ricevete una bolletta di conguaglio tra i consumi stimati addebitati nelle 2 bollette precedenti e quelli effettivi. Con l'autolettura ENELTEL, da casa, con una semplice telefonata,

potete finalmente dire addio ai conguagli. Nella vostra bolletta troverete tutte le informazioni per effettuare l'autolettura: il numero telefonico ENELTEL 16444, e il vostro numero utente. Così, una volta rilevate le cifre del consumo sul contatore, basterà una semplice operazione telefonica. Componete il numero 16444; vi

sarà fornita una breve spiegazione al termine della quale ci sarà un segnale per l'invio dei dati; componete quindi il vostro numero utente, infine i numeri relativi al consumo.

Bastano pochi minuti.

Inviateci il coupon e riceverete un dettagliato materiale informativo

che vi aiuterà a conoscere e utilizzare questo servizio.

Nome .....

Cognome .....

Via .....

Città .....

Cap .....

Sesso M  F  Età .....

**ENEL**  
**ENELTEL**  
Qualità con energia.

Desidero ricevere gratuitamente materiale informativo sull'autolettura e i nuovi servizi ENELTEL.

1/134

Compilare il coupon e spedire in busta chiusa a:  
ENEL Servizio autolettura  
Via G.B. Martini, 3 00198 Roma